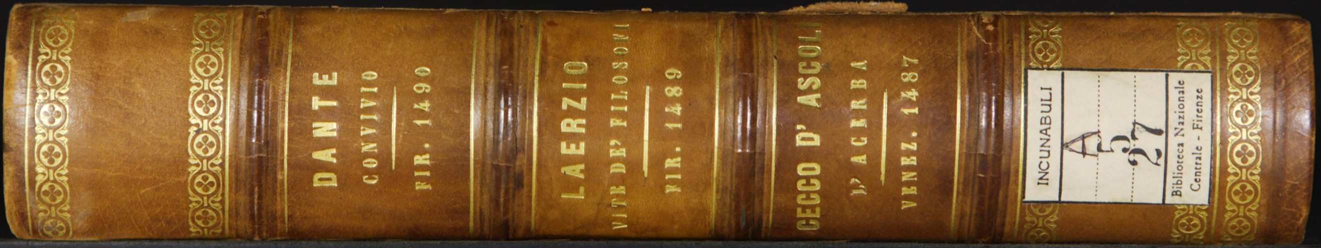
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

INCUNABULI
A
5
27
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

A. 5. 27.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

DANTE

Firenze 1481

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

CONVIVIO DIDANTE ALIGHIERI FIORENTINO

s I CHOME DICE ILPHILOSO pho nelprincipio dellaprima philosophia: Tutti gli huomini naturalméte desiderano di sapere. Laragione diche puo essere sie/ che ciaschuna cosa daprouidentia dipropia natura impinta e/inclinabile allasua perfectione. Onde accio che lascientia e/ultima perfectione dellanostra anima: nellaquale sta lanostra ultima felicita: tutti naturalmente alsuo desiderio siamo subiecti. Veramente daquesta nobilissima perfectione molti sono priuati per diuerse cagioni: che dentro alhuomo et difuori daesso lui rimuouono dalhabito discientia. Dentro dalhuomo possono essere due difecti: e limpedito luno dallaparte delcorpo: laltro dallaparte dellanima. Dallaparte delcorpo e/quando leparti sono indebitamente disposte: si che nulla riceuere puo: si come sono sordi et muti et loro simili. Dallaparte dellanima e/ quádo lamalitia uince in essa: si che sisa seguitatrice di uitiose dilectationi: nellequali riceue tanto inganno: che p quelle ogni chosa tiene auile. Difuori dalhuomo possono essere similemente due chagioni intese: luna dellequali e/inductrice dinecessita: laltra dipigritia. Laprima e/lacura familiare et ciuile: laquale conueneuolemente ad se tiene deglihuomini il maggiore numero: si che i otio dispeculatione essere nó possono. Laltra e/ildifecto delluogho: oue la psona e/nata et nutrita: che tal hora sara daogni studio non solamente priuato ma dagente studiosa lontano. Ledue dimeste chagioni cioe/ laprima dellaparte difuori non sono dauituperare: ma dascusare: et diperdono degne. Ledue altre auenga che luna piu: sono degne dibiasimo et dabominatione. Manifestaméte adú che puo uedere chi ben cósidera: che pochi rimágono quelli che allhabito datutti considerato possano puenire: et innumerabili quasi sono limpediti: che diquesto cibo datutti sempre uiuono affamati. O beati quelli pochi che seghono a quella mésa: doue ilpane degliangeli simangia: et miseri quelli che con lepecore hanno comune cibo.. Ma peroche ciaschuno a ciascuno huomo e/naturalmente amicho; et ciascuno amicho

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

siduole deldifecto dicolui chegli ama: coloro che achosi alta
mensa sono cibati nó sáza misericordia sono inuer diquelli
che in bestiale pastura ueggiono herba et ghiáde gire man
giando. Et accio che miserichordia e/ madre di beneficio :
sempre liberalmente coloro che sanno porgono della loro
buona ricchezza allíueri poueri: et sono quasi fóte uiuo: de
lacui acqua sirifrigera lanaturale sete: che disopra e/nomina
ta. Et io adunche che nó seggo allabeata mésa: ma fuggito
dallapastura deluolgo: apiedi dicoloro che seggono: ricolgo
diqllo che daloro cade: et conoscho lamisera uita diquelli che
dietro molasciati p ladolcezza chio sento i quello che apoco
apoco richolgo: misericordeuolemé te mosso: nó me dimenti
cádo p glimiseri alcuna cosa ho riseruata: laquale agliocchi
loro gia e/piu tempo ho dimostrata: et in cio gliho facti ma
giormente uogliosi. Perche hora uolédó loro apparecchiare
intendo fare uno generale cóuito dicio chio ho loro mostra
to: et diquello pane che mestiere e/a cosi facta uiuanda: sáza
loquale daloro nó potrebbe essere mágiata. E aquesto conui
to diquello pane degno chotal uiuáda qualio intédo indarno
essere ministrata. Et po ad esso nó uoglio sassetti alcuno ma
le desuoi organi disposto: po che ne denti ne lingua hae: ne
palato. Ne alcuno assectatore diuitii: po che lostomacho suo
e/pieno dhomori uenenosi contrarii si che mia uiuanda non
tenerebbe. Ma uegnaci qualunche e/ familiare o ciuile nella
humana fame rimaso: et a una mensa coglialtri simili impe
diti sassetti: Et aliloro piedi sipongano tutti quelli che per pi
gritia sisono stati che nó sono degni dipiu alto sedere. Et qlli
et questi prendano lamia uiuanda colpane che lasaro loro et
gustare et patire. Lauiuáda diquesto cóuito sara diquattordi
ci maniere ordinata: cioe/quattordici canzoni si damore cho
me diuirtu materiate: lequali sanza lopresente pane haueua
no dalchuna scurita ombra: si che amolti lor belleza piu che
lor bonta era ingrado. Ma qsto pane cioe lapresente exsposi
tióe sara laluce laquale ogni colore diloro sétetia fara paruē
te. Et se nellapresente opera laquale e/conuito nominata et
uo che sia: piu uirilméte si tractasse che nellauita nuoua: nó
intendo po aquella i parte alcuna derogare: ma maggiormē
te giouare p qsta quella; uegiendo si come ragioneuolemē

te quella feruida et passionata: questa temperata et uirile esse re conuiene. Che altro siconuiene et dire et operare ad una etade che adaltra: et perche certi costumi sono idonei et lau dabili ad una etade che sono sconci et biasimeuoli ad altra: si come disotto nelquarto tractato diquesto libro sara propia ragione mostrata. Et io in quella dinanzi allentrata dimia iu uentu parlai: et in questa dipoi quella gia trapassata. Et con ciosia cosa che lauera intẽtione mia fusse altra che quella che difuori mostrano lecanzoni predette: p allegoricha spositio ne quelle intẽdo mostrare appresso lalilterale storia ragiona ta: si che luna ragione et laltra dara sapore acoloro che aque sta cena sono conuitati. Liquali priegho tutti che sel conuito non fusse tanto splendido quanto cõuiene allasua grida: che non almio uolere: ma allamia facultate imputino ogni difec to. Peroche lamia uoglia dicompita et chara liberalita e/ qui seguace.

n Elcominciamento diciascuno bene ordinato conuito sogliono lisergenti prendere lopane apposito: et q̃llo purgare da ogni macola. Perche io che nella presen te scrittura tengo luogho diquegli: da due macole mondare intẽdo primeramente questa spositione che per pane sichon ta nelmio chorredo. Luna e che parlare alchuno di se mede simo pare non lecito. Laltra sie/ che parlare esponẽdo trop po a fondo pare non ragioneuole: Et lo illicito et non ragio neuole ilcoltello delmio giudicio purgha in questa forma. Non siconcede per gli rhetorici alchuno di semedesimo san za necessaria cagione parlare. Et dacio e/ lhuomo rimosso p che parlare nõ sipuo dalcuno: chelparlatore nõ lodi o nõ bia simi quegli di cui elli parla. Lequali due chagioni rustica mente stanno affare dise nellabocccha diciaschuno. Et per le uare un dubio chi qui surgie: dico che peggio sta biasimare che lodare: auenga che luno et laltro non sia dafare. Lara gione sie/ che qualunche cosa e/ per se dabiasimare: e/ piu lai da che quella che e/ p accidente. Dispregiare se medesimo e/ per se biasmeuole: peroche ad lamicho dee lhuomo chonta re lo suo difecto secretamente. Et nullo e/ piu amicho che lhuomo a se. Onde ne lacamera desuoi penseri se medesimo riprendere dee et piangnere gli suoi difecti et non palese.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ancora delnō potere et delnon ſapere bene ſe mēnare lepiu uolte none/lhuomo uitupato: Ma delnō uolere e/ſēpre: pche neluolere et nelnō uolere noſtro ſigiudica lamalitia et labon ta. Et po chi biaſima ſe medeſimo: appruoua ſe conoſcere lo ſuo difecto: appruoua ſe non eſſere buono. Perche p ſe e/da laſciare diparlare ſe biaſimādo. Lodare ſe e/dafuggire come male p accidente: inquāto lodare non ſipuo: che quella loda non ſia maggiormente uituperio et laido nellapunta dellepa role: et uituperio chi cercha loro neluentre. Che parole ſono facte per moſtrare quello che non ſiſa. Onde chi loda ſe mo ſtra che non creda eſſere buono tenuto: che non glincontra ſanza malitiata conſcientia: laquale ſe lodando diſcuopre: et diſcoprendo ſibiaſima. Et ancora lapropria loda et lopropio biaſimo e/dafuggire p una ragiōe ugualmēte: ſi come falſa teſtimonianza fare. Peroche nō e/ huomo che ſia diſe uero et giuſto miſuratore: tanto lapropia charita nēganna. Onde auiene che ciaſchuno ha nel ſuo giudicio le miſure del falſo merchatāte che uende con luna et chompra con laltra: et cia ſcuno cō ampia miſura ciercha loſuo malfare: et cō picchola ciercha lobene: ſi che ilnumero et laquantita elpeſo delbene lipare piu che ſe cō giuſta miſura fuſſe ſagiato: et quello del male meno: pche parlādo diſe con loda o col cōtrario/o dice falſo per riſpecto allacoſa diche parla: o dice falſo p riſpecto allaſua ſentētia: che luna et laltra e/falſita. Et po cōcioſia co ſa che conſentire e/ un confeſſare: uillania fa chi loda o chi biaſima dinanzi aluiſo alcuno: pche ne cōſentire ne negare puo locoſi eſtimato ſanza chadere in colpa dilodarſi o di bia ſimarſi. Salua qui lauia della debita correctione: che eſſere non puo ſanza improperio delfalſo: chi correggere ſintēde: et ſalua lauia deldebito honorare et magnificare. Laqle paſ ſare nō ſipuo ſanza fare mentione delopere uirtuoſe: o delle dignita uirtuoſamente acquiſtate. Veramente alpricipale in tendimento tornādo dico come e/tocchato diſopra: p neceſſa rie chagioni loparlare diſe e/cōceduto. Et intra laltre neceſſa rie chagioni due ſono piu manifeſte. Luna e/quando ſanza ragione diſe grāde infamia et pericolo non ſipuo ceſſare. Et allhora ſiconcede p laragione: che delli due ſentieri prēdere lomeno reo e/quaſi prendere un buono. Et queſta neceſſita moſſe Boetio di ſe medeſimo aparlare: accio che ſotto prote

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

sto diconsolatione scusasse laperpetuale infamia delsuo exi lio: mostrando quello essere ingiusto: poi che altro scusatore non sileuaua. Laltra e/quãdo p ragione dise grãdissima uti lita: ne segue altrui per uia didoctrina. Et q̃sta ragione mos se Augustino nellesue cõfessioni aparlare dise che p lo pro cesso della sua uita: loquale fu dibuono i buono: et dibuono in migliore: et dimigliore in optimo nediede exemplo et doc trina: laquale p si uero testimonio riceuere nõ sipoteua. Per che se luna et laltra diqueste ragioni miscusa: sufficientemẽ te ilpane delmio formento e/purgato dalaprima sua macola Mouemi timore difamia: et mouemi desiderio didoctrina da re: laquale ueramẽte altri dare nõ puo. Temo lainfamia ditã ta passione hauere seguita quãta concepe chi leggie lesopra nominate canzoni in me hauere signoregiato. Laquale infa mia sicessa p lopresente dime parlare interamente. Loquale mostra che non passione ma uirtu sie/stata lamouente cagio ne. Intendo anche mostrare lauera sententia diquelle: che p alcuno uedere non sipuo sio non lachonto: pche e/ nascosa sotto figura dallegoria. Et questo nõ solamẽte dara dilecto buono audire: ma sottile amaestramento: et acosi parlare: et acosi intendere laltrui scritture.

d Egna dimolta reprensione e/lachosa che e/ordinata a torre alcuno difecto p semedesima q̃llo induce: si co me colui che fusse mandato apartire una zuffa: et pri ma che partisse quella necominciasse unaltra. Et po chelmio pane e/ purgato duna parte: conuiẽmelo purgare dalaltra: p fuggire questa reprẽsione: chelmio scritto che quasi comen to dire sipuo: e/ordinato aleuare ildifecto delle cãzoni sopra dette: et esso per se sia forse i parte alcũa unpoco duro: laqual durezza per fuggire maggior difecto non per ignorãtia e/ qui pensata. Ha piaciuto fusse aldispensatore delluniuerso: che lacagione dellamia scusa mai nõ fusse stata: che ne altro contra ame haria fallato: ne io sofferto harei pena igiustamẽ te: pena dico desilio et dipouerta. Poi che fu piacere decipta dini dellabellissima et famosissima figlia di Roma fiorẽza di gittarmi fuori delsuo dolce seno: nelquale nato et nutrito fui fino alcolmo dellamia uita: et nelquale cõ buona pace diq̃lla desidero cõ tutto ilchuore diriposare lanimo stãcho: et termi nare iltẽpo cheme/dato per leparti quasi tutte: alequali q̃sta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

lingua sistende peregrino quasi mendichando sono andato: mostrando contra mia uoglia lapiaga dellafortuna che suole ingiustamente alpiagato molte uolte essere iputata. Veramé te io sono stato legno sanza uela et sanza gouerno portato a diuersi porti et foci et liti daluento seccho che uapora lado lorosa pouerta: et sono apparito a gliocchi amolti: che forse per alcuna fama in altra forma mhaueuano imaginato. Nel conspecto dequali nó solamente mia persona inuilio: Ma di minor pregio sifece ogni opera: si gia facta: come quella che fusse afare. Laragione pche questo incótra non pure in me: ma in tutti: brieuemente hora qui piace tocchare. Et prima p che lastima oltre lauertta sisappia: et poi pche lapresentia ol tre lauerita strigne lafama buona principalmente generata della buona opatione nelamète dellamicho: et daquella e/pri ma partorita che lamète delnimicho: auenga che riceua lose me: non cócepe quella mente che prima lopartoriscie: si per fare piu ornato losuo presente. si per lacharita dellamico che loriceue: nó sitiene alitermini deluero: ma passa qlli. Et quã do per ornare cioche dice lipassa contra cóscientia parla: quã do inganno dicharita ilsa passare: non parla contro adesso: Laseconda mente che cio riceue non solamète alladilectatio ne della prima sta contenta: malsuo riportamèto si come qui suo effecto procura dadornare. Et si che per questo fare: et p lo inganno che riceue dellacharita in lui generata: quella piu ampia fa che allei non uiene: et con concordia et con discor dia diconscientia chome laprima. Et questo fa laterza riceue trice et laquarta: et cosi in infinito sidilata. Et cosi uolgendo lecagioni sopradette nellecontrarie sipuo uedere laragione dellainfamia che simigliantemète si fa gràde. Perche Virgi lio dice nelquarto dellaeneida che lafama uiue per essere mo bile: et acquista grandezza per andare. Apertamente adun che ueder puo chi uuole: che laimmagine per lasola fama ge nerata sempre e/piu ampia quale che essa sia: che non e/laco sa immaginata neluero stato.

m Ostrata laragione inanzi perche lafama dilata lo bene et lomale oltre lauera quantita: Resta ique sto capitolo a mostrare quelle ragioni che fanno uedere perche la presentia ristrigne; p oppolito et mostrate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

quelle siuerra lieuemēte alprincipale proposito: cioe/ sopra dellanotata scusa. Dico adunche che per tre cagioni lapresē tia fa lapersona dimeno ualore chella non e. Luna dellequa li e pueritia: non dico detade: ma danimo. Laseconda sie/ in uidia. Et queste sono nelgiudicatore. Laterza e/ lahumana impuritade. Et questa e/nelgiudicato. Laprima sipuo chosi brieuemente ragionare. Lamaggiore parte degli huomini uiuono secondo sensu: et non secondo ragione aguisa di par goli. Et questi chotali non conoschono lecose senon sempice mente difuori: et laloro bontade laquale a debito fine e/ordi nata non uegghono: peroche hanno chiusi gliocchi della ra gione. liquali passano auedere quello. Onde tosto uegghono tutto cioche possono: et giudicano secondo laloro ueduta. Et pero che alcuna opinione fāno nelaltrui fama per udita: dala quale nellapresentia sidiscorda lo imp'ecto giudicio che nō secondo ragione: ma secondo senso giudica solamente: qua si menzognia riputano cioche prima udito hanno: et dispre giano lapersona prima pregiata. Onde appo costoro che so no come quasi tutti: lapresentia ristrigne luna et laltra quali ta. Questi chotali tosto sono uaghi et tosto sono satii. Spesso sono lieti: e/ spesso sono tristi. Dibrieui dilectationi et tristi tie: et tosto amici: et tosto nemici: ogni cosa fāno come pargo li sāza: uso diragione. Laseconda siuede per queste ragioni che laparita neuitiosi e/cagione dinuidia: et inuidia /e cagio ne dimal giudicio: percche non lascia laragione argomenta re per lacosa inuidiata: et lapotentia giudicatiua e/allora qllo giudice che ode pure luna parte. Onde quando questi chota li uegghono la persona famosa: incontanente sono inuidi: peroche uegghono assai pari membra et pari potenza: et te mono per lacxcellentia diquello cotale meno essere pregiati Et questi non solamente passionati: mal giudicano: Ma dif famando agli altri fanno mal giudicare.. Perche appo costo ro la presentia ristrigne lo bene et lo male in ciaschuno ap/ presentato. Et dico lo male: perche molti dilectandosi delle male operationi hanno inuidia allimali operatori. La terza sie/ lahumana impuritade laquale siprēde dallaparte dicolui che e/giudcato et nō e/sāza famiTiarita et cōuersatiōe alcuna Ad euidētia di questa e/ dasapere chelhuomo e/ dapiu parti

macolato: et come dice Augustino: nullo e/sanza machola.
Quádo e/lhuomo macolato dalcuna passióe alaquale tal uolta non puo risistere: quádo e/macolato dalcuno sconcio mébro: et quádo e/macolato dalcuno colpo difortuna: quádo e/ macolato dinfamia diparenti o dalcuno suo proximo: lequali cose lafama nó porta secho: ma lapresentia: et discuoprele p sua cóuersatione. Et queste macole alcuna ombra gittano sopra lachiarezza dellabonta: si che lafáno parere meno chiara et meno ualente. Et qsto e/quello pche ciaschuno profeta e/meno honorato nellasua patria. Questo e/qllo pche lhuomo buono dee lasua presentia dare apochi: et lafamiliarita dare ameno: accio chelnome suo sia riceuuto: ma nó spregiato Et questa terza cagione puo essere cosi nel male chome nel bene: se lecose dellasua ragione siuulgano ciaschuna in suo contrario. Perche manifestamente siuede che p impuritade sanza laquale nó e/alcuno: lapresétia ristrigne lo bene et lo male in ciascuno piu cheluero nó uuole. Onde cóciosia cosa che come detto e/disopra: io misia quasi atutti litalici apresétato: pche facto misono forse piu uile cheluero nó uuole: nó solaméte aquegli aiquali mia fama era gia corsa: ma etiádio aglialtri: Onde lemie cose sáza dubio mecho sono alleuiate. Conuienmi che có piu alto stilo dia nellapresente opera un pocho digrauezza: p laquale paia dimaggiore auctorita. Et questa schusa basti allafortezza delmio cométo.

Oi che purgato e/questo pane dallemacole accidétali: rimane aschusare lui duna sustátiale: cioe/dallessere uolgare et nó latino: che p similitudine dire sipuo dibiado et nó diforméto. Et accio brieueméte lo scusano tre ragioni che mossono me ad allegare inanzi questo che laltro Luna simuoue dacautela didisconueneuole/ordinatione. Laltra daprontezza diliberalita. Laterza: danaturale amore a ppia loquela. Et queste cose p sei ragioni asodisfaciméto dicio che riprender sipotesse p lanotata ragione intédo p ordine ragionare i questa forma: Quella cosa che piu adorna et cómenda lhumane operationi: et che piu dirittamente a buon fine lemena: sie/lhabbito diquelle dispositioni che sono ordinate alinteso fine: si come e/ ordinata alfine dellachauallaria franchezza danimo et fortezza dicorpo: cosi colui che e/ordinato alaltrui seruigio dee hauere quelle dispositioni che so

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

no aquel finé ordinate: si come subiectione: et conoscienza: obedientia: sanza lequali e/ciascuno disordinato a ben seruire. Perche segli non e/ subiecto in ciascuna conditione: sempre con faticha et con grauezza prociede nel suo seruigio: et rade uolte quello continoua: et se egli non e/ubediéte: nõ serue mai se non a suo senno et a suo uolere: che e/ piu seruigio damicho che diseruo. Dũche a fuggire questa disordinatione: conuiene questo comento che e/facto inuecie di seruo alle infrascritte canzoni: essere subiecto a quelle in ciascuna sua ordinatione: et dee essere conoscente delbisogno delsuo signore: et allui obediente. Lequali dispositioni tutte limãcano se latino et non uolgare fusse stato: poi che lecãzoni sono uolgari: che primaméte non era subiecto: ma sourano: et ꝑ nobilita: et per uirtu: et per bellezza. Per nobilita: perche il latino e/ perpetuo et non corruptibile. Onde uedemo nelle scritture antiche dellecomedie et tragedie latine che nõ siposssono transmutare qllo medesimo che hoggi hauemo: che nõ auiene deluolgare: loquale apiacimento artificiato sitrasmuta. Onde uedemo nelle cipta ditalia se ben uolemo guardare a cinquãta anni molti uocaboli essere spenti: et nati: et uariati. Onde selpicchol tempo cosi trasmuta: molto piu transmuta lomaggiore. Sichio dico che se coloro che partiron diquesta uita gia sono mille anni tornassono alle loro ciptadi: crederebbono laloro ciptade essere occupata dagente strana per lalingua daloro discordante. Diquesto siparlera altroue piu pienamente in uno libro chio intendo difare dio concedente diuolgare eloquentia. Ancora non era subiecto ma sourano per uirtu. Ciascuna cosa e/ uirtuosa i sua natura: che fa qllo a che ella e/ ordinata: et quanto meglio lo fa tanto e/ piu uirtuosa. Onde dicemo huomo uirtuoso che uiue in uita cõtemplatiua o actiua alaquale e/ordinato naturalméte dicemo del cauallo uirtuoso: che corre forte et molto: allaqual cosa e/ ordinato. Dicemo una spada uirtuosa che ben taglia le dure cose ache essa e/ordinata. Cosi losermone loquale e/ordinato a manifestare loconcepto humano e/uirtuoso: quando quello fa: et piu uirtuoso e/quello che piu losa. Onde conciosia cosa che lolatino molte cose manifesta concepute nellamente chel uolgare fare non puo: sicome sanno quegli che hanno luno et laltro sermone: piu e/ lauirtu sua che quella deluogare.

Ancora non era subiecto ma sourano per bellezza. Quella cosa dice lhuomo essere bella: cui leparti debitamente rispõdono: perche dalaloro harmonia risulta piacimento. Onde pare lhuomo essere bello quando lesue membra debitamente rispondono: Et dice no bello ilcanto: quando leuoci diqllo secondo debito dellarte sono intra se rispondenti. Adunche quello sermone e/piu bello: nelquale piu debitamẽte sirispõdono in latino che in uolgare: pero elbello uolgare seguita uso: et lo latino arte. Onde concedesi esser piu bello: piu uirtuoso: et piu nobile: pche sicõchiude lopricipale intẽdimẽto cioe/che nõ sarebbe stato sugiecto alle cãzoni: ma sourano.

m Ostrato come ilpresente comento non sarebbe stato sugietto allecanzoni uolgari se fusse stato latino Resta mostrare come nõ sarebbe stato conoscente ne obediente aquelle: Et poi sara conchiuso come per cessare discõueneuole disordinotiõi: fu mestiere uolgaremẽte parlare. Dico chellatino non sarebbe stato seruo conosciente al signore uolgare per cotale ragione. Laconoscẽza dellseruo sirichiede maximamente adue persone perfectamente conoscere. Luna sie/lanatura delsignore. Onde sono signori disi asinina natura: che comandano ilcontrario diquello che uogliono: et altri che sanza dire uogliono essere seruiti et intesi: et altri che non uogliono chelseruo simuoua afare quello che e/mestiere: se nolcomandano. Et perche queste uariationi sono negli huomini: non intẽdo alpresente mostrare: che troppo moltiplicherebbe ladigressione: senon in tanto che dico in genere: che cotali sono quasi bestie: alquali laragione fa pocho prode. Onde se lselseruo non conoscie lanatura disuo signore: manifesto e/che perfectamente seruire nolpuo. Laltra cosa e/ che siconuiene conoscere alseruo liamici disuo signore: che altrimenti non gli potrebbe honorare ne seruire: ecosi nõ seruirebbe pfectamẽte suo signore: cõciosiacosache liamici siano q̃si parte dun tutto: po cheltutto loro e/unuuolere et un nõuolere. Nelcomẽto latino harebbe hauuta laconoscenza diqueste cose che lha iluolgare medesimo. Che lo latino nõ sia conoscente deluolgare et desuo amici: cosi sipruoua. Colui che conosce alcuna cosa i genere nõ conosce q̃lla perfectamente. Si chome chi conosce dalungi uno animale non conoscie quello perfectamente: perche non sa sese cane

o lupo o becho. Lolatino conoscie louolgare in genere: ma non distincto: che se esso loconoscesse distincto tutti uolgari conoscerebbe: perche non e/ragione che luno piu che laltro conosciesse: et cose inqualúche huomo fusse tutto lhabito del latino sarebbe lhabito diconoscenza distincto daluolgare: ma qsto non e: che uno habituato dilatino nó distigue seglie ditalia louolgare daltedescho: ne iltedescho louolgare italico dalo puézale. Onde e/manifesto che lolatino nó e/conoscé te deluolgare. Ancora non e/conoscente desuoi amici: pero che ipossibile e/conoscere gliamici non conoscédo ilprinci pale. Onde se nó conoscie lolatino louolgare come e/proua to disopra: impossibile e/allui conoscere lisuoi amici. Anco ra sanza cóuersatione o familiarita e/ impossibile a conosce re gli huomini. Et lolatino non ha conuersatione có tanti in alcuna lingua: con quáti ha louolgare diquella alquale tutti sono amici: et per cóseguente nó puo conoscere liamici del uolgare. Et nó e/contradictione cioche dire sipotrebbe: che lolatino pur cóuersa có alquáti amici deluolgare: che po nó e/familiare ditutti: et cosi non e/conoscente degliamici perfe ctaméte: po che si richiede pfecta conoscéza et nó difectiua.

P Rouato chelcométo latino nó sarebbe stato seruo co noscéte: diro cóe nó sarebbe stato ebediéte. Obedié te e/colui che ha labuona dispositióe che sichiama ubediétia Lauera ubediétia cóuieue hauere tre cose sanza leqli essere nó puo. uuole esser dolce et nó amara et comádata iteraméte et nó spótanea: et có misura et nó ismisurata: Leqli tre cose era ipossibile hauere lolatino cométo: Et po era ipossibile a essere ubidiéte Che alolatino fusse stato ipossibile cóe detto e/simanifesa p tal ragióe. Ciascuna cosa che dapuerso ordi nepcede e/laboriosa et pcóseguéte e/amara et nó dolce sicóe dormire ildi et ueghiare lanocte: et andare idricto et nó iná zi. Comádare ilsugiecto alsourano pcede daordine puerso chelordine diritto e/ilsourano alsugetto comádare: et cosi e/ amaro et nó dolce. Etpoche alamaro comádaméto e/ipossibi le dolciméte ubidire: ipossibile e/qdo ilsugetto comáda lubi diétia delsourano esser dolce: dúche se lolatino e/sourano de uolgare cóe disopra p piu ragiói e/mostrato: et lecázoni che sono i psona dicomádatori sono uolgari: ipossibile e/sua ra gióe esser dolce, ácora allora e/lubediétia iteraméte comáda

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ta et danulla parte spontanea: quando quello che fa ubiden do non harebbe facto sanza comandamento per suo uolere ne tutto ne parte. Et po se ame fusse comãdato diportare due guarnacche indosso: et sanza comandamento io miportassi luna: dico che lamia obedientia non e/ interamente comãda ta ma in parte spontanea. Et chotale sarebbe stata quella del comento latino: et perconseguente non sarebbe stata ubidié tia comandata interamente. Che fusse stata cotale appare p questo che lolatino sanza ilcomandamento diquesto signore harebbe esposte molte parti dellasua sentẽtia: et expone chi cercha bene lescritture latinamẽte scritte: che nolfa iluolga re in parte alcuna. Ancora e/ lubidientia cõ misura et nõ dis misurata: quando altermine delcomandamento ua et nõ piu oltre: si come lanatura particulare e/ ubidiente aluniuersale: quando fa trentadue denti allhuomo et non piu ne meno: et quando fa cique dita nellamano et nõ piu ne meno. Et lhuo mo ubidiente allagiustitia comãnda alpeccatore. Ne questo harebbe facto illatino: ma peccato harebbe nõ pur neldifec to: et non pur nelsoperchio: ma in ciascuno: et cosi nõ sareb be lasua ubidientia stata misurata: ma dismisurata: et per cõ seguente non sarebbe stata obediente. Che nõ fusse stato lo latino adempitore delcomandemento delsuo signore: et che non fusse stato souerchiatore leggiermente sipuo mostrare. Questo signore cioe/ queste canzoni alequali questo comen to e/ per seruo ordinato comandano et uogliono essere espo ste a tutti choloro aliquali puo uenire si loloro itellecto che quãdo parlano elle sieno intese. Et nessuno dubita che selle comandassono auoce che questo nõ fusse loloro comãdamẽ to: et lolatino nõ lharebbe sposte senõ alitterati: che glialtri non lharebbono itese. Onde conciosiacosa che molto siano piu q̃lli che desiderano itendere q̃lle nõ litterati che litterati seguitasi che non harebbono pieno losuo comãdamento co me iluolgare dalitterati et danõ litterati e/ inteso. Anche lola tino lharebbe sposte agiẽte daltra ligua: si come atodeschi et inglesi: et altri: et q harebbe passato loloro comãdamẽto: che cõtro aloro uolere largo parlãdo dico sarebbe esser sposta la loro sẽtẽtia chola douelle nõ lapotessono cõ laloro bellezza portare. Et po sappia ciascũo che nulla cosa p legame musai co armonizata sipuo dalla sua loq̃la i altra trãsmutare sãza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

rompere tutta sua dolceza et armonia. Et questa e/lacagione perche Homero non simuto di grecho in latino come laltre scritture che hauemo daloro. Et qsta e/lacagione pche iuersi delsaltero sono sanza dolceza dimusicha et darmonia : che essi furno trasmutati debreo in grecho: et digrecho in latino Et nella prima trãsmutatione tutta qlla dolceza uéne meno. Et chosi e/cóchiuso cioche sipromise nel principio delcapito lo dinanzi a questo immediate.

q Vãdo e/mostrato p lesufficienti ragioni come p cessa re disconueneuoli disordinaméti cóuerrebbe alle no minate canzoni aprire et mostrare comento uolgare et nó latino: mostrare intendo come ancora pronta liberalita mifece questo eleggere et laltro lasciare. Puotesi adunche la pronta liberalita in tre cose notare: lequali seguitano questo uolgare: et illatino nó harebbono seguitato. La pma e/dare a molti. Lasecóda e/dare utili cose. Laterza e/sãza essere do mandato. Ildono dare qllo che dare a uno et giouare a uno e/bene: Ma dare et giouare a molti e/pronto bene: inquanto prende simiglianza dabenefici di dio che e/uniuersalissimo benefactore. Ancora dare a molti e/impossibile sanza dare a uno accio che uno in molti sia ichiuso: Ma dare a uno sipuo bene sanza dare a molti: Pero chi gioua amolti fa lun bene et laltro Chi gioua auno fa pur lun bene. Onde uedemo lim ponitori delle leggi maximamente pur allipiu comuni beni tenere fissi gliocchi quelli cóponendo. Ancora dare cose nó utili alprenditore pure e/bene: inquanto colui che da mostra almeno se essere amicho: ma nó e/perfecto bene: et cosi nó e/ pronto come quãdo un caualiere donasse a un medicho uno schudo: et quando ilmedicho donasse a un caualiere in scritti glianforismi dypocrate: o uero lintegni di Galieno: pche gli sauii dicono che lafaccia deldono dee essere simigliãte aqlla diriceuere: cioe/ adire che siconuenga có lui: et che sia utile: et in quello e/detta prompta liberalita dicolui che cosi discer ne donando: Ma po che glimorali ragionaméti sogliono da re desiderio diuedere lorigine loro: brieuemente i questo ca pitolo intédo mostrare quattro ragioni pche di necessita ildo no acioche in quello sia pronta liberalita conuiene essere uti le achi riceue: Primaméte poche lauirtu de essere lieta et nó trista in alcuna sua operatione. Onde seldono nó e/ lieto nel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dare et nel riceuere: non e/ in esso perfecta uirtu: non e/ pron ta questa letitia non puo dare altro che utilita che rimane nel datore per lodare: et che uiene nel riceuitore p riceuere. Nel datore adunche dee essere la ꝓuidentia in far si che della sua parte rimanga lutilita dellhonesta che e/ sopra ogni utilita. Et far si che al riceuitore uada lutilita delluso della cosa dona ta. Et cosi sara luno et laltro lieto: et p conseguente sara piu pronta liberalita. Secondamente poche lauirtu dee mouere le cose sempre al migliore: che cosi come sarebbe biasimeuole operatione fare una zappa duna bella spada: o fare un bello nappo duna bella chitarra: cosi e/ biasimeuole muouere laco sa duno luogho doue sia utile: et portarla i parte doue sia me no utile. Et po che biasmeuole e/ inuano adoperare: biasime uole e/ nõ solamente a porre lacosa i parte oue sia meno uti le: ma etiamdio in parte oue sia ugualmente utile. Onde acio che sia laudabile il mutare delle cose conuiene sempre essere migliore: pcio che dee essere maximamẽte laudabile. Et que sta et questo nõ puo fare nel dono: sel dono per trasmutatore non uiene piu charo. Ne piu charo puo uenire se esso nõ e/ piu utile ad usare al ricenitore che al datore. Perche sicõchiu de chel dono conuiene essere utile a chi riceue: accioche sia ĩ esso pronta liberalita. Tertiamente po che loperatione della uirtu ꝑse dee essere acqstatrice damici cõciosia cosa che lano stra uita diquello abisogni: el fine dellauirtu sia lanostra uita esser contẽta. Onde accio chel dono faccia lo riceuetore ami cho: conuiene allui essere utile: pero che lutilita sigilla lame moria dellimmagine del dono: ilquale e/ nutrimento dellami sta: et tanto piu forte quanto essa e/ migliore. Onde suole dire Martino non cadra dellamia mente lo dono che mi fece Giouãni. Perche accioche nel dono sia lasua uirtu laquale e/ liberalita. et che essa sia pronta: conuiene essere utile achi ri ceue. Vltimamente peroche lauirtu dee hauere acto libero et nõ sforzato. Acto libero e/ quando una persona ua uolẽtieri in alchuna parte che si mostra nel tenere uolto louiso in quel lo acto: Sforzato e/ quando contro a uoglia siua: che simo stra in non guardare nella parte oue siua. Et allora si guarda lo dono a quella parte quando si diriza al bisogno del riceuere Et po che dirizarsi adesso non si puo se non sia utile: cõuiene accioche sia con acto libero lauirtu essere libera lo dono alla

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

parte ouelli ua colriceuitore: et consequente conuiene essere lodono lutilita delriceuitore: acioche quiui sia pronta libera lita. Laterza cosa nellaquale sipuo notare lapronta liberalita sie/dare non donandato: accio cheldomandato e/ da una par te non uirtu ma mercatantia. po che quello riceuitore cōpra tutto cheldatore non uenda: pche dice Seneca che nulla cosa piu chara si compra che qlla doue eprieghi sispendono. On de acciochè neldono sia pronta liberalita: et che essa si possa in esso notare: allora siconuiene esser necto dogni acto dimer catantia. Conuiene essere lodono nō domandato: Perche si charo cholsta qllo che sipriegha: nō intēdo q ragionare: pche sufficiētemēte siragionera nellultimo tractato di qsto libro:

d A tutte letre sopra notate cōditioni che conuengono concorrere accioche sia nel beneficio lapronta libera lita: era locomento latino et louolgare: et cō quelle si come sipuo manifestamente cosi contare: non harebbe lola tino cosi seruito amolti: che se noi riducemo amemoria qllo che disopra e/ragionato: lilitterati fuori diligua italica nō ha rebbono potuto hauere qsto seruigio: et qlli di qsta lingua se noi uolemo bene uedere chi sono: trouercmo che demille lu no ragioneuolmēte nō sarebbe stato seruito: peroche nō lha rebbono riceuuto tanto sono pronti ad auaritia: che da ogni nobilita danimo lirimuoue: laquale maximamente desidera qsto cibo. Et a uituepero diloro dico: che non si deono chia mare litterati: poche nō acqstano lalettera p losuo uso: ma ī qto p quella guadagnano danari o degnita: si come nō sidee chiamare citharista chi tiene lacithara in casa per prestarla p pzzo: et nō p usarla p sonare. Tornādo adūche alpricipale pposito dico che manifestamēte sipuo uedere come lolatino harebbe a pochi dato losuo beneficio. maluolgare seruira ue ramēte amolti. Che labonta dellanimo laquale qsto seruigio accēde e/ i coloro che p maluagia disusāza delmōdo hāno la sciata laletteratura acoloro che lhāno facta didōna meretrice Et questi nobili sono pricipi baroni et chaualieri et molta al tra nobile gente: nō solamente maschi ma femine: che sono molti et molte in questa lingua uolgari et non litterati. An cora non sarebbe stato datore lo latino dutile dono che sara louolgare: peroche nulla cosa e/utile: senon inquanto e/usa ta nellasua bonta ipotentia; che non e/ essere perfectamente

si come loro lemargarite et gli altri tesori che sono sotterra ti: poche quelli che sono a mano dellauaro sono in piu basso loco che non e/laterra laoue iltesoro e/ nascoso. Ildono uera mente diquesto comento e/lasententia dellecanzoni alequali facto e/. Loquale maximaméte intéde inducere glibuomini a scientia et a uirtu: cosi come siuedra per lopelago delloro tractato. Questa sententia nó possono hauere in uso quegli nelliquali uera nobilita e/seminata p lomodo che sidira nel quarto tractato: et questi sono quasi tutti uolgari si come so/ no quegli nobili che disopra i questo capitolo sono nomina ti: Et non ha contradictione: pche alcuno litterato sia diqlli: che si come dice ilmio maestro Aristotele nel pmo delleticha una rondine non fa primauera. E/adunche manifesto che lo uolgare dara cosa utile: et lolatino non lharebbe data. Anco ra dara iluolgare dono non domádato che non lharebbbe da to illatino: poche dara se medesimo p comento che mai non fu domandato dapsona: et questo non sipuo dire dellolatino che p comento et p chiose amolte scritture e/gia stato domã dato: si come in loro principii sipuo uedere apertamente in molti. Et cosi e/manifesto che pronta liberalita mimosse al uolgare anzi che allatino.

g Rande uuole esser lascusa quando a cosi nobile con uito per lesue uiuáde acosi honoreuole p lisuoi cóui tati sipone pane dibiado et non disforméto. Et uuole essere euidente ragione: che partire faccia lhuomo daquello che p glialtri e/stato seruato lungamente: si come dicométa re có latino. Et po uuole essere manifesta laragióe che delle nuoue cose lofine non e/certo: accio che lasperientia non e/ mai hauuta. Onde lecose usate et seruate sono nel processo et nelfine cómisurate. Pero simosse laragione acomandare che lhuomo hauesse diligente risguardo ad entrare nelnuo uo chamino: dicédo che nellostatuire lenuoue cose euidéte ragione dee essere quella che partire nefaccia daqllo che lun gamente e/usato. Non simarauigli dunche alcuno: se lúgha e/ladigressione dellamia scusa: ma si come necessaria/ lasua lúgheza patiente sostenga: Laquale pseguédo dico: che poi che e/manifesto come per cessare disconueneuoli disordina tioni: et come per ponteza diliberalita io mimossi a uolga re cométo; et lasciai lolatino, Lordine dellátera scusa uuole

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

chio mostri come accio mimossi per lonaturale amore della p pia loquela: che e/ laterza et ultima ragióe che accio mimos se. Dico chelnaturale amore principalmente muoue lamato re a tre cose. Luna sie/amagnificare lamato: laltra e/ aessere gieloso diqllo: laltra eladifendere lui: si come ciascuno puo uedere cótinuaméte auenire. Et queste tre cose misecero prẽ dere lui: cioe/lonostro uolgare: loquale naturalmente et acci dentalemente amo et ho amato. Mossimi prima p magnifica re lui. Et che in cio io lomagnifichi p questa ragione uedere sipuo. Auengnia che p molte códitioni digrãdeze lecose si possono magnificare: cioe/far grandi. Et nulla fa tanto gran de quáto lagrãdezza della ppia bonta: laquale e/madre et có seruatrice dellaltre grãdezze. Onde nulla grandezza puo lhuomo hauere maggiore: che quella della uirtuosa opatióe che e/sua ppria bonta. Per laquale legrãdezze delleuere di gnitadi et delliueri honori: delleuere potentie: delleuere ric chezze: delliueri amici: dellauera et chiara fama et acquista te et conseruate sono: Et questa grandezza do io a q̃sto ami cho in quáto quello elli dibontade haueua i potere et occulto io lo fo hauere in acto et palese nelasua propia opatione che e/manifestare conceputa sententia. Mossimi secondaméte p gielosia dilui. Lagielosia dellamicho fa lhuomo sollicito alú ga prouidentia. Onde pensando cheldesiderio dintendere q̃ ste canzoni alcuno inlitterato harebbe facto ilcométo latino transmutare in uolgare: Et temédo cheluolgare nó fusse sta to posto per alcuno che lhauesse laido facto parere: chome fe ce colui che trasmuto lolatino delleticha: cio fu Taddeo ypo cratista: Prouidi diponer lui: fidandomi dime piu che dunal tro. Mossimi ancora p difendere lui damolti suoi accusatori liquali dispregiano esso et cómendano glialtri: maximamen te quelli dilingua docho: dicendo che e/piu bello et migliore quello che questo. Partendosi in cio dallauerita: che p q̃sto comento lagran bonta deluolgare disi: poche siuedra la sua uirtu: si come p esso altissimi et nouissimi cócepti cóueneuo lemente sufficientemente et acconciamente: quasi come per esso latino manifestare nellecose rimate p leaccidétali ador nezze che quiui sono conesse: cioe larima et lorimato: et lo numero regolato. Si come nó sipuo bene manifestare label lezza duna dóna: quãdo liadornamenta dellazimare et delle

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

uestimenta lasanno piu anumerare che essa medesima. On de chi uuole bene giudicare duna donna: guardi quella quã do solo sua naturale bellezza sista có lei datutto accidentale adornamento discompagnata: si come sara q̃sto cométo: nel quale siuedra lagieuolezza dellesue syllabe: le ꝓpieta delle sue conditioni: et lesoaui orationi che dilui sifanno: lequali chi bene guardera uedra essere piene di dolcessima et dama bilissima bellezza. Ma po che uertuosissimo e/nellantentio ne: mostra lodifecto et lamalitia dello accusatore: diro acófu sione dicholoro che accusano laitalica loquela: pche acio fa re simuouono. Et dicio faro alpresente spetiale capitolo: per che piu noteuole sia laloro infamia.

a Perpetuale infamia et depressione deglimaluagi huo mini ditalia che cómendano louolgare altrui: et lolo ro propio dispregiano. Dico che laloro mossa uiene dicinque abomineuole cagioni. Laprima e/ciechita didiscre tione. Laseconda malitiata scusatione. Laterza cupidita di uanagloria. Laquarta argumento dinuidia. Laquita et lulti ma uilta danimo cioe/pusillanimita Et ciascuna diqueste rei tadi ha si gran secta: che pochi son quelli che sieno daessi li beri: Dellaprima si puo cosi ragionare. Si come laparte sen sitiua dellanima ha suoi occhi coliquali apprende ladifferen tia delle cose inquãto elle sono difuori colorate: cosi laparte rationale ha suo occhio: colquale apprende ladifferétia delle cose in quanto sono ad alcuno fine ordinate: et questa e/ladi scretione. Et si come colui che e/ciecho degli occhi sensibili ua sempre secondo che glialtri giudicãdo ilmale elbene: co si colui che e/ciecho dellume della discretione: sempre ua nel suo giudicio secondo ilgrido o diritto o falso. Onde qualun che ora loguidatore e/ciecho: conuiene che esso et quello an che ciecho challui sappoggia uégano amal fine. Pero e/scri pto: chelciecho alciecho fara guida: et cosi cadranno amen due nellafossa. Questa guida e/stata lungamente cótro ano stro uolgare per leragioni che disotto si ragioneranno. Ap presso diq̃sta liciechi sopra notati che sono quasi infiniti co lamano insu laspalla aquesti mentitori sono caduti nelafossa della falsa opinione: dellaquale uscire nó sanno. Dellhabito diquesta luce discretiua maximamẽte lepopolari persone so

no orbate:poche occupate dalpricipio dellaloro uita ad alcuno mestiere dirizano si laio loro aqlla psóa dellanecessita che ad altro non intendono. Et pero che lhabito diuirtu si morale come intellectuale subitamente hauere nô sipuo:ma côuiene che per usâza sacquisti: et ellino laloro usanza pongono in alcuna arte:et adiscernere laltre cose non curano impossibile e/alloro discretione hauere. Perche incontra che molte uolte gridano uiua lalor morte: et muoia lalor uita: pur che alcuno cominci. Et questo e/pericolosissimo difecto nelaloro ciechita. Onde Boetio giudica lapopolare gloria uana pche lauede sanza discretiôe: Questi sono dachiamare pecore et non huomini. Che se una pecora sigittasse dauna ripa dimil le passi:tutte laltre landerebbono drieto. Et se una pecora p alcuna cagiôe alpassare duna strada salta:tutte laltre saltano etiâdio nulla ueggiêdo dasaltare. Et io neuidi gia molte i un pozzo saltare p una che dentro uisalto:forse credêdo saltare un muro:nô obstâte chelpastore piagnêdo et gridando con lebraccia et colpecto dinanzi siparaua La seconda secta contro anostro uolgare sisa per una malitiata schusa. Molti sono che amano piu dessere tenuti maestri che dessere: et per fuggire locontrario cioe dinon essere tenuti: sempre danno colpa allamateria delarte apparecchiata o uero allostrumento: Si come ilmal fabro biasima ilferro appresêtato allui:Et lo mal cetharista biasima lacetera: credêdo darelacolpa delmal coltello et delmal sonare alferro et allacethera: et leuarla a se: Cosi sono alquanti et non pochi che uogliono che lhuomo gli tenga dicitori: et per scusarsi delnon dire: o dal dire male acchusano et icholpano lamateria: cioe/louolgare proprio:et commendano laltro: loquale non e/loro richiesto disabrichare. Etchi uuole uedere come questo ferro e/dabiasimare:guardi che opere nefanno gli buoni et perfecti artefici: et conosciera lamalitiata schusa dichostoro: che biasimando lui sicredono schusare. Chontro questi chotali grida. Marco Tullio nel principio duno suo libro che sichiama libro di fine dibeni: Peroche alsuo tempo biasimauano lolatino Romano:Et commendauano la grammatica grecha. Et cosi dico per somiglianti chagioni che questi fanno uile loparlare italicho et pretioso quello diprouenza. Laterza secta chontro a nostro uolgare sisa per chupidata diuanagloria. Sono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

molti che p ritrarre cose poste in altrui lingua et cõmendare quella credono piu essere amirati: che retrahendo quella del la sua: Et sanza dubio non e/ sanza loda dingegno a pren dere bene la ligua strana. Ma biasimeuole e/ cõmẽdare q̃lla oltre la uerita: per farsi glorioso di tale acquisto. La quarta si fa da uno argumento di inuidia: si come e/ detto di sopra. la iui dia e/ sempre doue e/ alcuna paritade itra gli huomini duna lingua. Et la paritade del uolgare e/ pche luno q̃lla non sa usa re come laltro nasce inuidia. Linuidioso poi argomenta nõ biasimando cholui che dice di non sapere dire: ma biasima q̃l lo che e/ materia della sua opera: p torre dispregiando lopa di quella parte allui che dice honore et fama. Si come colui che biasimasse il ferro duna spada: et nõ p biasimo dare al ferro: ma a tutta lopa del maestro. La q̃nta et lultima secta si muoue da uilta daio. Sẽpre il magnanimo si magnifica in suo chuore et cosi lopusillainmo p cõtrario sẽpre si tiene meno che nõ e Et pche magnificare et paruificare sempre hãno rispecto ad alcuna cosa per cõparatiõe allaquale si fa lo magnanimo grã de: el pusillanimo picchol o. Aduiene chel magnanimo sẽpre fa minori glialtri che non sono: el pusillanimo sempre mag giori. Peroche con quella misura che lhuomo misura se me desimo: misura le sue chose: che sono quasi parte di se medesi mo. Aduiene che al magnanimo le sue cose sẽpre paiono mi gliore che nõ sono et laltrui men buone. Lo pusillanimo sẽ pre le sue cose crede ualere pocho: et laltrui assai. Onde mol ti p q̃sta uilta dispregiano lo propio uolgare: et laltrui pregia no. Et tutti questi cotali sono gli abomeneuoli capriui ditalia che hãno a uile questo pretioso uolgare: lo quale se uile e/ in alcuna: non e/ se non in quãto ella suona nella boccha mere trice di questi adulteri: al cui conducto uanno gli occhi: degli quali nella prima cagione feci mentione.

f E manifestamente p le finestre duna chasa uscisse fiã ma di fuocho: et alchuno domandasse se la dẽtro fusse il fuocho: et unaltro rispondesse allui di si: non saprei ben giudicare: qual di costoro fusse da schernire piu. Et nõ al trimẽti sarebbe facta la domãda et la risposta di colui et di me che mi domãdasse: se amore alla mia loq̃la ppia e/ i me: et io li rispõdessi di si: appsso le sue proposte ragioni: Ma tutta uia e/ a mostrare che non solamente amore; ma pfectissimo amo

re di quella e/in me: et ad biasimare ancora li suoi aduersarii cio mostrando achi bene intendera: diro come allui fu facto amico: et poi come la mista e/confermata. Dico che si come uedere si puo: che Seruio Tullio in quello damicitia non di scordando dalla sententia del Philosopho aperto nello octauo et nel nono dellethica: naturalmente la proximita et labóta so no chagioni damore generatiue. Lo benefitio: lo studio: et la consuetudine sono chagioni damore accrescitiue. Et tutte q̃ ste cagioni ui sono state agenerare et acófortare lamore chio porto al mio uolgare: si come brieuemente io mostro. Tanto e/la cosa piu proxima: quanto di tutte le cose del suo genere al trui e/ piu unita. Onde di tutti gli huomini lo figliulo e piu ꝓ ximo al padre. Di tutte larti la medicina e/ piu proxima al me dico: et la musica al musico: poche alloro sono piu unite che laltre. Di tutta la terra e/piu proxima quella doue lhuomo tie ne se medesimo: pero che e/ad esso piu unita. Et cosi lo ꝓpꝛio uolgare e/piu proximo quanto e/piu unito: che uno et solo e prima nella mente che alcuno altro. Et che non solamẽte per se e/unito: ma per accidente: in quanto e/ cógiunto colle piu proxime persone: si come coparenti et propii ciptadini et có la propia gente. Et questo e/lo uolgare propio lo quale e/non proximo: ma maximamente proximo aciaschuno: perche se la proximitade ha seme damista chome detto e/disopra: Ma nifesto e/chella e/delle cagiói stata dellamore chio porto alla mia loquella: che e/a me ꝓxima piu che laltre. La sopradetta chagione cioe dessere piu unito quello che solo prima i tutta la mente mosse la consuetudine della gente: che fáno li primo geniti succedere solamente si come propinqui: et perche piu propinqui piu amati. Ancora la bontade fece me allei amico. Et qui e/da sapere che ogni bontade propia in alchuna cosa: e amabile in quella. Si chome nella maschezza essere ben barbuto: et nella feminezza esser ben pulita di barba i tutta la faccia. Si come nel bracco bene odorare: et come nel ueltro ben correre. Et q̃to ella e/piu propia tanto ancora e/piu ama bile. Onde aduẽga che ciaschuna uirtu sia amabile nellhuo mo: quella e/piu amabile in esso che e/piu humana. Et q̃sta e la giustitia: laquale solamente nella parte rationale o uero in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

tellettuale: cioe/ nella uolunta. Et questa e/ tanto amabile: che sicome dice il Philosopho nel quinto delle ethica: li suoi nimici lamano: si come sono ladroni et rubatori. Et po uedemo chel suo contrario cioe/ la ingiustitia maximamete e/ odiata si chome e/ tradimento: ingratitudine: falsita: furto: rapina: ingan no et loro simili: liquali sono tanto ibumani peccati: che ad iscusare se della infamia di quelli si concede da lunga usanza che huomo parla di se: si chome detto e/ di sopra: et possa di re/se essere fedele et leale. Di q̃sta uirtu inanzi diro piu pie namente nel quartodecimo tractato. Et qui lasciádo torno al proposito. Prouato e/ adunche la bonta della cosa piu propia e/ da uedere quella che in essa e/ piu amata et commendata. Et quella e/ essa. Et noi uediamo che in ciaschuna cosa di sermo ne lo bene manifestare del concepto e/ piu amato et cómenda to. Dunche e/ questa la prima sua bontade. Et conciosia cosa che questa sia nel nostro uolgare: si chome manifesto e/ di so pra in altro capitolo. Manifesto e/ che ello e/ stato della cagio ne dellamore chio porto ad esso: poi che si come detto e/ la bó ta e/ cagione damore generatiua.

d Etto come nella propia loquela sono quelle due co se per lequali io sono facto allei amico: cioe/ proxi mita a me: et bonta propia. Diro come per benefi tio et concordia di studio: et p beniuolétia di lúgha cósuetudi ne la mista e/ cófirmata et facta grande. Dico p̃ma chio p me prima ho dalei riceuuto dono di grandissimi beneficii. Et po e/ da sapere: che intra tutti i benefitii e/ maggiore quello che piu e/ pretioso a chi piu riceue: Et nulla chosa e/ tanto pre tiosa: quanto q̃lla per laquale tutte laltre si uogliono. Et tutte laltre cose si uogliono p lapffectione di colui che uuole. On de cóciosia cosa che due perfectioni habbia lhuomo: una pri ma: et una seconda. La prima lo fa essere: la seconda cofa esse re buono. Se la propia loquela me stata chagione delluna et dellaltra grádissimo benefitio dalei ho riceuuto. Et chella sia stata ame desser: se per me non stesse: brieuemete si puo mo strare. Non e/ secódo auna cosa essere piu cagioni efficienti aduenga che una sia maxima dellaltre. Onde il fuoco el mar

tello sono cagioni efficienti delcoltello: aduéga che maxima méte e/ilfabro. Questo mio uolgare fu congiugnitore delli miei generáti: che con esso parlauano. Si come ilfuoco e/di sponitore delferro alfabro che fa ilcoltello: pche manifesto e lui essere concorso allamia generatione. Et cosi essere alchu na cagione delmio essere. Ancora ǭsto mio uolgare fu intro ductore dime nellauia discientia: che e/ultima pfectione: in ǭto con esso io entrai nellatino: et con esso misu mostrato: lo quale latino poi misu uia a piu inázi andare. Et cosi e/ pale se: et p me conosciuto: esso essere stato ad me grádissimo be nefactore: anche e/stato meco duno medesimo studio: et cosi posso cio mostrare. Ciascuna cosa studia naturalmente alla sua conseruatione. Onde seluolgare per se studiare potesse: studierebbe ad quella: et quella sarebbe acconciare se ad piu stabilita: et piu stabilita nó potrebbe hauere che legar se con numero et có rime. Et questo medesimo studio e/stato mio: si come tanto e/palese che nó domanda testimonianza: pche uno meddesimo studio e/stato losuo elmio: pche diquesta có cordia lamista e/conformota et accresciuta. Anche cestata la beniuolentia dellaconsuetudine: che dalpricipio dellamia ui ta ho hauuta con esso beniuolentia et conuersatione: et usato quello deliberédo: interpretando: et quistionédo: pche se la mista saccresce per laconsuetudine: sicome sensibilméte ap pare manifesto e/che essa i me maximaméte e/cresciuta: che sono có esso uolgare tutto mio tépo usato. Et cosi siuede esse re a questa amista) concorse tutte lecagioni generatiue et ac crescitiue dellamista. pche sicóchiude che non solaméte amo re ma pfectissimo amore sia ǭllo chio allui debbo hauere et ho. Cosi riuolgédo gliocchi adietro: et raccogliendo leragio ni pnotate puotesi uedere ǭsto pane colquale sideono mágia re leinfrascripte cázoni essere sufficiéteméte purgato dalle macole: et dallessere dibiado. Perche tépo e/dintédere ad mi nistrare leuiuáde. Questo sara quel pane orzato delquale si satolerano migliaia: et a me ne soperchiráno lesporte piene. Questa sara luce nuoua: sole nuouo: oquale surgera la do ue lusato tramontera: et dara luce acoloro che sono i tenebre et in obscurita p lusato sole che alloro non luce

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Oi che intendẽdo ilterzo ciel mouete
u udite ilragionar che nel mio core
chio nol so dir altrui simmi par nouo
El ciel che segue louostro ualore:
gentili creature che uoi sete
mitragge nellostato ouio mitrouo.
Ondel parlar dellauita chio prouo:
par che sidirizi degnamente auoi
pero uipriego che lomintendiate:
Io uidiro delcor lanouitate
come lanima trista piange in lui:
et come un spirto contra lei fauella:
che uien peiraggi dellauostra stella.
¶ Vol essere uita dellocor dolente:
un soaue pensier che sene gia:
molte fiate apie delnostro sire:
Ouuna donna gloriar uedia:
dicui parlaua me si dolcemente:
che lanima dicea io men uo gire:
Orapparisce chi lo fa fuggire:
et signoreggia me dital uirtute:
chel cor netrema che difuori appare:
Questi miface una donna guardare:
et dice chi ueder uuol lasalute:
faccia che gliochi desta donna miri:
sedenon teme angoscia disolpiri.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

t Roua contrato tal che lodistrugge:
lhumil pensiero che parlar misuole
dunangela chencielo e/coronata:
Lanima piangne siancor lendole:
& dice olassa ame come si fugge:
questo piatoso che mha consolata.
Degliocchi miei dice questa affannata:
qualhora fu che tal donna liuide
Et perche non credeano adme dilei:
Io dicea ben negliocchi dicostei
dee star colui che glimie pari uccide:
& non miualse chio nefusse accorta:
che non mirasser tal chio neson morta.
t V non se morta ma se ismarrita:
anima nostra che si tilamenti:
dice uno spiritel damor gentile:
Che questa bella donna che tu senti:
ha transformata in tanto latua uita
che nhai paura iise facta uile:
Mira quantelle piatosa & humile
saggia & cortese nellasua grandezza:
& pensa dichiamarla donna omai:
Che se tu non tinganni tu uedrai:
di si alti miracoli adornezza:
che tu dirai amor signor uerace:
eccho lancella tua fa che tipiace.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

c Anzone io credo che saranno radi
color che tua ragione intendan bene
tanto loro parli faticosa et forte
Onde se per uentura elli adiuiene
che tu dinanzi dapersone uadi
che non tipaian dessa bene accorte
Allor tipriego che titiconforte
dicendo lor dilecta mia nouella
ponete mente almen comio son bella

p Oiche proemialmente ragionando me ministro el mio pane lo precedente tractato e/ con sufficientia preparato: lotempo chiama et domãda lamia naue uscir diporto: perche dirizzato lartimone dellaragione allo ria delmio desiderio: entro in pelago con isperanza di dolce camino: et disaluteuole porto et laudabile nellafine dellamia cena. Ma pero che piu profictabile sia questo mio cibo: pri ma che uenga laprima uiuanda: uoglio mostrare come man giare si dee. Dico che si come nelprimo capitolo e/allegato: questa expositione conuiene essere litterale et allegorica. Et accio dare adintendere: siuuol sapere che lescripture siposso no intendere: et debonsi exponere maximamẽte per quattro sensi. Luno sichiama litterale: Et questo e/quello che sinascõ de sottolmato diqueste fauole: et e/una uerita ascosa sotto bel la menzogna. Si come quando dice Ouidio che Orpheo fa ceua con lacethera mansuete lefiere: liarbori: et lepiante ad se mouere. Che uuol dire chel sauio huomo con lostrumen to dellasua uoce faccia mansuescere et humiliare glicrudeli chuori: et faccia muouere allasua uoluntade coloro che hãno uita discientia et darte. Et coloro che non hanno uita discien tia ragioneuole: alcuni son quasi chome pietre. Et pche q̃sto nascondimento fusse trouato per glisauii: nelpenultimo trac tato simostrera ueramente: Veramente litheologi q̃sto sen so prendono altrimenti che lipoeti; Ma poche mia intentione

e/quello modo dipoeti seguitare: prendo losenso allegoricho secōdo che p lipoeti e usato. Loterzo sen o sichiama morale Et questo e q̄llo che lilectori deono interamēte andare appo stando p lescripture ad utilita diloro et diloro discreti. Si co me apostare sipuo nelleuāgelio: quādo Christo salio ilmon te p transsfigurarsi: che degli dodici apostoli meno seco litre In che moralmente sipuo intendere: che alle secretissime co se noi douemo hauere pocha compagnia. Loquarto senso si chiama anagorico: cioe/sopra senso. Et q̄sto e quando spiri tualmēte siexpone una scriptura: laquale etiādio nello senso litterale perlecose significate significa dellesupne cose della eternal gloria. Si come uedere sipuo in quel cāto del ꝓpheta che dice. Che nelluscita delpopolo disrael degypto: i giudea e/facta scā et libera. Che auēgna esser uero secōdo lalittera sia manifesto: nō meno e/uero q̄llo che spiritualmēte sintēde cioe/ che nelllusscita dellaia dalpeccato essa sia facta sācta et libera i sua podestade. Et i dimostrore q̄sto sempre lalittera le dee andare ināzi. Si come q̄llo nellacui sentētia lialtri so no inchiusi: et sanza laquale sarebbe ipossibile et inrationa le intendere aglialtri: et maximamēte allo allegorico e/ipossi bile: poche in ciascuna cosa che ha dentro et difuori e ipossi bile uenire aldentro: se prima nō siuiene aldifuori: Onde cō ciosiacosa che nellescripture sia sempre lodifuori: ipossibile e uenire allaltre maximamēte: allallegorica senza prima ue nire allitterale. Ancora e ipossibile: poche in ciaschuna cosa naturale et artificiale e impossibile ꝓcedere allaforma sanza p̄ma esser disposto ilsugiecto sopra che laforma dee stare. Si come ipossibile e laforma diloro uenire: se lamateria cioe/lo suo sugiecto nō e digesta et apparecchiata. Et laforma dellar ca uenire: se lamateria cioe loligno non e prima disposta et apparecchiata. Onde cōciosia cosa che lalitterale sentētia sē pre sia sugiecto et materia dellaltre maximamēte dellallego rica: ipossibile e prima uenire allaconoscēza dellaltre cheal lasua: Ancora e ipossibile: poche i ciascuna cosa naturale et artificiale e ipossibile ꝓcedere: se prima nō e facto lofōdamē to: Si cōe nellacasa et si cōe nellostudiare. Onde conciosia cosa cheldimostrare sia edificatione discientia: et lalitterale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dimostratione sia fundaméto delaltre: maximamente dellallegoria: ipossibile e/ allaltre uenire prima che a quella. Anchora posto che possibile fusse: sarebbe irrationale cioe/ fuori dordine. Et pero con molta faticha et con molto errore si pcederebbe. Onde si chome dice il Philosopho nelprimo della physica. Lanatura uuole che ordinatamente siproceda nella nostra conoscenza: cioe procedendo daqllo che conoscemo meglio: in quello che conoscemo non cosi bene. Dico che la natura uuole i quáto questa uia diconoscere e/ in noi naturalmente innata. Et pero se glialtri sensi dalitterali sono meno intesi che sono: si come manifestamente appare: inrationabile sarrebbe procedere ad essi dimostrare: se prima lolitterale nó fusse dimostrato. Io adúche p qste ragioni tutta uiasopra ciascuna cázone ragionero prima lalitteral sététia: et appresso diquella ragionero lasua alleghoria: cioe lanascosa uerita Et tal uolta deglialtri sensi toccchero incidentemente chome alluogo et tempo siconuerra.

c Ominciando adunche dico: che lastella di Venere due fiate riuolta era in quel suo cerchio che lasa parere serotina et matuttina secondo due diuersi tempi: appresso lotrapassamento diquella beata beatrice: che uiue in cielo con gliangeli: et in terra có lamia anima: quando quella gentile donna chui feci mentione nellafine dellauita nuoua: parue primamente accompagnata damore a gli occhi mei: et prese luogho alcuno dellamia mente. Et si chome ragionero: per menello allegato libello: piu dasua gentilezza che damia electione uenne: chio adessere suo accósentisse. Che passionata ditáta misericordia sidimostraua sopra lamia uedoua uita: chelli spirti degliocchi mei allei sifero maximamente amici. Et cosi facti détro lei poi fero tale: chelmio beneplacito fu contento ad disposarsi ad quella immagine. Ma poche nó subitaméte nasce amore: et fassi gráde et uiene pfecto: ma uuole tépo alcúo et nutriméto dipésieri: maximaméte la doue sono pésieri cótrarii: chello ipediscono: cóuéne pria che qsto nuouo amore fusse pfecto: molta battaglia itra lopésiero delsuo nutriméto: et qllo che gliera cótrario: ilqle

per q̃lla gloriosa Beatrice teneua ancora laroccha della mia mente: Peroche luno era soccorso dellaparte dinanzi continuamente: et laltro della parte dellamemoria didrieto. El soccorso dinanzi ciascuno di crescea: che far non poteua laltro comento quello che impediua in alcuno modo adare indrieto iluolto. Perche ame parue si mirabile et anche duro a soffer ire chio nolpotei sostenere: quasi exclamãdo: et p ischusare me dellauerita: nelaquale pareua me hauere mãcho diforteza: dirizzai lauoce mia in quella parte onde procedeua la uictoria delnuouo pẽsiero che era uirtuosissimo: si come uirtu celestiale: et cominciai a dire.

Voi chentendendo ilterzo ciel mouete

Allintendimento dellaqual canzone bene imprendere: conuiene prima conoscere lesue: parti: si che leggiere sara poi losuo intendimẽto auedere: accioche piu non sia mestiere di predicere q̃ste parole p lespositione delaltre. Dico che q̃sto ordine che in questo tractato siprendera: tenere intẽdo per tutti glialtri. Adunche dico che lacãzone proposta e/cõtenuta da tre parti principali. Laprima e/loprimo uerso di quella nellaquale sinducono ad audire: cioe che dire intendo certe ĩtelligentie: o uero per piu usatꝗ modo uolemo dire angeli: li quali sono allariuolutione delcielo di Venere: si come mouitori diquello. Laseconda e/ litre uersi che appresso delprimo seghono: nelquale simanifesta q̃llo che dentro spiritualmẽte sisentira intra diuersi pensieri. Laterza e/loquito et lultimo uerso: nelaquale siuuole lhuomo parlare allopera medesima quasi a cõfortare quella. Et tutte queste tre parti p ordine sono come detto e/disopra et dimostrato.

a D piu latinamente uedere la sententia litterale alla quale hora sintende delaprima parte sopra diuisa: e/ dasapere chi et quãti sono costoro che sono chiamati allaudientia mia. Et qual e/questo terzo cielo: ilquale dico loro mouere. Et prima diro delcielo: poi diro diloro achui io parlo. Et auenga che quelle chose p rispecto dellauerita assai pocho sapere sipossono: quello tãto che lhumana ragione ne uede ha piu delectatiõe chelmolto elcerto dellecose dellequali sigiudica secondo lasentẽtia delphilosopho in quello degli animali. Dico adũche che delnumero decieli et delsito diuer

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

famente e/ fentito damolti: auegnia che lauerita alultimo fia trouata. Aristotile credette feguitando folamente lanticha groffezza degli Astrologi che fuffono pure octo cieli degli quali loextremo et che conteneffe tutto: fuffe quello doue le ftelle fiffe fono: cioe/ lafpera octaua: et che difuori daeffo nõ fuffe altro alchuno. Anchora credette chelcielo delfole fuffe immediato con quello dellaluna cioe/ fecondo a noi. Et quefta fua fententia chofi erronea puo uedere chi uuole nelfecõdo de cielo et mundo: che nel fechondo delibri naturali ueramente egli dicio fifchufa nel duodecimo dellamethafifica doue moftra bene fe hauer feguito pur laltrui fententia la doue daftrologia gliconuiene parlare. Ptolomeo poi accorgendofi che lottoua fpera fimoueua per piu mouimenti: ueggiẽdo ilcerchio fuo partire daldiritto cerchio cheuolgie tutto doriẽte in occidente: coftretto daprincipii di philofophia che di neceffita uuole un primo mobile femplicifsimo: puofe unaltro cielo effere fuori dellofte llato: loquale faceffe quefta reuolutione da oriente in occidente: loquale dico che fadimpiefcie quafi in uẽtiquattro hore: et quattordici parte dunaltra delle quindici groffamente affegniando. Si che fecondo lui fecondo quello che fitiene in aftrologia et in philofophia: Et poi che quelli mouimenti furno ueduti: fono noue licieli mobili. Lofito delquali e manifefto et determinato: fechondo che per una arte che fichiama profpectiua arifmetricha et geo/metricha fenfibilemente et ragioneuolemente e/ ueduto et et per altre experientie fenfibili: fi come nello eclypfi delfole appare fenfibilemente la luna effere fottolfole. Et fi chome per teftimonianza di Ariftotile che uide chogli occhi fechondo che dice nelfechondo di cielo et mundo: laluna effendo nuoua entrare fotto a Marte dallaparte non lucente. Et Marte non ftare celato: tanto che rapparue dalaltra nõ lucente della luna che era uerfo occidente.

e T e/ lordine delfito quefto: che loprimo che numerano e/ quello doue e/ laluna. Lofechondo e/ quello doue e/ Mercurio. Loterzo e/ quello doue e/ Venere. Loquarto e/ quello doue e/ ilfole. Loquinto e/ quello doue e/ Marte. Lofefto e/ quello doue e/

Gioue. Loſeptimo e/quello doue e/ Saturno. Lottáuo e/quel
lo delleſtelle. Lonono e/ quello che non e/ ſenſibile: ſenon
per queſto mouimento che e/detto diſopra: Loquale chiama
no molti chriſtallino: cioe: diaphano: o uero tutto tráſparen/
te. Veramente fuori ditutti queſti li catholici pongono locie
lo impyrio: che tanto uuol dire quanto cielo difiamma o uero
cielo luminoſo. Et pongono eſſo eſſere immobile: per haue
re in ſe ſechondo ciaſchuna parte: et cioche la ſua materia
uuole. Et queſto e/chagione ſalprimo mobile per hauere ue
lociſſimo mouimento: che per loſuo feruentiſſimo appetito
che ciaſchuna parte diquello nono cielo che e/mediato aquel
lo deſſere coniuncto con ciaſchuna parte di quello nonocie
lo diuiniſſimo cielo quieto: in quello ſiriuolgie con tanto de
ſiderio: che laſua uelocita e/quaſi incomprehenſibile. et quie
to et pacifico et i luogho diquella ſóma deitade: che ſola pie
namente uede. Et queſto luogho ſie diſpiriti beati: ſecondo
che laſancta chieſa uuole et tiene. che non puo per modo al/
chuno dire mézognia. Et ancora Ariſtot le pare queſto ſen
tire a chi bene lo intende nelprimo libro di cielo et mundo.
Queſto e/ loſourano edificio delmondo: nelquale tutto ilmõ
do ſinchiude: et difuori delquale nulla e/ Et adeſſo non e/ il
luogho: ma formato fu ſolo nelaprima mente: laquale gligre
ci chiamano Prothonoe. Queſta ſie/quella magnificentia:
dellaquale parlo il Pſalmiſta quando dicie a Dio coſi. Ele
uata eſt magnificentia tua ſuper celos. Leuata e lamagnifi
centia tua ſopra licieli. Et coſi richogliendo cioche ragiona
to e/ pare che dieci cieli ſieno: Dequali quello di Venere ſia
elterzo: Delquale ſifa mentione in quella parte che moſtra
re intendo. Et e/daſapere che ciaſchuno cielo diſotto dalchri
ſtallino ha due poli fermi quanto ad ſe: Et lonono cielo gli
ha fermi et fiſſi et non mutabili ſecondo alchuno riſpecto:
Et ciaſcuno ſi lonono chome glialtri hanno uno cerchio che
ſipuo chiamare equatore delſuo cielo propio: loquale ugual
mente in ciaſchuna parte dellaſua reuolutione e/ rimoto da
luno polo et dalaltro: ſichome puo ſenſibilemente uedere:
che uolge um pomo o alcunatra coſa ritonda. Et queſto cie
lo ha piu rarezza nelmuouere che alchunaltra parte delſuo
cielo inciaſchuno cielo come puo uedere chi ben chonſidera

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

et ciascuna parte quantella e/piu presso ad essa: tanto piu ra ramente simuoue: quanto piu ne rimota et piu presso alpolo piu e/tarda: poche lasua riuolutione e/minore: et conuiene essere in uno medesimo tempo dinecessitade cō lamaggiore. Dico anchora che quanto ilcielo e/piu presso alcerchio equa tore tanto e/piu mobile p compatione alisuoi. poche ha piu mouimēto: et piu actualitade: et piu uita: et piu forma: et piu toccha diquello che e/sopra se: et p conseguēte piu uirtuoso. Onde lestelle delcielo stellato sono piu piene diuirtu tra loro quāto piu sono presso a questo cerchio. Et insul dosso dique sto circhio nelcielo di Venere delquale alpresente sitracta e/ una speretta che per semedesima i esso cielo siuolgie. Locer chio delaquale liastrologi chiamano epiecielo. Et si come la grande spera due poli uolgie cosi q̄sta piccola: Et cosi a q̄sta piccola locerchio equatore: et cosi e/ piu nobile quāto e/piu presso diquello. Et in su larcho o uer dosso di questo cerchio e/fixa lalucētissima stella di Venere. Et auegnia che detto sia essere dieci cieli secondo lastretta uerita: questo numero nō gli cōprēde tutti: che questo dicui e/facta mentione: cioe lepi cielo: nelquale e fixa la stella: e/uno cielo p se o uero spera: et non ha una essentia con quello chelporta: auegnia che piu sia cōnaturale ad esso che glialtri: et con esso e/chiamato uno cielo: et dinominasi luno et laltro dallastella. Come glialtri cieli et laltre stelle sieno non e/ alpresente datractare. Basti cioche e/detto dellauerita delterzo cielo: delquale alpresente intendo: et delquale pienamente e/mostrato quello che alpre sente ne mestiere.

P Oi che mostrato nelprecedēte capitolo quale e/que sto terzo cielo: et come in semedesimo e/disposto: Resta adimostrare chi sono questi chel muouono: E/adunche dasapere primamente che limouituri diquelli so no sustantie separate damateria: cioe intelligentie: lequali la uolgare gente chiama angeli. Et diqueste creature si chome delicieli diuersi diuersamente hāno sentito: auenga che laue rita sia trouata Furono certi philosophi dequali pare essere Aristotele nellasua methaphisisica: auenga che nelprimo di cielo et mundo incidentemēte paia sentire altrimēti credetto no solamente essere tante queste quāte circulatione fussono neglicieli: et nō piu: dicendo che laltre sarrebbono state eter

nalmente indarno: sanza operatione: che era impossibile cõ ciosia cosa che illoro essere sia loro operatione. Altri furno si come Platone huomo excellentissimo che puosono nõ so lamente tante intelligentie quãti sono imouimenti delcielo: ma etiãdio quãte sono lespetie dellecose cioe/lemaniere delle cose si come e/una spetie tutti glihuomini: et unaltra tutto lo ro: et unaltra tutte lelarghezze: et cosi ditutto: Etuolsero che sicome leintelligentie decieli sono generatrici diqlli: ciaschu na delsuo: cosi q̃ste sossero generatrici delle altre cose et exẽ pli ciascuno dellasua spera: Et chiamale Plato ydee: che tãto e/adire quãto forme et nature uniuersali. Ligentili lechiama no dei et dee. Aduegna che nõ cosi philosophicamẽte quelle intendessero come Plato. Et adorauano leloro immagini: et faceuano loro grandissimi templi: Si come a Giuno laquale dissero dea dipotentia. Si come a Pallade o uero Minerua la quale dissero dea disapientia. Si come a Vulcano ilquale dis sero dio delfuoco. et a Cerere laquale dissero dea dellabiada Lequali cose et opinioni manifesta latestimonianza depoeti che ritragono i parte alcuna almodo degentili et nesacrifitii et nelaloro fede. Et anche simanifesta i molti nomi antichi ri masi op nomi o per sopranomi agli lochi et antichi edificii come puo ben ritrouare chi uuole. Et auegna che p ragione humana q̃ste opinioni disopra fussero fornite et p expientia nõ lieue ãcora lauerita p loro ueduta nõ fue: et p difecto da maestramẽto che pur di ragiõe ueder sipuo i molto maggior numero essere lecreature sopradette che nõ sono lieffecti che lihuomini nõ possono itẽdere: Et luna ragiõe e/q̃sta. Nessu no dubita: ne philosopho ne gentile: ne iudeo ne christiano: ne alcuna secta: chelle nõ sieno piene di tutta beatitudine o tutte o lamaggior parte: et che quelli beati non sieno in pfec tissimo stato. Onde conciosia cosa che q̃lla che e/ qui lhuma na natura nõ pur una beatitudine habbi: ma due. Si come q̃l la dellauita ciuile et quella della cõtemplatiua. Irrationale sa rebbe: se noi uedemo quelle hauere beatitudine dellauita ac tiua: cioe/ciuile nelgouernare delmõdo: et nõ hauessero q̃lla della comtemplatiua: laquale e/piu excellente et piu diuina. Et cõciosia cosa che quella che ha labeatitudine delgouerna re nõ possae laltr hauere: pche lontellecto loro e/ uno et ppe tuo: conuiene essere altre difuori diq̃sto ministerio che sola

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

mente uiuano speculãdo. Et perche questa uita e/piu diuina Et quãto lacosa e/piu diuina: e/piu di Dio simigliante. manifesto e/ che questa uita e/piu da Dio amata. Et se ella e/ piu amata: piu le lasua beatanza stata larga: Et se piu le stata larga: piu uiuente lha dato che alaltrui: Perche siconchiude che troppo maggior numero sia quello diquelle creature che gli effecti nõ dimostrano. Et non e/contro aquello che pare dire Aristotile neldecimo dellethica: che alesustantie separate cõ cõuegna pure laspeculatiua uita: come pur laspeculatiua cõuegna lor pur allaspeculatiõe dicerte segue lacirculatiõe del cielo che e/delmondo gouerno: laquale e/quasi una ordinata ciuilitade intesa nellaspeculatione demotori. Laltra ragione sie/che nullo effecto e/maggiore delacagiõe: po che lacagiõe non puo dare quello che nõ ha. Onde cõcio sia cosa cheldiuino intellecto sia cagione ditutto maximamẽte dello itellecto humano: che lhumano quello nõ soperchia: ma da esso e/ improportionalmente sopchiato. Dunche se noi p laragiõe di sopra et p molte altre intendiamo Dio hauere potuto fare innumerabili quasi creature spirituali: manifesto e/ lui questo hauer facto maggior numero. Altre ragioni sipossono uedere assai. Ma queste bastino alpresente. Ne simarauigli alcuno se queste altre ragioni che dicio hauer potemo non sono deltutto dimostrate: che po medesimamẽte douemo admirare laloro excellentia: laquale soperchia gliocchi dellamente humana. Si come dice il Philosopho nelsecõdo dellamethafisica: et afferma loro essere: poi che nõ hauẽdo diloro alcuno senso: dalquale comincia lanostra conoscẽza: pure resplẽde nello nostro intellecto alcuno lume delauiuacissima loro essẽtia: inquãto uedemo lesopradette ragioni et molte altre: si come afferma chi ha gliocchi chiusi laere essere luminosa p uno poco displẽdore o uero razzo che passa p lepupille delpolpastrello: che nõ altrimenti sono chiusi linostri occhi itellectuali mentre che lanima e/legata et incatenata per liorgani del nostro corpo.

d Etto e/che p difecto damaestramento liantichi lauerita nõ uidero dellecreature spirituali: auegna che q̃llo popolo disraele fusse in parte da suoi propheti amaestrato: neliq̃li p molte maniere diparlare et p molti modi dio hauea lor parlato. Ei cõe lapostolo dice. Ma noi semo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dicio amaestrati dacolui che uéne daqllo: dacolui che lefece: dacolui che leconserua: cioe/dalloimperadore delluniuerso: che e/ Christo figliuolo delsourano iddio: et figliuolo di Maria uergine femina ueraméte: et figlia di Ioacchino: et dadamo huomo ueramente: loquale fu morto danoi: perche cireсho uita: I quale fu luce che allumina noi nelletenebre. si come dice Giouanni euangelista: Et disse anoi laueritade diql le cose che noi sanza lui sapere non potauamo: ne uedere ueramente. Laprima cosa et loprimo segreto che nemostro fu una dellecreature predette cio fu quel suo grande legato che uenne a Maria giouinecta donzella ditredici anni daparte delsanatore celestiale. Questo nostro saluatore có lasua bocca disse: chelpadre lipoteua dare molte legioni dangeli. Questi non nego: quando detto lifu chelpadre haueua comádato agliangeli che gliministrassero et seruissero. Perche manifesto e/anoi quelle creature in lunghissimo numero. perche la sua sposa et secretaria sancta chiesa delaquale dice Salomone. Chi e/ qsta che scende deldiserto piena diquelle cose che dilectano: appoggiata sopra lamico suo: dice crede et predica quelle nobilissime creature quasi innumerabili: et partele p tre gerarchie: che e/adire tre principati sancti o uero diuini: Et ciaschuna gerarchia ha tre ordini: Si che noue ordini di creature spirituale lachiesa tiene et afferma: Loprimo e/ qllo degliangeli: Losecondo degliarchangeli. Loterzo de Troni Et questi tre ordini fanno laprima gerarchia: non prima quãto a nobilitade: non ad creatione: che piu sono laltre nobili: et tutti furono insieme create: Ma prima quanto alnostro salire adloro altezza. Poi sono ledominationi: appresso leuirtudi: poi liprincipati. Et questi fanno laseconda gerarchia. Sopra questi sono lepotestati: et li Cherubini: Et sopra tutti sono li Seraphini: Et questi fanno laterza gerarchia: et e/ prótissima ragione delaloro speculatione: Et lonumero i che sono legerarchie: e quello in che sono gliordini. Che cócíosiacosa che lamaiesta diuina sia in tre persone che háno una substantia: diloro sipuote triplicemente contemplare: che sipuo contemplare dellapotentia somma delpadre: laquale mira la prima gerarchia: cioe: quella che e/prima pernobilitade. Et che lultima noi annoueriamo. Et potesi comtemplare lasomma sapiétia delfigliuolo: et questa mira laseconda gerarchia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et puotesi contemplare lasóma et feruétissima charitade del spirito sácto: et questa mira laterza gerarchia: laquale e piu ꝑ pinqua anoi porge delli doni che assa riceue. Et cóciosiacosa che ciaschuna persona nelladiuina trinitade triplicemente si possa cósiderare: sono i ciascuna gerarchia tre ordini: che di uersamente cótemplano. Puotesi contemplare ilpadre: non hauendo rispecto senon ad esso. Et questa cótéplatione fáno li Seraphini: che ueggiono piu dellaprima cagione che nulla angelica natura. Puotesi considerare lopadre secondo che ha relatione alfigliuolo: cioe/come dalui siparte: et come có lui siunisce. Et questo contemplano li Cherubini. Et puote si ancora considerare lopadre secondo che dalui ꝓcede lospi rito sancto: et come dalui siparte: et come có lui siunisce. Et questa contemplatione fanno lipotestadi: Et ꝑquesto modo si puote cótemplare del figliuolo et del spirito sácto: ꝑche con uengono essere noue maniere dispiriti cótemplatiui admira re nelaluce che sola semedesma uede pienaméte. Et nó e/qui datacere una parola. Dico che ditutti questi ordini siperdero no alquáti tosto che furono creati: forse in numero della de cima parte: alaquale restaurare fu lhumana natura poi crea ta: Linumeri: gliordini: legerarchie narrano glicieli mobili che sono noue: et lodecimo annuntia/essa unitade et stabilita di Dio. Et pero dice il Psalmista. Licieli narrano lagloria di Dio: ei lope delle sue mani annuntiano lofirmamento. Per che ragioneuole e/credere: che limouitori delcielo dellaluna sieno dellordine degliangeli: Et quelli di Mercurio sieno gli Archágeli: Et quelli di Venere siano li Troni: liquali natura ti delloamore delsancto spirito fanno laloro opatione conna turale ad esso: cioe/lomouimento diquel cielo pieno damore dalquale prende laforma deldecto cielo uno ardore uirtuoso ꝑ loquale lanime diqua giu saccédono ad amore secódo lalo ro dispositione. Et ꝑche gliantichi saccorsono che quel cielo era qua giu cagione damore: dissero amore essere figliuolo di Venere. Si cóe testimonia Virgilio nelprimo delleneida. Oue dice Venere ad Amore: Figlio uirtu mia: figlio delsó mo padre: che lidardi di Tifece: cioe/quello gigante non chu ri. Et Ouidio nelquinto di Methamorfoseos: quádo dice che Venere disse ad Amore: Figlio armi mie potentia mia. Et sono questi Troni che algouerno di questo cielo sono dispé

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ſati in numero non grande: degliquali per liphiloſophi et p liaſtrologi diuerſamente e/ſentito ſecódo che diuerſamente ſentiro dalleſue circulationi: aduenga che tutti ſiano accordati in queſto: che táti ſono quáti eſſi mouiméti fae: liquali ſecondo che nellibro dellaggregatione delle ſtelle epilogato ſi troua dallamigliore dimoſtratione degliaſtrologi: ſono tre. Vno ſecondo che laſtella ſimuoue uerſo loſuo epicielo. Laltro ſecódo che lepicielo ſimuoue có tutto locielo ugualmente con q̃llo del ſole. Loterzo ſecondo che tutto q̃llo cielo ſimuoue: ſeguẽdo ilmouimento della ſtellata ſpera da occidente in oriente in cento anni un grado. Si che q̃ſti tre mouiméti ſono tre mouitori. Ancora ſimuoue tutto queſto cielo et riuolgeſi colloepicielo daoriente i occidente ogni di naturale una fiata. Loquale mouiméto ſe eſſo e/ da itellecto alchuno: o ſe eſſo e/dalarapina del p̃mo mobile dio loſa: che ame pare preſumptuoſo adiudicare. Queſti mouitori che mouino ſono intendendo lacirculatione in quel ſugecto ꝓpio che ciaſchuno muoue: laforma nobiliſſima delcielo che ha i ſe principio di queſta natura paſſiua gira tocchata dauirtu mouitrice: che queſto itende: Et dico tocchata nó corporalméte per tanto di uirtu laquale ſidiriza in quello. Et queſti mouitori ſono q̃lli aiquali ſintéde diparlare: et dacui io ſo mia domãda.

ſEcondo che diſopra nel terzo capitolo diq̃ſto tractato ſidiſſe adbene intendere laprima parte dela propoſta cãzone: cóueniua ragionare di quelli cieli et deloro motori neglitre precedenti capitoli e/ragionato. Dico adunche aquello chio moſtrai: ſono mouitori delcielo di Venere. O VOI CHE INTEDENDO. Cioe/collintellecto ſolo: come detto e/ diſopra: loterzo cielo. VDITE ILRAGIONARE. Et non dico udite pche elli odano alcuno ſuono: che elli nó hãno ſenſo: Ma dico udite: cioe/con q̃llo udire cheglihãno che e/itendere p itellecto. dico Vdite lo ragionare loq̃le e/nelmio core: cioe/détro dame cheácora nó e/difuori apparito. Et e/daſapere che i tutta queſta cãzone ſecódo luno ſenſo et laltro ilcore ſiprẽde p loſecreto dentro et nó p altra ſpetial parte delaia et delcorpo. Poi gliho chiamati adudire q̃llo che dire uoglio: Aſſegno due ragioni pche io conueneuolemente deggio aloro parlare. Luna ſie/lanouita delamia códitióe: laq̃le p nó eſſere daglialtri huomini ſperta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

nõ sarebbe cosi daloro ĩtesa: come dacoloro chétẽdono lilo ro effecti nellaloro opatiõe. Et q̃sta ragione tocco quãdo dico

Chio nol so dir altrui si mipar nuouo

Laltra ragiõe e/quãdo lhuomo riceue beneficio o uero ĩgiuria p̃ma daq̃llo ritrahere achi glelesa se puo che ad altri accio che se egli e/beneficiato: esso che loriceue simostri conoscẽte uerso ilbenefactore: Et se langiuria ĩduca lofactore abuona misericordia colledolci parole: et q̃sta ragiõe toccho q̃do dico

Ilciel che segue louostro ualore

Gentili creature che uoi sete

Mitragge nello stato ouio mitrouo

Cioe/adire lopatiõe uostra cioe/ la uostra circulatiõe e/ q̃lla che mha tracto nellap̃sẽte cõditiõe: po cõchiudo et dico chel mio parlare aloro dee essere si come e/detto. Et q̃sto dico qui

Perchel parlar dellauita chio prouo

Par che sidrizi degnamente auoi

Et dopo queste ragioni assegnate priego loro delontendere quando dico.

Pero uipriego che lomintendiate

Ma po che ĩ ciascũa maniera disermone lodicitore maxima mẽte dee intẽdere alap̃suasiõe cioe/allabellire dellaudiẽtia: si cõe aq̃lla che e/ p̃ncipio ditutte laltre p̃suasiõi cõe lirhectorici sãno: et potẽtissima p̃suasione siha arẽdere luditore attẽto p̃ mettere didire nuoue et grãdissime cose. Seguito io allapreghiera facta dellaudiẽtia q̃sta p̃suasiõe cioe/dico abellimento annũtiãdo loro lamia ĩtentiõe: laq̃le e/dadire nuoue cose: cio e/ladiuisione che nelamia anima et gran cose cioe/ loualore delaloro stella. Et questo dico in quelle ultime parole diquesta prima parte.

Io uidiro delcor lanouitate

Come lanima trista piange in lui

Et come un spirto contra lei fauella

Cheuien peirazzi dellauostra stella

Et apieno intendimento diq̃ste parole dico che q̃sto non e/ altro che un freq̃nte pẽsiero a q̃sta nuoua donna comẽdare et

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

abellire. Et q̄sta aia nō e/altro che unaltro pēsiero acōpagna to dicōsentimēto che repugnādo adq̄sto comēda et abellisce lamemoria diq̄lla gloriosa Beatrice. Ma po che ancora lulti ma sētētia dellamēte: cioe losentimēto sitenea p q̄sto pēsiero che lamemoria aiutaua: chiamo lui aia et laltro spirto. Sicōe chiamare solemo ciptadini q̄lli che latēghono: et non coloro che lacōbattono: aduēga che luno et laltro sia citapdino. Di co ācora che q̄sto spirito uiene p lirazzi dellastella: pche: sa pere siuuole che lirazzi diciascun cielo sono lauia p laquale discende laloro uirtu i q̄ste cose diqua giu. Et po che lirazzi nō sono altro che un lume che uiene dalpricipio dellaluce p laire fino allacosa illuminata: et luce nō sia senon nellaparte dellastella: poche laltro cielo: e/ diaphano cioe/trāsparēte: nō dico che uegna q̄stospirito cioe/q̄sto pensiero daloro cielo in tutto: ma dalaloro stella: laquale p la nobilita desuoi mouito ri e/ditanta uirtu: che nellenostre aie et nellaltre nostre cose ha grādissima podesta: nō obstāte che essa cisia lontana: qual uolta piu ceappsso. clxvii. uolte tāto q̄to e/piu almezo delater ra: che cia dispatio tremilia dugēto ciquāta miglia: Et q̄sta e/ lalitterale expositiōe dellaprima parte dellacānzone.

i Nteso puo essere sufficientemēte p lepnarrate parole della litterale sētētia lapma parte: pche alasecōda e da intēdere: nellaq̄le simanifesta q̄llo che dētro io sētia dellabat taglia: et q̄sta parte haueua diuisiōe: che iprima cioe/nel pmo uerso narro laqualitade diq̄sta diuersitade secōdo laloro radi ce: che erano dentro a me. Poi narro q̄llo che diceua luna et laltra diuersitade. Et po pma q̄llo che dicea laparte che pde ua cioe/neluerso che ilsecōdo diq̄sta parte et loquarto dellacā zone. Adeuidētia dūche delasciētia dela pma diuisiōe e/dasa pere che lecose deono essere denominate dalultima nobilita delaloro forma. Si cōe lhuomo delaragiōe et nō delsenso ne daltro che sia meno nobile. Onde quādo sidice lhuomo uiue re: sidee itēdere lhuomo usare laragiōe: che e/sua spetiale ui ta et acto delasua nobile parte. Et po chi dalaragione siparte et usa pure laparte sensitiua nō uiue huomo: ma uiue bestia Si come dice quello excellentissimo Boetio. Asino uiue diri tamente dico: peroche lopensiero e/propio acto dellaragione pche lebestie non pensano che nō lhanno. Et non dico pur delleminori bestie: ma diq̄lle che hāno apparēza humana: et

ſpirito dipecora o daltra beſtia abomineuole. Dico adūche che uita delmio core: cioe delmio dētro ſuole eſſere un pēſiero ſuaue: Suaue e/tāto q̄to ſuaſo cioe/ abellito dolce piacēte dilectoſo: q̄ſto pēſiero che ſene gia ſpeſſe uolte apiedi delſire dicoſtoro: acuio parlo che idio: cioe/adire cheio pēſādo cōtē plaua loregno/debeati. Et dico lafinal cagione incontanente pche laſſo io ſaliua penſando: quando dico.

Ouuna donna gloriar uedea

Adare aditēdere che pche io era certo et ſono p ſua gratioſa reuelatione che eſſa era i cielo: Onde io pēſādo ſpeſſe uolte come poſſibile mera menādaua quaſi rapito: poi ſubſeq̄nte mēte dico leffecto diq̄ſto pēſiero: adare adintēdere laſua dolceza laquale era tāta che mifaceua diſioſo delamorte: p ādare doue ella era. Et cio dico quiui.

Dicui parlaua me ſi dolcemente
Che lanima dicea io men uo gire

Et q̄ſta e/laradice delluna delle diuerſitadi che era ī me. Et e/ daſapere: che q ſi dice pēſiero et nō aia diq̄llo che ſaliua auedere q̄lla beata: p chi era ſpetial penſiero a quello acto: Laia ſintēde come detto e/nelprecedente capitolo p logenerale pēſiero col conſentimento. poi quando dico.

Or appariſce chi lofa fuggire

Narro laradice delaltra diuerſitade dicēdo: ſi come q̄ſto penſiero diſopra ſuole eſſere uita dime: choſi unaltro appariſce che fa queſto ceſſare: Et dico fuggire p moſtrar q̄llo eſſer cōtrario: che naturalmente luncontrario fugge laltro: et quello che fugge moſtra p difecto diuirtu fuggire. Et dico che q̄ſto pēſiero che dinuouo appariſce e/poderoſo i prēdere me: et ī uicere laia tutta: dicendo che eſſo ſignoreggia ſi chelchuore cioe/lomio drēto triema: et lomio difuori lodimoſtra i alcūa nuoua ſēbianza. Subſeq̄ntemēte moſtro lapotētia diq̄ſto pēſiero nuouo p ſuo effecto dicendo: che eſſo mifa mirare una dōna: et dicemi parole diluſinghi: cioe/ ragiona dināzi agli occhi delmio itelligibile effecto et p meglio iducermi pmettēdomi che lauiſta degli occhi ſuoi e/ſua ſalute. Et ameglio fare cio/credere allaia expta dice: nō e/daguardare negliocchi diq̄ſta dōna p pſona che tema āgoſcia diſoſpiri. Et e/bel mo

do recto rico: quãdo difuori pare lacosa disabellirsi: et dētro ueramēte sabellisce. Piu nō poteua qsto nouo pēsier o damore idurre lamia mēte acōsētire: che ragionare delauirtu del

b Ora che mostrato co gliocchi dicostei pfūdamente. me et p che nasce amore: aladiuersita che micōbattea p cedere sicōuiene: ad aprire lasentētia diqlla parte nella quale cōtēdono i me diuersi pēsamēti. Dico che pma sicōuiene dire diqlla parte delaia: cioe dellātico pēsiero: et poi p laltro: p qsta ragione: che sēpre qllo che maximamēte dire intēde ildicitore: sidee saluare didrieto: poche qllo che ultimmaēte sidice piu rimane nellaio dello uditori. Onde cōciosiacosa che io intēda piu adire et aragionare qllo che lopa dicostoro acuio parlo fa che qllo che essa dissa: ragionouole fu pma dire et ragionare lacōditiōe dellaparte che sicorrōpeua: et poi qlla delaltra che sigeneraua. Veramēte q nasce undubio: ilqle nō e/datrapassare sāza dichiarare. Potrebbe dire alchuno cōciosia cosa che amore sia effecto diqste itelligentie acui io parlo. Et qllo dipma fusse amore cosi cōe qsto dipoi: pche la loro uirtu corrōpe luno: et laltro genera: concio sia cosa che ināzi dee qllo saluare: p laragiōe che ciascuna cagione ama losuo effecto: et amando qllo: salua qllaltro. A qsta qstione si puo leggiermēte rispōdere: che leffecto dicostoro e/amore come e/detto: poche saluare nolpossono senon in qlli subgetti che son sottoposti alloro circulatiōe: esso transmutato diqlla parte che fuori diloro potesta i qlla che ue dētro: cioe dellaia partita desta uita i qlla che e/i essa. Si cōe lanatura humana trāsmuta nellaforma humana lasua conseruatione di padre i figlio: pche nō puo i esso padre ppetualmente colsuo effecto cōseruare: dico effecto iqto laia colcorpo cōgiūti sono effecti diqlla che e/partita ppetualmēte dura i natura piu che humana: et cosi e/soluta laqstōie. Ma po che delaimortalitadelaia e q tocchato: faro una digressione ragionādo diqlla: pche diqlla ragionādo sara bello terminare loparlare diqlla uiua Beatrice beata: delaquale piu parlare i qsto libro nō itendo: p pponimento dico che itra tutte lebestialitadi qlla e/stoltissima uilissima et dānosissima: chi crede dopo qsta uita nō essere altra uita: poche se noi riuolgiamo tutte lescripture si dephilosophi come deglialtri saui scriptori tutti cōcordano i qsto che in noi sia parte alcuna ppetuale. Et qsto maximamente pare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

uolere Aristotile in qllo dellaia. Questo par uolere maxima
mête ciascuno stoyco. Questo par uolere Tullio spetialmête
i qllo libello delauecchezza: questo par uolere ciascun poeta
che secôdo lafede degêtili hâno parlato. Questo par uolere
ciascuna legge: giudei: saracini: tartari: et qualunche altri ui
uono secôdo alcuna ragione: che se tutti fussero igannati: se
guiterebbe una ipossibilita che pur aritrahere sarebbe horri
bile. Ciascuno e certo che lanatura humana e pfectissima di
tutte laltre nature diqua giu. Et qsto nullo niega: et Aristoti
le lafferma quâdo dice nel. xii. degli aiali che lhuomo e pfec
tissimo ditutti gliaiali. Onde conciosia cosa che molti che ui
uono iteramête sieno mortali. Si come aiali bruti: et sieno sâ
za qsta sperâza tutti mêtre che uiuouo cioe daltra uita: se la
nostra speranza fusse uana: maggiore sarebbe lonostro dife
cto che dinullo altro aiale: conciosia cosa che molti gia sieno
stati che hâno data qsta uita p qlla. Et cosi seguiterebbe che
lopfectissimo aiale cioe lhuomo fusse ipfectissimo che e ipos
sibile: et che qlla parte cioe laragiôe che e sua pfectiôe mag
giore fusse alui cagiôe di maggior difecto: che deltutto diuer
so pare adire. Ancora seguiterebbe che lanatura côtra seme
desima qsta sperâza nellamente humana posto hauesse: poi
che detto e che molti alamorte delcorpo sono corsi: p uiuere
nellaltra uita: Et qsto e âcora ipossibile. Ancora uedemo cô
tinua expientia delanostra imortalitade nelledíuinationi de
nostri sogni: liqli esser nô potrebbono se i noi alcuna parte
imortale nô fusse: côciosia cosa che imortale essere conuêga
loriuelâte o icorporeo che sia: se bene sipêsa sottilmête: Et di
co corporeo et icorporeo: p lediuerse opiniôi che trouo dicio
et qllo che mosso o uero iformato dainformatore imediato
debba pportione hauere allo iformatore: et dallo imortale al
lo imortale nulla sia pportione. Ancora nacerta ladoctrina
ueracissima dixpo: laquale e uia uerita et luce. Via: pche per
essa sâza ipedimêto andiamo alla felicita diqlla imortalitade
Verita: pche non soffera alcuno errore. Luce: pche allumia
noi nelletenebre dellaignorantia môdana. Questa doctrina
dico che nesa certi sopra tutte altre ragioni: peroche quella a
noi e data: che lanostra imortalitade uede et misura. Laqua
le noi non potemo perfectamente uedere mentre chel nostro
immortale colmortale e mischiato. Ma uedemolo per fede p

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

fectamente: Et per ragione louedemo cō ombra dofcuritade laquale incontra per miſtura delmortale collimortale. Et cio dee eſſere potentiſſimo argumento: che in noi luno et laltro ſia. Et io coſi credo: coſi affermo: coſi certo ſono: Et ad altra uita migliore dopo queſta paſſare: la oue quella glorioſa don na uiue: dellaquale fu lanima mia innamorata: quādo cōten deua: come nel ſeguente capitolo ſiragionera.

t Ornando alproposito dico che queſto uerſo che in comincia.

Troua contraro tal che lodiſtrugge

Intēdo manifeſtare q̄llo che lanima mia dentro ame ragiona ua: cioe/lanticho penſiero contra lonuouo. Et prima brieue mente manifeſto lacagione delſuo lamenteuole parlare quan do dico.

Troua contraro tal che lodiſtrugge
Lhumil penſiero che parlar miſuole
Dunangiola chen cielo e coronata

Queſto e/quello ſpiritual pēſiero delquale detto e/ diſopra: che ſoleua eſſere uita delcor dolente: poi quādo dico.

Lanima piange ſi ancor lendole

Manifeſto laia mia eſſere/ācora dalaſua parte: et cō triſtitia parlare: Et dico che dice parole lamētādoſi: quaſi come ſima rauigliaſſe dellaſubita traſmutātione dicendo.

Olaſſa me come ſifugge
Queſto pietoſo che mha conſolata

Ben puo dire cōſolata: che nellaſua grāde pdita queſto pen ſiero che nelcielo ſaliua labaueua data molta cōſolatiōe. poi appreſſo ad ſcuſa di ſe dico: che ſiuolge tutto lomio penſiero cioe/lanima delaquale dico queſta affannata: et parla contra agliocchi. Et queſto ſimanifeſta quiui.

Degli occhi miei dice queſta affannata

Et dico che ella dice diloro et chontra loro tre choſe. La prima ſie/che beſtemia lhora che queſta donna liuide. Et qui ſiuole ſapere: Che aduegna che piu choſe negli occhi ad una hora poſſono uenire: ueramente quella che uiene per recta linea nella punta della pupilla: quella ueramente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

et si uede: et che nellaimaginatiua sisuggella solaméte. Et q̃sto e/ po chelneruo p loquale corre lospirito uisiuo e/ diritto a quella parte. Et po ueraméte locchio laltro occhio non puo guardare: si che esso ne sia ueduto dalui: che si come q̃llo che mira riceue laforma dellapupilla p recta linea: cosi p q̃lla medesima linea lasua forma seneua i q̃l che lamira. Et molte uol teneldirizzare diq̃sta linea discoccha larcho dicolui alquale ogni arme e leggiere. po quádo dico. CHE TAL DONNA LIVIDE. E/táto a dire q̃to che gliocchi sua et imia si guardaro. La seconda cosa che dice sie che riprende lasua disobedientia quando dice.

Et perche non credeano a me dilei

Poi procede alaterza cosa et dice: che nó dee se riprédere di ꝓuidiméto: ma loro dinó ubidire: pche dice: Se alcuna uolta di q̃sta dõna ragionando dicesse: negliocchi dicostei doue rebbe esser uirtu sopra me: se ella hauesse operata lauia diuenire. Et questo dice qui.

Io dicea ben negliocchi dicostei

Et ben sidee credere che laia mia conoscea lasua dispositione acta ariceuere lacto diq̃sta dõna: et po nó temea: che lacto delliagenti sipréde neldisposto paciéte. Si come ilphilosopho dice nelsecódo delaia. Et po se lacera hauesse spirito datemere piu temerebbe diuenire alrazzo delsole che nó fa lapietra: pche lasua dispositióe riceue q̃llo p piu forte opatione. Vltímataméte manifesta lanima nel suo parlare lapresumptione loro pericolosa esse stata quando dice

Et non miualse chio ne fussi accorta
Che non mirassertal chio neson morta

Nó lamirasser dice colui dicui ꝑma detto hauea cholui cheli miei pari uccide: et cosi termina lesue parole alleq̃le rispóde lonono pésiero si cóe nel seguénte capitolo sidichiarera.

d Imostrata e/ la séntentia diq̃lla parte nellaq̃le parla laia cioe látícho péfiero che sicorruppe. Hora seq̃nteméte si dee mostrare lasentétia dellaparte nellaq̃le parla lopésiero nuouo aduerso: Et q̃sta parte si contiene tutta nel uerso che comicia. TV NON SE MORTA. Laq̃l parte abene itendere: siuuole in due partite; che nellaꝑma parte che comicia

Mira quantella e piatosa

Dice adunche cõtinuandosi alultime sue parole: Non e/ue ro che tu sia morta. Ma lacagione pche morta ti pare essere sie/uno smarrimento nelquale se caduta uilemente p questa donna che e apparita. Et qui e/danotare che si cõe dice Boe tio nelasua consolatione: Ogni subito mouimento dicose nõ aduiene sanza alcuno discorrimẽto danimo. Et q̃sto uuol di re loriprendere diquesto pensiero: loqual sichiama spiritel damore. Adare adintendere chelcõsentimento mio piegaua in uer dilui: Et cosi sipuo questo itẽdere maggiormẽte: et co conoscere lasua uictoria: quãdo dice: gia anima nostra facẽ dosi familiare diquella. Poi come e/detto comãda quello che far dee questa anima ripresa p uenire lei ad se in lei dice.

Mira quantelle piatosa et humile

Che sono propio rimedio alatemenza: delaqual pareua lani ma passionota: Due cose son queste che maximamẽte cõgiũ te fãno dolla psona bene sperare: maximamẽte lapietade la quale fa risplẽdere ogni altra bontade collume suo. Perche Virgilio di Enea parlando i maggior sua loda pietoso lochia ma. Et non e/pietade quella che crede lauolgare gente: cioe dolerse delaltrui male: anzi e/ questo un suo spetiale effecto che sichiama misericordia et passione. La pietade non e/ pas sione: anzi e/una nobile dispositione danimo apparecchia ta diriceuere amore: misericordia et altre caritatiue passioni Poi dice. Mira anche quanto e/

Saggia et cortese nella sua grandezza

Hor dice tre cose lequali secondo quelle che p noi acquistar si possono: maximamente fanno la persona patiente. Dice SAGGIA. Hor che e/piu bello in donna che sapere? Dice CORTESE. Nulla cosa sta piu in dõna bene che cortesia Et non sieno limiseri uolgari anche diquesto uocabulo ingã nati che credono che cortesia non sia altro che larghhezza: Et lalarghezza e/una spetiale et non generale cortesia. Cor tesia et honestade e/tuttuno. Et peroche nelecorti antichamẽ te leuirtudi et belli costumi susauano: si come hoggi susa lo contrario: sitolse quello uocabolo. Et fu tanto adire cortesia quãto usu dicorte: Loqual uocabolo se oggi sitogliesse dalle corte maximamente ditalia non sarebbe adire altro che tur

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

pezza. Dico. NELLA SVA GRANDEZZA: La grandezza temporale delaquale qui sintende maximaméte sta bene accompagnata có ledue predette bontadi: po chella presúme: che mostra lobene et laltro delapersona chiaramente: et quanto sapere et quáto habito uirtuoso: non sipare per questo lume nó hauere: et quanta materia et quáti initii sidiscernono p hauere questo lume: Meglio sarebbe aglimiseri grádi macti stolti et uitiosi essere i basso stato che ne imondo ne doppo lauita sarebbono táto ifamati. Veraméte di costoro dice Salomone nellecclesiastico. Et unaltra infermitade pessima uidi sottolsole: cio ricchezze cóseruate i male dellor signore. Poi subsequétemétе ipone allei: cioe/allaia mia che chiami omai costei sua dóna pmettédo allei che dicio assai si contentera: quádo ella sara dellesue adornezze accorta. Et questo dice quiui

Che se tu non tinganni tu uedrai

Ne altro dice infino allafine diquesto uerso: Et qui termina lasententia litterale dituтто qllo che i questa canzone dico parlando aquelle intelligentie celestiali.

u Ltimaméte secondo che disopra dissi lalittera diqsto comento quádo partio leparti principali diquesta cá zone: io miriuolgo có lafaccia delmio sermone ala canzone medesima: et aquella parlo. Et accioche qsta parte piu pienaméte sia itesa: dico che generalméte sichiama i ciascuna cázone tornata poche lidicitori che imprima usaro difarla fenno qlla pche cátata qlla: lacázone có certa parte del cáto adessa siritornasse. Ma io rade uolte aquella intétione la fece. Et accioche altri saccorgesse: rade uolte lapuose có lordine dellacanzone quáto e/alnumero: che alanota e/necessario. Ma fecila quádo alcuna cosa in adornamento della canzone era mestiero a dire fuori delasua sentétia: si chome in questa et nelaltre ueder sipotra. Et po dico alpresente che la bontade et labellezza diciascun sermone sono intraloro partite et diuerse: che labontade einellasententia: et labellezza e/nellornamento deleparole: et luna et laltra e/có dilecto: aduenga che labontade sia maximamente dilectosa. Onde conciosia cosa che labontade diquesta canzone fusse malageuo

le asentire per lediuerse persone che in essa sinducono apar lare. Doue sirichieggiono molte distictioni. Et labellezza fusse ageuole a uedere paruemi mestiero allacanzone che p glialtri siponesse piu mente allabellezza che allabonta: Et q̄ sto e/ quello che dico in questa parte: Ma peroche molte fia te aduiene che lamonire pare presumptuoso per certe condi tioni: suole il Rhectorico indirectamēte parlare altrui dirizā do lesue parole non aquello per cui dice: ma uerso unaltro. Et questo modo sitiene qui ueramente: che allacanzone uan no leparole: et aglibuomini laintentione Dico adunche. Io credo canzone che radi sono cioe/pochi quelli che intēdano te bene. Et dico lacagione laquale e/doppia. Prima peroche fatichosamente parli: faticosa dico per la chagione che detta e/. Poi peroche forte parli. forte dico quāto allanouita della sententia. Hora appresso amonisco lei: et dico. Si per uentu ra incontra che tu uadi la doue persone sieno che dubitare ti paiano nelatua ragione: nō tismarrire: ma di loro: poi che nō uedete lamia bonta: ponete mente almeno lamia belleza. che nō uoglio in cio altro dire secondo che e/detto disopra: seno ne. O buomini che uedere non potete lasentētia di questa cā zone non larifiutate pero: ma ponete mente lasua bellezza. che e/ grande si per constructione: laquale sappartiene ogli grammatici: si per lordine delsermone: che sappartiene agli Rhectorici: si per lo numero dellesue parti: che sappartiene a musici. Lequali chose in essa si possono ben uedere per chi ben guarda. Et questa e/tutta lalitterale sententia della pri ma canzone: che e/per prima uiuanda intesa inanzi

p Oi che lalitterale sententia e/ sofficientemente di mostrata: e/daprocedere allaexpositione allegori cha et uera: Et pero principiando ancora dacapo: dico: che come per me fu perduto loprimo dilecto dellamia anima: delaquale facta e/mentione disopra: io rimasi ditanta tristitia puncto: che conforto non miualeua alchuno. Tutta uia dopo alquanto tempo lamia mente che sargomentaua di sanare: uide poi che ne ilmio ne laltrui consolare ualeua: ri tornare almodo che alcuno scōsolato hauea tenuto acōsolar si. Et misimi ad allegare et legere q̄llo nō conosciuto damolti libro di Boectio: nelq̄le cattiuo et discacciato cōsolato shaueua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et udendo ancora che Tullio scripto hauea unaltraltro libro nelquale tractãdo dellamistade: haueua tocchate parole della consolatione di Lelio huomo excellentissimo nellamorte di Scipione amico suo: misimi alegere et allegare qllo: Et ad uegna che duro misusse prima ẽtrare nellaloro sẽtẽtia: sinal mente uẽtrai tanto entro: quoto larte digrãmatica chio haue ua: et umpocho dimio ingegno poteua fare: per loquale ige gno molte cose. quasi come sognãdo gia uedeua: si come nel lauita nuoua sipuo uedere. Et si come essere suole che lhuo mo ua cercando argento: et fuori dellaintentione truoua oro loquale occulta cagione presenta non forse sanza diuino im perio. Io che cercaua diconsolarme: trouai nõ solamẽte alle mie lagrime rimedio: ma uocaboli dautori: et discitia: et di libri: liquali considerãdo giudicaua bene: che laphilosophia che era donna diquesti autori: diqueste sciẽtie: et di questi li bri fusse sõma cosa Et immaginaua lei facta come una dõna gentile: Et non lapoteuo immaginare in acto alcuno senon misericordioso. Perche si uolẽtieri losenso diuero lamiraua che a pena lopoteua uolgere daquella. Et da questo immagi nare comiciai adandare la douella sidimostraua ueracemen te cioe/nellescuole dereligiosi: et alle disputationi diphiloso phanti: si che in picchol tempo forse ditrenta mesi cominciai asentire tanto della sua dolcezza: chelsuo amore cacciaua et destruggeua ognaltro pensiero. Perche io sentendomi leua re dalpẽsiero delprimo amore allauirtu diqsto quasi maraui gliandomi aperse labocha nelparlare delaproposta cãzone mostrãdo lamia cõditione sotto figura daltre cose. poche del ladõna dicui io minnamoraua nõ era degna rima diuolgare alcuno palesemẽte: portare: ne gliuditori erano tãto ben di sposti che hauessero si leggiere lefictitii parole apprese: Ne lauera cõe ãlafictitia. Pero sarebbe data loro fede alasẽtẽtia che diuero sicredeua deltutto che disposto fusse aqllo amore: che nõ sicredeua: diquesto cominciai dunche adire

Voi che intẽdendo il terzo ciel mouete.

Et perche come e/detto questa donna fu figliuola didio: regi na ditutto. nobilissima et bellissima philosophia: e/ dauedere chi furo questi mouitori: et qsto terzo cielo. Et prima delter lo: secondo lordine trapassato: Et nõ e/qui mestiere di proce

dere diuidendo et ad littera exponédo che uolta parola ficti
tia diquello chella ſuona i quello chellantende p lapaſſata ex
poſitione queſta ſententia ſia ſufficientemente paleſe.

a Vedere q̃llo che per loterzo cielo ſintende: prima ſi
uuole uedere che per queſto ſolo uocobolo cielo io
uoglio dire: et poi ſiuedra come et pche q̃ſto terzo
cielo ciſu meſtiere. Dico che p cielo io intédo laſcientia: et p
licieli leſcientie: Et p tre ſimilitudini che licieli hanno colle
ſciétie maximaméte et p lordine et numero i che paiono con
uenire. Si come tractádo q̃llo uocabolo cioe/ terzo ſiuedra.
La prima ſimilitudine ſie/lareuolutione delluno et dellaltro
intorno a un ſuo imobile: che ciaſcuno cielo mobile ſiuolge
intorno alſuo cétro: loquale q̃to p loſuo mouiméto nó ſimuo
ue. Et coſi ciaſcuna ſciétia ſimuoue intorno alſuo ſugetto lo
quale eſſa non muoue: poche nulla ſcientia dimoſtra lo ꝑpio
ſugetto: ma ſuppone quello. Laſecóda ſimilitudine ſie/ loillu
minare delluno et dellaltro: che ciaſcuno cielo illumina leco
ſe uiſibili: coſi ciaſcuna ſcientia illumina laitelligibile. Et la
terza ſimilitudine ſie/ linducere ꝑfectione nelle diſpoſte coſe
Delalq̃e inductione q̃to ṗma alapfectióe cioe delageneratio
ne ſuſtantiale: tutti iphiloſophi concordano che icieli ſieno
cagione. Aduenga che diuerſaméte q̃ſto pógano quaſi dalli
motori: Si cóe Plato: Auicéna: et Algazel. Liq̃li daeſſe ſtel
le ſpetialméte laie humane: Si cóe Socrate: et ancor Plato et
Dionyſio achademico: iquali dauirtu celeſtiale: che e/ nelca
lore naturale delſeme: Si come Ariſtotile et glialtri peripate
tici. Coſi delainductione dellapfectione: ſecódo leſcientie ſo
no cagione i noi p lhabito delequali potemo laueritade ſpecu
lare: che e/ ultima ꝑfectione noſtra. Si come dice il Philoſo
pho nelſeſto dellethyca: quádo dice: che uero e/ lobene dello
intellecto. Per q̃ſte có altri: ſimilitudini molte ſipuo laſciétia
cielo chiamare. Hora pche terzo cielo ſidica e/ dauedere ad
che e/ meſtiere fare cóſideratione ſopra una opatione: che e/
nellordine decieli adquello delleſcientie. Come adúche diſo
pra e/ narrato liſepte cieli primi a noi ſono q̃lli dellepianeti:
poi ſono due cieli ſopra q̃ſti mobili: et uno ſopra tutti quieto
Aliſepte primi riſpódono leſepte ſcientie: deltriuio et delqua
driuio: cioe/ grámatica: dialetica: rhectorica: ariſmetrica: mu
ſica: geometria: et aſtrologia. Aloctaua ſpera cioe/ allaſtella

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ta spera risponde lascientia naturale che fisica sichiama: et la prima scientia che sichiama methafica: Allanona spera rispó de lasciétia morale. Et alcielo qeto risponde la sciétia diuina che e/theologia appellata. Et laragion pche cio sia breuemé te e/dauedere. Dico chelcielo dellaluna collagrãmatica sasso miglia: pche adesso sipuo comparare: che se laluna siguarda bene due cose siueggiono in essa propie: che nó siueggiono nellaltre stelle: Luna sie/lombra che e/i essa: laquale nó e/al tro che raritade delsuo corpo alaquale nó possono terminare lirazzi delsole: et p ripcuotersi cosi cóe nelaltre parti. Laltra sie/lauariatione nelasua luminositade: che hor luce daun lato: et hor dunaltro secódo chelsole lauede. Et qste due ppietadi ha lagrãmatica: che p lasua infinitade liraggi dellaragione in essa nó siterminano in parte spetialmente deuocaboli. Et luce hor diqua hor dila: in tãto qto certi uocaboli: certe declinationi: certe cóstructioni sono i uso: che gia non furono et molti gia furno cancor saranno. Si come dice Oratio nel pricipio delapoetria: quãdo dice: Molti uocaboli rinasceranno che gia cadero. Et locielo diMercurio sipuo cóparare alla dialethica p due ppietadi: che Mercurio e/lapiu picchola stella delcielo: che laqtita delsuo diametro nó e/ piu di. ccxxxii. miglia: secódo che pone Alphegrano: che dice qlla essere delle. xxviii. parti luna deldiametro delaterra laquale e/sei milia ciquecéto miglia. Laltra ppieta sie che piu ua uelata derazzi delsole chenulla altra stella. et qste due ppietadi sono neladialetica che ladialetyca. E/minore i suo corpo che nullaltra sciétia. che pfectaméte e/cópilata et terminata i ql tãto testo che nellarte uecchia et nella nuoua sitruoua: Et ua piu uelata che nulla altra scientia in qto procede có piu sophistici et approbabili arguméti piu che altra. Et locielo diVenere sipuo comparare alla rhectorica p due ppietadi: Luna sie lachiarezza delsuo aspecto: che e/suauissima auedere piu che altra stella Laltra sie/lasua apparétia or damane or dasera. Et qste due ppietadi sono nelarectorica: che larectorica e/ suauissima di tutte laltre sciétie: poche accio pricipalméte intéde. Appare damane quãdo dinãzi deluiso delluditore loretorico parla: Appe dasera cioe/ retro: quãdo lalettera p laparte remota si parla p loretorico. Et locielo delsole sipuo cóparare alarismetrica p due propietadi. Luna sie/che delsuo lume tutte laltre

stelle siriformano. Laltra sie/che locchio nolpuo mirare. Et qste due propietadi sono nelarismetrica. che delsuo lume tut te lesciētie salluminano: poche liloro sugetti sono tutti sotto alcūo numero cōsiderati: Et nellecōsideratiōi diqlle sēpre cō numero si pcede. Sicōe nellasciētia naturale e/ sugetto locor po mobile: loquale corpo mobile ha i se ragioni dicōtinuitadi Et qsta ha i se ragione dinumero ifinito et delanaturale sciē tia. Lasua cōsideratiōe pricipalissima e/cōsiderare lipricipii dellecose naturali: iquali sono tre: cioe/materia: priuatiōe: et forma: nequali siuede qsto numero: nō solamēte i tutti insie me: ma ancora i ciascuno e/numero chi ben considera sottil mente. Perche Pithagora secōdo che gia dice Aristotile nel primo delaphisica poneua ipricipii delecose naturali: lopari et lodispari: cōsiderādo tutte lecose essere numero. Laltra p pietade delsole ancor siuede: nelnumero delquale e/larisme trica: che locchio dellitellecto nolpuo mirare: pochel numero quāto e in se cōsiderato e infinito: Et qsto nō potemo/noi in tendere. Et locielo di Marte sipuo cōparare alamusica p due ppietadi. Luna sie/lasua piu bella relatiōe: che annumerādo licieli mobili daqualunche sicomincia o dallinfimo o dal sō mo esso cielo di Marte e loquinto: esso e lomezo ditutti cioe/ delliprimi delli secōdi delliterzi et delliquarti. Laltra sie che esso se Marte disecca: et arde lechose perche losuo calore e si mile aquello delfuocho. Et questo e quello perche esso pare affocato dicalore quādo piu et quādo meno secōdo laspessez za et raritade deuapori che seguitano: iquali per loro mede simi molte uolte saccēdono: si come nelprimo dellamethau ra e determinato. Et pero dice Albumasar: che laccendimen to di questi uapori significa morte di Regi: o trasmutamen to diregni: peroche sono effecti dellasignoria diMarte: Et Se neca dice pero che nellamorte di Augusto imperadore uide in alto una palla di fuocho. Et in Firenze nel princi / pio della sua destructione ueduta fu nellaire in figura di una croce: grandissima quantita di questi uapori seguaci dellastella diMarte. Et queste due propietadi sono nelamusi ca: laquale e tutta relatiua: si come siuede nelleparole harmo nizate: et ne canti: dequali tanto piu dolce harmonia resulta quanto piu larelatione e bella; laquale in essa scientia maxi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

mamente e/bella pche maximamente in essa sintende. Ancora lamusica trahe ad se lispiriti humani: che quasi sono principalméte uapori delcuore: si che quasi sicessano daogni opatione sie/lanima in terra quando lode: et lauirtu ditutti quasi corre alospirito sésibile che riceue ilsuono. El locielo di Gioue sipuo comparare alageometria p due ꝓpietadi. Luna sie che muoue tra due celi repugnâti alasua buona tépantia. Si cóe q̄llo diMarte eq̄llo di Saturno. Onde Ptolomeo dice nello allegato libro che Gioue e stella di tempata cóplexione in mezo delafredura di Saturno et delcalore di Marte. Laltra si e/ che infra tutte lestelle biancha simostra quasi argétata. Et queste cose sono nellascientia dellageometria. Lageometria simuoue tra due repugnâti adessa: Si come tral punto elcerchio. Et dico cerchio largaméte ogni ritondo o corpo o supficie: che si come dice Euclide lopunto e pricipio diq̄lla. Et secondo che dice locerchio e pfectissima figura in q̄llo che cóuiene pero hauere ragione difine. Siche tralpunto elcerchio Si come tralpricipio elfine simuoue lageometria. Et queste due alasua cortezza ipugnano: chelpunto p lasua idiuisibilitade et imensurabile: elcerchio p losuo archo e impossibile adquadrare pfectaméte: Et po e impossibile amisurare apunto. Et ancora lageometria e biâchissima in q̄to e sâza macula derrore: et certissima per se et p lasua âcella che sichiama pspectiua. Et locielo di Saturno ha due ꝓpietadi: p lequali si puo cóparare alastrologia. Luna sie latardezza delsuo mouimento p dodici segni che xxviiii. anni et piu secondo lescripture degli astrologi uuole ditempo losuo cerchio. Laltra sie/ che sopra tutti lialtri pianeti essa e alta. Et q̄ste due ꝓpietadi sono nelastrologia: che nelsuo cerchio cópiere: cioe nelapndimento diq̄lla uolge grâdissimo spatio ditépo: si p lesue che sono piu che dalcuna dellesopradette scientie: si p laspientia che abene giudicare in essa sicóuiene. Et ancora e altissima datutte glialtre: poche si come dice Aristotile nelcomiciamé to delanima: Lascientia e alta dinobilitate p lanobilitade del suo sugetto: Et p lasua certezza e q̄sta piu che alchuna delle sopradette et nobile et alta p nobile et alto sugetto che delmouimento delcielo: E/alta et nobile p lasua certezza: laquale e/sâza ogni difecto: Si come q̄lla che dapfectissimo et da regularissimo pricipio uiene: et se difecto i lei p alcuno si crede

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

non e/dalaſua parte ma ſi come dice Ptolomeo e/ p lanegligētia
noſtra:et aquella ſidee imputare.
a Pp̄ſſo licōparatiōi che facti deliſepte p̄mi cieli e dap̄cedere
aglialtri che ſon tre:come piu uolte ſenarrato. Dico chel
cielo ſtellato ſipuo cōparare alafiſica p treꝑpietadi:et ala
methafiſica p altre tre:chelo cidimoſtra di ſe due uiſibili coſe:ſi
come lemolte ſtelle et ſi come lagalaxia:cioe/ quel biāco cerchio
cheluolgo chiama uia diſaiacopo:et moſtraci luno depoli: et lal
tro tiene aſcuſo:et moſtraci uno ſuo mouimēto daoriēte ad occi
dente:et unaltro che fa daoccidente ad oriēte:quaſi citiene aſco
ſo:pche p ordine e dauere p̄ma lacōpatiōe dellafiſica: et poiq̄lla
delamethafiſica. Dico chelcielo ſtellato cimoſtra molte ſtelle che
ſecōdo che ſaui degypto hāno ueduto iſino alultima ſtella che ap
pare loro nelmeridie. Mxxii. corpora diſtelle pōgono:dicuio par
lo. Et diq̄ſto ha eſſo grandiſſima ſimilitudine colafiſica:ſe ben ſi
guardano ſottilmēte q̄ſti tre numeri:cio due:et uēti:et mille:che
p ledue ſintēde lomouimēto locale:ilq̄le e/ daun pūto adunaltro
dineceſſita. Et p louēti ſignifica lomouimēto delalteratiōe: che
cōciosia coſa che dal. x. iſu nō ſiuada ſenō eſſo diece alterādo cō
glialtri. x. et cōſeſteſſo. Et lapiu bella alteratione che eſſo riceua
ſia laſua diſemedeſimo:et lap̄ma che riceua ſia uēti: ragioneuo
lemēte p q̄ſto numero lodetto mouimēto ſignifica. Et p lomille
ſignifica lomouimēto delcreſcere:che in nome cioe q̄ſto mille e/
lomaggiore numero:et piu creſcere nō ſipuo:ſenō q̄ſto moltipli
cādo. Et q̄ſti tre mouimēti ſoli moſtra lafiſica: Si come nelq̄nto
delprimo ſuo libro e/ꝑuato. Et p lagalaxia ha q̄ſto cielo ſimilitu
dine grāde cō lamethafiſica. Perche e/daſape che diq̄lla galaxia
liphiloſophi hāno hauute diuerſe opinioni. Che li Pitagorici diſ
ſero:chelſole alcuna uolta erro nellaſua uia: et paſſādo per altre
parti nō cōuenienti alſuo feruore:arſe illuogo p loquale paſſo: et
rimaſeui q̄lla apparētia delarſura. Et credo che ſimoſſero dallaſa
uola di Phetōte:laq̄le narra Ouidio nelpricipio delſuo metamor
foſeoſ. Altri diſſero:ſi cōe fu Anaxagora et Democrito:che cio
era lume diſole ripcoſſo i q̄lla parte. Et q̄ſte opiniōi cō ragiōi de
moſtratiue riprouarono. Quello che Ariſtotile ſidiceſſe non ſi
puo ben ſape dicto:poche laſua ſētētia nō ſitruoua cotale nellu
na trāſ atiōe cōe nellaltra. Et credo che fuſſe loerrore dellitrāſla
tori:che nellanuoua par dire che cio ſia uno ragunamento diua
pori ſotto leſtelle diq̄lla parte che ſēpre tragono q̄lli. Et q̄ſta non
pare hauere ragiōe uera. Nelauecchia dice che lagalaxia non e/

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

altro che moltitudine distelle fixe i qlla parte tãto picchole che di qua giu distiguere nõ lepossiamo: ma diloro apparisce qllo albore: loqle noi chiamamo galaxia. Et puo essere chelcielo i qlla parte e piu spesso: et po ritiene et ripseta qllo lume Et qsta opinione pare hauere cõ Aristotile Auicena et Ptolomeo. Onde cõciosia cosa che lagalaxia sia uno effecto diqlle stelle leqli nõ potemo uedere: senõ ploro leffecto itẽdiamo qlle cose: et lametafisica tracta delle pme sustãtie leqli noi nõ potemo simigliãtemẽte itendere: senõ p liloro effecti. Manifesto e chelcielo stellato ha grande similitudine collamethafisica: Ancora p lopolo che uedemo significare lecose sensibili: deleqli uniuersalmẽte pigliãdole tracta la fisica. Et p lopolo che nõ uedemo significa lecose che sono sãza materia che nõ sono sensibili deleqli tracta lametafisica: Et poha lodetto cielo grãde similitudie cõ luna sciẽtia et cõlaltra. Ancora p lidue mouimẽti significa qste due sciẽtie: che plomouimẽto nel qle ogni di si riuolge et fa noua circulatione dipũto apũto significa lecose naturali corruptibile: che cotidianamẽte adipiano loro uia: et laloro materia simuta diforma in forma: et diqsto tracta lafisica. Et p lomouimẽto qsi isensibile che fa da oriente i occidẽte p un grado i cento ãni significa lecose icorruptibili leqli hebbero dadio icomiciamẽto dicreatiõe: et nõ harãno fine. Et diqste tracta lametafisica: po dico che qsto mouimento significa qlle che essa circulatiõe comicio: et nõ harebbe fine: che fine delacirculatione e redire adun medesimo pũto: alquale nõ tornera qsto cielo secõdo qsto mouimẽo: che dalcomiciamẽto delmõdo poco piu delasexta parte e uolto. Et noi siamo nelultima eta delsecolo: Et attẽdiamo ueramẽte lacõsumatiõe delcelestiale mouimento Et cosi e manifesto chelcielo stellato p molte ppietadi sipuo cõparare alafisica et alamethafisica. Locielo cristallino che p pmo mobile dinãzi e cõtato: ha cõparatiõe assai manifesta alamorale philosophia: che moral philosophia secõdo che dice Thõmaso sopra losecõdo dellethyca ordina noi alaltre scientie: che si cõe dice il Phõ nelqnto dellethyca. Laiustitia legale ordina lesciẽtie adappndere et comãda pche nõ sieno abãdonate qlle essere appse et admaestrate. Cosi ildetto cielo ordina colsuo mouimẽto lacotidiana reuolutione ditutti glialtri: p laquale ogni di tutti quelli riceuono qua giu lauirtu ditutte leloro parti. Che se lareuolutione diqsto nõ ordinasse: cioe pocho diloro uirtu qua giu uerrebbe: o diloro uista. Onde pognamo che possibile fusse questo nono cielo non mouere; laterza parte delcielo sarebbe ancora non ueduta i cia

scun loco delaterra. Et Saturno sarebbe. xiiii. ãni et mezzo acia
scun loco delaterra celato. Et Gioue sei ãni quasi sicelerebbe. Et
Marte uno ãno qsi. Et loSole. clxxxii. di et xiiii. hore Dico di cio
e tãto tepo qto misurano cotãti di. Et Venere et Mercurio quasi
cõe losole sicelerebbe et mosterrebbe. Et la Luna p tẽpo di xiiii
di et mezo starebbe nascosa adogni gente. Et diuero nõ sareb
be qua giu generatione ne uita daiale o dipiãte: nocte nõ sareb
be ne di: ne septimane: ne mesi: ne anno. Ma tutto luniuerso sa
rebbe disordinato: et ilmouimento degli altri sarebbe indarno.
Et nõ altrimẽti cessãdo lamorale philasophia laltre sciẽtie sareb
bono celate alcun tẽpo: et nõ sarebbe generatiõe ne uita difelici
ta: et idarno sarebbono scripte et p ãticho trouate. Perche assai
e manifesto questo cielo se hauere alamorale philosophia com
paratione. Ancora locielo empyreo per lasua pace somiglia ladi
uina sciẽtia che piena e ditutta pace: laqle nõ soffera lite alcuna
dopinioni o disophistici argumẽti: p laexcellentissima certezza
delsuo sugetto: loquale e dio. Et diqsta dice esso asuoi discepoli.
Lapace mia do auoi. Lapace mia lascio anoi. Dando et lascian
do loro alasua doctrina: chee questa scientia dicui io parlo. Di
costei dice Salomone. Sexanta sono leregine: et octanta lamiche
concubine: et deleancille adolescenti non e numero. Vna e laco
lumba mia: et laperfecta mia. Tutte scientie chiama regine: dru
de: et ancille: Et questa chiama columba: perche e sanza macula
dilite. Et questa chiama perfecta: perche perfectamente nefa iluc
ro uedere: nelquale sicheta lanima nostra. Et pero ragionata co
si lacomparatione decieli aliscientie uedere sipuo: che per lotei
zo cielo io itendo larhettorica: laquale alterzo cielo e assimiglia
ta: come disopra appare.

p Er leragionate similitudini si puo uedere: chi sono que
sti mouitori achui io parlo che sono di quello mouito
ri: Si come Boetio et Tullio iquali colladolcezza del
lor sermone inuitarono me come detto e disopra nello amore:
cioe nello suo studio diquesta donna gentilissima philosophia:
con lirazzi dellastella loro: laquale e lascriptura diquella: Onde
in ciaschuna scientia la scriptura e stella piena di luce: laquale
qlla sciẽtia dimostra: Et manifestato questo uedere sipuo lauera
sẽtentia del primo uerso della cãzone proposta per laexpositio
ne fictitia et litterale. Et per questa midesima expositione sipuo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

losecódo uerso itédere sufficiétemete ifino aqlla parte doue dice

Questi mi face una donna guardare

Oue siuuole sape che qsta dóna e laphilosophia: laqle ueraméte e/dóna piena didolcezza: ornata donestade: mirabile disape: glo riosa diliberta. Si cóe nelterzo tractato/doue lasua nobilita sitra tera fia manifesto: et la doue dice.

Chi ueder uuol lasalute

Faccia che gliocchi desta donna miri

Gliocchi diqsta dóna sono lesue demostrationi: leqli drite negli occhi dellitellecto inamorano laia liberata nelecódit ói: O dolcis simi et ieffabili sembiáti: et rubatori subitani dellaméte humana che nelledimostratiói negliocchi delaphilosophia apparue quádo esso alisuoi drudi ragiona. Veraméte i uoi e/lasalute p laqual si fa beato chi uiguarda: et salua dallamorte dellaignorátia et dalli uitii. Oue sidice.

Sede non teme angoscia disospiri

Qui siuuole itendere se non te ne labore distudio et liti di dubita tioni: deleqli dalpricipio delisguardi diqsta dóna molriplicatamé te surgono. Et poi cótinuádo lasua luce: caggiono qsi cóe nebu lette matutine allafaccia delsole: et rimane libero et pieno dicerte za lofamiliare intellecto: si cóe laire darazzi meridiani purgato et illustrato. Loterzo uerso ácora sintéde p laexpositióe litterale ifino la doue dice. LANIMA PIANGE. Qui siuuole bene attédere ad alcuna moralita: laqle diqste parole si puo notare: che nó dee lhuomo p maggior amico diméticare liseruigi riceuuti dal minore: ma sepur seguir sicóuien luno et lasciar laltro: lomiglio re e/daseguire có alcúa honesta lamétáza/laltro abádonádo nel laqle da cagióe a qllo che segue dipiu amore: poi doue dice. DE GLIOCCHI MIEI. Nó uuol altro dire senó che forte fu lho ra che lapma dimostratióe diqsta dóna étro negliocchi dellitellec to mio loqle fu cagione diqsto inamoraméto ppinqssima. et la do ue dice. LIMIEI PARI. Sintéde laie libere delemisere et uili delectationi et daliuolgari costumi: digegno et dimemoria dotate Et dice poi. VCCIDE. Et dice poi. SONO MORTA. Che par cótro aql che detto e/disopra delasalute diqsta dóna. Et po e/ dasape che q pla luna deleparti: et la parla laltra: leqli diuersamé te litigano secódo che disopra e/ máifesto. óde nó e/ marauiglia se la dice dicesse. et q dicono se bé siguarda: chi discéde: et chi sa

le. Poi nelq̃rto uerſo doue dice. VN SPIRITEL DAMORE: Sitéde un péſiero che naſce delmio ſtudio. Onde e/daſape che p amore i q̃ſta allegoria ſép̃ ſintéde eſſo ſtudio loq̃le e/applicatiõe dellaio inamorato della coſa aquella coſa poi quãdo dice.

Tu uedrai di ſi alti miracoli adornezze

Annũtia che p lei ſiuedrãno liadornaméti demiracoli: et uero dice che gliadornaméti delleimarauiglie e/uedere lecagiói diq̃lle le q̃li ella dimoſtra: ſi cóe nelprincipio dellamethafiſica: pare ſétire il Phó: dicédo che p q̃ſte adornaméti uedere comiciarono lihuomini adinamorare diq̃ſta dóna. Et diq̃ſto uocabolo cioe/ marauiglia nel ſeq̃nte tractato piu pienaméte ſiparlera. Tutto laltro che ſegue poi diq̃ſta cãzone ſofficiétemẽte e/p laltra expoſitiõé manifeſto. Et coſi i fine diq̃ſto tractato dico et affermo che ladóna di cuio innamorai appreſſo lop̃mo amore fu belliſſima et honeſtiſſima figlia dellipatore delluniuerſo: alaq̃le Pithagora poſe nome philoſophia. Et q̃ ſitermina loſecódo tractato che p prima uiuanda e/meſo inanz.

a Mor che nelamente miragiona
dellamia donna diſioſamente
moue coſe dilei meco ſouente
che lontellecto ſoura ſe diſuia
Loſuo parlar ſi dolcemente ſona
che lanima chaſcolta eche loſente
dice ome laſſa chio non ſon poſſente
didir quel che odo della donna mia
Et certo emi conuien laſciar impria
ſio uo tractar diquel chodo dilei
ciochelmio ĩtellecto nõ cõprẽde Et diq̃l cheſĩtẽde
gran parte perche dirlo non ſaprei
Dunche ſe lemie rime hauran difecto
chentraron nelaloda dicoſtei
dicio ſibiaſimi eldebole intellecto
El parlar noſtro che non ha ualore

diritrar tutto cioche dice amore
n   On uede ilsol che tuttolmondo gira
cosa tanto gentil quanto inquellora
che luce nella parte oue dimora
ladõna dicui dire amor mi face
Ogni intellecto dila su lamira:
& quella gente che qui sinamora
nelor pensieri lattruouano ancora
quando amor fa sentir dellasua pace
Suo esser tanto aque che gliel da piace
chenfonde sempre in lei lasua uertute
oltreldimãdo dinostta natura   Lasua aĩa pura
che riceue dalui questa salute
lo manifesta in quel che laconduce
chen sue bellezze son cose uedute
che gliocchi dicolor douella luce
Ne mandan messi alcor pien didisiri
che prendon aire & diuenton sospiri.
i   N lei discende lauirtu diuina
si come face in angelo cheluede
& qual donna gentil questo non crede
parli con lei/& miri gliacti suoi:
Quiui douella parla si dichina
unangelo diciel che recha fede
come lalto ualor chella possiede
e oltre aquel che siconuiene a noi
Gliacti soaui chella mostra altrui
uanno chiamado amor ciascuno adproua
iqlla uoce chelafa sẽtire   Dicostei sipuo dire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

gentil e in donna cioche in lei si troua:
Et bello e tanto quanto lei simiglia:
& puossi dir cheli suo aspecto gioua:
adconsentir cio che par marauiglia
onde la nostra fede e aiutata
po fu tal daetterno creata.
c Ose apparison nello suo aspecto
che mostran depiacer del paradiso:
dico negliocchi & nel suo dolce riso
che leuireca amor come a suo loco
Elle souerchian lonostro intellecto
come razzo disole infrale uiso
& perchio non le posso mirar fiso
miconuien contentar didirne poco
Sue bilta piouon fiãmelle difoco
animate dun spirito gentile
che creatore dogni pẽsier bono Et rõpõ cõe trono
glinnati uitii che fanno altrui uile
pero qual donna sente sua biltate
biasimar per non parer queta & humile
miri costei che e exemplo dhumiltate
questa e colei chi humilia ogni peruerso
costei penso che mosse luniuerso.
c Anzone par che tu parli contraro
al dir duna sorella che tu hai
che questa donna che tanto humil fai
ella la chiama fera & disdegnosa.
Tu sai chel ciel sempre e lucente & chiaro
& quãto in se non si turba giamai

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ma linostrocchi per cagioni assai
chiaman lastella talhor tenebrosa
Cosi quandella lachiama argogliosa
non considera lei secondoluero.
ma pur secõdo q̃l challei parea Che laía temea
Et teme ancora si che mipar fero
quãtũche io ueggio la ouella misenta.
cosi tiscusa se tifa mestiero:
et quãdo poi allei tirapreséta
dirai madonna sello ue ad grato:
io parlero diuoi in ciascun lato.

COsi cõe nelp̃cedéte tractato siragiona: lomio secõdo amore prese comiciaméto dalamisericordiosa sébianza duna dõna laquale amore poi trouãdo lamia disposta uita alsuo ardore aguisa difuocho:dipiccol ai grande fiãma saccese. Si che nõ solaméte ueghiãdo:ma dormédo lume dicostei nelamia testa era guidato. Et q̃to fusse grande lodesiderio che amore diuedere costei midaua ne dire ne intédere sipotrebbe. Et nõ solaméte di lei era cosi desideroso: ma ditutte q̃lle p̃sone che alcuna ꝓximita hauessero allei:o p familiarita:o p parétela alchuna. O q̃te nocti furno che liocchi dellaltre p̃sone chiusi dormédo siposauano che miei nello habitacolo delmio amore fissaméte guardauano. Et si come lomoltiplicato icendio uuol pur difuor mostrarsi: che stare nascoso e/ipossibile:uolũta migiunse diparlare amore:loq̃le del tutto tenere nõ poteua. Et aduéga che pocha podesta io potessi hauere dimio cõsiglio:pur itãto o p uolere damore:o p mia ꝓntezza adesso maccostai ppiu fiate:che io deliberai et uidi che damor parlãdo piu bello ne piu ꝓfictabile sermone nõ era: che q̃llo nel q̃le sicomédaua lap̃sona che samaua. Et aq̃sto deliberamento tre ragioni minformaro:delequali luna fu loꝓpio amore dimemedesimo:loq̃le e/p̃ncipio ditutti glialtri. Si come uede ciascuno che piu lecito ne piu cortese modo difare ase medesimo honore non e/che honorare lamico: che cõciosia cosa che intra dissimili amista esser nõ possa:douunche amista siuede:similitudine sintéde: et doue similitudine sintende/corre comune laloda eluitupio. Et

diquesta ragione due grandi amaestramenti sipossono inten dere. Luno sie/dinó uolere che alchuno uitioso simostri ami co:pche in cio siprende opinione nó buona dicolui che ami co sisa. Laltro sie/che nessuno dee lamico suo biasimare pale semétc:poche a semedesimo da deldito nellocchio se ben si mira lapredetta ragione. Lasecóda ragione fa lodesiderio de laduratione diquesta amistade. Onde e/dasapere:che sicome dice il Philosopho nelnono dellethyca nellamista delle perso ne dissimili distato cóuiene acóseruatione diqlla una pportio ne essere intra loro:che ladissimilitudine a similitudine qua si reduca. Si come intralsignore elseruo che aduegna chelser uo nó possa simile beneficio rédere alsignore quádo dalui e beneficiato:dee po rendere qllo che migliore puo :có táta si militudine et difranchezza:che quello che e/dissimile per se sifaccia simile p lomostramento dellabuona uolúta: laquale manifesta lamista siferma et siconserua. Perche io cósiderá do me minore che questa donna:et ueggendo me beneficia to dalei:dilei comédare secondo lamia facultade: laquale se non simile e/p se:almeno laprópta uoluntade mostra che se piu potesse piu farei: Et.cosi fa simile ad quella diquesta gen til donna. Laterza ragione fu uno argomento diprouidétia Che si come dice boetio:nó basta diguardar pur quello che e/dinanzi agli occhi:cioe/loprcsétc: Et po nedata laprouidé tia che riguarda oltre adqllo che puo aduenire. Dico che pé sai che damolti che diretro dame forse sarei stato ripreso di lieuezza danimo. Vdendo me essere dalprimo amor mutato pche atorre uia qsta riprensione nullo migliore argomento era che dire: quale era quella donna che mhaueua mutato a che per lasua excellentia manifesta hauere sipuo considera tione dellasua uirtu. Et p lintendiméto delasua uirtu grádis sima sipuo pésare ogni stabilita danimo essere aquella muta bile: Et po me nó giudicare lieue et non stabile. Impresi dú che alodare questa dóna:et senó come siconuenisse: almeno inanzi quátio potessi: Et cominciai adire.

Amor che nellamente miragiona

Questa cázone principalméte ha tre parti. Laprima e/ tutto ilprimo uerso:nelquale proemialmente siparla. Lasecóda so no tutti attre liuersi seguéti:nequali tracta qllo che dire sinté

de: cioe l'aloda di questa gentile: lo primo de quali comincia.

Nõ uede il sol che tutto l mondo gira

La terza parte e lo quinto et l'ultimo uerso: nel quale dirizando le parole ala cãzone purga lei dalcuna dubitanza. Et di q̃sti tre parti p ordine e da ragionare.

f Acendomi dunche dala prima parte che a proemio di questa canzone fu ordinata: dico che diuidere in tre parti si cõuiene: che prima si tocchа la ineffabile cõditiõe di q̃sto thema: Secondariamente si narra la mia in sufficientia ad questo pfectamẽte tractare. Et comincia questa secõda parte.

Et certo e mi conuien lasciar impria

Vltimamẽte mi scuso da insufficiẽtia nella quale nõ si dee porre ame colpa. Et questo comincio quando dico.

Pero se le mie rime haran difecto

Dico dunche.

Amor che nella mente mi ragiona

Doue principalmente e da uedere chi e questo ragionatore et che e q̃sto loco nel quale dico esso ragionare. Amor ueramẽte pigliãdo et sottilmente considerãdo nõ e altro che unimento spirituale de l'anima et de la chosa amata: nel quale unimento di propria sua natura l'anima corre tosto et tardi secõdo che e libera o impedita. Et la ragione di questa naturalita puo essere questa. Ciascuna forma sustantiale procede dalla sua prima cagione cioe iddio: si come nel libro di cagione e scripto: et nõ riceueno diuersitate p q̃lla che e simplicissima: ma per le secondarie cagioni: et per la materia i che discende Onde nel medesmo libro si scriue tractãdo de la infusione del la bonta diuina: et fanno diuerse bontadi: de doni per locon corrimento de la cosa che riceue. Onde cõciosia cosa che ciascuno effectu ritenga della natura della sua cagione. Si cõe dice Alpetragio quando afferma che quello che e causato di corpo circulare da in alcuno modo circulare essere. Ciaschuna forma ha essere della diuina natura in alcun modo. Non che la diuina natura sia diuisa et comunicata in quelle: ma da q̃lle participata p lo modo quasi della natura del sole e participata nell'altre stelle. Et q̃to la forma e piu nobile: tãto piu di q̃

ſta natura tiene. Onde lanima humana che e forma nobiliſſi
ma diqueſte coſe che ſotto locielo ſono generate: piu riceue
dellanatura diuina che alchunaltra. Et po che naturaliſſimo
e/in dio uolere eſſere: poche ſi chome nelloallegato libro ſi
leggie: Prima coſa e/leſſere: et anzi a quello nulla e/. Laia
humana eſſere uuole naturalméte có tutto deſiderio. Et po
chelſuo eſſere depende dadio: et per quello che ſi cóſerua na
turalmente diſia et uuole eſſere adio unita ploſuo eſſere for
tificare. Et po che nellebótadi dellanatura delaragione ſimo
ſtra ladiuina uena: che naturalméte lanima humana có q̃lle
p uia ſpirituale ſiuniſce: tanto piu toſto et piu forte: q̃to q̃lle
piu appaiono pfecte Loquale apparimẽto e/facto ſecódo che
laconoſcẽza dellanima e/ chiara o ipedita. Et queſto unire e
quello che noi dicemo amore: per loquale ſipuo conoſcere
quale e/dentro lanima: uegendo difuori quelli che ama que
ſto amore: cioe lunimẽto: dellamia anima: có queſta gentil/dõ
na nelaquale deladiuina luce aſſai miſimoſtraua. Et quello e
ragionatore delquale io dico: poi che dalui continui penſieri
naſceuano miranti et examinãti loualore diqueſta dóna che
ſpiritualmente facta era colamia anima una medeſima coſa.
Loloco nelquale dico eſſo ragionare: ſie lamente. Ma p dire
che ſia laméte: non ſiprende dicio piu intẽdimento che dipri
ma. Et po e/dauedere che q̃ſta mẽte ſignifica. Dico adũche
chel Philoſopho nel ſecondo dellanima partendo le potentie
diquella: dice che lanima principalmente ha tre potentie: cio
uiuere ſentire et ragionare: et dice anche mouere. Ma queſta
ſipuo colſentire far una: pero che ogni anima che ſẽte: o cõ
tutti ſenſi o con alcuno ſolo ſimuoue. Si che mouere e una
potentia colſentire: Et ſecódo che eſſo dice e manifeſtiſſimo
che queſte potentie ſono intra ſe: per modo che luna e fon
damento dellaltra. Et quella che e fondamento: puote per ſe
eſſere partita: Ma laltra che ſi fonda ſopra eſſa: non puo da
quella eſſere partita. Onde lapotentia uegetatiua per laqua
le ſiuiue e fondamento: ſopra loquale ſiſente: cioe uede:
ode: guſta: odora: et toccha. Et queſta uegetatiua potentia
per ſe puo eſſere anima. Si chome uedemo nelle piante
tutte laſenſitiua ſanza quella eſſere non puote. Non ſitruo
ua alcuna choſa che ſẽta che nó uiua: Et q̃ſta ſẽſitiua potẽtia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

e/fondamento dellaintellectiua cioe/ dellaragione. Et po nel lecose animate mortali laragionatiua potentia sanza lasensitiua nō sitruoua: ma sensitiua sitruoua sāza questa. Si come nellebestie: nelluccelli: nepesci: et in ogni animale bruto uedemo. Et quella aīa che tutte queste potētie cōprende e/ pfectissima ditutte laltre. Et laīa humana laqle cō lanobilita della potentia ultima cioe/ ragione participa delladiuina natura ad guisa disempiterna itelligentia: pche lanima e/ tāto in qlla sourana potentia nobilitata edinudata damateria: che ladiuina luce: come in angiolo razza in quella. Et po e/ lhuomo diuino animale daphilosophi chiamato. Inqsta nobilissima parte delanima sono piu uirtudi: si come dice lo Philosopho maximamente nelsexto delaīa: doue dice che in essa e una uirtu che sichiama sciētifica et una che sichiama ragionatiua o uero cōsigliatiua: Et cō questa sono certi uirtudi: sicome i qllo medesimo luogo Aristotile dice. Si come lauirtu inuentiua e giudicatiua: Et tutte qste nobilissime uirtudi et altre che sono in quella excellentia potentia sichiama insieme cō qsto uocabolo delquale siuolea sapere che fusse: cioe/ mente: pche e/ manifesto che p mente sintende questa ultima et nobilissima parte dellanima. Et che cio fusse lointēdimēto siuede che solamente delhuomo et dellediuine sustantie questa mēte si predica. Si come p Boetio sipuote apertamēte uedere che pma la predica deglihuomini. Onde dice allaphilosophia: Tu et dio che nellamēte degli huomini mise. Poi la predicha di dio quādo dice adio. Tutte lecose produci dallosupno exemplo. Tu bellissimo bel mōdo nellamēte portāte: ne mai danimale bruto predicata fue: anzi damolti huomini che delaparte pfectissima paiono defectiui nō pare douersi ne potersi pdicare. Et po qlli cotali sono chiamati nelagrāmatica amenti et dementi cioe/ sanza mēte. Onde sipuote omai uedere che e/ mente: che e quello fine et pretiosissima parte dellaīa che e deitade. Et questo e/ illuogo doue dico: che amore miragiona dellamia donna.

n On sanza cagione dico che questo amore nellamente mia fa lasua opatione: ma ragioneuolamēte cio sidice adare aintēdere quale amore e questo p lo loco nelquale adopera: Onde e/ dasape che ciascuna cosa come detto e/ disopra p laragione disopra mostrata alsuo spetiale

amore cõe lecorpora ſemplici hãno amore naturato in ſe al
loro locoꝓpio. Et ꝑo laterra ſẽpre diſcẽde alcẽtro: loſuoco al
lacircũferẽtia diſopra lũgo ilcielo delaluna. Et ꝑo ſempre ſa
le aquello lecorpora cõpoſte prima: ſi come ſono leminiere:
hãno amore la doue laloro generatione e/ordinata: et in q̃llo
creſcono aquello uigore et potentia. Onde uedemo lacalami
ta ſempre dalaparte delaſua generatione riceue uirtu. Lepiã
te che ſono prima animate hãno amore acerto luogo piu ma
nifeſtamẽte ſecõdo che lacõplexione richiede: Et ꝑo uedemo
certe piãte lũgo lacque quaſi piãtarſi: et certe ſopra gliocchi
delemõtagne: et certe nellepiagge et dapie demõti: Leq̃li ſe
ſitraſmutano o muoiono deltutto: o uiuono quaſi triſte: ſi co
me coſe diſgiũte dalloro amico.. Liaiali bruti hanno piu ma
nifeſto amore: nõ ſolamẽte aglihuomini: ma luno alaltro ue
demo amare. Lihuomini hãno loro propio amore alleꝑfecte
et honeſte coſe. Et poche lhuomo aduẽga che una ſola ſuſtã
tia ſia: tutta ſia forma: ꝑ laſua nobilita ha in ſe lanatura diui
na queſte coſe: tutti queſti amori puote hauere: et tutti gli ha
Che ꝑ lanatura del ſemplice corpo che nel ſugetto ſignoreg
gia naturalmẽte ama landare giu/ Et ꝑo quãdo iſu muoue lo
ſuo corpo piu ſaffaticha ꝑ lanatura ſecõda delcorpo mixto:
ama illuogo dellaſua generatiõe et ãcora lotẽpo. Et ꝑo ciaſcu
no naturalmẽte e/dipiu uirtuoſo corpo nelloco doue el gene
rato et neltẽpo delaſua generatiõe che i altro: Onde ſilegge
nelleſtorie dHercule: et nello Ouidio maggiore et i Lucano
et i altri poeti: che cõbattẽdo colgigante che ſichiamaua An
theo: tutte uolte chelgigante era ſtanco: elli poneua loſuo cor
po ſopra laterra diſteſo o per ſua uolũta o ꝑ forza dHercule
forza et uigore interamẽte delaterra i lui riſurgeua: nelaqua
le et delaquale era eſſo generato. Diche accorgendoſi Her
cule allafine preſe lui: et ſtrignendo quello: et leuatolo dalla
terra: tanto lotenne ſãza laſciarlo alaterra ricongiungnere:
che louinſe: et ꝑ loſoꝑchio luccise. Et q̃ſta battaglia fu i afri
ca ſecũdo lateſtimoniãza delleſcripture. Et ꝑ lanatura terza
cioe delepiante ha lhuomo amore acerto cibo: nõ inquãto e/
ſenſibile: ma i quãto e/nutribile. Et quel cotal cibo fa lopera
diqueſta natura ꝑfectiſſima: et laltro nõ coſi: ma falla iꝑfecta
Et ꝑo uedemo certo cibo fare glihuomini formoſi et mẽbruti
et bene uiuacemẽte colorati. Et certi fare locõtrario diq̃ſto.

Et p lanatura quarta deglianimali cioe/ sensitiua ha lhuomo altro amore p loquale ama secódo lasensibile apparentia: si come bestia. Et questo amore nellhuomo maximamente ha mestiere directore p lasua sopchieuole operatione neldilecto maximaméte delgusto et deltacto. Et p laqnta et ultima natura cioe uera humana o meglio dicédo cioe/angelica: cioe/ rationale: ha lhuomo amore alauerita et alauirtu. Et daquesto amore nasce lauera et perfecta amistade dello honesto tracta dellaquale parla il Philosopho nelloctauo dellethyca quando tracta dellamistade. Onde adcio che questa natura sichiama méte come disopra e/mostrato: disse amore ragionare nella mente p dare adintédere che qsto amore era qllo: che i qlla nobilissima natura nasce cioe/diueritade et diuirtude. Et p rischiudere ogni falsa opinione dame: p laquale fusse sospicato lomio amore essere per sensibile dilectatione: dico poi. DISIOSAMENTE. Adare adintédere lasua cótinuáza et losuo feruore. Et dico che moue souente cose che fáno disuiare lintellecto. Et ueramente poche imiei pensieri dicostei ragionádo molte fiate uolean cose cóchiudere dilei: chio nó lepoteua intédere: et smarriuomi si che quasi pareua difuori alienato: come chi guarda p louiso con una ritta linea: prima uede lecose pxime chiaraméte: poi procedédo meno leuede chiare: poi piu oltre dubita: poi maximaméte oltre pcedendo louiso disgióto nulla uede. Et qsta e/luna ieffabilita diql che p tema ho preso. Et cóseqntem éte narro laltra quádo dico:

Losuo parlare.

Etdico che limia pésieri che son parlar damore sonodilei che lamia aia cioe lomio effecto arde dipotere cio có laligua narrare. Et pche dire nol posso: dico che laia senelaméta dicédo

Lassa chio non son possente

Et qsta e laltra ineffébilita cioe/ che lalingua nó ediqllo/che lo intellecto uede pienamente seguace. et dico.

Lanima che lascolta et che losente

Ascoltare quanto alleparole et sentire quanto alladolcezza delsuono:

q Vádo ragionate sono ledue ineffabilitadi diqsta materia cóuiensi pcedere ad ragionare leparole che narra

no lamia insufficiétia. Dico adúche che lamia isufficientia ꝓcede doppiaméte si come doppiaméte transcende lalteza di costei p lomodo che detto e/che ame cóuiene lasciare per pouerta dintellecto molto diquello che:e/uero dilei:et che quasi nellamia méte raggia: laq̃le come corpo diaphano riceue q̃llo nó terminádo. Et q̃sto dico i q̃lla seguéte particola.

Et certo emiconuien lasciar impria.

Poi quandodico.

Et diquel che sintende

Dico che nó pur aq̃llo che lo intellecto non sostiene:ma etiãdio aq̃l chio intédo sufficiéteméte:nó po che lalingua mia nó e/ditáta facúdia che dir potesse cio che nelpensiero m io sene ragiona: Perche e/dauedere che arispecto della uerita pocho fia quello che dira: Et cio risulta in gran loda dicostei se ben si guarda:nellaquale pricipalméte sintende. Et aq̃lla oratione si puo dir ben che uegna dalafabrica delrhetorico laquale aciascuna parte pon mano alpricipale ítéto. poi quádo dice.

Pero se lemie rime haran difecto

Et scusomi damia colpa:delaq̃le nó deggio essere colpato uegédo altri lemie parole esser minori che ladigntia diq̃sta: Et dico che se difecto fia nellemie rime:cioe nellemie parole che adtractare dicostei sono ordinate dicio e/dabiasimare deladebilita dellitellecto:et lacortezza delnostro parlare. Loq̃le pésiero e/uito:si che seguire lui nó puote adpieno:maximaméte la doue lopésiero nasce damore. Et pche quiui laia ꝓfúdaméte piu che altroue singegna. Potrebbbe dire alchuno tu scusi te insiememéte che argométo dicolpa e/nó purgaméto inq̃to lacolpa sida allitellecto et alparlare che e/mio che si come seglie buono io deggio esser lodato. In q̃to cosi seglie defectiuo:deggio essere biasimato:acio sipuo breueméte rispódere che nó maccuso ma scuso ueraméte. Et po e/ dasape secódo lasentétia del Phó nelterzo dellethyca che lhuomo e/degno diloda et diuitupio solo i q̃lle cose che sono in sua podesta difare o di non fare:Ma in quelle nellequali non ha podesta non merita ne uituperio ne loda:peroche luno et laltro e/darendere altrui:aduéga che lecose sieno parte delhuomo medesimo. Onde noi nó douemo uitupare lhuomo pche sia delcorpo dasua natiuita laido:poche nó fu i sua podesta farsi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

bello: ma douemo uituperare la mala dispositiõe dela materia onde esso e facto: che fu pricipio del peccato dela natura: Et cosi nõ douemo lodare lhuomo p biltade chabbia di sua nati uitade nel suo corpo che nõ fu esso dicio factore. Ma douemo lodare lartefice cioe la natura humana: che tãta bellezza pdu ce la sua materia quãdo ipedita da esso non e. Et po disse bene lo pte alli padore che rideua et schernia la laidezza del suo cor po: Dio fece noi: et nõ essi noi. Et sono q̃ste parole del ppheta in un uerso del salterio scripti ne piu ne meno come nella ri sposta del prete. Et po ueggiamo li cattiui malnati che põgo no lo studio loro in azzimare la loro opatione che dee essere tutta cõ honestade: che nõ e altro affare: che ornare lopera daltrui: et abandonare la propia. Tornãdo dunche al proposi to dico che nostro itellecto p difecto dela uirtu dalaquale tra he quello chel uede che uirtu organica: cioe la fãtasia nõ puo a certe cose salire: poche la fantasia nol puo aiutare: che non ha il diche: si come sono le sustantie partite da materia: dale q̃li et se alcuna consideratione di quelle hauer potemo: intende re non lo potemo ne comprendere perfectamente. Et dicio nõ e lhuomo da biasimare: che nõ esso fu di questo difecto fa ctore: anci fece cio la natura uniuersale: cioe iddio che uolse in questa uita priuare noi di questa luce: che pche egli lo faces se: presumptuoso sarebbe aragionare. Si che se la mia consi deratione mi transportaua in parte doue la fantasia uenia me no all intellecto: sio non poteua intendere: non sono da biasi mare. Ancora e posto fine al nostro ingegno: a ciascuna sua opatione nõ da noi ma dal uniuersale natura. Et po e da sape: che piu ampi sono li termini dello ingegno: che ad parlare: et piu ampi a parlare: che ad accennare. Dunche sel pensier no stro nõ solamente quello che a pfecto intellecto nõ uiene: ma etiãdio quello che a pfeto itellecto si termina e uincente del parlare: nõ siamo noi da biasimare: poche nõ siamo dicio fa ctori. Et po manifesto me ueramente scusare: quãdo dico.

Dicio si biasimi il debil intellecto
El parlar nostro che non ha ualore
Di ritrar tutto cio che dice amore

Che assai si dee chiaramẽte uedere la buona uolũta: alaquale hauere si dee e rispecto ne meriti humani: et cosi omai si ntẽda

apma parte pricipale di qsta canzone che corre mo p mano

Q Vando ragionãdo p laprima parte aperta e/ lasen tentia diquella pcedere sicõuiene allaseconda: dela quale p meglio uedere tre parti senecõuégono fa re secõdo che i tre uersi sicõprende: che nelaprima parte io comẽdo qsta dona interamente et comunemẽte si nellaia co me nelcorpo: nellasecõda discẽdo alaude spetiale dellaia. nel la terza alaude spetiale delcorpo. Laprima parte comincia.

Non uede ilsol che tuttolmondo gira

Laseconda comincia

In lei discende lauirtu diuina

Laterza comincia.

Cose apparíscon nellosuo aspecto

Et qste parte secõdo ordine sono daragionare: dico dunche.

Non uede ilsol che tuttolmondo gira

Doue e/ dasapere apfecta intelligẽtia hauere: come lomõdo dalsole e/ girato. Prima dico che p lomõdo io nõ intẽdo qui tuttolcorpo delluniuerso: ma solamẽte qsta parte delmare et delaterra seguendo lauolgare uoce che cosi suísa chiamare. Onde dice alcuno quello ha tuttolmondo ueduto: dicẽdo par te delmare et dellaterra. Questo mõdo uolse Pythagora et li suoi seguaci dire che fusse una dellestelle: et che unaltra allei fusse' opposita cosi facta: et chiamaua qlla Antiscona: et dice ua che erano ambe in una spera che siuolgea i occidente da oriẽte: et p qsta reuolutione sigiraua losole intorno anoi: et hor siuedea: et hor nõ siuedea. Et dicea chelfuoco era nelme zo diqste: ponẽdo qllo essere piu nobile corpo che lacqua et che laterra: et ponẽdo lomezo nobilissimo itra liluoghi deli quattro corpi semplici: Et po diceua chelfuoco quando pare ua salire: secõdo louero almezo discendeua. Platone fu poi daltra opinione: et scripse in uno suo libro che sichiama thy meo: che laterra colmare era bene lomezo ditutto: Ma chel suo tondo tutto sigiraua attorno alsuo cẽtro: seguẽdolprimo mouimẽto delcielo. Ma tarda molto p lasua grossa materia: et p lamaxima distãtia daqllo. Queste opiniõi sono riproua te p false nelsecõdo decelo et mũdo daql glorioso Phõ: al qle lanatura piu apse lisuoi secreti. Et p lui qui e/ puato qsto mõ

do cioe/laterra stare i se stabile et fixa in sépiterno: et lesue
ragioni che Aristotile dice arópere costoro et affermare laue
rita nó e/mia itentione q narrare: pche assai basta alagéte a
cui io parla per lasua grëde auctorita sape che q̃sta terra e/fi
xa et nó gira: et che essa colmare e/cétro delcielo. Questo cie
lo sigira intorno a q̃sto cétro cótinuaméte come noi uedemo
Ne lacui giratióe cóuiene dinecessita essere due poli fermi:
et uno cerchio ugualméte distáte daq̃lli che maximaméte gi
ri. Di q̃sti due poli luno e/manifesto q̃si atutta laterra discop
ta cioe/q̃sto septétrionale: laltro e/q̃si atutta ladiscopta terra
celato cioe/lomeridióale. Locerchio che/nelmezo diq̃ste sin
téde sie/q̃lla parte delcielo sottolquale sigira ilsole quádo ua
collariete et collalibra. Onde e/dasape che se una pietra po
tesse cadere daquesto nostro polo: ella caderebbe la oltre nel
mare occeano apúto insu quello dosso delmare: doue se fusse
uno huomo: lastella sempre sarebbe isul mezo del capo. Et
credo che daRoma a q̃sto luogo andádo diritto p tramótana
sia spatio quasi di dua milia seicéto miglia o poco dalpiu al
meno. Immaginádo adúche p meglio uedere i questo luogo
chio disse: sia una cittade: et habbia nome Maria. Dico anco
ra: che si dalaltro polo cioe/meridionale cadesse una pietra:
chella caderebbe insu quel dosso delmare oceeano che apúto
in q̃sta palla opposito aMaria. Et credo che daRoma la doue
caderebbe quella seconda pietra diritto andádo uerso mezo
giorno sia spatio disepte milia ciquecéto miglia poco dapiu
almeno. Et q imaginamo unaltra citta chabbia nome Lucia
Et dispatio diqualúche lato sitira lacorda didiece milia dugé
to miglia. Eli tra luna et laltra mezo lo cerchio di tutta q̃sta
palla. Si che liciptadini diMaria tengono lepiáte cótra lepiá
te diquelli di Lucia. Immaginiansi anche uno cerchio insu q̃
sta palla che sia i ciascuna parte sua táto lungi daMaria quá
to da Lucia. Credo che questo cerchio secódo chio cóprédo
p lesentétie degliastrologi: et p quella dAlberto delamagna
nellibro dellanatura deluoghi: et dele propietadi: et deglie le
menti: et anche p latestimoniáza di Lucano nelnono suo li
bro diuiderebbe q̃sta terra discopta dalmare occeano la nel
mezo die: quasi p tutta laextremita delprimo climate: doue
sono: intra laltre genti li Garamáti che stáno sempre quasi
nudi. Aliquali uéne Catone colpopolo diRoma lasignoria

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

di Cesare fuggẽdo. Segnati q̃sti tre luoghi sopra q̃sta palla
legiermẽte sipuo uedere cóelsole lagira. Dico adunche chel
cielo delsole siriuolge da occidẽte íoriẽte nó dirittamẽte cõ
tra ilmouimẽto diurno cioe deldi et delanocte: ma tortamẽte
cõtra q̃llo: si chelsuo mezo cerchio che ugualmente entra li
suoi poli nelquale e il locorpo delsole: sega i due parti opposi
te delcerchio deli due primi poli: cioe nelpricipio dellariete:
et nelpricipio dellalibra: et partesi per due archi daesso: uno
uerso septẽtrione: et unaltro uerso mezo giorno: ipunti de
quali archi sidilũgano ugualemẽte dalprimo cerchio daogni
parte p uenti tre gradi et uno pũto piu. Et luno pũto e/ilpri
cipio delcãcro: et laltro e/ilpricipio delcapricorno: po conuie
ne che Maria uenga nelprincipio dellariete: quãdo ilsole ua
sotto lomezo cerchio deprimi poli: esso sole gira ilmõdo itor
no giu alaterra o uero almare: cõe una mola delaquale non
paia piu che mezo locorpo suo: et q̃sta ueggia uenire mõtan
do aguisa duna uite dintorno: tãto che adempia nouantuna
rota et poco piu: quãdo q̃te rote sono adẽpiute losuo monta
re e/aMaria q̃si tãto q̃to esso mõta anoi nellameza terrache
del giorno et delameza nocte uguale: Et se uno homo fusse
diritto iMaria: et sẽpre alsole uolgesse iluiso: uedrebbesi q̃llo
andare nelbraccio diritto. Poi p lamedesima uia pare discen
dere altre nouantuna rota et poco piu: tanto chelli gira intor
no giu alaterra o uero almare se non tutto mostrãdo. Et poi
sicela: et comincialo auedere Lucia: laquale mõtare et desce
dere intorno se: allor uede con altre tante rote quante uede
Maria. Et se uno huomo fusse in Lucia diritto: sempre che
uolgesse lafaccia uersolsole: uedrebbe quello andarsi nello
braccio sinistro: perche sipuo uedere che questi luoghi han
no un di dilanno disei mesi: et una nocte daltre tanto tẽpo: et
quãdo luno halogiorno: et laltro ha lanocte. Cõuiene ãche
che locerchio doue sono ligaramãti: cõe detto e/isu q̃sta palla
ueggia losole apũto sopra se girare nó amodo dimola: ma di
rota: laq̃le nó puo i alcũa parte uedere se nó meza quãdo ua
sotto lariete. Et poi louede partire da se: et uenire uerso Ma
ria nonãta et uno die et poco piu: et p altri tãti ad se tornare
et poi q̃do e/tornato ua sotto lalibra: et ãche siparte et ua uer
Lucia nonãta et undi et poco piu: et i altri tãti torna. Et q̃sto
loco ilq̃le tutta lapalla cerchia sẽp ha lo di uguale collanocte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

o dila o diqua chelsole gliuada: et due uolte lanno ha lastate grādissima dicalore: et due piccholi uerni. Cōuiene anche che lidue spatii che sono i mezo deledue cittadi imaginare: et losole delmezo ueggiano losole disuariatamēte secondo che sono rimoti et ꝓpinqui q̄sti luoghi: Si come omai p q̄llo che detto e/puote uedere chi ha nobile ingegno: alq̄le e/bel lo umpoco difatica lasciare. pche uedere omai sipuote che p lodiuino ꝓuidimento lomondo e/si ordinato: che uolta laspe ra delsole: et tornata adun punto q̄sta palla doue noi siamo i ciascuna parte dise riceue tāto diluce q̄to ditenebre: O in effabile sapiētia che cosi ordinasti: quāto e/pouera lanostra mente ad te comprendere. Et uoi acui utilitade et dilecto io scriuo in quāta cechitade uiuete nō leuādo gli occhi suso aq̄ ste cose: tenendoli fixi nelfango delauostra stolteza.

n Elprecedente capitolo e/mostrato pche modo ilsole gira. Si che omai sipuo ꝓcedere adimostrare lasen tentia delaparte alaquale sintende. Dico dōche che in q̄sta parte prima comincio adcomendare q̄sta dōna p cō paratione allaltre cose. Et dico chelsole girādo ilmōdo non uede alcuna cosa cosi gentile come costei: pche segue che q̄ sta sia secōdo leparole gentilissima ditutte lecose chelsole al lumina: et dice inq̄llora. Onde e/dasape che hora p due mo di siprende dagliastrologi. Luno sie/che deldi et lanocte fan no. xxiiii. hore: cioe/xii. deldi: et. xii. dellanocte: quanto chel di sia grāde o picchololo: Et q̄ste hore sifāno picchole et grādi neldi et nella nocte: secondo chel di et lanocte cresce et sce ma. Et q̄ste hore usa lachiesa: quādo dice prima: terza: sexta et nona: et chiamāsi cosi hore tēporali. Laltro modo sie/che facendo deldi et dellanocte. xiiii. hore: taluolta ha ildi le. xv. hore: et lanocte lenoue: tal uolta ha lanocte le. xvi. et ildi le viii. secondo che cresce et scema lodi et lanocte: et chiaman si hore equali. Et nello eqnoctio sēpre q̄ste et q̄lle che tēpora li sichiamano sono una cosa: poche essēdo lo di equale della nocte cōuiene cosi auenire. Poi quando dico.

Ogni intellecto dila su lamira

Comēdo lei nō hauēdo rispecto ad altra cosa: et dico che le i telligentie delcielo lamirano: et che lagente diqua giu genti le pensano: dicostei quādo piu hāno diq̄llo che loro dilecta.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et qui e/dasape che ciascuno intellecto disopra secódo che e
scritto nellibro dellecagioni cognosce q̄llo che e/sopra se:et
quello che e/sotto se. Conosce adunche iddio si come sua ca
gione: Conosce q̄llo che e/sotto se: si come suo effecto· Et po
che dio e/uniuersalissima cagione ditutte lecose: conoscendo
lui: tutte lecose conoscono: si secódo modo dellaitelligétia p̄
che tutte leintelligétie conoscono laforma humana: in quáto
ella e/p̄ intentione regolata nelladiuina méte: maximaméte
conoscono q̄lla intelligétia motrice: p̄che sono spetialissime
cagioni diquella et dogni forma generale. Et conoscono q̄lla
p̄fectissima táto quáto essere puo: Si come lor regola et exé
plo. Et se essa humana forma exemplata et idiuiduata non e/
p̄fecta: nó e/manco deldetto exemplo: ma delamateria laqua
le e/indiuidua. Pero quádo dico.

Ogni intellecto dila su lamira

Nó uoglio altro dire: senó chella e/cosi facta come lexéplo
intétionale che della humana essentia e/nelladiuina mente:
et p̄ q̄lla uirtu laq̄le maximamente i q̄lle menti ágeliche che
fabricano colcielo queste cose diqua giu. Et aquesto afferma
re subiungo quando dico.

Et quella gente che qui sinnamora

Doue e/dasape che ciascuna cosa maximamente disidera la
sua p̄fectione: et in q̄lla siqueta ogni suo desiderio: et p̄ q̄lla
ogni cosa e/desiderata. Et q̄sto e/quel desiderio che sépre ne
fa parere ogni delectatione máca: che nulla delectatione e si
gráde i q̄sta uita che allaia nostra possa torre lasete: che sem
pre ildesiderio che detto e nó rimága nelpésiero. Et poche q̄
sta e ueraméte q̄lla p̄fectióe: dico che q̄lla gente che qua giu
maggiore dilecto riceue: quádo piu háno dipace: allora rima
ne q̄sta ne loro pensieri: p̄ q̄sta dico táto essere p̄fecta: q̄to só
mamente essere puo lhumana essentia. poi quádo dico.

Suo esser tanto aquel che glielda piace

Mostro che non solamente q̄sta dóna e/ p̄fectissima nella hu
mana genaratione: ma piu che p̄fectissima: inquanto riceue
dalla diuina bótade oltre lodebito humano. Onde ragioneuo
lemente sipuo credere: che si come ciascuno maestro ama la
sua op̄a piu optima che laltre: cosi dio ama piu lapersona hu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

mana optima che tutte laltre: Et po che lasua larghezza nõ sistregne danecessitade dalcuno termine: non ha riguardo lo suo amore aldebito dicolui che riceue: ma sopchia qllo in dono et i benefitio di uirtu et di gratia. Onde dico qui che esso iddio che da lessere acostei per charita delasua perfectione infonde in essa delasua bonta oltre litermini deldebito delanostra natura. Poi quando dico.

La sua anima pura

Pruouo cioche detto e/ sensibile testimoniãza. Oue e/ dasapere che si cõe dice lo Philosopho nelsecondo delaia. Laia e/ acto delcorpo: et sella e/ suo acto e/ sua cagiõe: Et poche si come e/ scripto nellibro allegato delecagioni. Ogni cagione infonde nelsuo effecto dellabõtade che riceue dalacagione sua Infonde et rende alcorpo suo delabonta delacagiõe sua che da. Onde cõciosia cosa che i costei siueggiano quãto e/ dala parte delcorpo marauigliose cose: tãto che fãno ogni guardatore disioso diqlle uedere: manifesto e/ che lasua forma cioe/ lasua aia che lacõduce si cõe cagione ꝓpia riceue miracolosamẽte lagratiosa bõta didio. Et cosi ꝓua p q̃sta apparẽza che e/ oltre aldebito delanatura nostra laq̃le i lei e/ pfectissima come detto e/ disopra: q̃sta dõna e/ dadio benefitiata et facta nobile cosa. Et questa e/ tutta lasentẽtia litterale delaprima parte delaseconda parte principale.

Comendata questa dõna comunemẽte si secõdo laia, come secõdo ilcorpo. Io ꝓcedo acomendare lei spetialmẽte secõdo laia. Et prima lacomẽdo secõdo lo suo bene e/ grãde i se. Poi lacomẽdo secõdo chelsuo bene e/ grande i altrui: et utile almõdo: Et comincia questa parte seconda quando dico.

Di costei sipuo dire

Dunche prima dico

In lei discende lauirtu diuina

Onde e/ dasape che ladiuina bõta i tutte lecose descẽde altrimẽti esser nõ potrebbono. Ma aduẽga che q̃sta bõta simuoua dasẽplicissimo pricipio diuersamẽte siriceue secondo piu et meno dalecose riceuute. Onde scritto e/ nellibro dellecagioni. Laprima bõta mãda lesue bõtadi sopra lecose cõ uno discorrimẽto. Veramẽte ciascuna cosa riceue daquello discor

rimento secõdo lomodo delasua uirtu et delsuo essere. Et di cio sensibile exẽplo potemo hauere dalsole. Vedemo laluce delsole laquale e/una dauno fõte deriuata: diuersamẽte dale corpora essere riceuuta. Si come dice Alberto i quello libro che fa dello intellecto: che certi corpi p molta chiarita di dyaphano hauere i se mista tosto chelsole liuede: diuẽtano tãto luminosi: che p moltiplicamẽto diluce i quelli e/loloro a spec to: et rendono aglialtri dise grãde splendore: si come e/loro: et alcuna pietra. Certi sono che per essere tutti dyaphani nõ solamente riceuono laluce: ma q̃lla nõ impediscono: anzi rẽ dono lei delloro colore colorate nellaltre cose. Et certi sono tãto uincẽti nellapurita deldyaphano che diuẽtano si radiãti che uicono larmonia dellocchio: et nõ silasciano uedere san za fatica deluiso: si cõe sono lispecchi. Certi altri sono tãto sãza dyaphano: che quasi poco delaluce riceuono si come la terra. Cosi labõta didio e/riceuuta altrimẽti dalesustantie se parate cioe/dagliãgeli che sono sãza grossezza dimateria q̃ si dyaphani p lapurita delaloro forma. Et altrimenti laia hu mana: che aduẽga che dauna parte sia damateria libera: dau naltra e/ipedita. Si cõe lhuomo che tutto nellacqua fuor del capo: delq̃le nõ sipuo dire che tutto sia nellacq̃: ne tutto fuor diq̃lla. Et altrimẽti dagliaiali: lacui aia tutta i materia e/cõp̃sa ma tãto dico alq̃to nobilitata: Et altrimẽti daleminere et altri mẽti dalaterra che dalialtri: poche e/materialissia et po remo tissia et i pportionalissima ala p̃ma simplicissia et nobilissima uirtu: che sola e/itellectuale cioe/iddio Et auẽga che posti sia no q gradi generali: non dimeno sipossono porre gradi sin gulari: cioe che q̃lla riceue dellaie humane altrimẽti una che unaltra. Et po che lordine intellectuale deluniuerso sisale et discẽde p gradi q̃si cõtinui dalaisima forma alaltissima. Alla isima si cõe uedemo nellordine sẽsibile et tralãgelica natura che e/cosa itellectuale et laia humana nõ sia grado alcũo: ma sia q̃si luno et laltro continuo p gliordini degradi: et tralaia humana et laia piu pfecta delibruti aiali ãcor mezo alcuno nõ sia. Et noi ueggiamo molti huomini: tãto uili et di si bassa conditione: che quasi non pare altro che bestia: et cosi e/ da porre et dacredere fermamente che sia alcuno tanto nobile et disi alta cõditione: che q̃si non sia altro changelo: altrimẽ ti nõ sicõtinuerebbe lumana spetie da ogni parte che essere nõ puo. Et q̃sti cotali chiama Aristotile nel. vii. dellethyca di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

uini. Et cotale dico io che e/q̃sta donna. Siche ladiuina uirtu aguisa che discéde nellãgelo discéde i lei. poi quãdo dico.

Et qual donna gentil questo non crede

Pruoui questo p laexpiétia che hauer dilei sipuo: i q̃lle opa tioni che sono ꝓpie delaia rationale: doue ladiuina luce piu expeditaméte raggia cioe nelparlare: et negli acti che reggi menti et portaméti sogliono essere chiamati. Onde e/dasape che solaméte lhuomo itra liaiali parla: et ha regimenti et acti che sidicono rationali: poche solo elli ha i se ragione. Et che se alcuno uolesse dire cótradicédo che alcuno uccello parli: Si come pare dicerti maximaméte dela ghazza et delpappa gallo: Et che alcuna bestia fa acti o regiméti: sicóe pare del lascimia o dalcũa altra: Rispódo: che nó e/uero che parlino ne habbino regimenti: po che nó hãno ragione dalaquale q̃ ste cose cóuengono ꝓcedere: ne e/i loro lopricipio diqueste opatiói: ne conoscono che sia cio: ne itédono p q̃llo alchuna cosa significare. Ma solo q̃llo che ueggono et odono ripresẽ tare. Onde si cóe laimagine delecorpora q̃ alcuno corpo lu cido sirapresenta si come nellospecchio. Cosi laimagine cor porale che lospecchio dimostra non e/uera: Cosi laimagine dellaragione cioe gliacti et loparlare nellaia bruta ripreséta o uero dimostra nó e/uera. Dico che qual dóna gentile nó crede q̃l chio dico: che uada có lei: et miri glisuoi acti. Nó di co quale huomo po che piu honestaméte p ledóne siprende expientia che p lhuomo. Et dico q̃llo che dilei có lei sentira Dicendo q̃llo che fa losuo parlare: et che fãno lisuoi regimẽ ti: chelsuo parlare p laltezza et per ladolcezza sua genera nelaméte dichi lode uno pésiero damore: loquale io chiamo spirito celestiale: poche lassu e/losuo pricipio: et dila su uie ne lasua sététia: si cóe disopra e/narrato. Delqual pensiero siꝓcede i ferma opinióe: che q̃sta sia miracolosa donna diuir tude: et isuoi acti per laloro soauita et p laloro misura fanno amore disueghiare et risentire la douũche e/dellasua potéza seminata p buona natura: laqual natura semenza sifa come nel seguente tractato simostra. poi quando dico. DICO STEI SIPVO DIRE. Intédo dinarrare cóe labonta et lauirtu dellasua aia e aglialtri buona et utile. Et prima cóe ella e/utile allaltre dicédo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Gentil e in donna cio che in lei sitroua

Doue manifesto exemplo rendo aledonne: nelquale mirãdo possono fare parere gentile quello seguitãdo. Secõdamente narro comella e/utile a tutte laltre genti dicẽdo che laspecto suo aiuta lanostra fede laq̃le piu che tutte laltre cose e/utile a tutta lhumana generatione: Si come q̃lla p laq̃le cãpiamo la etternal morte: et acq̃stiamo eternal uita: et lanostra fede aiuta: poche cõciosia cosa che pricipalissimo fondamẽto della fede nostra sieno miracoli facti p colui che fu crucifixo ilquale creo lanostra ragione: et uolle che fusse minore delsuo potere: et facti poi nelnome suo per lisancti suoi. Et molti sieno si obstinati: che diquelli miracoli p alchuna nebbia sieno dubiosi: et nõ possano credere alcun miracolo sãza uisibilemẽte dicio hauere experiẽtia. Et q̃sta dõna sia una cosa uisibilemẽte miracolosa. Et dellaq̃le gliocchi de gli huomini possono cotidianamente experientia hauere: danoi faccia possibile glialtri. Manifesto e che questa dõna colsuo mirabile aspecto lanostra fede aiuta. Et po ultimamẽte dico: che daetterno cio e/etternalmente fu ordinata nellamente didio in testimonio dellafede acoloro che i questo tempo uiuono: et cosi termina lasecõda parte secõdo lalitterale sua sententia.

i Ntra glieffecti deladiuina sapientia lhuomo e/ mirabilissimo: cõsiderãdo come i una forma ladiuina uirtute tre nature congiunse: et come sottilmente cõuiene essere armoniato locorpo suo a cotal forma essendo organizato per tutte quasi sue uirtudi. Perche lamolta cõcordia tra tanti organi cõuiene ad bene rispondersi: Pochi perfecti huomini in tanto numero sono. Et se cosi e/mirabile questa creatura certo non pur colleparole e/ datemere ditractare di sue cõditioni: ma etiã dio colpensiero: Si che i cio quelle parole dellecclesiastico: Lasapientia didio precedette tutte q̃lle cose che cercaua. Et q̃llaltre doue dice. Piu alte cose dite nõ domãderai: et piu forte cose dite nõ cercherai. Ma quelle cose che/dio ticomãdo pensa: et i piu opere nõ sia curioso cioe sollicito: Io adunche che in questa terza particola dalchuna conditione dicotale creatura parlare intendo i quãto nelsuo corpo p bonta dellanima sensibile bellezza appare temorosamente non sicuro cominciare intendo: et se non adpieno:

almeno alcuna cosa ditanto nodo disnodare. Dico adunche che poi che apta e/lasententia diqlla particola nelaquale questa dōna e/comendata delaparte dellaīa: daꝑcedere et dauedere e/ come quando dico.

Cose apparifcon nellosuo aspecto

Io: comēdo lei dalaparte delcorpo: Et dico che nel suo aspecto apparifcon chose leq̄li dimostrano dipiacere. et intra glialtri diquelli diparadiso lopiu nobile e/q̄llo che e/scritto et fine di tutti gli altri sie/cōtentarsi: Et q̄sto sie/essere beato: Et q̄sto piacere e ueramente. Auenga che ꝑ altro modo nellaspecto dicostei: che guardādo costei lagēte sicontēta: tāto dolcemēte ciba labellezza dicostei gliocchi derisguardatori. Ma ꝑ altro modo che ꝑ locōtētare in paradiso e/ ꝑpetuo: che nō puo ad alcuno essere questo. Et po che potrebbe alcuno hauer domādato doue q̄sto mirabile piacere appare i costei. Distiguo nella sua ꝑsona due parti: deleq̄li lhumana piacēza etdispiacēza piu appare. Onde e dasape che in qualūche parte lanima piu adopera delsuo offitio: che aquella piu fissamente intende adornare: et piu sottilmēte quiui adopera. Onde uedemo che nellafaccia dellhuomo la doue fa piu del suo offitio: che in alchuna parte difuori: tanto sottilmente intende: che ꝑ sottigliarsi quiui tanto quanto nella sua materia puote nullo uiso ad altro uiso e/simile: Perche lultima potentia della materia laquale in tutti quasi dissimile: quiui siriduce in acto Et pero che nellafaccia maximamente in due luoghi opera lanima: pero che in quelli due luoghi quali tutteattre lenature delanima hanno iurisdictione: cioe neglíocchi et nellabocha quelli maximamente adorna. Et quiui pone lo intento tutto ad far bello sepuote. Et in questi due luoghi dico io che apparifcono questi piaceri dicendo.

Negliocchi et nelsuo dolce riso

Liquali due luoghi perbella similitudine sipossono appellare balchoni deladonna che neldificio delcorpo alita cioe lanima: poche quiui auēga che q̄si uelata spesse uolte sidimostra dimostrasi negliocchi tanto manifesta: che conoscere sipuo lasua presente passione chi bene lamira. Onde concio sia co

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

sa che sei passioni sieno propie dellanima humana dellequali fa mentione lo Philosopho nellasua rhectorica: cioe/ gratia: zelo: misericordia: inuidia: amore: et uergogna. Dinulla da questi puote essere lanima passionata: che alla finestra degli occhi non uegna lasembianza se per grande uirtu drento non sichiude. Onde alchuno gia sitrasse gli occhi: perche la uergogna drento non siparesse difuori. Sicome dice Statio poeta del Thebano Edippo: Quando dice che con eterna nota soluette ilsuo damnato pudore. Dimostrasi nellabocca: quasi come colore dopo uetro. Et che e/ridere: seno una coruscatione delladelectatione delanima: cioe/ uno lume apparente difuori secondo che sta dentro. Et pero siconuiene al lhuomo adimostrare lasua anima nella allegrezza moderatamente ridere con honesta seueritade: et con pocho mouimento dellesue braccia. Si che donna che allhora sidimostra cóe detto e/ paia modesta et nó dissoluta: Onde cio fare necomáda illibro deleqttro uirtudi cardinali. Loruo riso sia sáza chachinno: cioe sanza schiamazzare: come ghallina. Hay mirabile riso dellamia donna: dicui io parlo che mai non si sentiua senon dellochio. Et dico che amore lerecha queste chose quiui: si come alluogho suo: doue sipuo amore doppiamente considerare: Prima lamore dellanima spetiale a questi luoghi. Secondariamente lamore uniuersale: che le chose dsipone ad amore: et adessere amate: che ordina lanima adordinare queste parti.

Poi quando dico.

Elle souerchian lo nostro intellecto

Excuso me di cio che ditanta excellentia dibiltade pocho pare chio tracti soprastando ad quella. Et dico che pocho nedico per due ragiói. Luna sie/che queste cose che paiono nel suo aspecto soperchiano lointellecto nostro cioe/ humano. Et dico come questo soperchiare e/facto: che facto per lomodo che souerchia ilsole lofrale uiso: non pur losano et forte. Et laltra sie/che fixamente mosso guardare non puo: perche qui sinnebria lanima: si che incontanente doppo disguardare disuia in ciascuna sua operatione.

Poi quando dico.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Sua bilta pioue fiãmelle difuoco

Ricorro aritractare delsuo effecto. Poi che dilei tractare itera mēte nō sipuo Onde e/dasapere che ditutte q̃lle cose che litel lecto nostro uicono. si che nō puo uedere q̃llo che sono cōue neuolissimo tractare p liloro effecti. Onde didio et delle sue sustātie sepate et delaprima materia cosi parlādo potemo ha uere alcuna conoscentia: Et po dico che labilta diquella pio ue fiãmelle difuoco cioe ardore damore et dicharitade.

Animate dun spirito gentile

Cioe/ informato ardore duno gentile spirito: cioe/diritto ap petitto: per loquale et delquale nasce origine dibuono pensie ro. Et nō solamente fa questo: ma dissa et distrugge losuo cō trario delibuoni pensieri: cioe /liuitii innati: liquali maxima mēte sono debuoni pēsieri nemici. Et qui e/dasape che certi uitii sono nellhuomo: aliquali naturalmēte elli e/disposto: si come certi p complexiōe colerica sono adira disposti. Et que sti cotali uitii sono inati cioe/cōnaturali. Altri sono uitii con suetudinarii: aliquali nō ha colpa lacōplexione: ma laconsue tudine: Si come laintempantia et maximamēte deluino. Et questi uitii siuincono et sifugono p buona consuetudine: et fassi lhuomo p essa uirtuoso sanza faticha hauere nellasua moderatione: Si come dice il Philosopho nelsecōdo delethy ca. Veramente questa differentia e/intra lepassioni cōnatura li et leconsuetudinarie. Che lecōsuetudinarie p buona con suetudine deltutto uanno uia: po chelpricipio loro cioe/lama la cōsuetudine p losuo contrario sicorrōpe. Ma lecōnaturali ilprincipio delequali e/lanatura delpassionato: tutto che mol to p buona consuetudine sifacciano lieui: deltutto nō seneuā no quanto alprimo mouimento: Ma uanosene bene deltutto quāto aduratione: pche lacōsuetudine nō e/equale alanatura nelaquale e/lanatura diquelle. Et po e/piu laudabile lhuomo che dirizza se et regge se. Ma il naturato cōtro alimpeto del lanatura: che colui che e/bene naturato sisostiene in buono regimēto. Lodisuiato sirouina: Si come e/piu laudabile uno malcauallo reggere che unaltro nō reo. Dico adunche che q̃ ste fiãmelle che piouono dallasua bilta come detto e/ rōpono liuitii innati: cioe cōnaturali: adare adintēdere che lasua bel lezza ha podesta in rinouare natura in coloro che lamirano

che miracolosa cosa. Et quello conferma questo che detto e/ disopra nellaltro capitolo: quádo dico chella e/aiutatrice dela fede nostra. Vltimatamente quando dico.

Pero qual donna sente sua biltate

C óchiudo sotto colore dámonire altrui lofine a chi facta fue tanta biltate. Et dico che qual dóna sente p manco la sua biltade biasimare: guardi i qsto pfectissimo exemplo doue sintende che nó pur admigliorare lobene e/facta: ma etiádio afare delamala cosa bona cosa. Et subgiungne i fine.

Costei penso che mosse luniuerso

C ioe iddio: adare adintédere che p diuino proponimento la natura cotale effecto producesse: Et cosi termina tutta lasecon da parte principale diquesta canzone.

I Ordine delpresente tractato richiede poi che delle due parti diquesta cázone prima sono secódo che fu lamia intétione ragionate: che alaterza siproceda: nelaquale io intendo purgare lacázone dauna reprensione laquale alei potrebbe esser stata cótraria. Et a questo che io prima che alasua cópositione uenisse: parendo a me qsta dóna facta cótra ame fiera et superba alquáto: feci una ballatecta nellaquale chiamai questa donna orgogliosa et dispiatata: che pare essere cótra quello che qui siragiona disopra. Et po mi uolgo alacázone: et sotto colore dinsegnare allei cóe scusare lacóuiene scuso quella. Et e/una figura qsta quando alecose inanimate siparla: che sichiama dallirhetorici prosopopea: et usanla molto spesso ipoeti.

Canzone epar che tu parli contraro

Lontellecto delaquale apiu ageuolemente dare adintendere micóuiene i tre particole diuidere che prima sipropone a che lascusa fa mestiere. poi siprocede con lascusa quando dico. TV SAI CHEL CIELO. Vltimaméte parlo alacanzone si che a psona amaestrata diqllo che dee fare qdo dico

Cosi tiscusa se tifa mestiero

Dico dunche iprima. O canzone che parli diquesta donna con tanta loda: et par che tu sia contraria ad una tua sorella p similitudine dico sorella che si come sorella e/detta quella femena: che dauno medesimo generáte e/generata: cosi puo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

lhuomo dire sorella dellopera che da uno medesimo opante e/opata: che lanostra opatione i alcun modo e/generatione: et dico che perche pare cōtraria a quella dicēdo / tu sai costei humile: et quella fu supba: cioe fiera et disdegnosa: che tāto uale / proposta questa accusa pcedo alla scusa p exēplo: nel quale alcuna uolta laueritade sidiscorda dalla apparenza: et laltra p diuerso rispecto sipuo tractare. Dico

Tu sai chel ciel sempre lucente & chiaro

Cioe sempre cō chiaritade: ma p alcuna cagione alcuna uolta e/licito di dire quello essere tenebroso. Doue e/dasape che propriamente e/uisibile ilcolore et laluce: si come Aristotile uuole nel secōdo dellanima: et nellibro del senso et sensato ben e/altra cosa uisibile: ma nō ppriamēte: pche altro senso sente qllo: siche nō sipuo dire che sia ppriamēte uisibile / ne ppriamēte tāgibile si come e/lafigura: lagrādeza: ilnumero / ilmouimēto et lostare fermo: che sensibile sichiamano: lequali cose cō piu sensi cōprēdiamo: ma ilcolore et laluce sono propriamēte: pche solo coluiso cōprendiamo: cioe nō con altro senso. Queste cose uisibili / si leprie come lecomuni inquanto sono uisibili / uengono dentro allochio: nō dico le cose ma leforme loro perlo mezo sifanno: nō realmente: ma intentionalmente si quasi come in uetro transparente et nel lacqua: che nella pupilla dellocchio qsto discorso che fa laforma uisibile plo meno si siadēpie: pche qllacqua e terminata quasi come spechio che e/uetro terminato con piombo: siche passar piu nō puo: ma quiui amodo duna palla percossa siferma: siche laforma che nel mezo transparente nō pare lucida e/terminata. Et questo e/quello pche nel uetro piombato la ymagine appare / et nō in altro: diquesta pupilla lospirito uisiuo che sicōtinua da essa alla parte del cerebro dināzi doue lasensibile uirtude si come in principio fontale subitamente sanza tempo loripresenta. Et cosi ueggiamo: pche accioche lauisione sia uerace: cioe cotale quale lacosa uisibile in se cōuiene che ilmezo pelquale allocchio uiene laforma sia sanza ogni colore: et lacqua della pupilla similmente: altrimēti simacolerebbe laforma uisibile del color dimezo / et di qllo della pupilla. Et po coloro che uoglion far parere lecose nello spechio dalcun colore interpongono diquel colore tral uetro elpiōbo: siche iluetro rimane cōpreso. Veramēte Plato et

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

altri philosophi disseno chelnostro uedcre nó era pche iluisi bile uenisse allochio: ma pche lauirtu uisiua andaua fuori al uisibile. Et questa opinione e/ riprouata per falsa dal philoso pho in quello del senso et sensato. Veduto questo modo del la uista / ueder sipuo leggiermente che auengha che lastella sempre sia dun modo lucete et chiara: et nó riceua mutatione alcuna se nó dun mouiméto locale: si come in quello de celo et mundo e/ puato: p piu cagioni puo parere nó chiara et nó lucente: pero puo parere cosi plo mezo che cótinuamente si transmuta: et transmutasi questo mezo dimolta luce in poca luce: si come alla presenza del sole et alla sua absenza e alla presenza ilmezo che e/ diaffano e/ tanto pieno di lume che e/ uincéte della stella. et po pare piu lucéte. Transmutasi anche questo mezo di sottile in grosso / di secho in humido pli ua pori della terra che cótinuaméte salghono: loqual mezo cosi tráfmutato transmuta laymagine della stella che uiene p esso perla grosseza in obscuritade / et p lhumido et plo secho in colore: pero puo anche parere cosi p lorgano uisiuo: cioe loc chio: loquale p infermitade et p fatica simuta in alcuno colo ramento et in alcuna debilitade: si come aduiene molte uolte che p essere latonica della pupilla sanguinosa molto per alcu na corruptione dinfermitade lecose paiono tutte rubicunde: et pero lastella nepare colorata: et per essere iluiso debilitato incontra in esso alcuna disgregatione di spirito: siche lecose non paiono unite: ma disgregate / quasi a guisa che fa lano stra lettera insulla carta humida. Et qsto e/ qllo pche molti quando uogliono leggere sidilungano lescripture daglioc chi: perche laymagine loro uengha dentro piu lieuemète et piu sottile: et in cio piu rimane lalettera discreta nella uista: et pero puo anche lastella parere turbata: et io fui experto di questo lanno medesimo che nacque questa canzone: che per faticare eluiso molto a studio di leggere in tanto debilitai gli spiriti uisiui che lestelle miparcuano tutte dalchuno albore ombrate: et p lungo riposo in luoghi obscuri et freddi et con affreddare ilcorpo dellocchio con lacqua chiara riuinsi lauir tu disgregata che tornai nel primo buono stato della uista. Et cosi appaiono molte cagioni perle ragioni notate / perche lastella puo parere non come ella e/.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

p Artédomi diquesta disgressione che mestiero e/stata auedere laueritade: ritorno alproposito: et dico che si come linostri occhi chiamano cioe giudicano lastella talora altriméti che sia lasua uera códitione: cosi q̃lla ballatecta cósidero q̃sta dóna secódo lapparenza discordante daluero per infermita delaia che ditroppo disio era passio nata: et cio manifesto quádo dico. CHE LANIMA TE MEA. Si che fiero miparea cioche uedeua nellasua presentia. Doue e/dasapere che quáto lagéte piu siunisce alpatiéte tanto e piu forte. Et po lapassione si come p̱ lasententia del Philosopho in quello de generatione sipuo cóprédere. Onde quáto lacosa desiderata piu sappropinqua aldesiderante: tanto lodesiderio e maggiore: et laia piu passionata piu siunisce alaparte cócupiscibile: et piu abádona laragione. Si che albora nó giudica come huomo lapsona: ma quasi cóe altro animale: pur secódo lapparenza nó secondo laueritade. Et questo e quello perche losembiáte honesto secódo iluero: ne pare desdegnoso et fero. Et secódo questo cotale sésuale giudicio parlo quella ballatetta. Et i cio sintende assai che quella canzone cósidera questa donna secódo laueritade p̱ ladiscordantia che ha có q̃lla. Et nó sanza cagione dico. LA DOVELLA MISENTA: Et nó la douio lasenta. Et io cio uoglio dare adintendere lagráde uirtu che lisuoi occhi haueuano sopra me: che come se fusse stato cosi per ogni lato mi pessaua lorazzo loro. Et quiui sipotrebbono ragioni naturali et sopra naturali assegnare: ma basti qui táto hauere detto Altroue ragionero piu cóueneuolemére. Poi quádo dico.

Cosi tiscusa se tisa mestiero

Impongo a lacanzone come p̱ leragioni assegnate siscusi la doue e/mestiero: cioe la doue alcúo dubitasse di questa cótrarietade. Che nó e altro adire senó che qualúche dubitasse i cio che questa canzone daquella ballatetta sidiscorda: miri i questa ragione che detta e. Questa cotale figura in rhetorica e molto laudabile: et anche necessaria: cioe quádo leparole sono aduna p̱sona et laintentione e adunaltra: po che lamunire e sempre necessario et laudabile: et nó sempre sta conueneuolemente nellabocca diciascuno. Onde quádo ilfigliuolo e conoscente deluitio delpadre: et quádo losubdito e cono

scente del uitio del signore: et quãdo lamico conosce che uergognia crescerebbe alsuo amico quello amonẽdo: o manchere bbe ilsuo honore: o conosce lamico suo nõ piacẽte: ma ira condo alla munitione. Questa figura e/bellissima et utilissima: et puossi chiamare dissimulatione: et e/simigliãte allopa diquel sauio guerriero che cõbatte ilcastello dauno lato p leuare ladifesa dalaltro che nõ uanno a una parte laintentione dellaiutorio et labattaglia. Et impongo a costei anche che domandi parola diparlare aquesta dõna di lei: doue sipuo intendere che lhuomo nõ debbe essere presumptuoso a lodare altrui / nõ ponendo bene ꝓpriamente se gliel piacere della pſona lodata: pche molte uolte credendosi alcuno dare loda / da biasimo / o p difecto del datore / o p difecto di q̃llo che ode. Onde molta discretione in cio hauer sicõuiene: laqual discretione e/quasi un domandare licenza pelmodo chio dico che domandi q̃sta canzone. Et cosi termina tutta lalitterale sententia diquesto tractato: perche lordine dellopera domanda allallegorica expositione omai seguendo lauerita ꝓcedere.

f Icome lordine uuole ancora dal principio ritornando dico che questa dõna e/q̃lla donna dellontellecto che philosofia sichiama. Ma poche naturalmente le lode danno desiderio diconoscere lapſona lodata: et conoscere lacosa sia sape quello chella e/in se cõsiderata et p tutte le sue cose si come dice ilphilosofo nel principio della phisica: et cio nõ dimostri ilnome: auẽgha che cio significhi: si come dice nel quarto della methafisica: doue sidice che ladifinitione e/q̃lla ragione chel nome significa. Cõuiensi qui prima che piu oltre siꝓceda per lesue laude mostrare et dire che e/questo che sichiama philosofia: cioe q̃llo che questo nome significa: et poi dimostrata essa piu efficacemente sitractera la presente allegoria. Et prima diro chi q̃sto nome ꝑma diede: poi ꝓcedero alla sua significatione. Dico adunq; che anticamente in italia quasi dal principio della constitutione di Roma che fu secẽto cinquanta anni poco dal piu almeno prima chel Saluatore uenisse: secõdo che scriue Paulo orosio / nel tempo quasi che Numa põpilio secõdo Re de romani uiuea uno philosofo nobilissimo che sichiamo Pyctagora. Et che egli fusse in quel tẽpo par che netochi alcuna cosa Tito liuio nella prima parte del suo uolume incidentemẽte: et dinanzi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dacostui erano chiamati seguitatori di scientia: et non philo sofi: ma sapienti: si chome furono quelli septe saui antichissimi che lagente ancora nomina per fama. Loprimo dequali hebbe nome Solon: elsecondo Chilon: ilterzo Periandro: elquarto Dedalo: ilquinto Lidio: elsexto Biante: ilseptimo Perionco. Questo Pyctagora domandato se egli siriputaua sapiente / nego a se loquinto uocabolo: et disse se esser non sapiente: ma amatore di sapientia: et quinci nacq; poi ciascuno studioso in sapientia che fusse amatore di sapientia chiamato: cioe philosofo: che tanto uale come in greco filos: che e / adire amore in latino: et quinci diciamo noi filos quasi amore: et sofia quasi sapientia: onde filos et sofia tanto uale quanto amore di sapientia. Perche uedere sipuo che questi dua uocaboli fanno questo nome diphilosofo: che tanto uale adire quanto amatore disapiētia: pche notare sipuo che non daroganza ma dhumiltade e / uocabulo. Daquesto nasce il uocabulo del suo pprio acto philosofia: si come dellamico nasce iluocabulo del suo pprio acto: cioe amicitia. Onde sipuo uedere considerando lasignificatione del primo et del secondo uocabulo che philosofia non e/altro che amicitia a sapientia / o uero a sape: onde in alcuno modo sipuo dire ogniuno philosopho secondo ilnaturale amore che in ciaschuno genera desiderio disapere. Ma poche le essentiali passioni sono comuni a tutti / nō siragiona diquelle per uocabulo distinguente alcuno participante quella essentia: onde nō diciamo Giouanni amico di Martino intendendo solamente lanaturale amicitia significare: per laquale tutti a tutti siamo amici: ma per lamicitia sopra lanaturale generata che propria e/distincta in singulari psone. Cosi non sidice philosofo alcuno plo comune amore: et e/laintētione di Aristotile nel octauo della ethica quello sidice amico lacui amicitia nō e/celata alla psona amata: et a cui lapsona amata e/anche amica: si che labeniuolentia sia daogni parte. E q̄sto comune essere o p utilita o p dilecto. Et cosi accioche sia philosofo cōuiene esser lamore alla sapientia che fa luna delle parti: beniuolentia conuiene essere lostudio et lasollecitudine che fa laltra parte anche beniuolente: si che familiarita e/manifestamento di beniuolentia nasce tra loro: peroche sanza amore et sanza studio non

sipuo dire philosofo:ma conuiene che luno et laltro sia. Et si
come lamicitia per dilecto facta o per utilita non e/amicitia
uera:ma per accidente:si come lethica nedimostra:cosi laphi
losofia per dilecto o per utilita nó e/uera philosofia:ma per
accidente. Onde nó sidebbe dire uero philosofo alcuno che
p alcuno dilecto có lasapiétia in alcuna sua parte sia amico:
si chome sono molti che sidilectano intendere canzoni:et di
studiare in quelle:et che sidilectano di studiare in rethorica
et in musica:et laltre scientie fughono et abbandonano:che
sono tutte membra di sapientia. Non sidebbe chiamare ue
ro philosofo colui che e/amico di sapiétia per utilita:si come
sono legisti:medici:et quasi tutti gli religiosi:che nó p sape
re studiano:ma p acquistare moneta / o dignita:et chi desse
loro qllo che acquistare intendono nó soprastarebbono allo
studio. Et si come intra le spetie dellamicitia quella che per
utilita e /meno amicitia sipuo dire:cosi qsti cotali meno par
ticipano del nome del philosofo che alcuna altra gente. Per
che si chome lamicitia per honestade facta e/uera et perfecta
et perpetua:cosi laphilosophia e/uera et pfecta:che e/genera
ta per honestade solamente sanza altro rispecto et per bon
ta dellanima amicha che per diritto appetito et per diritta ra
gione. Sicome qui sipuo dire come lauera amicitia de glhuo
mini intra se che ciascuno ami tutto ciascuno che iluero phi
losofo ciascuna parte della sua sapientia ama:et lasapientia
ciascuna parte del philosofo inquanto tutto a se lorīduce:et
nessuno suo pensiero ad altre cose lassa distendere. Onde
essa sapientia dice neprouerbi di Salamone: Io amo coloro
che amano me:et si chome lauera amicitia abstracta dellani
mo solo in se considerata ha per sugecto laconoscentia della
buona operatione et per forma lappetito di quella:cosi laphi
losofia fuori danima in se considerata ha per sugecto lointen
dere et per forma un quasi diuino amore allo intellecto. Et
si chome della uera amicitia e/cagione efficiente lauirtu:cho
si della philosophia e/cagione efficiente laueritade. Et si cho
me fine della amicitia uera e/labuona dilectione che proce
de dal conuenire secondo lhumanita propriamente:cioe se
condo ragione:si chome pare sentire Aristotile nel nono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dellethica: et cosi fine della philosofia e/quella excellétissima dilectione che nó pare alcuna intermissione / o uero difecto: cioe uera felicita che p cótemplatione della uerita sacquista. Et cosi sipuo uedere che omai questa mia dóna p tutte lesue cagioni et perla sua ragione / et pche philosofia sichiama: et chi e/uero philosofo: et chi e/p accidente. Ma po che alcuno feruore danimo tal uolta luno et laltro termine de gliacti et delle passioni sichiamano: et perlo uocabolo del acto medesimo et della passione: si come fa Vergilio nelsecódo della eneida: che chiama Enea O luce / che era acto et speranza de troiani: che e/passione: che nó era esso luce ne speráza: ma era termine onde ueniua loro salute del cósiglio: et era termine in che siriposaua tutta lasperanza della loro salute: si come dice Statio nel quinto del thebaidos: quando Isifile dice ad Archimore O consolatione delle cose et della patria pduta: o honore dello mio seruigio. Si come cotidianaméte diciamo mostrando lamico uedi lamicitia mia: elpadre dice alfigliuo lo amor mio. Per lúga cósuetudine lescientie nellequali piu feruenteméte laphilosofia termina lasua uista sono chiamate plo suo nome: si come lascientia naturale: lamorale: et la methaphisica: laquale pche piu necessariamente in quelle termina ilsuo uiso: et có piu feruore philosofia e/chiamata. Onde sipuo come secódaméte lescientie sono philosofia appellare: pche e/ueduto come laprimaia e/uera philosofia i suo essere: laquale quella dóna di cui io dico si come ilsuo nobile nome p cósuetudine e/comunicato alle scientie pcedere oltre có le sue lode.

n El primo capitolo diquesto tractato e/si pienamente ragionato lacagione che mosse me a q̃sta canzone: che non e/piu mestiero di ragionare: che assai leggierméte a q̃sta expositione che e/decta ella sipuo riducere: et po secódo lediuisioni facte lalitterale sentétia trascorrero per questa / uolgendo ilsenso della lettera la doue sara mestiero. Dico.

Amor che nella mente miragiona

Per amore io intédo lostudio ilquale io metteua p acquistare lamore di q̃sta dóna. Oue siuuole sape che studio sipuo qui doppiaméte cósiderare. E / uno studio ilquale mena lhuomo allhabito dellarte et della scientia. E / unaltro studio ilquale

nel habito acquiſtato adopa uſando q̄llo et queſto primo / et quello chio chiamo qui amore:ilquale nella mia mente infor maua cótinue:nuoue:et altiſſime cóſiderationi di q̄ſta dóna che diſopra e/dimoſtrata. Si come ſuole fare loſtudio che ſi mette in acquiſtare una amicitia:che diquella amicitia gran coſe prima cóſidero deſiderando q̄lla. Queſto e/q̄llo ſtudio et q̄lla affectione che ſuole precedere neglhuomini lagenera tione dellamicitia quádo gia dalluna parte e/nato amore:et deſideraſi et ꝓcuraſi che ſia daltra:che ſi come diſopra ſi di ce philoſofia e/quando lanima et laſapientia ſono facte ami che:ſiche luna ſia tutta amata dalaltra:ſi come ꝑlo modo che e/decto diſopra:ne piu e/meſtieri diragionare ꝑla preſéte ex poſitione. Queſto primo uerſo:che ꝓemio fu nella litterale expoſitione ragionato:poche parla prima ſua ragione aſſai dileggiero a q̄ſta ſecóda ſipuo uolgere lontendimento:onde alſecondo uerſo ilquale e/cominciatore del tractato e/dapro cedere la doue io dico.

Non uede ilſol che tuttolmondo gira

Qui e daſape che ſi come tractando di ſenſibil coſa ꝑ coſa inſenſibile ſitracta cóueneuolméte:coſi di coſa itelligibile ꝑ coſa nó itelligibile tractare ſicóuiene:et poi ſi come nella lit terale ſiparla cominciádo dal ſole corporale et ſéſibile:coſi hora e da ragionare ꝑlo ſole ſpirituale et intelligibile che e/ iddio. Nullo ſenſibile in tutto elmondo e piu degno di farſi exemplo didio chel ſole:ilquale di ſenſibil luce ſe prima:et poi tutti ecorpi celeſtiali elementali allumina:coſi iddio ſe prima có luce intellectuale allumina:et poi leceleſtiali et lal tre intelligibili. Ilſole tutte lecoſe col ſuo calore uiuifica:et ſe alcuna necorrompe nó e della intentione ne della cagio ne:ma e accidentale effecto:coſi iddio tutte lecoſe uiuifica in bonta:et ſe alchuna ne rea nó e/della diuina intentione: ma cóuiene ꝑ quello accidente eſſer loproceſſo dello inteſo effecto:che ſe iddio fece gliangeli buoni et rei non fece luno et laltro ꝑ intentione:ma ſolamente libuoni:ſeguito poi fuo ri dintentione lamalitia de rei:ma non ſi fuori dintentione che iddio nó ſapeſſe dinanzi in ſe predire lalo: o malitia:ma tanta fu laffectione a ꝓducere lacreatura ſpirituale che lapre ſentia dalquanti che amal fine doueuano uenire nó doueua ne poteua dio daquella productione rimuouere. Che non ſa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

rebbe dalodarę lanatura:se sappiendo proprio che glifiori duno arbore in certa parte pdere sidouessino nó producesse in quello fiori:et per gliuani abandonasse laproductione de gli fructiferi. Dico adunque che Iddio che tutto intende che suo girare et suo intendere non uede tanto gentil cosa quanto lei uede:quando guarda la doue e/questa philosophia: che auengha che iddio esso medesimo guardando ueggia in siemé tutto:inquanto ladistinctione delle cose e/in lui per modo che leffecto e/nella cagione:uede quelle distincte. Vede adunqȝ questa nobilissima di tutte absolutamente inquanto pfectissimamente in se lauede et in sua essentia:pche a memoria siriduce in cio che e/decto disopra: Philosophia e/uno amoroso uso di sapientia:ilquale maximamété e/in dio:pero che in lui e/somma sapiétia et sommo amore et sommo acto che non puo essere altroue:se non inquanto daesso procede. E/ adunqȝ ladiuina philosofia della diuina essentia po che in esso nó puo essere cosa alla sua essentia aggiunta:et e/nobilissima:poche nobilissima e/laessentia diuina in lui per modo pfecto et uero quasi p etterno matrimonio:nellaltre intelligétie e/p modo minore quasi come druda:dellaquale nessuno amadore prende cópiuta gioia:ma nel suo aspecto cótentane laloro uagheza:perche ueder sipuo che iddio nó uede: cioe nó intéde cosa alcuna tanto gétile quáto q̃sta:dico cosa alcuna inquanto laltre cose uede et distingue:come decto e/ ueggédosi essere cagione di tutto. O nobilissimo et excellentissimo cuore che nella sposa dello impadore del cielo sintende:et nó solamente sposa:ma suora et figlia dilectissima.

u

Eduto come nel principio delle lode di costei sottilmente sidice essa essere della diuina substantia / inquanto primieramente siconsidera / daprocedere et dauedere e come secondariamente dico essa essere nelle causate intelligentie. Dico adunque

Ognintellecto dilasu lamira

Doue e/dasapere che dilassu dico faccendo relatione a dio: che dinanzi e/menzonato:et per questo sischiude le intelligentie che sono in exilio della superna patria:lequali philosofare nó possono:peroche amore e/in loro del tutto spento:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

et a philosofare chome gia e/decto e /necessario amore:per che si uede che le infernali intelligétie dallo aspecto diquesta bellissima sono priuate:et pero che essa e/beatitudine dello intellecto / lasua priuatione e/amarissima et piena dogni tristitia:poi quando dico

Et quella gente che qui sinnamora

Discendo a dimostrare come nella humana intelligétia essa secondariamente ancora uerrebbe:dellaquale philosofia humana seguito poi perlo tractato essa commendando. Dico adunque che lagente che sinnamora qui:cioe in questa uita lasente nel suo pensiero:non sempre:ma quando amore fa della sua pace sentire:doue sono dauedere tre cose che i questo texto sono tocchate. Laprima si e/quando sidice

Lagente che qui sinnamora

Perche pare farsi distinctione nellhumana generatione:et di necessita fare siconuiene:che secondo che manifestaméte appare:et nel seguente tractato per intentione siragionera / grandissima parte de glhuomini uiuono piu secondo ilsenso che secondo laragione:et quelli che secondo ilsenso uiuono diquella innamorare e/impossibile:peroche dallei hauer nó possono alcuna apprensione. Laseconda si e/quando dice

Quando amor fa sentire

Doue siparе far distinctione di tépo:laqual cosa ancho auengha che leintelligentie separate questa donna guardino continuamente / lhumana intelligentia cio fare nó puo:peroche lhumana natura fuor dellaquale sappagha lintellecto et laragione ha bisognio fuori di speculatione di molte cose a suo sostentamento:perche lanostra sapientia e/taluolta habituale solamente:et non actuale:et non incontra cio nellaltre intelligentie che sono di natura intellectiua / sono pfecte. Onde quando lanima nostra nó ha acto di speculatione non sipuo dire ueramente che sia philosophia:se nó in quanto ha lhabito diquella et lapotentia di poter lei suegliare:et pero taluolta e/con quella gente che qui sinnamora:et taluolta no. La terza e/quando dice lhora che quella gente e/con essa:cioe quando amore della sua pace fa sentire:che non uuole altro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dire se nõ quando lhuomo e/in speculatione. Et cosi siuede come questa e/dõna primieramẽte didio: et secondariamente dellaltre intelligentie separate p cõtinuo sguardare: et appresso dellhumana intelligentia per riguardare discontinuato. Veramẽte sempre e/lhuomo che ha costei p dõna dachiamare philosofo: nõ obstante che tuttauia nõ sia nel ultimo acto di philosofia: perche dallhabito ẽ maggiormente e/altri da denominare. Onde diciamo alcuno uirtuoso nõ solamẽte uirtu opando: ma lhabito della uirtu hauendo: et diciamo lhuomo facundo etiamdio nõ parlando p lhabito della facundia: cioe del ben parlare. Et diquesta philosofia in quanto dallhumana intelligenza e/participata saranno omai lesecrete cõmendationi amostrare: come gran parte del suo bene allhumana natura e conceduto. Dico adunq3 appresso suo essere piace tanto achi glieleda: dalquale si come dafonte primo si diriua che sempre actrae lacapacita della nostra natura: laquale fa bella et uirtuosa. Onde auengha che alhabito diqlla p alquanti siuenga / nõ siuiene si p alcuno che propriamẽte habito dire siposSa: peroche ilprimo studio cioe qllo pelquale lhabito sigenera nõ puo quella perfectamente acquistare. Et qui siuede lhumile sue lode che perfecta et impfecta nome di perfectione non perde. Et per questa sua dismisuranza sidice che lanima della philosophia lomanifesta in quello che lacõduce: cioe che dio metta sempre in lei del suo lume. Doue siuuole a memoria riducere che disopra e/decto: che amore e/forma di philosofia: et po qui sichiama anima di lei: ilquale amore manifesto: et nel uso della sapientia ilquale esso cõduce mirabili belleze: cioe cõtẽtamẽto in ciascuna cõditione di tẽpo et dispregiamento di quelle cose che glialtri fanno lor signori. Perche auiene che glialtri miseri che cio mirano ripensando illoro difecto dopo ildesiderio della perfectione caggion in fatica di sospiri: et questo e/qllo che dice

Che gliocchi di color douella mira
Nemandan messi alcor pien di disiri
Che prendon aere & diuentan sospiri.

s Icome nella litterale expositione dopo legenerali lode alle spetiali sidiscẽde prima della parte dellanima poi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

dalla parte delcorpo: Cosi hora intende lo'esto: dopo le gene rali comendationi espetiali discendere. Onde si come detto e disopra: philosophia p subgecto materiale qui ha lasapiétia et p forma ha amore: et pcóposto delluno et dellaltro luso di speculatione. Onde in questo uerso che seqntemete comicia

In lei discende lauirtu diuina

Io intédo comédare lamore che e parte diphilosophia. Oue e dasapere: che discendere lauirtu duna cosa in unaltra: non e altro che ridurre quella in sua similitudine: si come negli agenti naturali uedemo manifestamente che descendédo la loro uirtu nellepatienti cose: rechano quelle aloro similitudi ne tanto quanto possibile sono auenire adessere. Onde uede mo losole che discendédo loraggio suo qua giu: riduce le co se asua similitudine dilume: quáto esse per loro dispositione possano dalauirtu lume riceuere. Cosi dico che iddio questo amore a sua similitudine riduce: quáto esso e possibile allui assimigliarsi. Et ponsi laqualita dellacreatione dicédo.

Si come face in angelo chel uede

Oue e anchora dasape chelprimo agéte cioe dio pinge lasua uirtu in cose per modo didiritto razzo: et in cose p modo di splendore riuerberato. Onde nellintelligentie raggia ladiui na luce senza mezo: nel altre siripercuote daqste intelligen tie prima illuminate. Ma po che qui e facta mentione diluce et displendore: apfecto intendimento mostraro diquesti uoca boli socódo che Auicéna sente. Dico che lusanza diphiloso phi e di chiamare locielo lume in quáto esso e nelsuo fontale principio. Dichiamare razzo in quanto esso p lomezo dal principio dalprimo corpo doue sitermina chiamare splendo re: i quáto esso e i altra parte alluminato ripcosso. Dico dun che che ladiuina uirtu sanza mezo qsto amore trage adsua similitudine. Et cio sipuo fare manifesto maximaméte icio: che si come ildiuino amore e tutto etterno: cosi cóuiene che sia etterno losuo obgecto dinecessita: si che etterne cose sian quelle chegli ama. Et cosi face aquesto amore amare: che la sapiétia nelaquale qsto amore fere etterna e. Onde e scritto dilei. Dalpricipio dinázi desecoli creata sono: et nel secolo che dee uenire non uerro meno. Et neprouerbi di Salomone essa sapientia dice. Etternalmente sono ordinata. Et nel prin

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

cipio di Iohāni nel uāgelio sipuo lasua eternita aptamēte no tare. Et quinci nasce che la doue q̄sto amore splende tutti gli altri amori sifanno obscuri et quasi spenti. Imperoche ilsuo obgiecto etterno improportionalmēte glialtri obgiecti uince et sopchia: et po iphilosophi excellētissimi neloro acti aperta mente ildimostrano: p liquali sappiamo essi tutte laltre cose fuor che lasapienza hauere messe a nō calere. Onde Demo crito della ppria psona nō curādo ne barba / ne capelli / ne unghie sitoglea. Platone de beni tēporali nō sicurādo larea le dignitade misse in nō calere: che figluolo di Re fu. Aristo tile daltro amico nō curādo cōtralsuo migliore amico fuor di quella cōbattette / si come contra lonominato Plato. Et pche di q̄sti parliamo / quādo trouiamo glialtri che p q̄sti pensieri laloro uita disprezorono: si come Zeno: Seneca: Socrate: et molti altri. Et po e/manifesto che ladiuina uirtu a modo dan gelo in q̄sto amore neglhuomini discēde. Et p dare experien tia di cio grida subsequentemēte lotexto.

Et qual donna gentil questo non crede
Parli con lei et miri

Per dōna gētile sintēde lanobile anima dingegno et libera nella sua potestade: che e/laragione. Onde laltre anime dire nō sipossono dōne: ma ancille: poche nō p loro sono: ma p al trui: et iphilosopho dice nel secōdo della methafisica che q̄lla cosa e/libera che per sua cagione dice: et nō per altrui. dice.

Parli con lei & miri gliacti suoi

Cioe accōpagnisi cō q̄sto amore: et guardi a q̄llo che dentro dallui trouerra: et in parte netoccha dicendo.

Quiui douelli parla sidichina

Cioe doue laphilosophia e/in acto sidichina un celestial pen siero: nelquale siragiona q̄sta esser piu che humana opatione Dice DEL CIELO. A dare a intēdere che nō solamēte essa: ma epensieri amici diquella sono abstracti dalle basse et terrene cose. Poi subseq̄temente dice comella ualora et ac cende amore douunq; ella simostra con lasuauita de gliacti che sono tutti gli suoi sembianti honesti / dolci / et sanza so uerchio alcuno. Et subsequentemente a maggiore persuasio ne della sua compagnia fare dice.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Gentil etin donna cio che in lei sitroua
Et bello etanto quãto lei somiglia
Ancora soggiugne.
Et puossi dire chel suo aspecto gioua

Doue e/dasape che ilsguardo di q̃sta dõna fu a noi cosi largamente ordinato / nõ pur pla faccia che ella nedimostra uedere: ma ple cose che netiene celate desiderare et acquistare. Onde si come p lei molto di q̃llo siuede p ragione. Et p cõsequente uedere p ragione che sanza lei pare marauiglia: cosi p lei sicrede ogni miracolo / in piu alto itellecto puo hauere ragione: et p cõsequẽte puo essere. Onde lanostra buona fede ha sua origine: dalquale uiene lasperanza del pueduto desiderare: et p q̃lla nasce lopatione della charita: p lequali tre uirtu sisaglie a philosofare aquelle athene celestiali: doue gli stoici et peripathetici et epycuri p larte della uerita etterna in un uolere cõcordeuolmẽte concorrono.

n El precedẽte capitolo q̃sta gloriosa dõna e/cõmendata secõdo luna delle sue parti componenti: cioe amore. Hora in q̃sto nelquale io intendo exporre quel uerso che comincia
Cose apparison nello suo aspecto

sicõuiene tractare cõmẽdando laltra parte sua: cioe sapiẽtia: Dice adũq3 iltexto che nella faccia di costei apparis̃cono cose che mostrano de piaceri di paradiso: et distingue illuogho doue cio appare: cioe negliocchi et nel riso. Et qui sicõuiene sape che gliocchi della sapienza sono lesue dimostrationi: con lequali siuede lauerita certissimamẽte: et ilsuo riso sono lesue psuasioni: nellequali sidimostra laluce interiore della sapienza sotto alcuno uelamẽto. Et in q̃ste due cose sisente quel piacere altissimo di beatitudine: ilquale e/maximo bene in paradiso: Questo piacere in altra cosa diquagiu essere nõ puo: se nõ nelguardare in q̃sti ochi et in q̃sto riso. Et laragione e/q̃sta: che concio sia che ciascuna cosa naturalmẽte disia lasuapfectione: sanza q̃lla esser nõ puo cõtẽta: che esser beato: che quãtũq3 laltre cose hauesse sẽza q̃sta / rimarrebbe in lui desiderio: ilquale essere nõ puo con labeatitudine: accio che labeatitudine sia cosa perfecta: et ildesiderio defectiua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

cosa sia che nullo desidera quello che ha ma quel che non ha che e/manifesto difecto. Et in questo sguardo solamente lhumana pfectione sacquista: cioe/lapfectione delaragione: del laquale si come da principalissima parte tutta lanostra essētia depēde: et tutte laltre nostre opatiōi: sentire: nutrire: et tutto sono p quella sola: et questa e/per se et nō p altri: si che pfecta sia quella: pfecta e/quella tanto: cioe che lhuomo e/i quanto egli e/huomo ha diterminato ogni disiderio: et cosi e beato. Et po sidice nellibro dellasapientia. Chi gitta uia lasapiētia et ladoctrina e infelice: che e priuatione dellessere felice p lhabito delasapientia. Seguita che sacquista et felice e/essere contento secōdo lasententia del Philosopho. Dunche siuede come nellaspecto dicostei dellecose di paradiso appaiono. Et po silegge nellibro allegato disapientia dilei parlādo Essa e/cādore delletterna luce: spechio sāza macola dellamaiesta didio. quando sidice.

El le souerchian lonostro intellecto

Excuso me dicio: che poco parlar posso diquelle p laloro sopchianza. Doue e/dasape: che i alcuno modo queste cose nostro intellecto abbagliano in quāto certe cose affermano essere che lintellecto nostro guardare nō puo: cioe/ dio et laetternita et laprima materia che certissimamente sieughon: et cō tutta fede sicredono essere: et per qllo che sono intēdere noi nō potemo: senon cose negādo sipuo appressare alasua conoscenza et nō altrimenti. Veramēte puo qui alcuno forte dubitare come cio sia: che lasapientia possa fare lhuomo beato: nō potēdo allui pfectamente certe cose mostrare: conciosia cosa chel naturale desiderio sia lhuomo disape: et sanza adempiere lodesiderio beato essere nō possa. Accio sipuo chiaramente rispondere: cheldesiderio naturale in alcuna cosa e/misurato secōdo lapossibilitade delacosa desiderāte: altrimenti andarebbe in cōtrario desemedesimo che impossibile e/ et lanatura sarebbe facto indarno: che e/anche impossibile. In contrario andrebbe: che desiderando lasua perfectione. desiderrebbe lasua impfectione impoche desiderirebbe se sempre desiderare: et nō adempirei mai suo desiderio. Et in questo errore cade lauaro maladetto: et non saccorge che desidera se sempre desiderare andando diretro alnumero impossi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

bile a giugnère. Harebbe anchora lanatura facto indarno: peroche non ſarebbe ad alcuno fine ordinato: et pero lhuma no deſiderio e/miſurato in queſta uita aquella ſcientia che qui hauer ſi puo: et quel punto non paſſa ſe non per errore: ilquale e/fuori dinaturale intétione: et coſi e/miſurato nella natura angelica et terminato et quanto in q̃lla ſapientia che lanatura diciaſcuno puo apprendere: et queſta e /laragione perche iſancti non hanno tralloro inuidia: peroche ciaſcuno aggiugne ilfine del ſuo deſiderio: ilquale deſiderio e /con la natura della bonta miſurato. Onde concio ſia coſa che cono ſcere dio et dire altre coſe quello eſſo e/nõ ſia poſſibile alla noſtra natura: quello danoi naturalmente non e /deſiderato diſape: et p queſto e /ladubitatione ſoluta. Poi quando dico

Sua belta pioue fiammelle difoco

Diſcendo a unaltro piacere diparadiſo: cioe della felicita ſe condaria aqueſta prima: laquale dalla ſua belta procede: do ue e /daſapere che lamoralita e /belleza della philoſofia: che ſi come labelleza del corpo reſulta dalle membra inquanto ſono debitamẽte ordinate: coſi labelleza della ſapientia che e /corpo di philoſofia: come decto e /reſulta dallordine delle uirtu morali: che fanno quella piacere ſenſibilmente. Et po dico che ſua belta: cioe moralita: pioue fiammelle difuocho: cioe appetito diritto: che ſigenera nel piacere della morale doctrina: ilquale appetito nediparte etiandio dagli uitii natu rali non che daglialtri. Et quinci naſce quella felicita laqua le difiniſce Ariſtotile nel primo dellethica dicẽdo che e ope ratione ſecondo uirtu in uita perfecta. Et quando dice

Pero qual donna ſente ſua beltate

Procede in loda dicoſtei grido alla gente che laſeguiti dicen do loro loſuo beneficio: cioe che per ſeguitare lei diuiene cia ſcuno buono: pero dice QVAL DONNA: cioe quale anima ſente ſua beltade biaſimare p non parere qual parere ſiconuiene guardi in queſto exemplo. Oue e/daſapere che licoſtumi ſono beltade dellanima: cioe leuirtu: maximamẽte lequali tal uolta per uanita o per ſuperbia ſifanno meno bel le o men gradite: ſi come nellultimo tractato ueder ſipotra. Et po dico che afuggire queſto ſiguardi in coſtei: cioe cola douella e/exemplo dhumilta: cioe in quella parte di ſe / mo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

rale philosofia sichiama. Et soggiungho che mirando costei dico lasapientia ꝑin questa parte ogni uitiato tornera diritto o buono. Et pero dico

Questa e/colei chumilia ogni peruerso

Cioe uolge dolcemente chi fuori del debito ordine e/piegato. Vltimamente in maxima lode di sapientia dico lei essere madre di tutto qualunq; principio / dicédo che con lei iddio comincio ilmondo: et spetialmente ilmouimento del cielo: ilquale tutte lecose genera: et dalquale ogni mouimento e/ principiato et mosso / dicendo

Costei penso chi mosse luniuerso

Cioe adire che nel diuino pensiero che e/esso intellecto essa era quando ilmondo fece: onde seguita che ella: lofacesse: et pero disse Salamone in quello de ꝓuerbiis in persona di Salamone. Quando iddio apparechiaua icieli egli era presente: quando con certa legge et certo giro uallaua gli abyssi: quando sufo fermaua et sospendeua lefonti dellacque: quando circuiua ilsuo termine almare: et poneua legge alle acque che non passasseno isuoi confini: quando egli appendeua efondamenti della terra con lui: et io era disponente tutte lecose: et dilectauami ꝑ ciascun di. O peggio che morti che lauista di costei fuggite: aprite gliocchi uostri: et guardate che innanzi che uoi fusse / ella fu amatrice di uoi / accócian do et ordinando eluostro processo: et poi che facto fusse p uoi dirizare in uostra similitudine uenne a uoi: et se tutti alsuo conspecto uenire non potete / honorate lei nesuoi amici: et seguite icomandaméti loro: si come che initiano la uolonta di questa etternale imperadrice. Non chiudete gliorecchi a Salamone che cio uidice / dicendo che lauia de giusti e/quasi luce splendiente che procede et cresce infino aldi della beatitudine / andando loro drieto mirando leloro opationi che essere debbono a uoi luce nel cāmino diquesta breuissima uita. Et qui sipuo terminare lauera sententia della presente canzone. Veramente lultimo uerso che per tornata e /posto per la litterale expositione assai leggiermé te qua sipuo ridurre / saluo intanto quanto dice che io lachiamai questa dóna fiera et disdegnosa. Doue e/dasapere che dal pricipio essa filosofia pareua a me quāto dalla parte del suo corpo / cioe sapien

tia / fiera: che non mirideua: inquanto leſue perſuaſioni an chora nõ intendeua: et diſdegnoſa che nõ miuolgeua locchio cioe che io nõ poteua uedere leſue dimoſtrationi. Et ditutto queſto ildifecto era dal mio lato: et per queſto et p quello che nella ſententia litterale e/ dato e/manifeſta allegoria della tornata. Siche tempo e /p piu oltre pcedere di porre fine aqueſto tractato.

Edolci rime damor chio ſolia
l cercar nemie penſieri
conuien chi laſci: nõ perchio nõ ſperi
ad eſſe ritornare
ma perche gliacti diſdegnoſi e feri
che nella donna mia
ſono appariti mhan chiuſa lauia
del uſato parlare
e poi chel tempo mipar daſpectare
diporro giu lomio ſuaue ſtile
chi ho tenuto nel tractar damore
e diro del ualore
per loqual ueramente homo e/gentile
con rime aſpre e ſottile
riprouando ilgiudicio falſo e uile
dique che uoglion che di gentileza
ſia principio richeza
e cominciando chiamo quel ſignore
che alla mia donna neglıocchi dimora
perchella di ſe ſteſſa ſinnamora

t Ale imperoche gentileza uolse
secondo ilsuo parere
che fusse antica possession dhauere
con reggimenti belli
e altri fu dipiu lieue sapere
che tal decto riuolse
e lutima particola netolse
che non lhauea forsi elli
didrieto dacostui uan tutti quelli
che fan gentil per ischiatta altrui
che lungamente in gran richeza e/stata
et e/tanto durata
lacosi falsa opinion tranoi
che lhuom chiama colui
huomo gentil che puo dicer ifui
nepote o figlio di cotal ualente
benche sia da niente
ma uilissimo sembra achil uer guata
cui e/scorto ilcamino eposcia lerra
& toccha tal che morto eua per terra
hi difinisce huomo e/legno animato
c prima dice non uero
et doppol falso parla non intero
ma piu forse non uede
similmente fu chi tẽne impero
in diffinire errato
che prima puose ilfalso: e daltro lato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

con difecto procede
che le diuitie si come si crede
non posson gentileza dar ne torre
pero che uili son dallor natura
poi chi pinge figura
se non puo esser lei non la puo porre
ne la diritta torre
fa piegar riuo che dallunge corre
che siano uili appare & imperfecte
che quantunque collecte
non posson quietar: ma dan piu cura
onde lanimo che e/dritto e uerace
per lor discorrimento non sisface
n e uoglion che uil huom gẽtil diuegna
ne di uil padre scenda
nation: che per gentil gia mai sintenda
questo e/dallor confesso
onde la lor ragion par che soffenda
intanto quanto assegna
che tempo e gentileza si conuegna
difinendo con esso
anchor segue dicio che innanzi ho messo
che sien tutti gentili / o uer uillani
o che non fusse a huom cominciamento
ma cio io non consento
ne eglino altresi se son christiani
perche antellecti sani
e/manifesto i lor diri esser uani

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

et cosi per falsi gliripruouo
et dallor mirimuouo
et dicer uoglio omai si come io sento
che cosa e/gentileza: et da che uiene
et diro isegni che gentil huom tiene

d ico chogni uirtu principalmente
uien dauna radice
uirtute intendo che fa lhuom felice
in sua operatione
questo e/secondo che lethica dice
un habito eligente
ilqual dimora in mezo solamente
e tal parole pone
dico che nobiltate in sua ragione
importa sempre ben del suo suggecto
come uiltate importa sempre male
e uirtute cotale
da sempre altrui di se buon intellecto
perche un medesimo decto
conuenghon ambedue chenduno effecto
onde conuien che luna
uengha dallaltra / o dun terzo ciascuna
ma se luna ual cio che laltra uale
et ancor piu dallei uerra piu tosto
et cio chi ho decto qui sia presupposto

e gentileza dunque uirtute
ma non uirtute ouella

ſi come ilcielo douunque laſtella
ma cio non econuerſo
et non in donna et in eta nouella
ueden queſta ſalute
inquanto uergognoſe ſon tenute
che dauirtu diuerſo
dunque uerra come dal nero ilperſo
ciaſcheduna uirtute di coſtei
o uer ilgener lor chio miſi auanti
pero neſſun ſiuanti
dicendo per iſchiatta iſon colei
quelli ſon quaſi dei
che con tal gratia fuor di tutti rei
che ſolo idio allanima ladona
che uede in ſua perſona
perfectamente ſtar ſi che dalquanti
chen ſeme di felicita ſachoſta
meſſa dadio nellanima ben diſpoſta
l anima cui adorna eſta bontate
nonla ſitiene aſcoſa
che dal principio chalcorpo ſiſpoſa
lamoſtra infin lamorte
ubidiente / ſuaue / uergognoſa
et nella prima etate
e/ſua perſona acconcia di beltate
con le ſue parte accorte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

in giouaneza temperata e forte
piena damore e dicortese lode
e solo in lealta far sidilecta
et nella sua senecta
prudente & giusta largheza senode
e inse medesima gode
dudire e ragionar dellaltrui prode
poi nella quarta parte della uita
adio sirimarita
contemplando lafine chellaspecta
e benedisce litempi passati
uedete omai quanti son glingannatī

c ontra glierranti mia tu tenandraī
et quando tu sarai
in parte doue sia ladonna nostra
nolle tenere iltuo mestier coperto
tu lepuoi dir per certo
io uo parlando della donna uostra

a More secondo laconcordeuole sententia de saui di lui ragionanti / et secondo quello che per experientia continuamēte ueggiamo/ e /che congiungne et unisce lamante con lapersona amata. Onde Pyctagora dice Nellamicitia sifa uno dipiu: et pero che lecose congiunte comunicano naturalmente intra se leloro qualita / intanto che taluolta e/che luna torna del tutto nella natura dellaltra: incōtra che lepassioni della persona amata entrano nella persona amante: si che lamor delluna sicomunica nellaltra: et chosi lodio / eldesiderio et ognialtra passione: pche gliamici delluno sono daglialtri amati; et inimici odiati: pche in greco pro

uerbio e/decto De gliamici esser debbono tutte lecose comu ni. Onde io facto amico di questa dóna disopra nella uerace expositione nominata cominciai adamare et a odiare secon do lamore et lodio suo. Cominciai adunq; adamare lisegui tatori della uerita: et odiare liseguitatori de glierrori et della falsita / comella face. Ma peroche ciascuna chosa per se e/da amare / et nessuna daodiare: se nó per sopraueniméto di ma litia / ragioneuole et honesto e/non lecose ma lemalitie delle cose odiare: et procurare da esse dipartire. Et accio se alcuna persona intende lamia excellentissima donna / intende maxi maméte a partire dico lamalitia delle cose: laqual cagione e/ didio: poche in lei e/tutta ragione: et in lei e/fontanalmente lhonestade. Io lei seguitádo nellopa si come nella passione quáto potea glierrori della gente abominaua et dispregiaua non per infamia o uituperio de glierranti: ma de glierrori li quali biasimando credeua fare dispiacere: et dispiaciuti parti re da coloro che per essi erano da me odiati. Intra liquali er rori uno maximante io riprendeua: ilquale nó solamente e/ damnoso et picoloso a coloro che in esso stáno: ma etiamdio aglialtri che lui riprendono / parto dalloro et dáno. Questo e/lerrore dellhumana bontade: inquanto in noi e dalla natu ra seminata: et che nobilita chiamar sidebbe: che p mala con suetudine et p poco intellecto era táto fortificata: che opinio ne di tutti nera falsificata: et della falsa oppinione nasceuano ifalsi giudicii: et de falsi giudicii nasceuano le non giuste re uerentie et uilipensioni: perche ibuoni erano in uillano di specto tenuti: et gli uillani et maluagi honorati et exaltati: laqual chosa era pessima confusione del mondo: si chome ue der puo chi guarda quello che di cio puo seguitare sottilmen te. Et perche concio fusse chosa che questa mia donna un pocho isuoi dolci sembianti transmutasse a me: maximamen te in quelle parti oue io guardaua et cerchaua se laprima ma teria de glielementi era da dio intesa: p laqual cosa un pocho dal frequétare ilsuo aspecto misosténe quasi nella sua absen tia dimorando entrai a riguardare col pensiero ildifecto hu mano intorno aldecto errore et per fuggire otiosita: che ma ximaméte diquesta donna e inimica: et p distinguere questo errore che tanti amici letoglie propuosi di gridare alle gen

te che per mal cammino andauano: accioche per diritto calle si dirizasse: et cominciai una canzone: nel cui principio dissi.

Ledolci rime damor chi sentia

Nellaquale io intẽdo riducere lagente in diritta uia sopra la ꝓpria conosceza della uerace nobilita: si come pla conoscenza delsuo texto alla expositione dellaquale hora sintẽde uedere sipotra. Et po che in questa cãzone sintese a rimedio: cosi necessario nõ era buono sotto alcuna figura parlare: ma conuiensi per uia tostana questa medicina: accioche fusse tostana lasanita: dellaquale corropta a chosi laida morte sicorrea. Non sara adunque mestieri nella expositione dicostei alchuna allegoria aprire: ma solamente a sententia secondo lalettera ragionare. Per mia donna intendo sempre quella che nella precedẽte ragione e ragionata: cioe quella luce uirtuosissima Philosofia: licui raggi fãno ifiori rinfronzire et fructificare lauerace de glhuomini nobilita: dellaquale tractare la proposta canzone pienamente intende.

n El principio della impresa expositione per meglio dare adintendere lasententia della proposta canzone cõuiensi quella partire propria in due parte: che nella prima parte proemialmente siparla: Nella seconda si seguita iltractato: et comincia laseconda parte nel cominciamento del secondo uerso doue edice

Tale impero che gentileza uolse

Laprima parte anchora in tre membra sipuo comprendere. Nel primo sidice pche dalparlare usato miparto. Nel secondo dice quello che e di mia intentione a tractare. Nel terzo domando aiutorio aquella cosa che piu aiutare mipuo: cioe alla uerita. Ilsecondo membro comincia

Et poi che tempo mipar daspectare

Ilterzo comincia

Et cominciando chiamo quel signore

Dico adunq; che a me conuiene lasciare ledolci rime damore: lequali soleuano cerchare imiei pensieri: et lacagione asse

gno: pche dico che cio non e/per intendimento dipiu non ri mare damore: ma pero che nella donna mia nuoui sembianti sono appariti: liquali mhanno tolta materia di dire alpresen te damore. Oue e/dasapere che non sidice qui gliacti di que sta donna essere disdegnosi et fieri / se non secondo lappa renza: si chome nel decimo capitolo del precedente tractato sipuo uedere: come altra uolta dico che lapparenza della ue rita sidiscordaua. Et chome cio puo essere / che una medesi ma chosa sia dolce: et paia amara / o uero sia chiara: et paia obscura / qui sufficientemente ueder sipuo appresso quando dico.

Et poi che tempo mipar daspectare

Dico si chome decto e/questo che tractare intendo: et qui nõ e/datrapassare con pie seccho: cioe che sidice in tempo aspe ctare: imperoche potentissima cagione e /della mia mossa. Ma dauedere e/chome ragioneuolmente quel tempo in tutte nostre opationi sidebbe attendere: et maximamente nel par lare. Iltempo secõdo che dice Aristotile nel quarto della phi sica e/numero di mouimento secondo prima et poi: et nume ro di mouimẽto celestiale: ilquale dispone le cose diquaggiu diuersamente a riceuere alcuna informatione: che altrimen ti e/disposta laterra nel principio della primauera a riceuere in se lainformatione dellherbe et de fiori: et altrimenti louer no: et altrimenti e /disposta una stagione a riceuere ilseme che unaltra. Et cosi lanostra mente in quanto ella e /fondata sopra lacomplexione del corpo che ha a seguitare lacircula tione del cielo: et altrimẽti e /disposto un tempo: et altrimen ti unaltro: perche le parole che sono quasi seme doperatione sidebbono molto discretamente sostenere et lasciare: perche bene siano riceuute / et fructifere uenghano: si perche dalla loro parte nõ sia difecto di sterilita. Et pero iltẽpo e/daꝑuede re si per colui che parla / chome per colui che debbe udire: che se ilparlatore e /mal disposto / piu uolte sono le sue pa role damnose: et se luditore e /mal disposto / mal sono quel le riceuute che sono buone. Et pero Salamone dice nello ecclesiastico Tempo / e /da parlare: et tempo / e /da tacere.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et perche io: sentendo me turbata dispositione perla cagione che decta e / nel precedēte capitolo a parlare damore / parue a me che fusse daspectar tēpo: ilquale seco porta ilfine dogni desiderio: et appresenta quasi chome donatore a coloro: acui nō incresce daspectare. Onde dice sācto Iacopo apostolo nel la sua epistola qnto capitolo Eccho lagricola aspecta ilpretio so fructo della terra patientemente sostenendo infino che ri ceua iltemporaneo et ilserotino. Et tutte le nostre brighe se bene uegniamo a cerchare iloro principii procedono quasi dal nō conoscer luso del tēpo. Dico poi che daspectare mipa re / diporro: cioe lasseroe stare ilmio stilo: cioe modo suaue che damore parlando e/stato tenuto: et dico di dire diquel ua lore ꝑ loquale huomo e/gētile ueracemēte. Et auēgha che ua lore intender sipossa per piu modi: qui sipiglia ualore quasi potentia dinatura / o uero bonta daqlla data: si come disotto siuedra: et ꝓmetto di tractare diquesta materia con rima sot tile et aspra. Perche sapere siconuiene che rima sipuo dop piamente cōsiderare: cioe largamente et strectamente. Stre ctamēte sintēde pur qlla cōcordantia che nellultima et penul tima syllaba far sisuole. Largamēte sintende per tutto quel lo parlare che cō numeri et tēpo regolato in rimate cōsonan tie cade: et chosi qui in questo ꝓemio prendere et intendere siuuole. Et pero dice aspro / quanto alsuono deldictato che a tanta materia non conuiene essere leno. Et dice sottile quan to alla sententia delle parole che sottilmente argomentando et disputando procedono. Et soggiungo

Riprouando ilgiudicio falso e uile

Oue sipromette anchora di riprouare ilgiudicio della gente piena derrore falso: cioe rimosso dalla uerita: et uile / cioe da uilta danimo affermato et fortificato. Et e/daguardare accio che in questo prohemio prima sipromette di tractare iluero: et poi di riprouare ilfalso. Et nel tractato sifa lopposito: che prima siripruoua ilfalso: et poi sitracta iluero: che pare non couenire alla promessione. Et po e / dasapere che tutto che et alluno et allaltro sintēda: altractare iluero et di riprouare il falso sintende principalmēte: di riprouare ilfalso sintēde in tanto quanto la uerita meglio si fa apparire: Et qui prima si promette di tractare del uero: si chome principale intento:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ilquale aglianimi de gliauditori porta desiderio dudire nel tractato prima sitruoua ilfalso: accioche fuggite lemale opinioni lauerita poi piu liberamente sia riceuuta. Et q̃sto modo tenne ilmaestro dellhumana ragione Aristotile: che sempre prima combattette con gliaduersarii della uerita: et poi quella cógiunta lauerita mostroe ultimamente quando dico

Et cominciando chiamo quel signore

Chiamo lauerita che sia mecho: laquale e/quel signore che negliocchi cioe nelle dimostrationi della philosofia dimora: et bene e/signore che allei disposata lanima e/donna: et altrimenti e/serua fuori dogni liberta. Et dice perche ella di se stessa sinnamora: poche essa philosofia che e/si come decto e/ nel precedente tractato amoroso uso di sapientia / semedesima riguarda. Quando apparisce labelleza de gliocchi suoi allei che altro e/ a dire se nó che lanima philosofante non solamente contempla essa uerita: ma anchora contempla elsuo contemplare medesimo: et labelleza diquella riuolgendosi sopra se stessa et di se stessa innamorando perla belleza del primo suo guardare. Et cosi termina cioche proemialmente per tre membri porta iltexto del presente tractato.

u Eduta lasententia del ꝓemio e/daseguire iltractato: et per meglio quello mostrare partire siconuiene ꝑ le sue parti principali: che sono tre: che nella prima sitracta della nobilita secódo opinioni daltri. Nella seconda sitracta di quella secondo lauera oppinione. Nella terza si uolge ilparlare alla canzone adalcuno adornamento dicio che decto e/. Laseconda parte comincia

Dico chogni uirtu principalmente

Laterza comincia

Contra glierranti mia tu tenandrai

Et appresso queste parti generali altre diuisioni fare sicóuenghono a ben prendere lointellecto che monstrare sintende. Pero nessuno simarauigli se per molte diuisioni siprocede: concio sia cosa che grande et alta opera sia perle mani hora alpresente da gliauctori poco cerchata: et che lungo conuengha essere iltractato et sottile nelquale ꝑ me hora sentra a distrighare iltexto ꝑfectamẽte secódo lasentẽtia che esso porta.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Dico adunq; che hora questa prima parte sidiuide in due: che nella prima sipongono leoppinioni altrui: nella seconda siripruouano quelle: et comincia questa seconda parte

Chi difinisce huomo e/legno animato

Anchora laprima parte che rimane si ha due membra. Il primo e/lauariatione delloppinione dello imperadore. Il secodo e/lauariatione delloppinione della gete uolgare: che e/dogni ragione ignuda: et comincia questo secondo membro

Et altri fu dipiu lieue sapere

Dico adunq; TALE IMPERO: cioe tale uso loficio imperiale. Doue e/dasape che Federigo di soaue ultimo imperadore de romani: ultimo dico p rispecto altempo presente: non obstante che Ridolfo et Andolfo et Alberto poi electi sieno appresso lasua morte et de suoi descendenti: domandato che fusse gétileza: rispuose che era antica richeza et belli costumi. Et dico che altri fu dipiu lieue sape: che pensando et riuolgendo questa difinitione in ogni parte leuo uia lultima particola: cioe ibelli costumi: et tennesi alla prima: cioe allantica richeza. Et secondo chel texto pare dubitare forse p non hauere ibelli costumi / nó uolendo perdere ilnome di gentileza difini quella secódo che p lui facea: cioe possessione danticha richeza. Et dico che questa oppinione e/quasi di tutti: dicendo che dietro dacostui uáno tutti coloro che fáno altrui gentile per essere diprogenie lungamente stata richa: concio sia cosa che quasi tutti cosi latrano. Queste due oppinioni auégha che luna come decto e/del tutto sia da nó curare / dua grauissime ragioni pare che habino in aiuto. Laprima e/che dice ilphilosofo che qllo che pare aglipiu impossibile/ e /deltutto esser falso. Lasecóda ragione e/lauctorita della difinitione dello impadore. Et pche meglio siuegha poi lauirtu della uerita: che ogni auctorita cóuince / ragionare intendo quáto luna et laltra diqste ragioni aiutatrice et possente e/ prima dela/impiale auctorita sape nó sipuo: se nó sitruouano lesue radici: diquelle per intentione in capitolo spetiale e/da tractare.

e Lfondaméto radicale della impiale maiesta secódo siluero e /lanecessita dellhumana ciuilita che a uno fine e/ordinata: cioe a uita felice: allaquale nessuno

per se e/sufficiente a uenire sanza laiutorio dalcuno: concio sia cosa che lhuomo ha bisognio di molte cose: allequali uno solo satisfare non puo. Et pero dice ilphilosofo che lhuomo naturalméte e/compagneuole animale. Et si come uno huomo asua sufficientia richiede cópagnia domestica difamiglia cosi una casa asua sufficiétia richiede una uicináza: altriméti molti difecti sosterrebbe: che sarebbono impedimento di felicita. Et pero che una uicinanza se nó puo in tutto satisfare conuiene a satisfaccimento diquella essere lacipta. Anchora lacipta richiede alle sue arte et alle sue difensioni hauere uicenda et fratellanza con le circa uicine cipta. Et pero fu facto ilregno. Onde concio sia cosa che lanimo humano in terminata possessione di terra non siquieti: ma sempre desidera gloria acquistare: si come per experientia ueggiamo discordie et guerre conuiene surgere intra regno et regno: lequali sono tribulationi delle cipta et perle cipta delle uicinanze et perle uicine delle case dellhuomo: et cosi simpedisce lafelicita. Et perche aqueste guerre et alle loro cagioni torre uia cóuiene di necessita tutta laterra: et quanto allhumana generatione apossedere e/dato esser monarchia: cioe un solo principato / et un principe hauere: ilquale tutto possedendo et piu desiderare non potendo gli Re tengha cótenti netermini de regni: si che pace intralloro sia: nellaquale siposino lecipta: Et in questa posa leuicinanze samino: in questo amore lecase piglino ogni loro bisogno: ilquale preso lhuomo uiua felicemente: che e/quello perche lhuomo e /nato. Et aqueste ragioni sipossono reducere parole del philosopho chegli nella politica dice: che quando piu chose a uno fine sono ordinate che una diquelle cóuiene essere regolante / o uero reggente et tutte laltre recte et regolate. Si come ueggiamo in una naue che diuersi ofici et diuersi fini diquello auno solo fine sono ordinati: cioe a pigliare loro desiderato porto p saluteuole uia: doue si come ciascuno oficiale ordina lapropria operatione nel proprio fine: cosi e /uno che tutti questi fini considera: et ordina quelle nellultimo di tutti: et questo e/ilnochieri: alla cui uoce tutti ubbidire debbono. Questo ueggiamo nelle religioni negli exerciti in tutte quelle chose che sono chome e decto e /a fine ordinate: perche manifestamente ueder sipuo che a perfectione della uniuersale religione della humana spetie conuiene essere uno quasi nochieri: che

che cōsiderando le diuerse cōditioni del mondo et gli diuersi et necessarii oficii ordinare habbia del tutto uniuersale et in repugnabile oficio di comandare: et questo oficio p excellen tia imperio e chiamato sanza alcuna aditione: pero che esso e di tutti glialtri comandamenti comandamēto: et cosi chi ha questo oficio e posto et chiamato imperadore: peroche di tutti e comandamenti egli e comandamento: et quello che lui dice a tutti e legge: et per tutti debbe essere ubidito: et ognialtro comandamento da quello di costui piglia rigore et auctori ta: et cosi si manifesta la imperiale maiesta et auctorita essere altissima nellhumana ompagnia. Veramente potrebbe alcu no cauillare dicendo tutto che almondo oficio dimperio si richieggia non faccio lauctorita del romano principe ragio neuolmēte somma: laquale sintende dimostrare: peroche la romana potentia nō per ragione ne per decreto di conuento uniuersale fu acquistata: ma per forza che alla ragione pare essere cōtraria. A questo si puo leggiermente rispondere che laelectione di questo sommo oficiale conuenia primieramēte procedere da questo consiglio che p tutti prouede: cioe iddio: altrimenti sarebbe stata laelectione per tutti non equale: con cio sia cosa che innanzi allo oficiale predecto nessuno a bene di tutti intendeua. Et po che piu dolce natura signoreggian do et piu forte in sostenendo et piu sottile in acquistando nō fa che quella della gente latina: si chome per experientia si puo uedere: et maximamente quello popol sancto nelquale lalto sangue troiano era meschiato: cioe roma: iddio quello elesse a quello oficio. Peroche concio sia cosa che a q̄llo obte nere non sanza grandissima uirtu uenire si potesse: et a q̄llo usare grandissima et humanissima benignita si richiedesse: Questo era quello popolo che acio piu era disposto. Onde non da forza fu principalmente preso per la romana gente: ma da diuina p̄uidentia che e sopra ogni ragione. Et in que sto saccorda Vergilio nel primo della eneida: quando dice in p̄sona di dio parlādo a costoro: cioe a romani Ne termine di cose ne di tēpo pongo: a lloro ho dato impio senza fine. La forza adūq; nō fu cagione mouēte: si come credeua chi cauil laua: ma fu cagione strumētale: si come sono i colpi del mar tello cagione del coltello: et lanima del fabro e cagione effi ciente et mouente: et chosi non forza ma ragione anchora

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

diuina eſſere ſtata principio del romano imperio. Et che cio
ſia p dua aptiſſime ragioni uedere ſipuo: lequali moſtrano
quella cipta imperadrice et da dio hauere ſpetial naſciméto:
et dadio hauere ſpetial proceſſo. Ma pero che in queſto capi
tolo ſanza troppa lungheza cio tractare nó ſipotrebbe: et gli
lunghi capitoli ſono inimici della memoria / faro anchora di
greſſione daltro capitolo perle tochate ragioni moſtrare: che
non fieno ſanza utilita et dilecto grande.

n

On e/marauiglia ſe ladiuina ꝓuidétia che del tutto
langelico et lhumano accorgimento ſopchia / occul
tamente a noi molte uolte procede: concio ſia coſa
che ſpeſſe uolte lehumane operationi aglhuomini medeſimi
aſcondino laloro intétione. Ma damarauigliare e/forte quan
do laexecutione dello etterno conſiglio tanto manifeſto pro
cede: che e/lanoſtra ragione. Et po io nel cominciamento di
queſto capitolo poſſo parlare con laboccha di Salamone che
in perſona della ſapientia dice nelli ſuoi prouerbii. Vdite:
peroche di gran choſe io debbo parlare. Et uolendo laſmiſu
rabile bonta diuina lhumana creatura a ſe ricóformare che
per lo peccato della preuaricatione del primo huomo da dio
era partita et diſformata / electo fu in quello altiſſimo et con
giunctiſſimo conciſtoro diuino della trinita che ilfigliuolo
di dio in terra diſcendeſſe a fare queſta concordia. Et pero
che nella ſua uenuta ilmondo non ſolamente ilcielo ma later
ra cóueniua eſſere in optima diſpoſitione: et laoptima diſpo
ſitione della terra ſia quando ella e /monarchia: cioe tutta a
uno principe come decto e /diſopra / ordinato fu plo diuino
prouedimeto q̄llo populo et q̄lla cipta: che cio doueua adem
piere: cioe lagloriosa Roma. Et po anchora lalbergho doue
ilceleſtiale Re entrare doueua conueniua eſſere môdiſſimo
et puriſſimo / ordinata fu una ꝓgenie ſáctiſſima: dellaquale
doppo molti meriti naſceſſe una femmina optima di tutte lal
tre: laquale fuſſe camera del figliuolo di dio: et queſta pro
genie fu quella di Dauit: delquale naſceſſe labaldanza et
lhonore della humana generatione: cioe Maria: et pero/ e/
ſcripto in Iſaia Naſcera uirga della radice di Ieſſe: et fiore
della ſua radice ſalira: et Ieſſe fu padre del ſopradicto Dauit
Et tutto q̄ſto fu in uno téporale che Dauit nacq;: et nacque
Roma: cioe che Enea uenne di troia in italia: che fu origine

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

della cipta romana: si come testimoniano lescripture: perche
assai e/manifesto ladiuina electione del romano imperio plo
nascimēto della sancta cipta che fu cōtemporaneo alla radice
della ꝓgenie di Maria. Et incidentemēte e/datochare che poi
che esso cielo comicio agirare i migliore dispositione nō fu
che allhora quādo dilassu discese colui che lha facto: et che lo
gouerna: si chome anchora p uirtu diloro arti emathematici
possono ritrouare. Ne ilmōdo nō fu mai ne sara si perfecta
mente disposto come allhora: che alla uoce dun solo principe
di Roma popolo e comandatore: si chome testimonia Luca
euangelista: et po pace uniuersale era p tutto: che mai piu nō
fu ne fia. Lanaue dellhumana cōpagnia dirittamēte p dolce
cāmino a debito porto correa. O ineffabile et incōprensibile
sapientia didio che aunhora per latua uenuta in siria suso et
qua in italia tanto innanzi tipreparasti: et o stoltissime et ui
lissime bestiuole che aguisa dhuomo uoi pascete: che presum
mete contro a nostra fede parlare: et uolete sapere filando et
zappando cio che idio con tanta prudētia ha ordinato. Mala
dcti siate uoi et lauostra presumptione: et chi auoi crede. Et
come decto e/disopra nel fine del precedente tractato nō so
lamente spetiale nascimento ma spetial ꝓcesso hebbe dadio:
che breuemēte da Romolo cominciando che fu diqllo primo
padre infino alla sua pfectissima etade: cioe altēpo del prede
cto suo impadore nō pur p humane ma p diuine operationi
ando ilsuo ꝓcesso: che se consideriamo lisepte Re che prima
lagouernorono Romolo: Numma: Tulio: Ancho: et gli tre
Tarquini che furono quasi baili et tutori della sua pueritia/
noi trouare possiamo p lescripture delle romane historie ma
ximamente p Tito liuio coloro essere stati di diuerse nature
secondo laopportunita del precedēte tractato tempo. Se noi
cōsideriamo poi che pla maggiore adolescentia sua poi che
dalla reale tutoria fu mācipata da Bruto p̄mo cōsolo infino
a Cesare p̄mo p̄ncipe sōmo/ noi trouerremo lei exaltata nō
come humani ciptadini ma come diuini: nelliquali nō amore
humano ma diuino era spirato i amore di lei: et cio nō potea
ne douea essere se nō per spetiale fine dadio inteso in tanta
celestiale infusione. Et chi dira che fusse sanza diuina spira
tione Fabritio infinita quasi moltitudine doro refiutare per
nō uoler abandonare lasua patria. Curio dalli sanniti tenta
to di corrompe grandissima quantita doro p charita della pa
tria rifiutassi dicēdo che iromani ciptadini nō loro ma iposse

ffori delloro possceder uoleano. Et Mutio lasua mano ꝓpria incēdere pche fallato hauea ilcolpo che p liberare Roma pen sato hauea. Chi dira di Torquato giudicatore del suo figlio a morte p amore del publico bene sanza diuino aiutorio cio hauere sofferto. Et Bruto predecto similmente. Chi dira del li deci et delli drusi che puoseno lalor uita pla patria. Chi di ra del captiuato Regolo da cartagine mandato a Roma p cō mutare lipresi cartaginesi a se et aglialtri presi romani haue re cōtra se p amore di Roma doppo lallegatione ritracta cōsi gliato solo dadiuina natura mosso. Chi dira di Quinto cin cinato facto dictatore et tolto dallo aratro et dopo iltēpo del oficio spōtanamente qllo rifiutando allo arare esser tornato. Chi dira di Camillo sbandeggiato et cacciato in exilio esser uenuto a liberar Roma cōtro alli suoi nimici:et dopo lasua li beratione spontanamēte esser ritornato in exilio p nō offen dere lasenatoria auctorita sāza diuina instigatione. O sacra tissimo pecto di Catone chi presummera di te parlare:certo maggiormente parlare di te non sipuo che tacere et seguire Hieronymo quādo nel ꝓemio della bibia la doue di Paulo tocha / dice che meglio e tacere:che poco dire. Certo et ma nifesto essere debe rimembrando lauita dicostoro et de glian tri diuini ciptadini et nō sanza alcuna luce della diuina bōta aggiunta sopra laloro buona natura esser tante mirabili ope rationi state. Et manifesto esser debbe questi excellentissimi essere stati strumenti cō liquali ꝓcedette ladiuina ꝓuidentia nel romano impio:doue piu uolte parue essere braccio didio esser presente. Et nō puose iddio leman ꝓprie alla battaglia doue glialbani cō liromani dal ꝑncipio plo campo del regno cōbatterono:quādo uno solo romano nelle mani hebe tutto lafrāchigia diroma. Nō puose dio leman ꝓprie quādo lifran ceschi tuta roma presa pigliauano difurto cāpidoglo dinocte et solamēte una uoce dunocha fece sentire. Et nō puose idio lemani quādo pla guerra di Anibale hauēdo pduti tanti cip tadini che tre moggia danella in africa erano portati:liroma ni uolsero abbandonare laterra se quel benedecto Scipione giouane nō hauesse preso landata i africa pla sua francheza Et non puose iddio lemani quando uno nuouo ciptadino di picchola cōditione:cioe Tulio / cōtro atanto ciptadino quāto era Catelina laromana liberta difese:certo si:pche piu chie dere non sidebbe a uedere che spetial nascimento et spetial ꝓcesso dadio pensato et ordinato fusse qllo della sācta cipta.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Certo di ferma sono oppinione che le pietre che nelle mura sue stãno siano degne diriuerẽtia: et il suolo douella siede sia degno oltre a qllo che p glhuomini e/predicato et approuato

d I sopra nel terzo capitolo di questo tractato pmesso fu di ragionare de lalteza della imperiale auctorita et della philosofica. Et pero ragionato della impiale procedere oltre sicõuiene lamia digressione a uedere diquella del philosofo secondo lapromessione facta. Et qui e/prima dauedere che questo uocabulo uuol dire: peroche qui e/maggior mestieri di saperlo / che sopra loragionamento della imperiale: laquale per lasua maiestade non pare esser dubitata. E / adunque dasape che auctorita nõ e altro che acto dauctore. Questo uocabulo: cioe auctore: sanza qsta terza lettera c. puo discendere dadua principii: luno si e/duno uerbo molto lasciato dal uso in gramatica: che significa tanto quãto legare parole: cioe. a. u. i. e. o. et chi ben guarda lui nella sua prima uoce apertamẽte uedra che egli stesso ildimostra: che solo di legame diparole e/facto: cioe di solo cinque uocabuli che sono anima et legame dogni parole et cõposto desse per modo uolubile afigurare imagine dilegame: che cominciãdo dal. a. nel. u. quindi riuolge et uiene diritto p. i. nel. e. quindi siriuolge et torna nel. o. si che ueramente imagina questa figura. a. e. i. o. u. laquale e /figura di legame: et in quãto auto re uiene et discẽde daqsto uerbo / simprende solo perli poeti che con larte musaica leloro parole hãno legate: et di questa significatione alpresente non sintende. Laltro principio onde auctore discẽde si come testimonia Vguccione nel principio delle sue deriuationi e /uno uocabulo greco che dice autentin: che tanto uale in latino quãto degno di fede et dobbedientia. Et cosi autore quinci deriuato sipiglia p ogni psona degna desser creduta et obedita: et daqsto uiene qsto uocabulo delquale alpresẽte sitracta: cioe auctoritate: pche sipuo uedere che auctoritate uale tanto quanto acto degno di fede et dobbediẽtia. Manifesto e che lesue parole sono somma et altissima auctorita: che Aristotile sia dignissimo difede et dobedientia cosi puare sipuo. Intra operarii et artefici di diuerse arti et opationi ordinati a una opatione o arte finale lartefice o uero operatore diquella maximamente debbe essere da tutti obedito et creduto; si come colui che solo cõsidera lulti

mo fine di tutti glialtri fini. Onde alcaualieri debbe credere lospadaio: ilfrenaio: elsellaio: et loscudaio: et tutti qlli mestie ri che allarte dicaualleria sono ordinati. Et po che tutte lehu mane opationi domãdano uno fine: cioe qllo dellhumana ui ta: alquale lhuomo e/ordina o inquanto egli e/huomo: ilmae stro et lartefice che e ql o nedimostra et cõsidera maximamẽ te ubidire et credere sidebe: questo e Aristotile: dunq3 esso e/ degno di fede et dobedientia. Et a uedere come Aristotile e/ maestro et duca della ragione humana i q̃to intẽde alla sua fi nale opatione: si come e/sape che q̃sto nostro fine che ciascu no disia naturalmẽte/ antichissimamẽte fu p lisaui cercato: et po che lidesideratori di qllo sono i tãto numero che gliape titi sono quasi tutti singularmẽte diuersi: auenga che uniuer salmẽte sieno pur marauiglieuole fu molto a discernere qllo doue dirittamente ogni humano apetito siriposasse. Furono philosofi molto antichi: dequali p̃mo et principe fu Zenone: che uiddeno et credetteno q̃sto fine della uita humana essere solamente larigida honesta: cioe rigidamẽte sanza dispecto alcuno lauerita et lagiustitia seguire: di nulla mostrare dolo re: di nulla mostrare allegreza: di nessuna passione hauere sentore. Et difinito cosi q̃sto honesto et qllo che sanza utilita et sazna fructo pse diragione e/da laudare: et costoro et lalo ro septa chiamati furono stoici: et fu di loro quello glorioso Catone: di cui nõ fui disopra ardito diparlare. Altri philoso fi furono che uideno et credetono altro che costoro: et diq̃sti fu primo et principe uno philosofo che fu chiamato Epicuro che ueggẽdo che ciascuno animale tosto che nato e/quasi da natura dirizato nel debito fine che fugge dolore: et domãda allegreza: Quello disse questo nostro fine esser uoluntade: nõ dico uoluptade mostruosa per. p. cioe dilecto sãza dolore et pero tra ildilecto eldolore non poneua mezo alcuno: dice ua che uoluptade nõ era altro che non dolore: si chome pare Tulio rerecita nel primo di fine di bene. Et di questi che da Epicuro sono epicurei nominati fu Torquato nobile roma no discieso del sangue del glorioso Torquato: delquale feci mẽtione disopra. Altri furono: et cominciamẽto hebono da Socrate: et poi dal suo successore Platone: che raguardando piu sottimẽte et ueggẽdo che nelle nostre opationi sipotea peccare: et peccauasi nel troppo et nel poco: disseno che lano

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

stra opatione sãza supchió et sanza difecto misurato col me zo p nostra electione preso che uirtu era ql fine di che alpre sẽte siragiona: et chiamoronlo opatione cõ uirtu: et qsti furo no achademici chiamati: si come fu Platone et Pseusipo suo nipote / chiamati p luogo cosi doue Plato studiaua: cioe acci dẽtiani: da Socrate nõ preseno uocabolo: poche nellasua filo sofia nessuno fu afermato. Veramẽte Aristotile che scargere hebbe sopranome et Zenocrate calcidonio suo cõpagno plo ingegno e quasi diuino che la natura in Aristotile messo ha ueua questo fine conoscẽdo plo modo socratico quasi et acha demico limorono et apfectione la philosofia morale ridusse no: et maximamẽte Aristotile: et po che Aristotile comincio adisputare andando qua et la / chiamati furono lindico: et li suoi cõpagni peripatetici: che tãto uale quãto deambulatori. Et po che lapfectione diqsta moralita p Aristotile terminata fu / ilnome de gliachademici si spense: et tutti qlli che a qsta septa sipreseno peripatetici sono chiamati: et tiene qsta gẽte oggi ilreggimẽto del mõdo i doctrina p tutte parti: et puossi appellare quasi catholica opinione. Perche ueder sipuo Ari stotile essere additatore et cõductore della gẽte a qsto segno et qsto mostrare siuolea. Perche tutto ricogliendo e manife sto ilprincipale intento: cioe che lauctorita del filosofo sõmo dicui sintẽde sia piana ditutto uigore: et nõ repugna autorita alla impiale: ma qlla sanza qsta e picolosa: et qsta sanza qlla e quasi debile / nõ p se ma pla disordinanza della gente: si che luna cõ laltra cõgiũta utilissime et pienissime sono dogni uigore: et po sisriue in qllo di sapientia Amate illume della sapientia uoi tutti che siate dinanzi apopoli: cio e a dire con giungasi laphilosofica autorita cõ la impiale a bene et pfecta mente reggere. O miseri che alpresente reggete: et o miseri che recti siete: che nessuna philosofica autorita sicongiunge cõ liuostri reggimenti ne p ppriо studio ne p cõsiglio: si che a tutti sipuo dire qlla parola dello ecclesiastico Guai a te ter ra ilcui Re e fanciullo: et licui principi ladomane mãgiano: et anessuna terra sipuo dire qllo che seguita. Beata laterra il cui Re e nobile: et licui pncipi usano ilsuo tẽpo a bisogno et nõ a luxuria. Poneteui mente inimici didio afianchi uoi che leuerghe de reggimẽti ditalia prese hauete: et dico auoi Car lo et Federigo regi et auoi altri pncipi et tyrãni: et guardate chi allato uisiede p cõsiglio: et annumerate quante uolte ildi

q̃sto fine dellhumana uita p liuostri cõsiglieri ue aditato: meglio sarebe uoi come rondine uolare basso: che come nibbio altissime ruote fare sopra lecose uilissime.

P Oi ueduto quãto e/dariuerire lautorita ĩpiale et lafilosofica che debbono aiutare le ꝓposte opinioni e/dari tornare aldiritto calle dello inteso ꝓcesso. Dico adunq; che q̃sta ultima opinione del uulgo e tãto durata che sanza altro rispecto sanza inq̃sitione dalcuna ragione gẽtile e chiamato ciascunno che figlio sia o nepote dalcuno ualẽte huomo / tutto che esso sia daniente: et questo e quello che dice

Et e/tanto indurata
La cosi falsa opinion tra noi
Che lhuom chiama colui
Huom gentil che puo dicere i fui
Nipote o figlio di cotal ualente
Ben che sia daniente

Perche e/da notare che picolosissima negligẽtia e /lasciare la mala opinione pigliar piedi: che cosi come lherba multiplica nel campo nõ cultato / et sormenta et cuopre laspiga del frumẽto: si che disparte aguardãdo ilfrumento nõ pare: et pdesi ilfrumẽto finalmẽte: cosi lamala opinione nella mente nõ gastigata ne correpta si cresce et multiplica: si che lespighe della ragione cioe lauera opinione sinascõde: et quasi sepulta si pde. O come e/grãde lamia impresa in q̃sta canzone a uoler omai cosi trafoglioso cãpo sarchiare come q̃llo della comune sentẽtia si lungamẽte daq̃sta cultura abandonata. Certo nõ del tutto q̃sto mõdare intẽdo: ma solo in q̃lle parti doue lespighe della ragione nõ sono deltutto sorprese: cioe coloro dirizare intẽdo neq̃li alcuno lumetto di ragione p buona loro natura uiue ancora: che deglialtri tãto e/dacurare quanto di bruti animali: poche nõ minor marauiglia misẽbra ridurre aragione del tutto spẽta: che ridurre in uita colui che quatro di e/stato nel sepolcro: poi che lamala cõditione di q̃sta populare opinione e/narrata / subitamẽte quasi come cosa horribile q̃lla pcuote fuor ditutto lordine dela ripuagione dicẽdo

Ma uilissĩo sẽbra achi luer guata

A dare aintẽdere lasua itollerabile malitia dicẽdo costoro mẽtire maximamẽte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

peroche nõ solaméte colui e/uile: cioe nõ gẽtile: che discefo di buoni e/maluagio: ma etiãdio e/uilissimo: et pongo exem plo del cammino mostrato doue cio mostrare far micõuiene una qstione et ri pódere aqlla in qsto modo. Vna pianura el con certi sentieri campo: có siepi / có fossati / có pietre / có le gname con tutti quali impediméti fuori delli suoi strecti sen tieri / neuicato e/ si che tutto cuopre la neue: et réde una figu ra in ogni parte: si che dalcuno sentiero uestigio nó si uede: uiene alcuno dalluna parte della cãpagnia: et uuole andare auna magione che e dallaltra parte: et p sua industria cioe p accorgimeto et p bonta dingegno solo da se guidato plo dirit to cãmino si ua la doue intende lasciando e uestigie de suoi passi dirieto a se. Viene unaltro appresso costui: et uuole a qsta magione andare: et nó glie mestieri se nó seguire le ue stigie lasciate: et p suo difecto ilcãmino che altri sãza scorta ha saputo tenere questo scorto erra: et tortisce pli pruni et p le ruine: et alla parte doue debbe nó ua. Quale di costoro si debbe dire ualéte? Rispódo quello che ando dinãzi. Questo altro come sichiamera? Rispódo uilissimo: pche nó sichiama na nó ualéte: cioe uile? Rispódo pche nó ualéte: cioe uile sareb be dachiamare colui che nó hauédo alcuna scorta nó fusse be ne cãminato: ma poche qsto lhebbe ilsuo errore et ilsuo dife cto nó puo salire: et po e/da dire nó uile: ma uilissimo. Et co si qllo che dal padre o da alcuno suo maggiore nó solaméte e/uile: ma uilissimo et degno dogni dispecto et uitupio piu che altro uillano. Et pche lhuomo daqsta infima uilta figuar di comanda Salamone a cholui chei ualente antecessore ha hauto nel. xxii. capitolo de puerbii: Nó trapasserai itermini antichi che puosono ipadri tuoi. Et dinanzi dice nel quarto capitolo del dicto libro: Lauia de giusti cioe de ualenti quasi luce splédiente pcede: et qlla delli maluagi e/obscura: et essi nó sanno doue ruinano. Vltimamente quando sidice

E tocho ha tal che e/morto & ua per uia

A maggiore doctriméto dico qsto cotal uilissimo esser morto parendo uiuo. Doue e/da sapere che ueraméte morto ilmalua gio huomo dire sipuo: et maximaméte qllo che dalla uia del buono suo antecessore sipar e: et cio sipuo chosi mostrare: si come dice Aristotile nel secõdo dellanima: Viuere e/essere de uiuenti. Et pcio che uiuere e/p molti modi: si chome nelle

piante uegetare: ne glianimali uegetare et sentire: ne glhuo mini uegetare et sentire: muouere et ragionare o uero in en dere: et lecose sidebbono denominare dalla piu nobile parte manifesto e/che uiuere neghanimali e/sentire animali / dico bruti. Viuere nellhuomo e ragione usare: dūq; se u uere e/ lessere del huomo: et cosi daqllo uso partire e/partire daessere et cosi e/esser morto: et nō siparte dal uso diragionare chi nō ragiona ilfine dela sua uita et nō siparte dal uso dela ragione chi nō ragiona ilcāmino che far debbe: certo siparte: et cio simanifesta maximamēte che i colui che ha leuesugie inanzi et nō lemira: et po dice Salamone nel v. capitolo de ꝓuerbii Quello muore che nō hebbe disciplina: et nella moltitudine dela sua pazia sara igānato: cio e adire: colui e morto che nō sife discepolo che nō segue ilmaestro: et qsto uilissimo e qllo Potrebbe alcuno dire come e morto et ua? Rispondo che e/ morto et rimaso bestia: che si come dice ilphilosofo nel secō do dellanima Lepotentie dellanime stāno sopra se come lafi gura chel quadrangolo sta sopra se lotriangulo et lopentan golo: cioe lafigura che ha cinq; canti sta sopra loquadrāgolo et cosi lasensitiua sta sopra la uegetatiua: et laintellectiua sta sopra lasensitiua. Dunq; come leuādo lultimo canto del pen tangolo rimane quadrāgolo et nō piu pētangolo: cosi leuan do lultima potentia dellanima: cioe laragione: nō rimane piu huomo: ma cosa con anima sensitiua solamēte: cioe animale bruto. Et qsta e lasententia del secōdo uerso della canzone impresa: nellaquale sipongono laltrui oppinioni.

e Lpiu bel ramo che della radice rationale cōsurga si e/ ladiscretione: che si come dice Tōmaso sopra il prolago dellethica Conoscere lordine duna cosa adaltra e proprio acto diragione. E questa discretione uno depiu belli et dolci fructi diqsto ramo e lareuerentia che debbe almaggiore ilmi nore. Onde Tulio nel p̄mo de li ofici parlādo della belleza che insu lhonesta risplende dice lareuerentia essere di qlla: et cosi come qsta e belleza dhonesta: cosi elsuo cōtrario e brut teza et minoranza del honesto: ilquale cōtrario irreuerentia o uero tracōtanza dire in nostro uolgare sipuo. Et pero esso Tulio nel medesimo luogo dice Mettere aneghienza di sape qllo che glialtri sētono dilui nō solamēte e dipersona arrogan te: ma di dissoluta: che nō uuole altro dire se nō che arrogan za et dissolutione e/se medesimo nō conoscere: che ꝓncipio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

e della misura dogni reuerentia. Et pche io uolendo có tutta
reuerentia et alprincipe et alphilosofo portádo lamalitia dal
quáti della méte leuare p fódarui poi suso laluce della uerita
prma che ariprouare leposte opinioni pceda mostrero come
qlle riprouádo ne cótra impiale maiesta ne cótro alphiloso
fo siragiona irreuerentemėte: che se in alcuna parte ditutto
qsto libro irreuerente mimostrassi / non sarebbe tanto laido
quanto in qsto tractato: nelquale di nobilta tractando me no
bile et nó uillano deggio mostrare: et pma mostrero me nó
presumere cótro lamaiesta impiale. Dico adúq3 che quando
ilphilosofo dice qllo che pare alli piu impossibile e / del tutto
esser falso / nó sintéde dire del parere difuori: cioe sensuale
ma di qllo di dentro: cioe rationale: concio sia cosa che ilsen
suale parere secondo lapiu gente sia molte uolte falsissimo:
maximaméte nelli sensi comuni la doue ilsenso spesse uolte
e / ingánato. Onde sappiamo che alla piu gente ilsole pare di
largheza nel diametro duno piede: et si e / cio falsissimo: che
secódo ilcercaméto et lainuentione che ha facto lhumana ra
gione có laltre sue arti ildiametro del corpo del sole e / cinq3
uolte quanto qllo della terra / et anche una meza uolta: con
cio sia chosa che laterra plo diametro suo sia semilla cinque
céto miglia. Lodiametro del sole che alla sensuale apparéza
appare diquantita duno piede e / trentacinq3 milia secéto cin
quáta miglia: pche manifesto e / Aristotile nó hauere inteso
della sensuale apparenza: et po se io intédo solo alla sensua
le apparenza riprouare nó faccio cótro alla intétione delphi
losofo: et po nella reuerentia che allui sidebbe / nó offendo:
Et che io sensuale apparenza intéda riprouare e / manifesto
che costoro che chosi giudicano nó giudicano se non p qllo
che sentono di qste chose che lafortuna puo dare et torre: che
pche ueggiono fare leparentele et glialtri matrimonii: li edi
fici mirabili: lepossessioni larghe: lesignorie grádi: credono
qlle essere cagione di nobilta: anzi essa nobilta credono qlla
essere: che se essi giudicassino có lapparéza rationale direbo
no ilcótrario: cioe lanobilta esser cagion diqsto: si come disot
to i qsto tractato siuedra. Et come io secódo che ueder sipuo
cótro alar euerétia del philosofo nó parlo cio riprouádo: cosi
nó parlo cótro alla reuerentia dello impio: et laragione mo
strare intendo. Ma poche dinanzi allo aduersario siragiona
ilrethorico debe molta cautela usare nel suo sermone: accio
che lauersario quindi nó prenda materia di turbare lauerita.

Io che alcóspecto di tanti aduersari parlo in qsto tractato nó
posso lereuerétie parlare: onde se lemie digressioni sono lun
ghe i nessuno simarauigli. Dico adúq; che amostrare me nó
essere irreuerente alla maiesta dello impio prima e/dauedere
che e/reuerentia. Dico che reuerétia nó e /altro che cófessio
ne di debita suggectione p manifesto segno. Et ueduto qsto
dadistinguere e/intralloro. Irreuerente dice priuatione: il nó
reuerente dice negatione. Et po lairreuerentia e/discófessare
ladebita suggectione p manifesto segno. La nó reuerétia e/
negare ladebita suggectione. Puote lhuomo disdire lachosa
doppiaméte p uno modo. Puote lhuomo disdire nó offendé
do alla uerita: quando della debita cófessione sipriua: et qsto
propriaméte e/discófessare. Per unaltro modo puo lhuomo
disdire nó offendédo alla uerita: quádo quello che nó e/nó si
cófessa: et qsto e/proprio negare: si chome disdire lhuomo se
essere deltutto morale: et negare ppriamente parlando: pche
se io che nego lareuerentia dellompio nó sono irreuerente:
ma sono nó reuerente: che nó e /cótro alla reuerentia: cócio
sia cosa che qllo nó offenda: si come il nó uiuere non offende
lauita: ma offende qlla lamorte: che e/diqlla puatione: Onde
altro e /lamorte: et altro e nó uiuere: che non uiuere e /nelle
pietre: et pero che morte dice puatione che nó puo essere se
nó nel suggecto del habito: et lepietre nó sono suggecto di ui
ta: pche nó morte ma nó uiuere dire sidebono. Similméte io
che in qsto caso allomperio reuerétia hauer nó debbo della
disdico irreuerente nó sono: ma sono nó reuerete: che nó e/
tracótanza ne cosa dabiasimare: ma tracótáza sarebe lessere
reuerente: se reuerentia sipotesse dire: poche in maggiore et
men uera reuerétia sicaderebe: cioe dela natura et dela ueri
ta: sicome disoto siuedra. Daqsto fallo siguardo qllo maestro
de filosofi Aristotile nel pncipio delethica quádo dice se dua
sono gliamici: et luno e/lauerita: alauerita e dacósétire. Vera
méte pche detto ho chi sono nó reuereti che e/lareuerétia ne
gare: cioe negare la debita suggectione p manifesto segno:
dauedere e/come qsto e/negare et nó discófessare: cioe daue
dere come i qsto caso io nó sia debitaméte alla impiale maie
sta suggecto: et pche lunga conuiene essere laragione: p pro
prio capitolo immediate intendo cio mostrare.

a Vedere come in qsto caso cioe in riprouando / o in
approuando loppinione dellompadore allui nó sono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

tenuto a ſuggectione / ridũcere alla mente ſiconuiene quel lo che dello imperiale oficio diſopra nel quarto capitolo di queſto tractato e/ ragionato: cioe che aperfectione dellhumana uita laimpiale autorita fu trouata: et che ella e/ regulatrice et rectrice di tutte lhoneſte oppinioni giuſtamente: che p tanto oltre quanto lenoſtre opationi ſiſtendono tanto lamaieſta impiale ha iuriſdictione: et fuor diq̃lli termini nõſi ſciampia Ma ſi come ciaſcuna arte et oficio humano dallompadore e/ a certi termini limitato: coſi q̃ſto da dio acerti termini e/ finito. Et non e/ damarauigliare che loficio dellarte della natura finito in tutte ſue opationi ueggiamo: che ſe pigliare uogliamo lanatura uniuerſale di tutto tanto e/ giuriſdictione quanto tutto ilmondo / dico ilcielo et laterra ſiſtende: et queſto e/ acerto termine: ſi come plo terzo della phiſica et plo primo de celo et mũdo e/ prouato. Adunq; lagiuriſdictione della natura uniuerſale e/ acerto termine finito: et p conſeguente la particularita / et anche di coſtei eglie imitatore colui che da nulla e/ limitato: cioe laprima bonta: che e/ iddio: che ſolo cõ lainfinita capacita infinito comprende. Et auedere itermini delle noſtre opationi e/ daſape che ſolo q̃lle ſono noſtre operatione che ſoggiaciono alla ragione et alla uolõta: che ſe in noi e/ lopatione digeſtiua / q̃ſta non e/ humana: ma naturale. Et e/ daſape che lanoſtra ragione a quattro maniere: dopationi diuerſamente dacõſiderare e / ordinata: che opationi ſono che ella ſolamẽte cõſidera: et nõ fa ne puo fare alcuna diq̃lle ſi come ſono lecoſe naturali et leſopranaturali et lemathematiche: et opationi che eſſa cõſidera et fa nel pprio acto ſuo le quali ſichiamano rationali: ſi come fanno arti di parlare. Et opationi ſono che ella cõſidera: et fa in materia fuori di ſe: ſi come ſono arte mechanice: et q̃ſte tutte opationi auẽga chel cõſiderare loro ſoggiacia alla noſtra uolõta / elle p loro a noſtra uolõta nõ ſoggiaciono: che pche noi uoleſſimo che lecoſe graui ſaliſſino p natura ſuſo: et perche noi uoleſſimo che ilſilogiſimo nõ falſi principii cõchiudeſſe uerita dimoſtrando: et pche noi uoleſſimo che lacoſa ſedeſſe coſi forte pẽdẽte come diritta / nõ ſarebbe po che di q̃ſte opationi non factori propriamente: ma litrouatori ſiamo. Altri lordino et fece maggior factore. Sono ancora operationi che lanoſtra cõſidera nel acto della uolonta: ſi chome offendere et giouare:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ſi come ſtar fermo et fuggire alla battaglia:ſi come ſtar ca
ſto et luxuriare:et q̃ſte del tutto ſoggiaciono alla noſtra uo
lonta:et pero ſiamo decti dalloro buoni et rei:perchelle ſono
ſempre noſtre del tutto:perche quanto lanoſtra uolonta obte
nere puo:/ tanto lenoſtre oꝑationi ſiſtendono. Et concio ſia
coſa che in tutte queſte uolontarie operationi ſia equita alcu
na dacóſeruare et iniquita dafuggire:laquale equita ꝑ due ca
gioni ſipuo perdere:o ꝑ non ſape quale eſſa ſiſia:o per non
uolere quelle ſeguitare / trouata fu laragione ſcripta et ꝑ mo
ſtrarla et ꝑ comandarla. Onde dice Auguſtino: S e q̃ſta cioe
equita glhuomini laconſceſſeno et conoſciuta ſeruaſſeno la
ragione ſcripta nó ſarebbe meſtieri. Et ꝑo e/ſcripto nel prin
cipio del uecchio digeſto Laragione ſcripta e/arte di bene et
dequita. A queſta ſcriuere / moſtrare / et comandare/ e /que
ſto oficiale poſto dicui ſiparla:cioe loimꝑadore:alquale tãto
quanto le noſtre operationi ꝓprie che decte ſono ſiſtendono
ſiamo ſuggecti:et piu oltre nó ꝑ queſta ragione in ciaſcuna
arte et in ciaſchuno meſtieri gliartefici et glidiſcenti ſono et
eſſer debbono ſuggecti alprincipe et almaeſtro diq̃lle in q̃lli
meſtieri et in q̃lla arte:fuori diquello laſuggectione periſce:
ꝑoche periſce loprincipato. Si che quaſi dir ſipuo dello impe
radore uolendo ilſuo oficio figurare come una imagine:che
egli ſia ilcaualcatore dellhumana uolonta:ilqual cauallo co
me uada ſanza ilcaualcatore ꝑlo campo / aſſai e/manifeſto et
maximaméte nella miſera Italia che ſanza mezo alcuno alla
ſua gouernatione e rimaſa. Et da cóſiderare e/che quanto la
coſa e piu ꝓpria dellarte o del magiſterio / tanto e maggiore
in q̃lla laſuggectione:che multiplicata lacagione multiplica
to leffecto. Onde e daſape che coſe ſono che ſono a ſi pure
arti che lanatura e inſtruméto dellarte:ſi come uogare có re
mo doue larte fa ſuo ſtrumento della impulſione che e natu
rale moto:ſi come nel trebbiare ilfrumento che larte fa ſuo
ſtrumento del caldo che e naturale qualita. Et in queſto ma
ximamente ilprincipe et maeſtro dellarte eſſer debbe ſugge
cto:et coſe ſono doue larte e iſtrumento della natura:et q̃ſte
ſono meno arte:et in eſſe ſono meno ſuggecti gliartefici al
loro principe:ſi chome dare ilſeme alla terra:quiui ſiuuole
attédere lauolonta della natura:ſi come e/uſcire diporto:qui
ſi uuole attendere lanaturale diſpoſitione del tempo:et pero
ueggiamo in q̃ſte coſe ſpeſſe uolte cótentione tra gliartefici:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

et domãdare cõsiglio ilmaggiore alminore. Altre cose sono che nõ sono dellarte: et paiono hauere con qlla alcuna parentela: et quinci sono glhuomini molte uolte ingãnati et in qste lidiscẽti allartefice o uero maestro suggecti allui nõ sono: ne credere allui sono tenuti: quanto e / p larte: si chome pescare pare hauere parentela col nauicare: et conoscere lauirtu del lherba pare hauere parentela cõ lagricultura: che nõ hanno insieme alchuna regola: concio sia cosa chel pescare sia sotto larte della uenatione et sotto suo comandare: elconoscere la uirtu dellherbe sia sotto lamedicina / o uero sotto piu nobile doctrina. Queste cose simigliantemẽte che dellaltre arte sono ragionate ueder sipossono nellarte impiale: che regole sono in qlle che sono pure arti: si chome sono leleggi de matrimonii: de serui: delle militie: de successori in dignitade: et di queste intutto siamo allo impadore suggecti sanza dubio et sospecto alcuno. Altre legge sono che sono quasi seguitatrici di natura: si come constituire lhuomo di etade sufficiente aministratore: et di qsto nõ siamo i tutto suggecti. Onde molti sono che paiono hauere alcuna parentela cõ larte impiale et qui fu ingãnato et e / chi crede che lasẽtẽtia impiale sia in qsta parte autentica: si come giouaneza: sopra laquale nessuno impiale giudicio e / dacõsentire: inquãto egli e / impadore pero qllo che e / di dio / sia renduto adio. Onde nõ e / dacredere ne daconsentire a Nerone impadore che disse che giouaneza era belleza et forteza del corpo: ma acolui che dicesse che giouaneza e / colmo dela natural uita: che sarebe philosofo. Et po e / manifesto che difinire gẽtileza nõ e / dellarte imperiale: et se nõ e / dellarte tractãdo diqlla allui nõ siamo suggecti: et se nõ suggecti reuerire lui i cio nõ siamo tenuti: et qsto et qllo etiãdio sandaua: pche omai cõ tutta licẽtia cõ tutta frãcheza danimo e / daferire nel pecto alle uisate opinioni qlle p terra uersãdo: acciochè lauerace p qsta uictoria tenga ilcãpo della mente di coloro / p cio sa qsta luce hauer uigore

Oi che poste sono laltrui opinioni di nobilita: et mostrato e / qlle ripuate ame esser licito uerro aqlla parte ragionare che cio ripua: che comicia si come decto e / disopra

Chi difinisce huom e / legno animato

Et po e / dasape che loppinione dellompadore auẽgha che cõ difecto qllo põgha nelluna particula: cioe doue disse belli costumi: tocho dicostumii di nobilta: et po in qlla parte ripuare

nó ſintéde laltra particola che dinatura di nobilta e del tutto
diuerſa :ſintéde ripuare:laqual due coſe par dire quãdo dice
Antica richeza. Cioe tépo et diuitie:leq̃li anobilta ſono del
tutto diuerſe:come decto e/come diſotto ſimoſtrera: Et po ri
prouãdo ſifãnno due parti. Prima ſiripuano lediuitie:poi ſi
ripua iltépo eſſer cagione dinobilta. Laſecóda parte comicia

Ne uoglion che uil huom gentil diuegna

Et daſape e/che riprouare lediuitie e/riprouata no ſolaméte
loppinione dellompadore in q̃lla parte che le diuitie toccha:
ma etiamdio q̃lla del uulgo interaméte che ſol nelle diuitie ſi
fondaua. Laprima parte in due ſidiuide:che nella pma gene
ralmente ſidice lompadore eſſer ſtato erroneo nella difinitio
ne della nobilta. Secódariaméte ſidimoſtra ragione pche:et
comincia queſta ſeconda parte

Che lediuitie ſi come ſicrede

Dico adunq; CHI Difiniſce huom e/legno animato:che
Prima dice nó uero:cioe falſo/inquanto dice legno:et poi
PARLA Nó intero:cioe có difecto:inquãto dice animato
nó dicédo rationale:che e/diferentia p laquale lhuomo dalla
beſtia ſidiparte: Poi dico che p q̃ſto modo fu erroneo in difi
nire q̃llo:chi tenne impio:nó dicédo impadore:ma q̃llo che
téne impio/amoſtrare come decto e/diſopra q̃ſta coſa diter
minare eſſere fuori dimpiale oficio. Poi dico ſimilmente lui
errare che puoſe della nobilta falſo ſuggecto:cioe ANTica
richeza. Et poi pcedere a difectiua forma/o uero diferétia:
cioe belli coſtumi:che nó cóprendono ogni formalita di no
bilta:ma molto pichola parte:ſi come diſotto ſimoſtrera. Et
nó e/dalaſciare tutto chel texto ſi tacia:che eſſere lompadore
in q̃ſta parte nó meno nó erro pur nelle parti della difinitio
ne:ma etiamdio nel modo del difinire:auégha che ſecódo la
fama che di lui grida egli fuſſe laicho et cherico grande:che
ladifinitione della nobilta piu degnaméte ſifaccia da glieffe
cti che da pncipii:cócio ſia coſa che eſſa paia hauere ragione
di pncipio che nó ſipuo notificare p coſe pme:ma per poſte
riori:poi quando dice

Che lediuitie ſi come ſicrede

Moſtro chomelle non poſſono curare nobilita:perche ſono
uili:et moſtro quella non poterla torre:perche ſono diſgiun
cte molto da nobilita:et pruouo quelle eſſere uili per uno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

loro maximo et manifeſſimo difecto: Et queſto fu quando di co CHE Sieno uili appare. Vltimaméte cóchiudo ꝑ uirtu diquello che e/decto diſopra lanimo diritto nó mutarſi ꝑ loro transmutatione che pruoua quello che decto e/ diſopra quelle eſſere danobilita diſgiuncte per nó ſeguire loeffecto della có giunctione. Oue e/daſapere che ſi chome uuole ilphiloſofo tutte lecoſe che fanno alcuna coſa conuiene eſſere prima qͣlla perfectaméte in qͣllo eſſere. Onde dice nel ſeptimo della me thaphiſica quádo una choſa ſigenera daunaltra generaſi di qͣlla eſſendo in quello eſſere. Ancora e/daſape che ogni cho ſa che ſicorrompe / ſi ſicorrompe precedéte alcuna alteratio ne: et ogni coſa che e/alterata conuiene eſſer congiunta con lalteratione: ſi come uuole ilphiloſofo nel ſeptimo della phi ſica: et nel primo de generatione queſte coſe ꝓpoſte coſi pro cede: et dico che lediuitie come altri credeua non poſſono da re nobilita. Et adimoſtrare maggior diuerſita hauere có quel la dico che non lapoſſono torre achi lha. Dare nó lapoſſono cócio ſia coſa che naturalméte ſiano uili: et perla uilta ſiano cótrarie alla nobilita. Et qui ſintéde uilta ꝑ degeneratione laquale alla nobilita ſoppone: cócio ſia coſa che luno contra rio non ſia factore dellaltro: ne poſſa eſſere ꝑla prenarrata ca gione: laquale breuemente ſaggiunge altexto dicendo.

Poi qual pinge figura

Onde neſſun dipinctore potrebbe porre alcuna figura: ſe in tentionalmente non ſifaceſſe prima tale quale lafigura eſſer debbe. Anchora torre nó lapoſſono: peroche dallungi ſono di nobilita: et ꝑla ragione prenarrata che altera et corrompe alcuna choſa conuegna eſſere congiunto con quello: et pero ſoggiungne

Ne la diritta torre

Fa piegar riuo che dallungi corre

Che nó uuole altro dire ſe nó riſpondere accio che decto e/ dinanzi che lediuitie nó poſſono torre nobilita: dicédo quaſi quella nobilita eſſere torre di tutto: et lediuitie fiume dallun gi corrente.

r Eſta omai ſolaméte a prouare come le diuitie ſiano ſuili: et come diſgiuncte et lontane ſono danobilta: et che ſipruoua i due particulette del texto; allequa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

li siconuiene alpresente intendere: et poi quelle exposte sara manifesto cio che decto ho: cioe le diuitie essere uili et lontane danobilta: et p questo saranno leragioni disopra cótra lediuitie perfectamente ꝓuate. Dico adunqꝫ

Che sieno uili appare et imperfecte

Et amanifestare cio che dire sintéde e/dasapere che lauilta di ciascuna cosa dalla imperfectione di quella sipiglia: et cosi la nobilta della perfectione. Onde tanto quanto lacosa e/perfecta / tanto e/in sua natura nobile: quanto imperfecta / tanto uile. Et po se lediuitie sono impfecte manifesto e /che sieno uili: Et chelle sieno imperfecte breuemente pruoua iltexto quando dice.

Che quantunque collecte

Non posson quietar: ma dan piu cura

In che non solamente laloro imperfectione e manifesta: ma laloro conditione essere imperfectissima e /per essere quelle uilissime: et cio testimonia Lucano quando dice a quelle parlando: Sanza contentione periro le leggi: et uoi riccheze uilissima parte moueste delle cose battaglia. Puotesi breuemente laloro impfectione in tre cose uedere apertamente. Prima nello indiscreto loro aueniméto. Secondo nel pericoloso loro accrescimento. Tertio nella damnosa loro possessione. Et prima chio cio dimostri e/dadichiarare un dubio che pare có surgere: che cócio sia cosa che loro: lemargherite: et licampi perfectamére forma et acto habbiano in loro essere / nó pare uero dire che siano impfecte. Et pero siuuole sape che quanto e/per esse in loro considerare cose perfecte sono: et nó sono riccheze: ma oro et margherite: ma inquáto sono ordinate alla possessione dellhuomo sono richeze: et per questo modo sono piene dimperfectione: che non e incóueniente una cosa secondo diuersi rispecti essere perfecta et imperfecta: Dico che laloro imperfectione primamente sipuo notare nella indiscretione delloro auenimento: nelquale nessuna distributiua giustitia risplende: ma tutta iniquita quasi sempre: la quale iniquita e proprio effecto dimperfectione: che se siconsiderano limodi per liquali esse uenghono tutte sipossono in tre maniere ricoglere. O uenghono dapura fortuna: si come quando sanza intétione o speranza uengono p inuentione

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

alcuna non pensata. O uengono da fortuna che e/da ragione aiutata: si come p testaméti o p matua successione. O uengono da fortuna aiutatrice di ragione: si come quando p licito / o p illicito pcaccio. Licito dico quádo p arte o p mercãtia o p seruigio meritáte. Illicito dico quádo o p furto o p rapina. Et in ciascuno di qsti tre modi si uede qlla iniquita che io dico che piu uolte alli maluagi che alli buoni le celate richeze che si truouano / o che si ritruouano / si rapresentano: et qsto e / si manifesto: che nó ha mestieri di pruoua. Veramente io uiddi il luogho nelle coste dun monte che si chiama falterona in toscana doue il piu uile uillano di tutta la cótrada zappando piu duno staio di sanctalene dargento finissimo ui trouo: che forse piu di dumilla anni lhaueuano aspectato. Et p uedere qsta iniquita disse Aristotile che quáto lhuomo piu soggiace allo intellecto / táto meno soggiace alla fortuna. Et dico che piu uolte a maluagi che a buoi puengono li redaggi: legati: et caduti. Et di cio nó uoglio recare inázi alcuna testimoniáza ma ciascuno uolgha gliocchi p la sua uicináza: et uedra quel chio mi tacio p nó abominare alcuno. Chosi fusse piaciuto a dio che qllo che domando il puenzale / fusse stato: che chi nó e / herede della bontade pdesse il redaggio dellauere. Et dico che piu uolte a maluagi che alli buoni puégono apunto li procacci: che li nó liciti a buoni mai nó puégano p che gli rifiutano. Et qual buono huomo mai p forza o p fraude pcaccierà: impossibile sarebe cio che solo p la electione de la illicita impresa piu buono nó sarebe. Et gli illiciti rare uolte puégono alli buoni: pche concio sia cosa che molta solicitudine quiui si richieggia: et la solicitudine del buono sia diritta a maggior cose / rare uolte sufficientemére quiui il buono e/ solicito: pche e/ manifesto in ciascun modo qlle richeze iniquaméte auenire. Et po nostro Signore iniq͡ꝫ le chiamo: quádo disse Fateui amici de la pecunia de la iniqta / inuitádo et cófortádo glhuomini a liberta di benefici: che sono generatori damici. Et qto fa bel cambio chi di qste impfectissime cose da p hauere et p acqstare cose pfecte: si come i cuori de ualéti huomini el cambio ogni di si puo fare: Certo nuoua mercatantia e/ qsta dalaltre: che credédo cóperare uno huomo p lo beneficio mille et mille ne sono cóperati. Et chi non e/ ancora col cuore Allexandro p li suoi reali benefici? Chi nó e / ancora il buon Re di castella / o il saladino / o il buon marchese di monferrato: o il buon cóte di tholosa: o Beltrame dal bornio: o Ghalasso da

mōte feltro: quādo delle lor messioni sifa mentione: certo nō solamēte qlli che cio farebono uolētieri: ma qlli pma morire uorrebono che cio fare: amore hāno alla memoria di costoro

C Ome decto e / lapfectione delle richeze nō solamente nelloro auenimēto sipuo comprendere: ma etiamdio nel pericoloso loro accrescimento: et po in cio che piu sipuo uedere diloro difecto / solo di questo fa mentione iltexto di cendo quelle QVAN Tunq3 collecte / nō solamēte nō quietare ma dare piu sete et rēdere altrui piu difectiuo et insufficiente. Et qui siuuole sape che lecose difectiue possono hauere iloro difecti p modo che nella pma faccia nō paiono: ma sotto ptesto di pfectione laimpfectione sinascōde: et possono hauere qlli: si che del tutto sono discopti: si che aptamēte nella pma faccia siconosce laimpfectione: et qlle cose che pma nō mostrano iloro difecti sono piu picolose: poche diloro molte uolte prendere guardia nō sipuo: si come uediamo nel traditore: che nella faccia dinanzi simostra amico: si che fā di se fede hauere: et sotto protesto damicitia chiude ildifecto della inimicitia. Et per questo modo le riccheze pericolosamente nelloro accrescimento sono impfecte: che sommettendo cio che pmettono / apportano ilcōtrario: pmettono le false traditrice sempre in certo numero adunate rendere ilragunatore pieno dogni appagamēto: et con questa promessione conducono lhumana uolonta in uitio dauaritia. Et p qsto lechiama Boetio in qllo de cōsolatione pericolose dicendo O me chi fu quel primo che ipsi del oro coperto et lepietre che siuoleuano ascōdere pretiosi picoli cauoe. Promettono lefalse traditrici se ben siguarda di torre ogni sete et ogni mācheza et a portare ogni satiamēto e bastanza: et qsto fāno nel pncipio aciascuno huomo / qsta pmessione i certa quātita diloro acrescimēto afermādo: et poi che qui sono adunate i luogo di satiamēto et dirifrigerio dāno et rechano sete dicaso febricāte intollerabile: et i luogo dibastanza rechano nuouo termine: cioe maggior quātita adesiderio: et cō qsto paura solicitudine grāde sopra lacqsto: si che ueramēte nō quietano: ma danno piu cura: laqual pma sāza loro nō sibauea. Et po dice Tulio in qllo de paradoso abominādo lericheze Io i nessun tēpo p fermo ne lepecunie dicostoro ne le magioni magnifiche: ne le richeze: ne le signorie: ne lallegreze: dellequali maximamēte sono astrecti tra cose buone o desiderabili esser di essi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

côcio sia cosa che certo io uedessi glhuomini nella abondan
za diqueste cose maximamête desiderare quelle di che abon
dauano: peroche in nessun tempo sifornisce ne sisatia lasete
della cupidita: ne solamente per desiderio daccrescere quelle
cose che hanno sitormentano: ma etiamdio tormento hanno
nella paura di perdere quelle. Et tutte queste parole sono di
Tulio: et cosi giaciono in quello libro che decto e/. Et a mag
giore testimonianza di questa impfectione eccho Boetio in
quello de côsolatione dicente Se quanta rena uolge ilmare
turbato dal uento: se quante stelle rilucono / la dea della ric
cheza largisca / lhumana generatione non cessera dipiange
et perche piu testimonianza a cio ridurre per pruoua sicon
uiene / lascisi stare quanto contro a esse Salamone et suo pa
dre grida: quanto contro aesse Seneca /⁊ maximamente a Lu
cillo scriuendo: quanto Horatio: quanto Iouenale: et breue
mente quâto ogni scriptore / ogni poeta: et quanto lauerace
scriptura diuina chiama côtro a queste false meretrici piene
di tutti difecti. Et pongasi mente p hauere occulta fede pur la
uita dicoloro che dietro aesse uâno come uiuono sicuri quan
do di qlle hâno raunate. come sappagano: come siriposano.
Et che altro cotidianamente pericola et uccide lecipta: lecon
trade: et lesingulari persone tanto quâto ilnuouo raunamen
to dhauere appresso alcuno: ilqual raunamêto nuoui desideri
discuopre: alfine dequali sanza ingiuria dalcuno uenire nô
sipuo. Et che altro intêde di medicare luna et laltra ragione:
canonica dico et ciuile: tâto quâto ariparare ala cupidita / che
raunando richeze cresce: Certo assai lomanifesta luna et lal
tra ragione su liloro cominciamêti: dico della loro scriptura
sileghono. O come/manifesto / anzi manifestissimo quelle
in accrescimêto essere del tutto imperfecte: quando diloro al
tro che imperfectione nascere non puo / quanto che accolte
sieno: et qsto e /qllo chel texto dice. Veramente qui surge in
dubio una questione danon trapassare/sanza farla et rispon
dere aquella. Potrebe dire alcuno calumniatore della uerita
che se per crescere desiderio acquistando lericheze sono im
perfecte / et poi uili / che questa ragione sia imperfecta et ui
le lascientia: nel acquisto delquale e cresce sempre ildesiderio
di quella: onde Seneca dice: Se luno de piedi nel sepolchro
hauessi / apprendere uorrei. Ma nô e /uero che lascientia sia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

uile p impfectione: dunq; pla distinctione del cõsequẽte ilcre
scere desiderio non e/cagione di uilta alle richeze. Che sia
perfecta e/manifesto plo philosofo nel. vi. dellethica che dice
lascientia pfecta esser cagione di certe cose. A questa questio
ne breuemente e/darispondere. Ma prima e/dauedere se nel
acqsto della sciẽtia ildesiderio sisciampia: come nella questio
ne sipone: et se sia p ragione: poche io dico che nõ solamẽte
nel acquisto della scientia et delle ricchezze: ma in ciaschuno
acquisto ildesiderio humano sidilata: auengha che p altro et
altro modo: et laragione e/questa. Che ilsommo desiderio di
ciaschuna cosa e/prima dalla natura dato e/ilritornare alsuo
principio: et po che iddio e/principio delle nostre anime et fa
ctore di qlle simile a se: si come e/scripto Facciamo lhuomo
allaymagine et similitudine nõstra: essa anima maximamẽte
desidera tornare aqllo. Et si come peregrino che ua per una
uia p laquale mai nõ fu / che ogni casa che dallungi uede cre
de che sia lalbergo: et nõ trouando cio essere diriza lacreden
za allaltra: et cosi di casa in casa tanto che allalberbo uiene.
Cosi lanima nostra incõtinente che nel nuouo et mai nõ fa
cto cãmino diqsta uita entra diriza gliochi altermine del suo
sõmo bene: et po qualunq; cosa uede che paia hauere in se al
cun bene crede che sia esso. Et pche lasua conoscenza pma
sia impfecta p nõ essere experta ne doctrinata ꝑpiccholi beni
glipaiono grandi: et pero daqlli comincia pma adesiderare.
Onde ueggiamo iparuoli desiderare maximamẽte un pomo
et poi piu oltre ꝓcedẽdo desiderare uno uccellino: et poi piu
oltre ꝓcedendo desiderare bel uestimẽto: et poi elcauallo: et
poi una dõna: et poi riccheza nõ grande: et poi piu grande:
et poi piu. Et qsto incõtra pche in nessuna diqste cose truoua
qllo che ua cercando: et credelo trouare piu oltre: pche ueder
sipuo che luno desiderabile sta dinanzi allaltro aglriocchi del
la nostra anima per modo quasi piramidale chel minimo gli
cuopre prima tutti: et e/quasi punta dellultimo desiderabile
che e/iddio / quasi base di tutti: si che quãdo dalla punta uer
labase piu sipcede maggiori apparisciono glidesiderabili: et
qsta e/laragione pche acquistãdo glidesiderii humani sifãno
piu amici luno apresso dellaltro. Veramẽte cosi qsto cãmino
siperde p errore come lestrade della terra: che si come dauna
cipta aunaltra dinecessita e/una optima et dirictissima uia: et

unaltra che sempre senedilūga: cioe q̄lla che ua nellaltra par te: et molte altre qual meno allūgādosi: qual meno appressan dosi. Cosi nella uita humana sono diuersi cāmini: delliquali uno e/ueracissimo: et unaltro fallacissimo: et certi men fallaci et certi men ueraci. Et si come ueggiamo che q̄llo che e/dirit tissimo ua alla cipta: et adēpie ildesiderio: et da posa dopo la fatica: et q̄llo che ua ī cōtrario maisnō loadempie: et mai posa dare nō puo. Cosi nella nostra uita auiene: ilbuon cāmina tore giunge atermine et aposa: et loerroneo mai nō gligiūge ma cō molta fatica del suo animo sempre cogliochi golosi si mira inanzi. Onde auēga che q̄sta ragione deltutto nō rispō da alla q̄stione mossa disopra: almeno apre lauia alla risposta che fa uedere nō andare ogni nostro desiderio dilatandosi p̄ un modo. Ma p̄che q̄sto capitolo e/alquāto p̄locto i capitolo nuouo / alla q̄stione e/darispondere: nelq̄le sia terminata tut ta ladisputatione che far sintēde alpresēte cōtro alle richeze.

a Llaquestione rispōdēdo dico che p̄priamēte crescere ildesiderio della scientia dire non sipuo: auengha che chome decto e / per alchun modo sidilati: che quello che pro priamente crescie sempre e / uno: ildesiderio della scientia non e / sempre uno: ma e / molti: et finito luno uiene laltro: si che p̄priamēte parlando nō e/crescere ilsuo dilatare: ma suc cessione di pichola cosa in gram cosa: che se io desidero di sa pere iprincipii delle cose naturali / incontinēte che io so q̄sti e adēpiuto et terminato q̄sto desiderio: et se poi io desidero di sape che cosa et come ciascuno di q̄sti p̄ncipii: q̄sto e/unaltro desiderio nuouo: ne p̄lo auenimēto diq̄sto nō misitoglie la p̄ fectione allaquale micōdusse laltro: et q̄sto cotale dilatare nō e/cagione dimp̄fectione: ma di p̄fectione maggiore. Quello uerامēte della richeza e/p̄priamēte crescere: che e/sempre pur uno: siche nessuna successione quiui siuede et p̄ nessun termine p̄ nessuna p̄fectione. Et se lauersario uuol dire che si come e/altro desiderio quello di sape iprincipii delle cose naturali: et altro disape che elli sono: chosi altro desiderio e/ q̄llo delle cento marche: et altro e/q̄llo delle mille. Rispondo che nō e/uero chel cento sia parte del mille: et a ordine a esso come parte duna linea e/tutta linea: superlaquale sip̄cede p̄ uno moto solo: et nessuna successione quiui e / ne p̄fectione di moto in parte alcuna: ma conoscere che siano liprincipii delle cose naturali: et conoscere q̄llo che sia ciascheduno nō

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

e/parte luno dellaltro:et hãno ordine insieme come diuerse
linee:p leqli nõ pcede p uno moto:ma pfecto ilmoto delluna
succede ilmoto dellaltra. Et cosi appare che dal desiderio del
la scientia lascientia nõ e/dadire impfecta:si come lericheze
sono dadire plo loro:come la qstione poneua:che nel deside
rare dela sciẽtia successiuamẽte finiscono idesiderii:et uiensi
a pfectione:et in qllo delle richeze nõ:si che laquestione e/so
luta:et nõ ha luogo. Ben puo ancora calũniare lauersario di
cendo che auenga che molti desiderii sadempiano nel acqsto
della scientia mai nõ sitiene allultimo:che e/quasi simile alla
pfectione di qllo che nõ sitermina:et che e/pur uno. Ancora
qui sirispõde che non e/uero cio che si oppone:cioe che mai
nõ siuiene allultimo:che linostri desiderii naturali si come di
sopra nel terzo tractato e/mostrato sono a certo termine di
scendẽti:et qllo della scientia e/naturale:si che certo termine
qllo fornisce:auenga che pochi p mal cãminare fornischano
lagiornata:Et chi intẽde ilcõmentatore nel terzo dellanima
qsto intẽde dallui:et po dice Aristotile nel decimo dellethica
cõtro a Simonide poeta parlãdo/ che lhuomo sidebe trahere
alle diuine chose quanto puo:In che mostra che a certo fine
bada lanostra potenza:Et nel pmo dellethica dice chel disci
plinato chiede disape certeza nelle cose secõdo che laloro na
tura di certeza si riceue. In che mostra che nõ solamẽte dalla
parte dellhuomo desiderante:ma debesi fine attendere dalla
parte delsuo scibile desiderato:et po paulo dice Nõ piu sape
che sape sicõuenga:ma sape a misura. Si che p qualũq; mo
do ildesiderare della scientia sipigli o generalmẽte o particu
larmente a pfectione uiene:et po lascientia pfecta e nobile
pfectione:et p suo desiderio sua pfectione nõ pde/ come le
maladecte richeze:lequali come nella loro possessione siano
dãnose/ breuemẽte e damostrare che e laterza nota della lo
ro impfectione. Puossi uedere laloro possessione esser dãno
sa p due ragioni. Luna che e/cagione di male. Laltra che e/
priuatione di bene. Cagione e/di male che fa pur ueghian
do ilpossessore timido et odioso. Quanta paura e/quella
di colui che apresso se sente richeza in camminando:in sog
giornando:non pur ueghiando:ma dormendo:non pur di
perdere lhauere:ma lapersona per lhauere. Ben losanno li
miseri mercatanti che perlo mondo uanno che le foglie chel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

uento fa menare glifa tremare quãdo seco richeze portano: et quando sanza esse sono pieni di sicurta cantando et ragionando fanno lor cãmino piu breue: et po dice il sauio: Se uoto camminatore entrasse nel cãmino dinanzi alli ladroni canterebbe. Et cio uuole Lucano nel quinto libro: quãdo cõmenda lapouerta di sicuranza dicẽdo: O sicura faculta della pouera uita: o strecti habitacoli et massaritie: o non anchora intese richeze delli dei: aquali tempi et aquali muri puo questo auenire: cioe nõ temere con alcuno tumulto bussando la mano di Cesare. Et quello dice Lucano quãdo ritrae come Cesare di nocte alla casetta del pescatore Amiclas uenne ꝑ passare ilmare adriano. Et quãto odio e quello che ciascuno alpossessore della ricchezza porta o ꝑ inuidia o ꝑ desiderio di pigliare q̃lla possessione? Certo tanto e che molte uolte cõtro alla debita pieta ilfigliuolo alla morte del padre intende. Et di questo grandissime et manifestissime experientie possono hauere ilatini et dalla parte di Po et dalla parte di Teuere. Et pero Boetio nel secõdo della sua cõsolatione dice Per certo lauaritia fa glhuomini odiosi. Anzi e priuatione di bene laloro possessione: che possedendo q̃lle laricheza nõ sifa che e uirtu laquale e ꝑfecto bene: et laquale fa glhuomini splendienti et amati: che nõ puo essere possedendo quelle: ma quelle lasciando di possedere. Onde Boetio nel medesimo libro dice: Allhora e buona lapecunia: quando trasmutata neglialtri per uso di largheza piu nõ sipossiede. Perche assai e manifesto laloro uilta ꝑ tutte lesue note: et pero lhuomo di directo apetito et di uera conoscenza q̃lle mai nõ ama et nõ amãdole nonsi unisce aesse: ma q̃lle sempre dilungi da se esser uuole: se nõ inquanto adalcuno necessario seruigio sono ordinate: et e cosa ragioneuole: poche ilꝑfecto col imperfecto nõ sipuo cõgiugnere. Onde ueggiamo che latorta linea con la diritta nõ sicõgiugne mai: et se alcuno cõgiugnimento ue nõ e da linea a linea: ma dapunto apunto. Et pero seguita chel lanimo che e diritto: cioe dapetito uerace: cioe di conoscenza ꝑ loro perdita nõ sidisfface: si come iltexto pone nel fine di q̃sta parte. Et ꝑ q̃sto effecto intẽde di ꝓuare iltexto chelle sieno fiume corrente dilũgi dalla diritta torre della ragione o uero di nobilta: et ꝑ q̃sto che esse diuitie nõ possono torre lanobilta achi lha. Et ꝑ questo modo disputasi et ripruouasi contro alle ricchezze perla presente canzone.

r I prouato laltrui errore quanto e/in q̃lla parte che alle richeze sappoggiaua / in q̃lla parte che tẽpo sidiceua essere cagione di nobilta dicẽdo Antica richeza: et questa ri prouagione sisa in questa parte che comincia

Ne uoglion che uil huom gentil diuegna

Et prima siripruoua cio p una ragione di costoro medesimi che cosi errano. Poi amaggior loro confusione q̃sta loro ra gione anchora sidistrugge: et cio sisa quando dice

Ancor segue di cio che inanzi ho messo

Vltimamente cõchiude manifesto essere illoro errore: et pero essere tempo dintendere alla uerita: et cio sisa quando dice

Perche antellecti sani

Dico adunque

Ne uoglion che uil huom gentil diuegna

Doue e dasape che opinione diquesti erranti e che huomo p̃ma uillano mai gẽtil huomo dire nõ sipossa: ne huomo che figlio sia di uillano similmẽte mai dire nõ sipossa gentile: et cio rompe laloro sentẽtia medesima: quãdo dicono che tẽpo sirichiede a nobilta ponendo q̃sto uocabolo anticho: poche impossibile p processo ditẽpo uenire alla generatione di no bilta p q̃sta loro ragione che decta e: laqual toglie uia che uil lano huomo mai possa essere gentile p opera che faccia o p alcuno accidente: et toglie uia lamutatione di uillan padre in gentil figlio: che se ilfiglio del uillano e pur uillano: elfiglio pur fia figlio di uillano: etcosi fia anchora uillano et ancho ra suo figlio: et cosi sempre mai nõ sara trouare la doue no bilta p p̃cesso ditempo sicominci. Et se lauersario uolendosi difendere dicesse che lanobilta sicomincera in quel tẽpo che sidimentichera ilbasso stato deglianteccessori. Rispondo che cio fia cõtro alloro medesimi: che pur di necessita quiui sara trasmutatione di uilta in gẽtileza duno huomo in altro / o di padre a figlio: che e cõtro acio che essi põgono. Et se lauersa rio ptinacemẽte sidifendesse dicẽdo che ben uogliono q̃sta trasmutatione potersi fare quãdo ilbasso stato deglianteces sori corre i obliuione: auenga chel texto cio nõ curi: degno e/che lachiosa acio rispõda: Et po rispõdo cosi che di cio che dicono seguono quatro grãdissimi incõuenienti: si che buo na ragione essere non puo. Luno si e che quanto lanatura

humana fusse migliore tanto sarebbe piu malageuole et piu tarda generatione di gentileza: che e/maximo incóueniente: cócio sia cómemorata lachosa che quanto e/migliore / tanto e /piu cagione di bene: et nobilta intra libeni sia cómemora ta: et che cio fusse cosi sipruoua. Se lagentileza o uero nobil ta che p una cosa intendo / sigenerasse p obliuione piu tosto sarebbe generata lanobilta: et quáto glhuomini fussono piu smemorati / táto piu tosto ogni obliuione uerrebe: dúq3 quá to glhuomini smemorati piu fusseno / piu tosto sarebono no bili: et p cótrario quáto có piu buona memoria / táto piu tar di nobili sisarebbono. Elsecódo si e che nessuna cosa fuori de glhuomini questa distinctione si potrebe fare: cioe nobile o uile: che e molto incóueniente: cócio sia cosa che in ciascu na spetie di cose ueggiamo la ymagine di nobilta et di uilta. Onde spesse uolte diciamo uno nobile cauallo et uno uile: et uno nobile falcone et uno uile: et una nobile margherita et uile. Et che non sipotesse fare qsta distinctione cosi/sipruo ua. Se laobliuione de bassi antecessori e cagione di nobilta et douunq3 basseza dantecessori mai nó fu nó puo essere la obliuione diquelli: cócio sia cosa che laobliuione sia corrup tione di memoria: et in questi altri animali et piante minore basseza et alteza non smoti: poche in uno sono naturati so lamente et di equale stato in loro generatione di nobilta esse re nó puo: et cosi ne uilta: concio sia cosa che luna et laltra si guardi come habito et priuatione: che sono auno medesimo suggecto possibili: et po i loro delluna et dellaltra nó potreb be essere distinctione. Et se lauersario uolesse dire che nel laltre cose nobilta sintende pla bonta della cosa: ma neglhuo mini sintende pche di sua bassa códitione nó e/memoria: Ri spondere siuorrebbe nó có leparole: ma col coltello a tanta bestialita quanta e/dare alla nobilta dellaltre cose bonta per cagione: et aqlla de glhuomini p principio didimenticanza. Ilterzo si e/che molte uolte uerrebbe pma ilgenerato che il generante: che e del tutto impossibile: et cio sipuo chosi mo strare. Pogniamo che Gherardo da cámino fusse stato nipo te del piu uile uillano che mai beuesse del sile o del cagnano et laobliuione anchora nó fusse del suo auolo uenuta: chi sa ra ardito di dire che Gherardo dacámino fusse uile huomo: et chi nó parlera meco dicendo qllo essere stato nobile: certo

nessuno quanto uuole sia presumptuoso: poche egli fu et sia sempre lasua memoria. Et se laobliuione del suo basso antecessore nó fusse uenuta: si come si oppone: et ella fusse grande di nobilta: et lanobilta in lui siuedesse chosi apertamente come aperta siuede / prima sarebbe stata in lui chel generante suo fusse stato: et q̃sto e/maximaméte impossibile. Elquarto si e/che tale huomo sarebbe tenuto nobile morto: che non fu nobile uiuo: che piu incóueniente essere nó potrebbe: et cio simostra; Pogniamo che nella eta di Dardanio de suoi antecessori bassi fusse memoria: et pogniamo che nella eta di Laumedonte questa memoria fusse disfacta: et uenuta laobliuione secondo laopinione auersa Laumedonte fu gentile: et Dardanio fu uillano i loro uita. Noi alliquali lamemoria de loro antecessori dico dala da dardanio uiuédo fusse uillano et morto sia nobile. Et nó e/cótro a cio che sidice Dardanio essere stato figliuolo di Gioue: che cio e/fauola: dellaquale phisicamente disputando curare non sidebbe: et pure se uolesse alla fauola fermare lauersario / di certo q̃llo che lafauola cuopre dissa tutte le sue ragioni. Et cosi e/manifesto laragione che poneua laobliuione causa di nobilta esser falsa et erronea

d Apoi che pla loro medesima sententia lacanzone ha riprouato tempo nó richiedersi a nobilta: incótinente seguita a confondere la premissa loro opinione: accioche di loro false ragioni nessuna ruggine rimangha nella mente che alla uerita sia disposta: et questo fa quando dice

Anchor segue dicio che inanzi ho messo

Oue e/da sape che se huomo nó sipuo fare di uillano gentile o di uile padre nó puo nascere gétil figliuolo: si come messo e/dinanzi p loro opinione / che delli dua incóuenienti luno seguire cóuiene. Luno si e/che nessuna nobilita sia. Laltro si e/che ilmódo sempre sia stato có piu huomini: si che dauno solo lahumana generatione discesa non sia. Et cio sipuo mostrare se nobilta nó sigenera dinuouo: si come piu uolte e/decto: che laloro opinione uuole nó generandola di uile huomo in lui medesimo / ne di uile padre i figliuolo: sempre e/lhuomo tale quale nasce: et tale nasce quale e/ilpadre: et cosi q̃sto processo duna conditione e/uenuto infino dal p̃mo parente.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Perche tale qual fu ilprimo generante: cioe Adamo: conuie
ne essere tutta lhumana generatione: che dallui alli moderni
non sipuo trouare per quella ragione alcuna trasmutanza:
dunque se esso Adamo fu nobile / tutti siamo nobili: et se lui
fu uile / tutti siamo uili: che non e altro che torre uia ladistin
ctione diqueste cõditione: et cosi e torre uia quelle: et questo
dice che diquello che messo dinanzi: seguita.

Che sian tutti gentili o uer uillani

Et se q̃sto nõ e/ pur alcuna gente e/ dadire nobile: et alcuna ui
le dinecessita: dapoi che latrasmutatione di uilta in nobilta e/
tolta uia / cõuiene lhumana generatione dadiuersi principii
essere discesa: cioe da uno nobile et da uno uile: et cio dice
lacanzone quando dice.

O che non fusse a huom cominciamento

Cioe uno solo nõ dice cominciamẽti: et questo e falsissimo
apresso ilphilosofo et apresso lanostra fede: che mentire non
puo apresso lalegge et credenza antica de gentili: che auen
gha chel philosofo nõ põga il ꝓcesso dauno ꝑmo huomo: pur
uuole una sola essentia essere in tutti glhuomini: laquale di
uersi ꝑncipii hauere nõ puo. Et Plato uuole che tutti glhuo
mini dauna sola idea dipendano: et nõ dapiu: che e dare loro
un solo principio. Et sanza dubio forse riderebe Aristotile
udendo fare due spetie dellhumana generatione: si come de
caualli et de gliasini: che perdonimi Aristotile / asini ben si
possono dire coloro che chosi pensano: che apresso lanostra
fede laquale del tutto e/ dacõseruare sia falsissimo ꝑ Salamo
ne simanifesta: che la doue distinctione fa ditutti glhuomini
aglianimali bruti chiama tutti q̃lli figliuoli di Adam. Et cio
fa quãdo dice: chi sa se tutti lispiriti de figliuoli di Adam ua
dano suso: et quelli delle bestie uadano giuso. Et che apresso
igentili falso fusse / echo latestimonanza di Ouidio nel ꝑmo
del suo metamorfoseos: doue tracta lamundiale cõstitutione
secõdo lacredenza pagana o uero de gentili dicẽdo: Nato e/
lhuomo: nõ disse glhuomini: disse nato e lhuomo: lo uero che
q̃sto e/ lartefice delle chose di seme diuino fece: o uero che la
recente terra dipoco dipartita dal nobile corpo sottile et diafa
no lisemi delcognato cielo ritenea: laq̃le mixta cõ lacqua del
fiume ilfiglio di Iachetto / cioe ꝓmeteos / cõpuose i ymagine

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

delli dei che tutto gouernano: doue manifestamente pone il primo huomo uno essere stato solo: et po dice la canzona

Ma cio io non consento

Cioe che cominciamento a huomo non fusse. Et soggiunge lacanzone.

Ne eglino altresi se son christiani

Et dice christiani / et nó philosofi / o uero gétili. Lesententie anchora sono in contro: peroche la christiana sententia e /di maggior uigore: et e/rompitrice dogni calumnia: merce della somma luce del cielo che quella allumina: poi quádo dico

Perche antellecti sani

E / manifesto ilor dir esser uani

Conchiudo illoro errore essere cófuso: et dico che tempo e/ daprire gliocchi alla uerita: et questo dice quando dico

Et uoglio dire omai si come io sento

Dico adúq; che per quello che e/decto e /manifesto alli sani intellecti che idecti di costoro sono. uani: cioe sáza mellodia di uerita. Et dico sani non sanza cagione. Onde e/dasapere chel nostro intellecto sipuo dire sano et infermo. Et dico intellecto perla nobile parte dellanima nostra / che comune uocabulo mente sipuo chiamare. Sano dire sipuo quando per malitia danimo o di corpo impedito nó e/nella sua opatione che e/conoscere quello che lecose sono: si come uuole Aristotile nel terzo dellanima: che secondo lamalitia dellanima tre horribili infermitade nella mente de glhuomini ho uedute. Luna e /di naturale substantia causata: che sono molti tanto presumptuosi: che sicredono tutto sapere: et per questo le nó certe chose affermano per certe: ilqual uitio Tulio maximamente abomina nel pmo delli oficii. Tommaso nel suo contra gentili dicédo Sono molti tanto di suo ingegno presumptuosi che credono col suo intellecto poter misurare tutte le cose / extimando tutto uero qllo che alloro pare: falso quello che alloro non pare. Et quinci nasce che mai adoctrina non uenghono credendo da se sufficientemété essere doctrinati: mai nó domandano: mai nó ascoltano. disiano essere domandati: et inanzi ladomandatione fornita male rispondono. Et per costoro dice Salamone nelli prouerbii Vedesti lhuomo

presto arispõdere / di lui pazia piu che correctione e daspe.
Laltra e / di naturale pusillanimita causata: che sono molti si uilmẽte obstinati che nõ possono credere ne p loro ne p al trui lecose sipossano sape: et q̃sti cotali mai p loro nõ cercha no: ne ragionano mai: q̃llo che altri dice nõ curano. Et cõtro acostoro Aristotile parla nel p̃mo dellethica dicendo q̃lli esse re insufficiẽti auditori della morale philosofia. Costoro sem pre come bestie in grosseza uiuono dogni doctrina despera ti. Laterza e / da leuitade di natura causata: che sono molti di si lieue fantasia che in tutte leloro ragioni trasuãno: et anzi che silogizino hãno cõchiuso: et diquella cõclusione uanno trasuolando nellaltra: et pare loro sottilmẽte argomẽtare: et nõ simuouono danessuno p̃ncipio: et nessuna cosa ueramẽte ueggiono uera nella loro ymagine. Et di costoro dice ilphi losofo che nõ e dacurare: ne dhauere cõ essi faccenda: dicen do nel p̃mo della phisica che cõtro a q̃llo che nega iprincipii disputare nõ sicõuiene. Et di q̃sti cotali sono molti idioti che nõ saprebono la. b. c. et uorrebono disputare in geometria in astrologia et in phisica. Et secondo malitia o uero difecto di corpo puo essere lamente nõ sana: quando per difecto dal cuno principio dalla natiuitade / si comie mentecapti: quãdo p lalteratione del cerebro / si come sono frenerici: et di q̃sta infermita della mente intende lalegge quãdo loinforzato di ce in colui che fa testamẽto diquel tẽpo nelquale iltestamẽto fa sanita di mente nõ di corpo. Et adomãdato pche aq̃lli intel lecti che p malitia danimo o di corpo infermi nõ sono liberi: expediti et sani alla luce della uerita: dico esser manifesta la opinione della gẽte che decto e / esser uana: cioe sãza ualore. Appresso soggiugne che io chosi gligiudico falsi et uani: et chosi gliripruouo: et cio sifa quando dice

E io cosi per falsi gliripruouo

Et appresso dico che dauenire e / alla uerita mostrare: et dico che mostrare q̃llo cioe che chosa e / gentileza et chome sipuo conoscere lhuomo in che essa e: et cio dico quiui

Et dicer uoglio omai si comio sento

i L re silentifichera in dio: et sarãno laudati tutti q̃lli che giurano in lui: poche serrata e / labocca di coloro che parlano leinique cose. Queste parole posso io qui ueramente proporre: poche ciascuno uero Re debbe maximamẽte ama

re lauerita: Onde el scripto nel libro della sapienza Amate illume di sapiétia uoi che siete dinanzi alli popoli: et illume di sapientia e/essa uerita. Dico adunq; che pero sirallegrara ogni Re / che ripuata e/lafalsissima et dánosissima opinione de maluagi et ingánatori huomini: che di nobilta hanno infi no a hora iniquamente parlato: Cóuiensi pcedere altractato della uerita secódo ladecisione facta disopra nel terzo capito lo del presente tractato. Questa secóda parte adúq; comincia

Dico chogni uirtu principalmente

Intende diterminare dessa nobilta secódo lauerita: et partesi questa parte in due: che nella pma sintende mostrare che e/ questa nobilta: et nella seconda come conoscere sipuo colui douella e: et comincia questa seconda

Lanima cui adorna esta bontate

Laprima parte ha due parti ancora: che nella pma sicercano certe cose che sono mestieri a uedere ladifinitione di nobita: nella secóda sicerca della sua difinitione: et comincia questa seconda parte

E / gentileza douunque e/uirtute

A pfectaméte entrare plo tractato e/prima auedere due cose Luna che qsto uocabolo nobilta sintenda solo simplicernéte cósiderato. Laltra e/pche uia sia dacáminare a cercare lapre nominata difinitione. Dico adunq; che se uogliamo riguar do hauere dalla comune cósuetudine diparlare / p qsto uoca bolo nobilta/sintende perfectione dipropria natura in ciascu na cosa: onde nó pur dellhuomo e/predicata: ma etiamdio di tutte cose che lhuomo chiama nobile pietra: nobile piante: cauallo nobile: nobile falcone: qualunq; i sua natura siuede essere pfecta. Et pero dice Salamone nello ecclesiastico Bea ta laterra ilcui Re e nobile: che nó e /altro adire se nó ilcui Re e/pfecto secódo lapfectione delanima et delcorpo: et cosi manifesta p qllo che dice dinanzi quádo dice Guai a te terra ilcui Re e/paruolo: cioe nó perfecto huomo: et nó e/paruolo huomo pur p etade: ma p costumi disordinati et p difecto di uita: si come ciamaestra ilfilosofo nel pmo dellethica. Ben so no alquanti folli che credono che p questo uocabolo nobile / sintéda essere damolti nominato et conosciuto: et dicono che uien da uno uerbo che sta p conoscere: cioe nosco: et questo e/falsissimo: che se cio fusse quelle che piu fusseno nominate

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

et conosciute illoro genere piu sarebono in loro genere nobili: et cosi laguglia di san piero sarebbe lapiu nobile pietr del mòdo. Et asdente ilcalzolaio di parma sarebbe piu nob le che alcuno suo cóciptadino. Et albuino della scala sarebe piu nobile che Guido dacastello di reggio: che ciaschuna di queste chose e/falsissima: et pero e/falsissimo che nobile uengha daconoscere: ma uiene danon uile: onde nobile e /quasi nó uile. Questa perfectione intéde ilphilosofo nel. vii. della phisica quàdo dice Ciascuna e/maximaméte perfecta quando toccha et soggiugne lasua uirtu propria: et laltra e /maximamente secondo sua natura. Onde allhora ilcircolo sipuo dire perfecto quàdo ueramente e/circolo: cioe quàdo aggiugne lasua propria uirtu: et allhora e/in tutta sua natura: et allhora sipuo dire nobile circolo: et questo e/quando in esso e/ un puncto: ilquale equalméte sia distante dalla circunferentia sua uirtu parte perlo circolo che a figura duouo non e/nobile: et quello che a figura dipresso che piena luna peroche nó e/in quello sua natura perfecta. Et cosi manifestaméte uedere sipuo che generalmente questo uocabolo: cioe nobilta: dice in tutte lecose pfectione di loro natura: et questo e/quello che primamente sicercha per meglio entrare nel tractato della parte che exporre sintende. Secondariamente e/dauedere come e /dachiamare et atrouare la difinitione dellhumana nobilta allaquale intende ilpresente processo. Dico adunque che concio sia cosa che in quelle cose che sono duna spetie: si come sono tutti glhuomini: nó sipuo pli pncipii essentiali laloro optima perfectione difinire: conuiensi quella difinire et conoscere perli loro effecti: et po silegge nello euangelio di san Matheo quàdo dice Christo Guardateui da falsi propheti: alli fructi loro conscerete qlli. Et plo cámino dirit to e /dauedere qsta difinitione che cerchando siua: et pli fructi che sono uirtu morali et intellectuali: delliquali essa nostra nobilta e seme: si come nella sua difinitione sara pienaméte manifesta. Et qste sono qlle due cose che uedere siconueniua prima che adaltre sipcedesse: si come in questo capitolo disopra sidice.

a Ppresso che uedute sono quelle due cose che pareuano utili a uedere / prima che sopra iltexto sipcedesse ad esso exporre e/daprocedere: et dice: et comincia adunque.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Dico chogni uirtu principalmente
Vien dauna radice
Virtute intendo che fa lhuom felice
In sua operatione Et soggiungho.
Questo e/ secondo che lethica dice
Vnhabito eligente

Ponendo tutta ladifinitione della morale uirtu secondo che nel secondo dellethica e/perlo philosofo difinito: in che due cose principalmente sintende. Luna e/che ogni uirtu uenga da uno principio. Laltra si e/che queste ogni uirtu sieno le uirtu morali di cui siparla: et cio simanifesta quando dice.

Questo e/secondo che lethica dice

Doue e/dasape che propriissimi nostri fructi sono lemorali uirtu: peroche daogni canto sono in nostra potesta: et queste diuersaméte dadiuersi philosofi sono distincte et numerate. Ma poche in quella parte doue aperse laboccha ladiuina sen tentia di Aristotile dalasciare mipare ogni altrui sententia uolendo dire quali queste sono breuemente secódo lasua sen tentia trapassero diquello ragionando. Queste sono undici uirtu dal decto philosopho nominate. Laprima sichiama for teza: laquale e/arme et freno amoderare laudacia et latimidi ta nostra nelle chose che sono correptione della nostra uita. Laseconda e/temperanza: che e/regola et freno della nostra golosita et della nostra superchieuole abstinentia nelle chose che conseruano lanostra uita. Laterza si e/liberalita: laquale e moderatrice del nostro dare et del nostro riceuere lechose temporali. Laquarta si e/magnificenza: laquale e moderatri ce delle grandi spese quelle faccendo et sostenendo a certo termine. Laquinta si e/magnanimita: laquale e moderatrice et acquistatrice de grandi honori et fama. Lasexta si e/amati ua dhonore: laquale e moderatrice: et ordina noi a glihonori diquesto mondo. Laseptima si e mansuetudine: laquale mo dera lanostra ira et lanostra troppa patientia contra linostri mali exteriori. Laoctaua si e affabilita: laquale fa noi ben cō uenire con glialtri. Lanona si e chiamata uerita: laqle mode ra noi dal uantare mai oltre che siamo et dal diminuire mai

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

oltre che siamo in nostro sermone. La decima si e/chiamata Eutropelia: laquale modera noi nelli solazi faccendo quelli usando debitaméte. Laundecima si e/ Iustitia: laquale ordina noi adamare et opare diritura in tutte lecose. Et ciascuna di queste uirtu ha duo inimici collaterali: cioe uitii. Vno in troppo. Et unaltro i pocho. Et qste tutte sono imezi intra quelli: et nascono tutte da uno pncipio: cioe dallhabito della nostra buona electione. Onde generalmente sipuo dire di tute che sieno habito electiuo consistente nel mezo. Et qste sono qlle che fanno lhuomo beato o uero felice nella loro opatione: si come dice ilphilosofo nel primo dellethica quando difinisce lafelicita: dicédo che lafelicita e/opatione di uirtu in uita pfecta. Bene sipone prudentia: cioe senno / p molti essere morali uirtu: ma Aristotile dinumera quella intra leintellectuali: auenga che essa sia céducitrice delle morali uirtu: et mostri lauia pche elle sicōpongono: et sanza qlla esser nó possono. Veramente e/dasapere che noi possiamo hauere in qsta uita due felicita secódo duo diuersi cāmini buoni et optimi che a cio cimenano. Luna e/lauita actiua: et laltra lacótemplatiua: laquale auenga che p lactiua sipuenga come decto e/abuona felicita: et lacontemplatiua cimena ad optima felicita et beatitudine: secódo che pruoua ilphilosofo nel decimo dellethica: et Christo lafferma có lasua bocha nel euāgelio di Luca parlando a Martha et rispódédo aqlla: Martha martha solicita se et turbiti intorno amolte cose: certaméte una cosa e/necessaria: cioe quello che fai. Et soggiugne. Maria optima parte ha electa laquale nó glisara tolta. Et Maria secódo che dinanzi e/scripto / aqueste parole del euangelio apiedi di Christo sedendo nessuna cura del ministerio della casa mostraua: ma solamente leparole del saluatore ascoltaua. Che se moralméte uogliamo cio exporre / Volse ilnostro signore in cio mostrare che lacótemplatiua uita fusse optima / tutto che buona fusse lactiua: cio e/manifesto achi ben uuole poner mente alle euangelice parole. Potrebbe alcuno pero dire cótro a me argomentando / poi che lafelicita della uita cótemplatiua e/piu excellente che qlla della actiua: et luna et laltra possa essere et sia fructo et fine di nobilta: perche non innanzi siprocedette pla uia delle uirtu intellectuali che delle morali? A qsto sipuo breueméte rispódere: che in ciascuna doctrina siuuole

hauere rispecto alla faculta del discente: et per quella uia me narlo che piu allui sia lieue. Onde p cio che leuirtu morli paiono essere et siano piu comuni et piu sapute et piu richieste che laltre: et unitade nelaspecto difuori / utile et côueneuole fu piu p quello câmino pcedere che p altro: che cosi bene si uerrebbe alla conoscenza delle ape perlo fructo della cera ragionando / come plo fructo del mele: tutto che luno et laltro dalloro procede.

n El precedéte capitolo'e /diterminato come ogni uirtu morale uiene dauno principio: cioe buona et habituale electione: et cio importa iltexto presente infino aquella parte che comincia.

Dico che nobiltate in sua ragione

In qsta parte adunque si pcede p uia pbabile a sape che ogni sopradecta uirtu singularmente o uero generalmente presa procede da nobilta si come effecto di sua cagione. Et fondasi sopra a una propositione philosofica che dice che quâdo qste due cose sitruouano conuenire in una che ambedune qste si debbono ridurre adalchuno terzo / o uero luna allaltra: si come effecto a cagione: poche una cosa hauuta pma et p se nô puo essere se nô dauno: et se qlle nô fusseno ambedue effecto duno terzo o uero luna dellaltra / ambedue harebbeno qlla cosa pma et p se: che e/impossibile: dice adûq3 che nobiltade

E uirtute cotale

Cioe morale conuenghon in questo che luna et laltra importa loda di colui da cui sidice et dicono quando dice

Perche in medesimo decto

Conuengono ambedue che duno effecto

Cioe lodare credere pregiato colui cui esser dicono. Et poi conchiude prendendo lauirtu della sopranotata propositione et dice che pero che côuiene luna procedere dallaltra o uero ambedue da uno terzo. Et soggiugne che piu tosto e/dapresumere luna uenire dallaltra che ambedue da uno terzo: se gliappare che luna uaglia quanto laltra: et piu anchora: et cio dice.

Ma se luna ual cio che laltra uale

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Oue e/dasapere che qui nō siprocede p necessaria dimostratione: si come sarebe adire selfreddo e generatiuo dellacqua: Et noi ueggiamo inuuoli di si bella et conueneuole inductione che se in noi sono piu chose laudabili / in noi e /il principio delle nostre lode ragioneuoli: et q̄sto ha questo principio riducere: et quello che comprende piu cose / piu ragioneuolmente sidebbe dire principio di quelle che quello principio dallui che lopie dellalbero che tutti glialtri rami comprende sidebbe principio dire cagione diquelli et non quelli di lui: et cosi nobilta cōprēde ogni uirtu: si come cagione deffecto comprende molte altre nostre operationi laudabili sidebbe hauere per tale che la uirtu sia daridurre a essa prima che ad altro terzo che in noi sia. Vltimamēte dice che quello che e/ decto: cioe che ogni uirtu morale uenga dauna radice: et che uirtu cotale et nobilta conuengano in una cosa: come decto e/disopra: et che pero sicōuenga luna redurre allaltra: o uero ambedue a uno terzo: et che se luna uale quello che laltra: et piu di quella procede maggiormēte che daltro terzo tutto sia per opposito: cioe ordito et apparechiato aquello che per inanzi sintende: et chosi termina questo uerso et questa presente parte.

POi che nella precedente parte sono ptractate tre certe cose diterminate che erano necessarie a uedere come difinire siposs a questa buona chosa di che siparla: procedere siconuiene alla seguente parte che comincia

E/ gentileza douunq; e/uirtute

Et q̄ta siuuole in due parti ridurre. Nella prima sipruoua certa chosa che dinanzi e tochata et lasciata nō prouata. Nella seconda conchiudendo sitruoua questa difinitione che cercando siua: et comincia questa seconda parte

Dunque uerra come dal nero ilperso

Ad euidentia della prima parte daridurre amemoria e/che disopra sidice: che se nobilta uale et extendesi piu che uirtu piu tosto procedera da essa: laqual cosa hora in questa parte pruoua cio che nobilta piu sistenda: et rende exemplo del cielo: dicendo che douunq; e uirtu / quiui e nobilta: et quiui si uuole sapere che si come scripto e in ragione et p regola di ragione sitiene / quelle cose che p se sono manifeste / non e/

mestieri di pruoua:et nessuna ne piu manifesta che nobilta essere doue uirtu: Ciascuna cosa uolgarmente uediamo in sua natura nobile essere chiamata:dice adunque

Si comel cielo douunque e/lastella

Et non e questo uero econuerso:cioe riuolto:che douunque e cielo sia lastella:cosi e nobilta douunq3 e uirtu:et nó uirtu douunq3 e nobilta. Et con bello et cóueneuole exemplo che ueramente e/cielo:nelquale molte et diuerse stelle rilucono: riluce in essa leintellectuali et lemorali uirtu:riluce in essa le buone dispositioni da natura date:cioe pieta et religione:le laudabili passioni:cioe uergogna et misericordia et altre mol te:riluce in essa lecorporali bontadi:cioe belleza et forteza et quasi perpetua ualitudine:et tante sono lesue stelle che del cielo sistendono:che certo non e damarauigliare se molti et diuersi fructi fanno nella humana nobilitade:tante sono le nature et lepotentie di quelle in una sotto una semplice sub stantia comprese et adunate:nellequali si come in diuersi ra mi fructifica diuersamente:certo dadouero ardisco adire che lanobilta humana quanto e /dalla parte di molti suoi fructi quella dellangelo supchia:tutto che langelica sia in sua unita piu diuina di qsta nobilta nostra:che in tanti et in tali fructi fructificaua saccorse ilpsalmista quádo fece quel psalmo che comincia Signor nostro iddio quanto e admirabile ilnome tuo nelluniuersa terra: La doue cómenda lhuomo quasi ma rauigliandosi del diuino effecto:Et essa humana creatura di cendo:che chosa e/lhuomo che tu iddio louisiti:tu lhai facto poco minore che gliangeli:di gloria et dhonore lhai corona to et posto lui sopra lopera delle tue mani:Verámête dunq3 bella et cóueneuole comparatione fu delcielo allhumana no bilta. Poi quando dice

Et non in donna & in eta nouella

Pruoua cio che dico mostrando che lanobilta sistenda í par te doue uirtu nó sia:et dice noi

Veden questa salute

Tocha nobiltade che bene e uera salute essere la doue e uer gogna:cioe tema di disonoranza:si come e/nele dóne et nel li giouani doue lauergogna e buona et laudabile:laqual uer

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

gogna non e /uirtu:ma certa passione buona: Et dice.

Et non in donna & in eta nouella

Cioe in giouani:peroche secondo che uuole ilphilosofo nel quarto dellethica Vergogna non e /laudabile:ne sta bene ne uecchi et neglhuomini studiosi:peroche alloro siconuiene di guardare daquelle chose che a uergogna gliconducano. Alli giouani et alle dône nó e/tanto richiesto / dico tale: et pero in loro e laudabile lapaura del disonore riceuere pla colpa che da nobilta uiene: et nobilta sipuo credere illoro chiamare / si come uilta et ignobilta lasfacciateza. Onde buono et optimo segno di nobilta e/nelli paruoli et imperfecti detade: quando doppo ilfallo nel uiso loro uergogna sidipigne: che e/allhora fructo diuera nobilta.

q Vando appresso seguita

Dunque uerra come dal nero ilperso

Procede iltexto alla difiuitione di nobilta: laquale sicercha: et p laquale sipotra uedere che e /questa nobilta di che tanta gente erroneamente parla. Dice adunque conchiudendo da quello che dinanzi decto e/dunque ogni uirtute O VERO ILGener loro. Cioe lhabito electiuo consistente nel mezo uerra da q̃sta: cioe nobilta. Et rende exemplo necolori: dicendo si chome ilperso dal nero discende: cosi questa: cioe uirtu discende da nobilta. Ilperso e /un colore mixto di purpureo et dinero: ma uince ilnero: et dallui sidinomina. Et cosi lauirtu e/una cosa mixta di nobilta et dipassione: ma pche lanobilta uince / q̃lla e/lauirtu denominata da essa et appellata bonta: Poi appresso argomenta p quello che decto e/che nessuno p poter dire io sono di cotale schiatta nó debbe credere esser con essa: se questi fructi nó sono có lui. Et rende incótinente ragione: dicendo q̃lli che hãno questa gratia: cioe questa diuina cosa: sono quasi come dei sanza macola di uitio: Et cio dare nó puo se nó iddio solo: apresso cui nó e /scielta di psone: si come lediuine scripture manifestano. Et nó paia troppo alto dire ad alchuno quando sidice.

Perche son quasi dei

Che si come disopra nel septimo capitolo del terzo tractato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ſiragiona:coſi chome huomini ſono uiliſſimi et beſtiali:coſi
huomini ſono nobiliſſimi et diuini:Et cio pruoua Aritotile
nel ſeptimo dellethica perlo texto di homero poeta:Si che nõ
dicano quelli de gliuberti di firenze ne quelli de biſconti da
milano pchio ſono di cotale ſchiatta io ſono nobile:che ildi
uino ſeme non cade in iſchiatta:cioe in ſtirpe:ma cade nelle
ſingulari pſone nobili. Et ſi chome diſotto ſi puerra laſtirpe
nõ fa leſingulari perſone nobili:ma leſingulari perſone fan
no nobile laſtirpe. Poi quando dice:

Che ſolo dio allanima ladona

Ragione e/del ſuſceptiuo:cioe del ſuggecto:doue queſto di
uino dono diſcende:che bene e/diuino dono ſecõdo laparola
del apoſtolo:Ogni optimo dato et ogni dono perfecto diſuſo
uiene diſcendendo dal padre de lumi. Dice adunq; che dio
ſolo porge queſta gratia allanima di qlli cui uede ſtare perfe
ctamente nella ſua pſona aconcio et diſpoſto aqueſto diuino
acto riceuere:che ſecõdo che dice ilphiloſofo nel ſecõdo del
lanima Lecoſe conuengono eſſere diſpoſte alli loro agenti
et riceuere liloro acti. Onde ſe lanima e/imperfectamente po
ſta nõ e/diſpoſta a riceuere queſta benedecta et diuina infu
ſione:ſi come ſe una pietra margharita e/male diſpoſta o ue
ro impfecta / lauirtu celeſtiale riceuere nõ puo:Si come diſſe
quel nobile Guido guinizelli in una ſua cãzone che comin
cia Alcor gentil ripara ſempre amore. Puote adunque lani
ma ſtare non bene nella perſona per mancho di complexio
ne:o forſe per mancho di temporale:et in queſta cotale que
ſto raggio diuino mai non riſplende. Et poſſono dire queſti
cotali lacui anima e/priuata di queſto lume che eſſi ſieno ſi
come ualli uolte ad aquilone:o uero ſpelonche ſotterranee:
doue laluce del ſole mai non diſcende ſe nõ ripercoſſa dallal
tra parte daquella illuminata. Vltimamente cõchiude et dice
che per quello che dinanzi e decto:cioe che leuirtu ſono fru
cto di nobilita:et che iddio queſta metta nellanima che ben
ſiede:che adalquanti cioe aquelli che hanno intellecto:che ſo
no pochi/e/manifeſto che nobilta humana non ſia altro che
ſeme di felicita.

Meſſa dadio nellanima ben poſta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Cioe ilcui corpo e/dogni parte disposto pfectamète: che se le uirtu sono fructo di nobilta et felicita et dolceza còparata / manifesto e essa nobilta esser semèta di felicita come decto e. Et se ben siguarda questa difinitione / tutte et quattro lecan zoni: cioe materiale: formale: efficiente: et finale. Compren de materiale: inquanto dice NELLANIMA BEN PO STA: Che e/materia et suggecto di nobilta. Formale com prende in quanto dice: che e /seme efficiente: in quanto dice MESSA DA DIO NELLANIMA. Finale inquan to dice DI: FELICITA. Et chosi e /difinita qsta nostra bonta: laquale in noi similmente discende da somma et spi rituale uirtu chome uirtu in pietra dacorpo nobilissimo cele stiale.

a C cioche piu perfectamente si habbia conoscentia del la humana bonta secòdo che in noi e /principio di tut to bene: laquale nobilta sichiama / dachiarire e/in questo spe tiale capitolo come questa bonta discende in noi: Et prima p modo naturale et poi per modo theologico: cioe diuino et spi rituale. In pma e/dasapere che lhuomo e /composto danima et di corpo: Ma dellanima e/in quella si chome decto e/che e/ a guisa di semente della uirtu diuina. Veramète per diuersi philosofi della diferentia delle nostre anime fu diuersamète ragionato che Auicèna: et Alghazel uolseno che esse dalloro et per loro principio fusseno nobili et uili. Plato et altri uol seno che esse pcedesseno dalle stelle: et fusseno nobili et piu et meno secondo lanobilta della stella. Pyctagora uolse che tutte fusseno duna nobilta: non solamente lehumane ma con le humane quelle de glianimali bruti et delle piante et lefor me delle minere. Et disse che tutte le diferentie de corpi et forme se ciascuno fusse a difendere lasua opinione potrebe essere che la uerita siuedrebe essere in tutte: ma pero che nel la prima faccia paiono un poco lontane dal uero / non secon do quelle pcedere siconuiene: ma secondo laopinione di Ari stotile et de peripatetici. Et pero dico che quando lhumano se me cade nel suo receptacolo cioe nella matrice / esso porta se co lauirtu dellanima generatiua: et lauirtu delcielo: et lauirtu de glielementi legati: cioe la complexione matura. Et dispo ne lamateria alla uirtu formatiua: laquale diede lanima gene

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

rante alla'uirtu formatiua:prepara gliorgani alla uirtu cele
stiale:che produce della potentia del seme lanima in uita:la
quale incótinente producta riceue dalla uirtu del motore del
cielo lointellecto possibile:ilquale potentialmente in se addu
ce tutte leforme uniuersali secondo che sono nel suo produ
ctore:et tanto meno quáto piu e /dilungato dalla prima intel
ligentia. Non simarauigli alchuno se io parlo si che pare for
te adintendere / che a me medesimo pare marauiglia chome
cotale productione sipuo pur conchiudere et con lintellecto
uedere non e/cosa damanifestare a lingua:lingua dico uera
mente uolgare:perche io uoglio dire chome lapostolo:O al
teza delle diuitie della sapientia didio chome sono incópren
sibili ituoi giudicii et inuestigabili le tue uie:et pero che la
complexione del seme puo essere migliore et men buona:et
ladispositione del seminante puo essere migliore et men buo
na:et ladispositione del cielo aquesto effecto puo essere buo
na et migliore et optima:laquale si uaria lecóstellationi che
cótinuamente sitrasmutano in contra:che dellhumano seme
di queste uirtu piu pura anima siproduce:et secondo la sua
purita discende in essa la uirtu intellectuale possibile:che de
cta e/et chome decto e/. Et se gliaduiene che perla purita del
lanima riceuere laintellectuale uirtu sia bene astrecta et ab
soluta daogni ombra purpurea / ladiuina bonta in lei multi
plica si chome in cosa sufficiente a riceuere quella:et quindi
simultiplica nellanima diquesta intelligentia secondo che ri
ceuer puo:et questo e /quel seme di felicita dellaquale alpre
sente siparla. Et cio e /concordeuole alla sententia di Tulio
in quello de senectute:che parlando in persona di Catone di
ce:Impercio celestiale anima discese in uoi del altissimo ha
bitacolo uenuta in loco laquale ala diuina natura et ala eter
nitade e/contraria. Et in questa cotale anima e/lauirtu sua
propria:et la intellectuale:et ladiuina:cioe quella influentia
che decto e:pero e/scripto nellibro delle canzoni Ogni ani
ma nobile ha tre operationi:cioe animale:intellectuale:et di
uina. Et sono alchuni di tali opinioni che dicono:se tutte le
precedente uirtu saccordasseno sopra laproductione duna
anima nella loro optima dispositione che tanto discendereb
be in quella della deitade che quasi sarebbe unaltro iddio in

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

carnato: Et quasi questo e/tutto cio che per uia naturale dire sipuo. Per uia theologica sipuo dire che poi che la somma deitade cioe Iddio uede apparecchiata lasua creatura a riceuere del suo beneficio / tanto largamente in quella nemette quanto apparecchiata e /a riceuere: Et pero che da ineffabile charita uenghono questi doni: et la diuina charita sia appropriata allo Spirito sancto: et quindi e /che chiamati sono doni di spirito sancto: liquali secondo che glidistingue Ysaia propheta sono septe: cioe Sapientia: Intellecto: Consiglio: Forteza: Scientia: Pieta: et Timore di dio. O buone biade: et buona et mirabile sementa. Et o admirabile et benigno seminatore che non attendi se non che la natura humana liapparecchi laterra a seminare. Et beati quelli che tale sementa coltiuano chome sirichiede. Oue e /dasapere che ilprimo et ilpiu nobile rampollo che germugli di questo seme per essere fructifero si e /lappetito dellanimo: ilquale in greco e /chiamato hormen: et se questo non e /buon culto et sostenuto diritto per buona consuetudine / pocho uale la sementa: et meglio sarebbe non essere seminato. Et pero uuole sancto Augustino et anchora Aristotile nel secondo del lethica che lhuomo sausi a ben fare et a rifrenare le sue passioni: accioche questo tallo che decto e /per buona consuetudine induri et rifrenisi nella sua rectitudine si che possa fructificare: et del suo fructo uscire ladolcezza della humana felicita.

c Omandamento e /degli morali philosophi / che de benefici hanno parlato / che lhuomo debbe mettere ingegnio et sollicitudine in porgere gli suoi benefici quanto puote piu alriceuitore. Onde io uolendo a chotale imperio essere obbediente / intendo questo mio conuiuio per ciaschuna delle sue parti rendere utile quanto piu misara possibile. Et pero che in questa parte occorre a me di potere alquanto ragionare / Intendo che piu utile ragionamento fare non sipuo a choloro che non laconoschono: che si chome dice ilphilosopho nel primo della ethica et Tu

lio in quello del fine di bene: Male trahe alsegno quello che non louede. Et chosi male puo ire a questa dolceza chi prima non lauisa. Onde concio sia chosa che essa sia finale nostro riposo / per loquale noi uiuiamo: et operiamo / cio che facciamo / utilissimo et necessario e / questo segnio uedere per dirizare a quello larcho della nostra operatione. Et maximamente e / dagridare quelli che a choloro che non uoglia no ladica. Lasciando adunque stare laoppinione che di quello hebbe Epycuro philosopho / et diquello che hebbe Zenone / uenire intendo sommariamente alla uerace oppinione di Aristotile et de glialtri peripathetici. Si chome decto e / disopra della diuina bonta in noi seminata et infusa dal principio della nostra generatione nasce uno rampollo che ligreci chiamano hormen: cioe appetito danimo naturale. Et si chome nelle biade che quando nascono dal principio hanno quasi una similitudine nellherba essendo: et poi siuenghono p pcesso di tépo dissimigliando: cosi q̄sto naturale appetito che ladiuina gratia surge dal principio simostra quasi nō dissimile a quello che pur da natura nudamente uiene: ma cō esso si chome lherbata quasi di diuerse biade sasomiglia. Et non pur glhuomini: ma neglhuomini et nelle bestie ha similitudine. Et questo appare che ogni animale si chome egli e / nato / chosi rationale come bruto / se medesimo ama et teme: et fuggie quelle chose che allui sono chontrarie: et quelle odia procedendo poi si chome decto e /. Et comincia una dissimilitudine tralloro nel procedere di questo appetito: che luno tiene uno cammino: et laltro unaltro: si chome dice loapostolo: Molti corrono alpalio: ma uno e / quello che loprende. Chosi questi humani appetiti per diuersi challi dal principio seneuanno: et uno solo challe e / quello che noi mena alla nostra pace: et pero lasciando stare tutti glialtri / col tractato e / datenere drieto a quello che bene chomincia. Dico addunque: che dal principio se stesso ama: auengha che indistinctamente poi uiene distinguendo quelle chose che allui sono piu amabili et meno et piu

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

odibili: et seguita et fugge et piu et meno secõdo che lacono scentia distingue nõ solaméte nellaltre cose che secondaria mente ama: ma etiãdio distingue in se che ama pncipalméte: et conosce in se diuerse parte / quelle che in lui sono piu no bili piu ama quelle. Et concio sia cosa che piu parte dellhuo mo sia lanimo chel corpo / quello piu ama: et cosi amando se principalméte et p se laltre cose et amando di se lamigliore parte / piu manifesto e/che piu ama lanimo che ilcorpo o che altra cosa: ilquale animo naturalméte piu che altra cosa debe amare. Dunq; se lamente sidilata sempre nel uso della cosa amata che e/fructo damore / in quella cosa che maximaméte e/amata et luso maximamente dilectoso luso del nostro ani mo e/maximaméte dilectoso anoi: et quello che maximamen te e/dilectoso a noi / quello e/nostra felicitade et nostra beati tudine: oltre laquale nessuno dilecto e/maggiore: ne nessu no altro pare: si come ueder sipuo chi ben riguarda laprece dente ragione. Et non dicesse alcuno che ogni apetito sia ani mo: che qui sintende animo solamente quello che specta alla parte rationale: cioe lauolonta et lintellecto: si che se uolesse chiamare animo lapetito sensitiuo / q nõ ha luogo ne instan tia puo hauere: che nessuno dubita che lapetito rationale nõ sia piu nobile chel sensuale: et po piu amabile: et chosi e/que sto di che hora siparla. Veramente luso del nostro animo e/ doppio: cioe pratico et speculatiuo. Pratico e/tanto quanto operatiuo: luno e/dellaltro dilectissimo: auengha che quello del contemplare sia piu: si chome disopra e/narrato / quello del pratico si e/operare per noi uirtuosamente: cioe honesta mente con prudentia: con temperanza: con forteza: et con giustitia. Quello dello speculatiuo si e/non operare per noi ma cõsiderare lopere didio et della natura: et questo e/uno: et quellaltro e/nostra beatitudine et somma felicita: si chome uedere sipuo: laquale e/la dolceza del sopranotato seme: si chome omai manifestaméte appare: allaquale molte uolte co tal seme non peruiene per male essere coltiuato et per essere disuiata lasua pullulatione: et similmente puo essere per mol ta corruptione et cultura: che la doue questo seme dal prin cipio non cade / sipuote inducere del suo processo / si che peruiene a questo fructo; et e/uno modo quasi dinsetare

laltrui natura ſopra diuerſa radice. Et pero neſſuno e/ che poſſa eſſere excuſato / che ſe di ſua naturale radice huomo non acquiſta ſementa: ben lapuo hauere p uia dinſetatione: Coſi fuſſeno tanti quelli di pacto che ſinſetaſſeno quanti ſo no q̃lli che dalla buona radice ſilaſciano deſuiare. Veramen te diqueſti uſi luno e piu pieno di beatitudine che laltro: ſi co me e loſpeculatiuo: ilquale ſãza mixtura alcuna e uſo della noſtra nobiliſſima parte: laquale plo radicale amore che de cto e/ maximamẽte e amabile ſi come lointellecto. Et queſta parte in queſta uita perfectamente loſuo uſo hauere nõ puo: ilquale hauere e/ iddio: che e/ ſommo intelligibile: ſe non in quanto conſidera lui: et mira lui perli ſuoi effecti: et che noi domandiamo queſta beatitudine p ſomma: et non altra: cioe quella della uita actiua ciamaeſtra loeuangelio di Marcho: ſe bene q̃llo uogliamo guardare. Dice Marcho che Maria mag dalena et Maria iacobi et Maria ſalome andorono p trouare ilſaluatore allo monimento: et quello non trouorono: ma tro uorono un giouane ueſtito di biancho che diſſe loro Voi do mandate ilſaluatore: et io uidico che nõ e/ qui: et pero nõ hab biate temenza: ma ite et dite adiſcepoli ſuoi et piero che egli gliprecedera i galilea: et quiui louedrete ſi come uidiſſe. Per queſte tre donne ſipoſſono intendere le tre ſepte della uita actiua: cioe li epycuri: li ſtoici: et li periripatetici: che uãno al monimẽto: cioe almondo preſente: che e/ receptacolo di cor ruptibili coſe: et domandano ilſaluatore: cioe labeatitudine: et nõ latruouano: ma uno giouane truouano in bianchi ueſti menti: ilquale ſecondo la teſtimonianza di Mattheo et ancho de glialtri era angelo didio: et pero Mattheo diſſe / langelo di dio diſceſe di cielo: et ueggendo uolſe lapietra: et ſedeua ſo pra eſſa: elſuo aſpecto era come folgore: et leſue ueſtimenta erano come neue. Queſto angelo e / q̃ſta noſtra nobilta che dadio uiene: come decto e/ che nella noſtra ragione parla: et dice aciaſcuna diqueſte ſepte: cioe aqualunque ua cercando beatitudine nella uita actiua: che nõ e/ qui: ma uada et dicalo alli diſcepoli et apiero: cioe a coloro chel uãno cercando et a coloro che ſono ſuiati: ſi come piero che lhaueua negato: che in galilea gliprecedera: cioe che labeatitudine precedera noi in galilea: cioe nella ſpeculatione. galilea: che e / tanto adire quãto biancheza: biancheza e / uno colore pieno di luce cor

porale piu che nessuno altro: et cosi la contemplatione e/piu piena di luce spirituale che altra chosa che quaggiu sia. Et dice egli precedera: et nõ dice egli sara cõ uoi: a dare adintendere che lanostra cõtemplatione adio sempre precede: ne mai lui giugnere possiamo qui: ilquale e/nostra beatitudine somma: Et dice quiui louedrete si come disse: cioe quiui harete della sua dolceza: cioe della felicitade: si chome a noi e/promesso qui: cioe si chome e/stabilito e/che uoi hauer possiate: et cosi appare che nostra beatitudine e questa felicita di cui si parla prima truouare potremo quasi impfecta nella uita actiua: cioe nelle opationi delle morali uirtu: et poi nella perfecta quasi nelle opationi delle intellectuali uirtu: lequali due opationi sono uie expedite et dirittissime a menare alla somma beatitudine: laquale quiui nõ sipuo hauere: come appare per quello che decto e.

P Oi che dimostrato e/sufficientemẽte: et pare la difinitione di nobilta: et quella ple sue parte come possibile stato e/dichiarata: si che uedere sipuo omai che e/lonobile huomo / daprocedere pare alle parte del texto che comincia

Lanima cui adorna esta bontate

Nelquale simostrano isegni p liquali conoscer sipuo ilnobile huomo che decto e: et diuidesi q̃sta parte in due. Nella prima safferma che questa nobilta luce et risplẽde p tutta lauita del nobile manifestamente. Nella seconda simonstra specificatamente nelli suoi splendori: et comincia q̃sta secõda parte

Vbidiente suaue & uergognosa

Intorno della prima e/dasapere che q̃sto seme diuino di cui parlato e/disopra nella nostra anima incõtinente germuglia mettendo et uersificãdo p ciascuna potentia dellanima secondo laexigentia di q̃lla. Germuglia adunque pla uegetatiua: pla sensitiua: et pla rationale: et dibranchasi ple uirtu di q̃lle tutte / dirizando q̃lle tutte alle loro pfectioni: et quelle sostenendosi sempre infino alpunto che con quella parte della nostra anima che mai nõ muore allaltissimo et gloriosissimo seminando alciel ritorna: Et questo dice p quella prima che decta e. Poi quando dice

Vbidiente suaue & uergognosa

Mostra quello perche potemo conoscere lhuomo nobile alli

ſegni apparenti che ſono diqueſta bontade diuina opatione: et parteſi queſta parte in quatro:ſecondo che p quatro eta di uerſamente adopera:ſi come pla adoleſceutia:pla giouentu pla ſenectute:et plo ſenio:Et comincia laſecóda parte

In giouaneza temperata & forte

Laterza comincia

Et nella ſua ſenecta

Laquarta comincia

Poi nella quarta parte della uita

In queſto e/laſententia di queſta parte in generale:intorno alaquale ſiuuole ſape che ciaſcuno effecto inquáto effecto el riceue laſimilitudine della ſua cagione quáto e/piu poſſibile di ritenere:Onde cócio ſia coſa che lanoſtra uita ſi come decto e/et anchora dogni uirtu uiuente quaggiu ſia cauſata dal cielo:et ilcielo atutti queſti cotali effecti nó per cerchio forni to:ma per parte diqllo alloro ſiſcuopra:et coſi conuiene chel mouimento ſia ſopra:et ſi come uno archo quaſi tutte leritie pe uite:Et dico ritiene ſi delli uiuenti notádo et uolgendo come de glialtri conuengono eſſere quaſi ad ymagine darcho aſſimigliante:Tornádo dunq; alla noſtra ſola dellaquale al preſente ſintende/ſi dico chella pcede ad ymagine diqueſto archo/montando et diſcendendo.Et e/daſape che queſto ar cho di ſu ſarebe equale:ſe lamateria della noſtra ſeminale có plexione nó impediſſe laregola dellhumana natura:ma pero che lhumido radicale meno et piu et di migliore qualitade e/ piu adurare che in uno altro effecto:ilquale ſuggecto e/nutri mento del calore che e/noſtra uita:aduiene che larcho della uita duno huomo e/di minore o di maggiore teſa che queſto dellaltro/alcuna morte uiolenta o uero p accidentale infer tade affrectata:ma ſolamente quella che naturale e/chiamata dal uulgo:et che e/quello termine delquale ſidice plo pſalmi ſta Poneſti termine ilquale paſſare nó ſipuo. Et pero che il maeſtro della noſtra uita Ariſtotile ſaccorſe di qſto archo di che hora ſidice:parue uolere che lanoſtra uita nó fuſſe altro che uno ſalire et uno ſcendere:po dice in qllo doue tracta di giouaneza et di uecchieza che giouaneza nó e/altro ſe non accreſcimēto di qlla/la doue ſia ilpunto ſómo di qſto archo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

per quella disaguaglianza che decta e/disopra / e /forte dasa pere: ma nelli piu io credo tra iltrentesimo et ilquarantesimo anno. Et io credo che nelli pforaméti naturati esso nesia nel trétacinquesimo anno. Et muouemi qsta ragione che optimamente naturato fue ilnostro saluatore Christo: ilquale uolse morire nel trentaquatresimo anno della sua etade: che nó era côueneuole ladiuinita stare i cosi discrescione: ne dacredere e/chegli nó uolesse dimorare in questa nostra uita alsommo: poi che stato cera nel basso stato della pueritia: et cio manifesta lhora del giorno della sua morte: cioe di Christo: che uolse quella consimigliare con lauita sua: Onde dice Luca che era quasi hora sexta quádo morie: che e/adire ilcolmo del di: Onde sipuo comprendere p quello quasi che altrentacinquesimo anno di Christo era ilcolmo della sua eta. Veramente questo archo nó pur p mezo sidistingue dalle scripture: ma seguendo liquattro combinatori delle côtrarie qualitadi che sono nella nostra côpositione: allequali pare essere apropriata / dico aciascuna una parte dela nostra etade/ in quatro parti sidiuide: et chiamansi quatro etadi. La pma e/adolescentia che sapropria alcaldo et allhumido. Laseconda si e/giouentu che sapropria alcaldo et alsecchо. Laterza si e/senectute che sapropria alfreddo et alsecchо. Laquarta si e/senio che sapropria alfreddo et allhumido: secondo che nel quarto della methaura scriue Alberto. A queste parte sifáno simigliantemé te nellanno in pmauera: in estate: in auctúno: et in inuerno. Et neldi cioe infino alla terza: et poi fino alla nona lasciando lasexta nel mezo di qsta parte pla ragione che sidiscerne Et poi fino aluespro / et dal uespro inanzi. Et pero ligentili cioe lipagani diceuano chel carro del sole hauea quattro caualli. Lo pmo chiamauano Eoo. Elsecondo Pyrroi. Elterzo Etthoy. Elquarto Phylogeo: secondo che scriue Ouidio nel secondo del metamorfoseos intorno alle parti del giorno. Et breuemente e/dasapere che si come decto e disopra nel sexto capitolo del terzo tractato lachiesa usa nella distinctione del lhore de di temporali: che sono in ciascuno di dodici o grandi o picholi secódo laquantita del sole: et pero che lasexta hora cioe ilmezo di e /lapiu nobile ditutto ildi et lapiu uirtuosa lisuoi ofici apresso quiui daogni parte cioe diprima et dipoi quanto puote; et pero loficio della prima parte del di cioe la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

terza sidice in fine diquella: et quello della terza parte et del la quarta sidice nelli pncipii: et po sidice meza terza / pma che suoni per quella parte: et meza nona / poi che p qlla par te e/sonato: et chosi mezo uespro. Et pero sappia ciaschuno che nella diricta nona sempre debe sonare nel cominciamen to della septima hora del di: et questo basti alla presente di gressione. Et poi uolgi.

r Itornando a proposito dico che lhumana uita siparte in quattro etadi. Laprima sichiama adolescentia: cioe accrescimento di uita. Laseconda sichiama giouentute: cioe eta che puo giouare: cioe pfectione dare: et cosi sintende per fecta: che niente puo dare se non qllo che ella ha. Laterza si chiama senectute. Laquarta sichiama senio: si come disopra decto e: della pma nessuno dubita: ma ciaschuno sauio saccor da chella dura infino aluenticinquesimo anno. Et po che in fino aquel tépo lanima nostra intende alcrescere et allo abel lire del corpo: onde molte et grandi trasmutationi sono nella persona: nó puo perfectamente larational parte discernere: perche laragione uuole che dinanzi aquella eta lhuomo nó possa certe cose fare sanza curatore di perfecta eta. Della se conda laquale ueramente e/colmo della nostra uita diuersa mente e/preso iltépo damolti. Ma lasciando cio che nescriuo no iphilosophi et limedici / et tornando alla ragione propria dico che nelli piu nelliquali prendere sipuo et debe ogni na turale giudicio / quella eta e/uentianni. Et laragione che cio mida si e /che se ilcolmo del nostro archo e/nelli trentacinq3 tanto quanto qsta eta ha di salita tanto debe hauere di scesa: et quella salita et quella scesa e/quasi lotenere dellarcho: nel quale poco di flexione sidicerne. Habbiamo dunq3 che lagio uentu nel quarantacinquesimo anno sifornisce: Et si chome ladolescentia e/in uenticinq9 anni: che procede montando al la giouentude: cosi ildiscédere cioe lasenectude e/altretanto tempo: che succede alla giouentude: et cosi sitermina lasene ctute nel sectantesimo anno: Ma pero che ladolescentia non comincia dal pncipio della uita pigliandola perlo modo che decto e: ma presso a octo mesi dopo qlla: Et pero che lanostra natura sistudia di salire: et allo ascendere rafrena: pero che il caldo naturale e/menimato: et puote pocho: et lhumido e/in grossato non per inquantita: ma per inqualita: si che meno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

uaporabile et consumabile / aduiene che oltre lasenectute ri mane della nostra uita forse in quantita didieci anni / o poco piu / o poco meno: et q̃sto tẽpo sichiama senio. Onde habbiamo di Platone delquale optimamẽte sipuo dire che fusse naturato et perla sua pfectione et pla phinosomia che di lui prese Socrate: quando p̃ma louidde che esso uiuette octantuno anno: secondo che testimonia Tulio in quello de senectute. Et io credo che se Christo fusse stato non crucifixo: et fusse uissuto lospatio che lasua uita potea secondo natura trapassare / egli sarebbe alloctantuno anno di mortal corpo in eternale trasmutato. Veramente si chome disopra e/decto queste eta possono essere piu lunghe et piu corte secondo lacomplexione nostra et lacompositione. Ma chome elle siano in questa proportione chome decto e/in tutti mipare daseruare: cioe di fare letadi in quelli cotali piu lunghe et piu corte secondo laintegrita di tutto iltempo della natural uita. Per queste tutte etadi questa nobilta: di cui siparla: diuersamente mostra glisuoi effecti nellanima nobilitata. Et questo e/quello che questa parte: sopra laquale: alpresente siscriue / intende di mostrare: doue e /dasapere che la nostra buona et diritta natura ragioneuolmente procede in noi si chome uediamo procedere la natura delle piante in quelle. Et pero altri costumi et altri portamẽti sono ragioneuoli auna eta piu che adaltra: nelliquali lanima nobilitata ordinatamente procede per una semplice uia / usando glisuoi acti nelli loro tempi et etadi: si chome allultimo suo fructo sono ordinati. Et Tullio in cio saccorda in quello de senectute. Et lasciando ilfigurato che di questo diuerso p̃cesso delle etadi tiene Virgilio nella eneida. Et lasciando stare quello che Egidio heremita uedice nella prima parte del reggimento de principi. Et lasciando stare quello che netoccha Tulio in quello delli officii: et seguendo solo quello che laragione per se puo uedere: dico che questa prima eta e /porta et uia per laquale sentra nella nostra buona uita: et questa entrata conuiene hauere di necessita certe chose: lequali la buona natura che non uien meno nelle cose necessarie neda: si come uediamo che da alla uite lefoglie per difensione del fructo / et iuignuoli con liquali difen

de et lega la sua imbecillita: si che sostiene ilpeso del suo fru cto. Da adunque labuona natura a questa etade quattro cho se necessarie allentrare nella cipta del ben uiuere. Laprima si e / Obbedientia. Laseconda Sanita. Laterza Vergogna. Laquarta Addorneza corporale: si chome dice iltexto nella prima particola. E / adunque dasapere che si chome quello che mai non fusse stato in una cipta non saprebbe tenere le uie sanza insegnamento di colui che lha usate: chosi ladole scente che entra nella selua erronea di questa uita nó sapreb be tenere ilbuon cãmino: se dalli suoi maggiori nó glifusse mostrato: ne ilmostrare uarrebbe / se alli loro comandamen ti non fusse obbediente: Et pero fu a questa eta necessaria la obbedientia. Ben potrebbe alchuno dire cosi: dunque potra essere decto quello obbediente che crederra glimaluagi co mandamenti / chome quello che crederra glibuoni. Rispon do che nó sia quello obbedientia: ma trasgressione: che se il Re comanda una uia: et ilseruo necomanda unaltra / non e/ daobbedire ilseruo / che sarebbe disubidire il Re: et chosi sa rebbe trasgressione. Et pero dice Salamone quando inten de correggiere ilsuo figliuolo: et questo/ e /ilprimo suo co mandamento: Odi figliuolo mio loamaestramento del tuo padre. Et poi lorimuoue incótinéte dallaltrui reo cósiglio et amaestramento dicendo: Non tipossono quello fare di lusin ghe ne di dilecto lipeccatori che tu uadi con loro: onde si co me e/nato tosto ilfigliuolo alla mãmella della madre sapren de: chosi tosto chome alchuno lume danimo in esso appare si debbe uolgere alla correptione del padre: et ilpadre lui adamaestrare. Et guardisi che non glidia di se exemplo nel lopera che sia contrario alle parole della correptione: che na turalmente ueggiamo ciaschuno figliuolo piu guardare alle uestigie delli paterni piedi che allaltre. Et po dice et coman da laleggie che a cio prouede: che la persona del padre sem pre sancta et honesta debbe apparere a suoi figliuoli. Et cho si appare che laobbedientia fu necessaria in questa etade. Et pero scriue Salamone nelli suoi ꝓuerbii: che q̃llo che humil mente et obedientemẽte sostiene alcorreptore lesue correpte riprensioni sara glorioso: et dice sara / a dare adintendere

che egli parla allo adolescente che nõ puo essere nella presente eta. Et se alcuno calumniasse cio che decto e: et pur del padre et non daltri: dico che alpadre sidebbe ridurre ogni altra obedientia. Onde dice lapostolo alli colocensi: Figliuoli obedite alli uostri padri p tutte lecose: per cioche questo uuole Iddio: et se nõ e/in uita ilpadre / riducere sidebe a q̃llo che p lo padre e/nellultima uolonta in padre lasciato. Et se ilpadre muore intestato / riducere sidebe a colui cui laragione commette ilsuo gouerno. Et poi debbono essere obediti imaestri et maggiori: che in alcuno modo pare dalpadre o daquello che louogho paterno tiene essere cõmesso. Ma po che lungo e/stato ilcapitolo presente ple utili digressioni che cõtiene / per laltro capitolo laltre cose sono daragionare.

n On solamente questa anima e naturata buona in ado lescẽtia et obediente: ma etiamdio suaue: laqual cosa et laltra che necessaria i questa eta / abene entrare nella porta della giouentute necessaria e: poi che noi nõ possiamo hauere pfecta uita sanza amici: si chome nel octauo dellethica uuole Aristotile: Et lamaggior parte delle amicitie si paiono seminare in q̃sta eta pma: peroche in essa comincia lhuomo a essere gratioso / o uero ilcõtrario: laqual gratia sacquista p suaui reggimenti: che sono dolci et cortese semente / parlare dolce et cortesemente seruire et opare. Et po dice Salamone allo adolescẽte figliuolo Lischernidori dio glischernisce: et alli mansueti dio dara gratia. Et altroue dice Rimuoui da te lamala bocha: et glialtri acti uillani sieno dilungi da te: pche appare che necessaria sia q̃sta suauita: come decto ę. Ancho e necessaria a questa eta lapassione della uergogna: et pero la buona et nobile natura in q̃sta eta lamostra: si come iltexto dice: et po che lauergogna e apertissimo segno in adolescentia di nobilta: pche quiui maximamẽte e necessaria albuono fondamẽto della nostra uita: allaquale nobile natura intẽde / di questa e alquanto con diligentia daparlare. Dico che per uergogna io intendo tre passioni necessarie alfondamẽto della nostra uita buona. Luna si e stupore. Laltra si e pudore. Laterza si e uerecundia. Auenga che lauolgar gente questa distinctione non discerna: et tutte et tre queste sono necessarie aquesta eta per questa ragione. A questa eta e necessario dessere reuerente et desideroso disape. A q̃sta eta e necessa

rio dessere rifrenato: si che nō trasuada. A qsta eta e' necessa rio dessere penitente del fallo: si che nō sausi afallare. Et tutte qste cose fanno le passioni sopradecte che uergogna uolgar mente sono chiamate / che lostupore e/uno stordiméto dani mo per grandi et marauigliose chose uedere o udire / o per alcun modo sentire / che inquanto paiono grandi fāno riue rente a se quello che lesente: inquanto paiono mirabili fāno desideroso di sape quello che lesente. Et pero gliantichi Re nelle loro magioni faceuano magnifichi lauori doro et di pie tre et dartificio: accioche qlli che leuedessino diuenissino stu pidi: et pero reuerenti et domandatori delle cose honoreuoli del Re. Et pero dice Statio ildolce poeta nel pmo della theba na historia: che quando Adrasto Re delli argi uide Polinice coperto dun cuoio di leone et uidde Tideo copto dun cuoio di porco saluatico: et ricordossi del responso che Apollo dato haueua perle sue figliuole che esso diuenne stupido: et pero piu riuerente et piu desideroso di sapere. Ilpudore e/ uno ri trahimento danimo di laide cose con paura di cadere in quel le: si come uediamo nelle uergini et nelle dōne buone et nel li adolescenti: che tanto sono pudici che non solaméte la do ue richiesti o tentati sono di fallare: ma doue pare alchuna ymaginatione di uenereo cōplemento hauer sipuo/ tutti sidi pinghono nella faccia di palido o di rosso colore. Onde dice ilsopranotato poeta nel allegato libro pmo dithebe che quan do Aceste nutrice di Argia et di Deiphile figliuole di Adra sto Re lemeno dinanzi agliocchi del sancto padre / nella pre sentia de duo peregrini: cioe Polinice et Tideo: leuergini pa lide et rubiconde sifeceno: et liloro occhi fuggirono daogni altrui sguardo: et solo nela paterna faccia quasi come sicuri glimetteuano. O quanti falli rifrena questo pudore: quante dishoneste cose et domande fa tacere: quāte dishoneste cupi dita rafrena: quante male tentationi nō pur nela pudica per sona diffida: ma etiamdio in qllo che laguarda: quante laide parole ritiene: che si chome dice Tulio nel primo delli oficii Nessuno acto e/laido: che nō sia laido qllo nominare: Et poi ilpudico et nobile huomo mai nō parla: si che a una dōna nō fusseno honeste lesue parole. Hai quāto sta male a ciascuno huomo che honore uada cercando menzonare cose che nela

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

boccha dogni dõna stia male. Lauerecundia e/una paura di dishonoranza per fallo commesso: Et di questa paura nasce uno pentimento del fallo: ilquale ha in se una amaritudine che e/gastigamento apiu non fallire. Onde dice questo medesimo poeta in quella medesima parte che quãdo Polinice fu domandato da Adrasto Re del suo essere / che egli dubito prima di dire per uergogna del fallo che contro alpadre facto haueua: et anchora perli falli di Edippo suo padre: che paiono rimanere in uergogna del figliuolo: et non nomino suo padre: ma gliantichi suoi: et laterra: et lamadre: perche bene appare uergogna esser necessaria i q̃lla eta: et nõ pure obbedientia: suauita: o uergogna lanobile natura i q̃sta eta dimostra: ma dimostra belleza et snelleza di corpo: si come dice iltexto: quãdo dice ET SVA Persona adorna. Et questo adorna e/uerbo: et non nome: uerbo dico indicatiuo del tempo presente in terza psona. Oue e /dasapere che ancho e/necessaria questa opera alla nostra buona uita: che lanostra anima conuiene gram parte delle sue operationi operare con organo corporale: et allhora opera bene / chel corpo e/bene perle sue parti ordinato et disposto. Et quando egli e /bene ordinato et disposto / allhora e bello per tutto et perle parti: che lordine debito delle nostre membra rende uno piacere nõ so di che armonia mirabile: et labuona dispositione: cioe lasanita getta sopra quelle uno colore dolce a riguardare. Et cosi dire che lanobile natura ilsuo corpo abbellisca et faccia compto et accorto non e /altro a dire se non che laccontia a perfectione dordine: et con altre chose che ragionate sono appare essere necessarie alla adolescẽtia: lequali lanobile anima: cioe lanobile natura ad essa primamente intende: si chome chosa /che chome decto e /dalla diuina prouidentia e/seminata.

p Oi che sopra laprima particola di questa parte che mostra quello perche potemo chonognere lhuomo nobile alli segni apparenti e /ragionato; daprocedere e/alla seconda parte: laquale comincia.

In giouaneza temperata & forte

Dice adunque che si chome lanobile natura in adolescentia obbediente: suaue: et uergognosa: adornatrice della sua persona simostra: cosi nella giouentute sifa temperata: forte: et amorosa: cortese: et leale: lequali cinque cose paiono et sono necessarie ala nostra pfectione: inquanto habbiamo rispecto anoi medesimi. Et intorno dicio siuuol sape che cio che tutta quanta lanobile natura prepara nella prima etade e apparecchiato et ordinato p puedimēto di natura uniuersale: che ordina laparticulare alla sua perfectione. Questa pfectione nostra sipuo doppiamēte cōsiderare. Puossi cōsiderare secōdo che ha rispecto anoi medesimi: et questa nella nostra giouentude sidebbbe hauere: che e colmo della nostra uita: Puossi considerare secōdo che ha rispecto adaltri: et pero che prima conuiene essere perfecto: et poi lasua perfectione comunicare adaltri: conuiensi questa secōdaria perfectione hauere appresso q̃sta etade: cioe nella senectute: si come disotto sidira. Qui adunque e daridurcere a mente quello che disopra nel uentiduesimo capitolo diquesto tractato siragiona dello appetito che in noi dal nostro principio nasce. Questo appetito mai altro non fa che cacciare et fuggire: et qualunque hora esso caccia q̃llo che e quanto siconuiene: et fugge quello che e quanto siconuiene / lhuomo e nelli termini della sua perfectione. Veramente questo appetito cōuiene essere caualcato dalla ragione: si chome uno sciolto cauallo / quanto che egli sia di natura nobile / per se sanza ilbuono caualcatore bene non siconduce: Cosi questo appetito che irascibile et concupiscibile sichiama quanto che egli sia nobile alla ragione obbedire conuiene: laquale guida quello con freno et con isproni come buono caualieri / lofreno usa quando egli caccia: et chiamasi quel freno temperanza: laquale mostra iltermine infino alquale e dacciare. Losprone usa quando fugge per lo tornare alluogho onde fuggir uuole: et questo sprone si chiama forteza / o uero magnanimita: laquale uirtu mostra illuogho oue e dafermarsi et dapungere. Et chosi infrenato mostra Virgilio lomaggior nostro poeta che fusse Enea nella parte della eneida: oue questa eta si fighura: laqual parte comprende ilquarto: elquinto: et ilsexto libro dela eneida. Et

quanto rafrenare fu quello / che quando hauendo riceuuto dadio tanto di piacere / quanto disotto nel septimo tractato si dira: et usando có essa tanto di dilectatione / egli siparti per seguire honesta et laudabile uia et fructuosa: come nel quarto della eneida e/scripto: quanto spronare fu quello quando esso Enea sostenne solo con Sibilla a entrare nellinferno a cerchare dellanima del suo padre Anchise contro a tanti pericoli: come nel sexto della decta historia sidimostra: perche appare che nella nostra giouentute essere a nostra perfectione neconuengha temperati et forti: et questo fa et dimostra la buona natura: si come iltexto dice expressamente. Anchora e/a q̃sta eta et a sua pfectione necessario dessere amorosa: poche a essa sicóuiene guardare dirietro et dinanzi: come cosa che e/nel meridionale cerchio. Cóuiensi amare lisuoi maggiori dalliquali ha riceuuto et lessere / et ilnutriméto / et ladoctrina: si che esso non paia ingrato. Conuiensi amare lisuoi maggiori: accioche amando quelli dia loro delli suoi beneficii: per liquali poi ne la minore prosperita esso sia dalloro sostenuto et honorato. Et questo amore monstra che hauesse Enea ilnominato poeta nel quinto libro sopradecto quando lascio iuecchi troiani in Sicilia racchomandati ad Aceste: et rimossegli dalle fatiche: et quádo amaestro in questo luogho Ascanio suo figliuolo con glialtri adolescentoli armeggiando: perche appare aquesta eta essere amore necessario: come iltexto dice. Anchora e/necessario aquesta eta essere cortese: che auengha che aciascuna eta sia bello lesser di cortesi costumi / aquesta e/maximaméte necessario: peroche nel cótrario niente si puo hauere lasenectute perla graueza sua: et perla seuerita che allei sirichiede: et chosi ilsenio maggiormente. Et q̃sta cortesia mostra che hauesse Enea q̃sto altissimo poeta nel sexto sopradecto: quando dice che Enea Re p honorare ilcorpo di Misene morto: che era stato trombatore di Hectore: et poi sera rachomádato allui saccinse et prese lascure ad aiutare tagliare lelegne perlo fuoco che doueua ardere il corpo morto: come era di loro costume: perche bene appare questa essere necessaria alla giouentude: et pero lanobile anima in q̃llo ladimostra: chome decto e. Anchora e/necessario aquesta eta essere leale. Lealta e/seguire et mettere in opera

quello che le leggi dicono: Et cio maximamente ſiconuiene algiouane: peroche loadoleſcente chome e/decto p minoranza detade lieuemẽte merita perdono. Iluecchio per piu experientia debbe eſſer giuſto: et non ſeminatore di legge: ſe nõ inquanto ilſuo diritto giudicio et lalegge e/quaſi tuttuno: et quaſi ſanza legge alchuna debbe giuſtamente ſeguitare: che nõ puo fare ilgiouane: et baſti che eſſo ſeguiti lalegge: et in quella ſeguitare ſidilati: ſi come dice ilpredecto poeta nel predecto quinto libro / che fece Enea quando fece ligiuochi in Sicilia nel anniuerſario del padre: che cio che pmiſſe perle uictorie lealmente poi diede a ciaſduno uictorioſo: ſi chome era di loro lunga uſanza: che era loro legge. Perche e/manifeſto che a queſta eta lealta: corteſia: amore: forteza: et temperanza ſiano neceſſarie: ſi come dice iltexto che alpreſente e/ragionato: et pero lanobile anima tutte ledimoſtra.

u Eduto et ragionato e/aſſai ſufficientemente ſopra quella particola che iltexto pone moſtrando quelle probita che alla giouentute preſta lanobile anima: perche daintendere pare alla terza parte che comincia

Et nella ſua ſenecta

Nellaquale intende iltexto moſtrare quelle choſe che lanobile natura moſtra: et debbe hauere nella terza etade: cioe ſenectute. Et dice che lanima nobile nella ſenecta ſi e/prudente: ſi e/giuſta: ſi e/larga: et allegra di dire bene et pro daltrui et dudire quello: cioe che e/affabile. Et ueramẽte queſte quatro uirtu a queſta eta ſono conuenientiſſime. Et a cio uedere e/daſape che ſi come dice Tulio in quello de ſenectute: Certo corſo alla noſtra buona eta e/una uia ſemplice / et quella della noſtra buona natura: et aciaſcuna parte della noſtra eta e/data ſtagione a certe coſe. Onde ſi chome alla adoleſcentia / e / dato chome decto e/diſopra quello perche a perfectione et a maturita uenire poſſa: choſi alla giouentute / e / data la perfectione et la maturita: accioche la dolceza del ſuo fructo et a ſe et adaltrui ſia profictabile: che ſi come Ariſtotile dice lhuomo e/animale ciuile: perche allui ſirichiede nõ pur

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

a se:ma adaltrui essere utile. Onde silegge di Caione che nō a se:ma alla patria et atutto ilmōdo nato esser credeua. Dunque appresso la ppria pfectione laquale sacquista nela giouentute cōuiene uenire qlla che allumina nō pur se:ma glialtri: Et cōuiensi aprire lhuomo quasi come una rosa che piu chiusa stare non puo: et lodore che drento generato e/ spandere: et questo conuiene essere in questa terza eta che per mano corre. Conuiensi adunq essere prudente: cioe sauio: et a cio essere sirichiede buona memoria delle uedute cose: buona conoscentia delle presenti: buona ꝓuidentia delle future. Et si come dice ilphilosofo nel sexto dellethica Impossibile e/esser sauio chi non e/buono. Et pero nō e/dadire sauio huomo chi con sottracti et con ingāni procede: ma e/dachiamare astuto che si chome nessuno direbbe sauio quello che sisapesse ben trarre della punta dun cortello nella pupilla dellochio: chosi non e/dadire sauio quello che ben sa una maluagia chosa fare: laquale faccendo prima se sempre che altrui offende. Se ben siconsidera dalla prudentia uengono ibuoni consigli: liquali conducono se et altri abuon fine nelle humane chose et operationi. Et questo e/quel dono che Salamone ueggendosi algouerno del popolo esser posto chiese adio: si chome nel terzo libro delli Re e/scripto: ne questo cotale prudente glidomandi consigliami / non attende: ma prouedendo per lui sanza richiesta colui consiglia: si come larosa che nō pur a quello che ua allei perlo suo odore rende qllo: ma etiamdio qualunque appresso lei ua. Potrebbe qui dire alchuno medico o legista: dunque portero io lomio consiglio: et darollo / etiamdio che non misia chiesto: et della mia arte nō haro fructo. Rispondo si come dice ilnostro signore A grato riceuesse agrato e/dato. Dico adunque messer lolegista che quelli consigli non hāno rispecto alla tua arte: et che procedono solo da quello buon senno che idio tidette: che e/ prudentia: del laquale siparla / tu non lodebbi uendere a figliuoli di colui che telha dato: quelli che hanno rispecto allarte laquale hai comperata uender non puoi: ma non si che non siconuenga no alchuna uolta decimare et dare a dio: cioe aquelli miseri:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

aquali solo ilgrado diuino e/rimaso. Conuiensi ancho aque sta eta essere giusto: accioche glisuoi giudicii et lasua aucto rita sia un lume et una legge aglialtri. Et pche questa singu lare uirtu: cioe giustitia: fu ueduta per gliantichi philosophi apparire perfecta in questa eta / ilreggiméto delle cipta com miseno in quelli che in questa eta erano: et pero ilcollegio de rectori fu decto senato. O misera o misera patria mia quan ta pieta mistringe per te / qual uolta legho: qual uolta scriuo chose che a reggimento ciuile habbia rispecto. Ma pero che di giustitia nel penultimo tractato di questo libro sitractera basti qui alpresente questo pocho hauer tocchato di quella.
Conuiensi anchora aquesta eta esser largo: peroche allhora siconuiene la cosa quanto piu satisface aldebito della sua na tura: nemai aldebito della largheza non sipuo satisfare / cosi chome in qsta eta: che se uogliamo ben guardare alprocesso di Aristotile nel quarto dellethica et aquello di Tulio in quel lo delli oficii / lalargheza uuole essere lungo tempo tale che illargo nó noccia ne a se ne adaltrui: laqual cosa nó sipuo ha uere sanza prudétia et sanza giustitia: lequali uirtu inanzi a questa eta hauere perfecte per uia naturale e/ impossibile. Hai malestrui et mal nati che desiderate uedoue et pupilli: che rapite alli meno possenti: che rubbate et occupate laltrui ragioni: et diquello corredate conuiti: donate caualli et arme robbe: et danari: portate le mirabili uestimenta: edificate li mirabili edificii: et credeteui largheza fare: et che e / qsto al tro a fare che leuare ildrappo disu laltare: et coprire illadro et lasua mensa? Non altrimenti sidebbono ridere ityranni del le uostre messioni / che delladro che menasse alla sua casa li conuitati: et latouaglia rubbata disu laltare con lisegni eccle siastici anchora ponesse insu lamensa: et non credesse che al tri senaccorgesse. Odite obstinati che dice Tullio contro a uoi nel libro delli oficii: Sono molti certo desiderosi dessere apparenti et gloriosi che tolghono aglialtri per dare aglial tri / ctedendosi essere buoni tenuti: et arricchiscono per qua le ragione essere uoglia. Ma cio tanto e / chontrario a quello che fare sichonuiene: che nulla e / piu. Conuiensi anchora

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

a questa eta essere affabile / ragionare ilbene: et quello udi re uolentieri: imperoche allhora e / buono ragionare ilbene quando ello e / ascoltato. Et questa eta pur ha secho unaom bra dauctorita: per laquale piu pare che lhuomo ascolti che nessuna piu tostana eta: et piu buone et belle nouelle pare do uere sapere pla lunga expientia dela uita. Onde dice Tulio in quello de senectute in persona di Catone uecchio: A me e / ricresciuta et uolonta et dilecto stare in colloquio piu che non soleua. Et che tutte et quattro queste chose conuengha no a qsta eta ciamaestra Ouidio nel septimo methamo phoseos in quella fauola doue scriue chome Cefalo da Athene uenne a Ecacho Re per soccorso nella guerra che Athene hebbe con certi: Mostra che Ecacho uecchio fusse prudente / quando hauendo per pestilentia di corrompimento daere quasi tutto ilpopolo perduto egli sauiamente ricorse a dio: et allui domando ilristoro della morta gente: et perlo suo sen no che a patientia lotenne: et a dio tornare lofece / ilsuo po pulo ristorato glifu maggiore che prima. Mostra che esso fusse giusto: quando dice che esso fu partitore a nuouo popu lo: et distribuitore della sua terra deserta. Mostra che fusse largho: quando disse a Cefalo doppo ladomanda del aiuto O athene non domandate a me adiutorio: ma toglieteuelo: et nó dite a uoi dubiose le forze che ha questa isola: et tutto questo e / stato delle mie cose: forze non cimenomiamo: anzi nesono a noi disuperchio: et loaduersario e / grande: et iltem po dadare e / bene aduenturoso et sanza scusa. Hai quante chose sono danotare in questa risposta: ma abuono intendi tore basti essere posto qui chome Ouidio ilpone. Mostra che fusse affabile: quando dice et ritrahe per lungho sermone a Cefalo la historia della pestilentia del suo popolo diligen temente / et loristoramento di quello. Perche assai e / manife sto aquella eta essere quattro chose conuenienti: perche lano bile natura lemostra in essa: si chome iltexto dice. Et perche piu memorabile sia loexemplo che decto e / dice Cacho Re che questo fu padre di Thelamone et di Foco: delquale Thelamone nacque Aiace: et Pelleo: et Achille.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

a Presso della ragionata particola e/daprocedere allultima: cioe aquella che comincia

Poi nella quarta parte della uita

Perlaquale iltexto intende mostrare qllo che fa lanobile anima nellultima eta: cioe nel senio: et dice chella fa due cose. Luna che ella ritorna adio: si come aquello porto ondella si parti / quando uiene aentrare nel mare diquesta uita. Laltra si e/chella benedice ilcammino che ha facto: peroche e /stato diritto et buono et sanza amaritudine di tempesta. Et qui e/ dasapere / che si come dice Tulio in quello de senectute lanaturale morte e/quasi a noi porto di lunga nauigatione et riposo. Et e/cosi come ilbuon marinaio / che come esso appropinqua alporto chala le sue uele: et suauemente con debile conducimento entra in quello. Cosi noi dobbiamo chalare leuele delle nostre mōdane operationi: et tornare adio con tutto nostro intendimento et cuore: si che aquello porto siuengha con tutta suauita et con tutta pace. Et in cio habbiamo dalla propria nostra natura grande amaestramento di suauita: che in essa cotale morte non e/dolore ne alchuna acerbita: ma si chome un pomo maturo leggiermente et sanza uiolentia si spiccha dalsuo ramo: cosi lanostra anima sanza doglia siparte dal corpo ouella e/stata. Onde Aristotile in qllo de iuuentute et senectute dice: che sanza tristitia e/lamorte che e/nella uecchieza. Et si chome a colui che uiene dilungho cammino anzi che entri nella porta della sua cipta siglifāno incontro gliciptadini diquella: cosi alla nobile anima sifāno incontro et debbono fare quelli ciptaptini della eterna uita: et cosi fanno perle sue buone opationi et contemplationi: che gia essendo adio renduta et abstractasi dalle mondane chose et cogitationi ueder glipare color che appresso didio crede che siano. Odi che dice Tulio in persona di Catone uecchio: A me pare gia uedere / et leuomi in grandissimo studio di uedere li nostri padri che io amai: et non pur quelli: ma etiamdio quelli di cui udi parlare. Rendesi adunq; adio lanobile anima in questa eta: et attende ilfine diquesta uita con molto desiderio et uscire glipare dellalbergho et ritornare nella propria mansione: uscire glipare di cammino et tornare in cipta: uscire

glipare di mare et tornare a porto. O miseri et uili che con leuele alte correte a questo porto: et la doue douerreste ripo sare / p lo impeto del uento rompete: et pdete uoi medesimi / la doue cāminato tanto hauete. Certo il caualieri Lancilotto non uolse entrare con leuele alte: ne il nobilissimo nostro la tino Guido montefeltrano: bene questi nobili chalorono le uele delle mondane operationi: che nella loro lungha eta a religione si renderono / ogni mōdano dilecto et opera dispo nendo. Et nō si puote alchuno excusare p legame di matrimo nio che in lunga eta lo tenga che non torna a religione pure q̄llo che a sancto Benedecto: et a sācto Augustino: et a sācto Francesco: et a sancto Domenico si fa dhabito et di uita simi le: ma etiandio a buona et uera religione si puo tornare in ma trimonio stando: che iddio non uuole religioso di noi se non il cuore. Et pero dice san Paulo alli romani: Non quello che manifestamēte e / giudeo: ne quella che e / manifesta carne e / circuncisione: ma quello che in nascoso e / giudeo: et la circun sione del cuore in spirito nō in lettera e / circūcisione: la loda dellaquale non daglhuomini ma da dio. Et bendice ancho la nobile anima in questa eta i tempi passati. Et ben gli puo be nedire: pero che per quelli riuolgendo la sua memoria / essa si rimembra delle sue diritte operationi: sanza lequali al por to oue sappressa uenire non si poteua con tanta riccheza ne con tanto guadagno. Et fa chome il buono mercatante: che quando uiene apresso al suo porto examina il suo procaccio: et dice: se io non fussi per cotale cammino passato questo the soro nō harei io: et nō harei di che io godessi nella mia cipta: allaquale io mappresso: et pero benedice la uia che ha facta. Et che queste due cose cōuengano a questa eta ne figura quel lo grande poeta Lucano nel secōdo della sua farsalia: quādo dice che Martia torno a Catone et chiese lui: et pregollo che la douesse riprēdere quarta: perlaquale Martia si ntende la no bile anima. Et possiamo cosi ritrarre la fighura a uerita. Mar tia fu uergine: et in quello stato significa la dolescētia di Ca tone: et in quello stato significa la giouentute. Fece allhora fi gliuoli: p liquali significano le uirtu che di sopra si dicono cō uenire alli giouani. Et partesi da Catone: et maritossi a Hor tenso; perche significa che si parti la giouentute: et uenne la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ſenectute. Fece figliuoli diqueſto ancho: perche ſignificano
le uirtu che diſopra dicono conuenire alla ſenectute. Mori
Hortenſo: perche ſignifica iltermine della ſenectute. Et Mar
tia uedoua facta: per loquale uedouaggio ſignifica ilſenio.
Torno Martia dal principio del ſuo uedouaggio a Catone:
perche ſignifica la nobile anima; dal principio del ſenio tor
nare a dio. Et quale huomo terreno fu piu degnio di ſegui
tare iddio che Catone? certo neſſuno. Et che dice Martia a
Catone: mentre che in me fu ilſangue: cioe lagiouentute:
mentre che in me fu lamaternale uirtute: cioe laſenectute che
ben e/madre dellaltre etadi: ſi chome diſopra e/moſtrato. Io
dice Martia feci et adempie tutti glituoi comandaméti: cio e/
adire che lanima ſtette ferma ale diuine operationi. Dice / et
tolſi dua mariti: cioe a due etadi fructifere ſono ſtata. Hora
dice Martia che ilmio uentre e/laſſo: et che io ſono perle par
ti uota / a te miritorno / non eſſendo piu dadare ad altro ſpo
ſo: cio e/a dire che lanobile anima cognoſcendoſi non haue
re piu uentre dafructo: cioe liſuoi membri ſentendoſi a debi
le ſtato uenuti torno a dio / colui che non ha meſtieri delle
membra corporali. Et dice a Martia: dammi le parti de glian
tichi lecti: dámi ilnome ſolo del maritaggio: che e/a dire che
la nobile anima dice adio: dammi ſignor mio omai ilripoſo
di te: dammi almeno che io in queſta tanta uita ſia chiamata
tua. Et dice Martia: due ragioni mimuouono a dire queſto.
Luna ſi e/che doppo me ſidica chio ſia morta moglie di Ca
tone. Laltra ſi e/che doppo me ſidica che tu non miſcacciaſti
ma di buono animo mimaritaſti. Per queſte due cagioni ſi
muoue lanobile anima: et uuole partire di queſta uita ſpoſa
didio: et uuol moſtrare che gratioſa fuſſe adio la ſua creatio
tione. O ſuenturati et mal nati che: innanzi uolete partirui
di q̃ſta uita ſotto iltitolo di Hortenſo che di Catone: nel no
me del quale e /bello terminare: cioche delli ſegni della no
bilta ragionare ſiconuenga: pero che in lui eſſa nobilta tutti
glidimoſtra per tutte etadi.

p Oi che moſtrato e/iltexto et quelli ſegni liquali per
ciaſchuna etade; appaiono nel nobile huomo: et per
liquali chonoſcere ſipuote: et ſanza liquali eſſere nó puote /

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

chome ilsole sanza luce / et ilfuocho sanza caldo: grida il texto alla gente / allultimo di cio che di nobilta / e / contra cto. Et dice / o uoi che udito mhauete / uedete quanti sono choloro che sono ingãnati: cioe choloro che per essere di fa mose et antiche generationi et p essere discesi dapadri excel lenti credono esser nobili nobilta nõ hauẽdo in loro. Et qui surgono due questioni: allequali nella fine diquesto tractato e / bello intẽdere. Potrebbe dire ser Manfredi da uico che ho ra pretore sichiama et prefecto / chome che io misia / io redu co a memoria et rappresento limiei maggiori: che per loro nobilta meritorono loficio della prefectura: et meritorono di porre mano alcoronamento dellimperio: meritorono di rice uere larosa del romano pastore: honore debbo riceuere et re uerentia dalla gente. Et q̃sta e luna questione. Laltra e / che potrebbe dire quello da san nazaro di pauia et q̃llo delli pe sciatelli da napoli / se lanobilta e / q̃llo che decto e: cioe seme diuino nella humana anima gratiosamente posto: et leproge nie o uero schiatte non hanno anima: si chome e / manifesto nessuna progenie o uero schiatta dire sipotrobbe nobile: et questo e contro alla oppinione di coloro che lenostre proge nie dicono essere nobilissime in loro ciptadi. Alla prima que stione risponde Iuuenale nelloctaua satyra quãdo comincia quasi exclamando Che fanno queste honoranze che riman ghono deglianrichi: se per colui che diquelle siuuole amanta re male si uiue: se per colui che degli suoi antichi ragiona: et mostra legrandi et admirabili opere / sintende amisere et uili operationi: auengha dice esso poeta satyro nobile perla buona generatione quello che della buona generatione de gno non e: questo non e / altro che chiamare ilnano gigante: Poi apresso dice questo tale: da te alla statua facta i memoria del tuo antico nõ ha dissimilitudine altra / se nõ che lasua te sta e / di marmo: et latua uiue. Et in questo con reuerentia lo dico / midiscordo dal poeta: che lastatua di marmo o di legno o di metallo rimasa per memoria dalchuno ualente huomo sidissomiglia nello effecto molto dal maluagio descendente: pero che la statua sempre afferma la buona oppinione in quelli che hanno odito la buona fama di colui delquale e / la statua: et neglialtri genera ilmaluagio figliuolo o nepote /

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

fa tutto elcótrario / che loppinione di coloro che háno udito ilbene de suoi maggiori / fa piu debole / che dice alcuno lo ro pensiero nó puo essere che delli maggiori dicostui sia tan to quanto sidice: poi che della loro semenza chosi facta pian ta siuede: perche non honore: ma dishonore dbebe riceuere quello che alli buoni mala testimonianza porta. Et pero di ce Tulio che ilfigliuolo del ualente huomo debe ꝓcurare di rendere alpadre buona testimonanza. Onde almio giudicio chosi chome chi uno ualente huomo infama e/degno dessere fuggito dalla gente et non ascoltato: chosi lhuomo uile disce so delli buoni maggiori e/degno dessere datutti scacciato. Et debesi ilbuono huomo chiuder gliocchi p nó uedere q̃llo ui tuperio uituperante della bóta che in sola lamemoria e; rima sa: et q̃sto basti alpresente alla p̄ma quesione che simoueua. Alla seconda questione sipuo rispondere che una ꝓgenie p se nó ha anima: et bene e/uero che nobile sidice: et e /p certo modo. Onde e/dasapere chelogni tutto: sifa delle sue parte / et alcuno tutto che ha una essentia semplice có lesue parti: si co me in uno huomo e /una essentia di tutto / et di ciascuna par te sua. Et cio che sidice nella parte p quello medesimo modo sidice essere in tutto. Vnaltro tutto e che nó ha éssentia comu ne con leparti: si chome una massa di grano: ma e/lasua una essentia secódaria che resulta da molti grani: che uera et pri ma essentia in loro hanno. Et in questo tutto cotale sidicono essere lequalita delle parti: cosi secondariamétе come lessere. Onde sidice una biancha massa: pche igrani onde e/lamassa sono bianchi: ueramétе questa biancheza e piu nelli grani prima: et secondariamente resulta in tutta lamassa: et cosi se condariamente biancha dire sipuo: et p cotal modo sipuo di re nobile una schiatta o uero una progenie. Onde e dasape che si come a fare una massa conuengono uincere ibianchi grani: cosi afare una nobile ꝓgenie cóuengono in essa nobi li huomini di cio uincere essere piu de glialtri: si che labonta con lesua grida obscuri et celi ilcontrario che dentro e: Et si come duna massa biancha di grano sipotrebe leuare a grano a grano ilformétо: et a grano restituire saggina rossa: et tut ta lamassa finalmétе cambierebbe colore. Cosi dela nobile progenie potrebono libuoni morire a uno a uno: et nascere limaluagi in quella / tanto che cambierebbe ilnome;; et nó

nobile:ma uile dadire sarebbe:et cosi basti alla seconda questione esser risposto.

c Ome disopra nel terzo capitolo di questo tractato si dimostra / questa canzone ha tre parti pncipali: pche ragionate ledue dellequali la pma comincia nel capitolo precdecto: et laseconda nel sextodecimo: si che laprima p tredici et lasecóda p quatordici e/terminata sanza ilproemio del tractato della canzone che in due capitoli sicomprese: in questo trentesimo et ultimo capitolo della terza parte pncipale breuemente e/daragionare: laquale p tornata diquesta canzone facta fu alcuno adornamento: et comincia

Contra glierranti mia tu tenandrai

Et qui principalmente siuuole sapere che ciascuno buono fabricatore nel fine del suo lauoro quello nobilitare et abellire debbe inquanto puote: acciochе piu celebre et piu pretioso dallui siparta. Et questo intendo non come buono fabricatore: ma chome seguitatore di q̃llo fare in questa parte. Dico adunq; CONTRA Glierranti mia. Questo contra glierranti e/tuttuna parte: et e/nome dessa canzone tolto p exemplo del buon frate Thõmaso daquino che aun suo libro che fece aconfusione di tutti quelli che sidisuiauano dalla nostra fede puose nome cõtra gentili. Dico adunq; che tu andrai: quasi dica: tu se omai pfecta: et tempo e/da non stare ferma: ma dandare: che latua impresa e/grande.

Et quando tu sarai
In parte doue sia ladonna nostra

Dille iltuo mestieri: Oue e/danotare che si chome dice ilnostro signore / non sidebbono le margherite gittare inanzi a porci: poche alloro nõ e/prode: et alle margharite e/dãno: et come dice Esopo poeta nella pma fauola piu e/prode algallo un granello di grano che una margherita: et pero q̃lla lascia et quello ricoglie. Et in cio considerando a cautela dice: Comando alla canzone chel suo mestieri discuopra la doue e/ q̃sta donna: cioe laphilosofia si trouerra. Allhora sitrouerra questa dõna nobilissima / quãdo situuoua lasua camera: cioe lanima: in cui essa alberga: et essa philosofia nõ solamẽte alberga pur nelli sapienti: ma etiamdio come puato e /disopra in altro tractato essa e/douunq; alberga lamore diquella: et a

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

questi cotali dico che manifesti ilsuo mestieri: perche alloro sara utile lasua sentẽtia: et dalloro ricolta. Et dico ad essa / di a questa donna

Io uo parlando dellamica uostra

Bene e / sua amica nobiltade: che tanto luna con laltra sama che nobilta sempre ladimãda: et philosofia nõ uolge losguar do suo dolcissimo allaltra parte. O quãto et come bello ador namento e / questo che nellultimo di questa canzone si da ad essa chiamandola amica di q̃lla lacui propria ragione e / nel secretissimo della diuina mente.

Impresso in Firenze per ser Francesco bonaccorsi Nel an no mille quattrocento nouanta Adi. xx. di septembre.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

La uita de Philosophi

BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE

6

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

¶ INCOMINCIA EL LIBRO DELLA uita de Phylosophi & delle loro elegantissime sententie extracto da. D. Labertio & da altri antiquissimi doctori.

THALES Philosopho fu de asia & fu il primo de septe sapienti di grecia: & habitaua nello studio di Athene. Questo fu il primo che trouo la tramontana & lastrologia pnauicare: & fu il primo che trouassi la causa del eclypse del sole: & il primo che dicessi lanime essere immortali: & che trouassi la grandezza del sole & della luna. Non hebbe moglie: & domandato perche non togliesse moglie. Rispose per non hauere figluoli. Ancora disse lacqua essere principio di tucte lecose: & il mōdo hauere anima: & esser pieno di demonia. Fu il primo huomo che trouassi gli āni: & che gli diuidessi ī trecento sessāta cinq; di & certe hore. Costui comperādo una uolta da certi pescatori cioche loro pigliassino: & hauendo preso una tauola doro: fu questione fra loro dichi questa tauola douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che questa tauola sidouea dare al piu sauio huomo di grecia: fu terminato qsta tauola douersi dare a Thales come il piu sauio. La qual cosa andando poi per mano di tucti e sapienti di grecia: finalmēte uenne a Solone philosopho. Et finalmente fu consecrata ad Apollo. Era ancora questo Thales philosopho pouero: & essendo uitupato della sua pouerta da certi suoi amici mōstro potere essere richo se lui hauessi uoluto. Impero sendo stato in quellanno ī Athene grande abondantia di uliue: & cosi uerisimilmente nel anno sequente douea essere poche uliue p poca qtita di danari cōpero tucti gliolii che doueuano essere qllanno nella cipta di meleto: cioe che nel sequente anno poteano essere: Et questo perche lui per astrologia preuedeua che in quellanno sequente doueua essere maggior qti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ta dolio che nel āno passato bēche cōmunemēte siueda el cōtrario:& come lui auiso cosi riusci: pche p pochi dana ri hebbe gran copia duliue: p leq̄li grāde pecunia digua dagno netrasse. Et q̄sto p cōfondere coloro che faceuano poca stima dilui: pche lui non curaua hauer danari. Di cesi ancora che una nocte essendo menato fuori dicasa da una uecchia barbara p cōsiderare elcielo casco ī una fossa & dicendo lauecchia quasi uolendolo riprendere O Tha les nonti uergogni tu uolere considerare elcielo: impochē tu non puoi discernere ī terra q̄llo che te innāzi apiedi. Allaquale Thales nō altrimēti rispose. Io ho da ringrati are idio, prima che me ha facto huomo & nō bestia: lase conda che mha facto maschio & nō femina: & laterza chē mha facto greco & nō barbaro. Questo philosopho Tha les secondo che narra Lahertio nellibro della uita dephi losophi soleua dire che lapiu antica cosa era idio: perche mai hebbe principio: & lapiu bella era il mondo che era opera di dio: lapiu grande illuogo: perche uichape ogni chosa: lapiu ueloce e lintellecto: perche discorre p tutte lecose: & lapiu forte e lanecessita che sopra ogni cosa. La piu sauia & piu prudente e iltēpo: pche ogni cosa rinuo ua & dispensa. Disse Thales nessuna differentia essere dal la morte alla uita. Et domādato ancora Thales se lhuo mo potessi far male senza che idio losapessi: Rispose che nō solamēte fare ma pensare nō sipotrebbe che idio non lo sapesse. Adimādato se mai hauesse cōmesso adulterio. Di sse che no: pche ladulterio nō e minor male che essere sp giuro. Adimādato cosa che cosa e q̄lla che piu difficile a cognoscere. Rispose se stesso. Domandato ancora che co sa e q̄lla che e piu dolce ad acquistare: Rispose quello che lhūo desidera. Dimādato che cosa e idio: disse che idio q̄l la cosa che nō ha pricipio ne fine. Dimādato ācora ī che modo sidouessi sostenere laduersita: Se lhūo uedesse isuo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

nimici ha v̄ peggio di lui. Dimādato ācora come lhuomo potesse iustamēte uiuere: Rispose: se facesse q̄llo che comā da adaltri. Domandato chi e colui che e felice ī q̄sto mondo: Rispose colui che e sano del corpo: copioso dellanimo & naturalmente apto a reparare. Ancora īsegnaua dov̄ti ricordare degli amici p̃senti & absēti & nō si uuole mōstrar bello & ornato di uiso: ma ornar lanimo degli studii delle p̄clare arti: di nō diuētar richo ꝑ mal modo & di riceuere tal dono da figluoli quale tu harai offerto alloro Vixe Thales philosopho anni. lxxxiii. nel tempo del re Agassar Re di giudea. Capitolo II

SOlon philosopho salamino uno de septe sapiēti di grecia nato nella cipta dathene doue uisse & molte legge cōpose: dalle quali i romani hebbeno pricipio delle loro legge: & libero athene da seruitu. Et finalmēte cacciato da athene nādo ī egypto: & dipoi saconcio cō Greso re di lidia. Dipoi nando ī cilicia doue hedifico una cipta: laquale chiamo secondo il suo nome Solos. Et finalmēte nādo ī cipro doue ī uecchiato si mori. Et essendo Solon uecchio secōdo che referisce Tullio nel libro de senectute fece una gran resistētia a Pisistrato tyrāno: ilquale si sforzo di occupare athene. Et essēdo domādato cō che speranza si mouessi a resistere si audacemēte cōtro a tale huomo: Rispose lui fidarsi solamēte nella uecchieza. Ma finalmēte Pisistrato piglio athene: & allhora Solon philosopho si parti & ando adhabitare altroue: & essendo domandato perche non rimaneua socto Pisistrato: elquale era apparecchiato affargli grande honore se rimaso fusse. Rispose ꝑche Pisistrato honoraua gli huomini di poca uirtu: Et ꝑche gl huomini uirtuosi sanno il reggimento de tirāni: il quale e che fanno degl huomini come de danari di ragione quale hora porta grande numero tallhora poco: & cosi i tyrāni alcuna uolta gli fāno grande & alcuna uolta pic

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

choli. cosi fanno diuētare come loro si mutano di fātasia. Essēdo Solon īcorte del re Creso: & hauēdosi Creso uno di difesta molto ornato ī una sedia īperiale: domādo Solon se mai hauea ueduto piu marauigliosa chosa & piu ornata di se. Acui Solon rispose che si: che igalli: fagiani & ipauoni erano piu marauigliosi & piu ornata cosa che lui: iqli sono ornati dalla natura dinaturale pēne: Impo che lornamēto naturale e piu bello che lornamēto artificiale. Narra ancora Laertio chē Periādro philosopho essēdo gouernatore della cipta dicoritho scripse aSolon dimādandogli cōsiglio se certi ciptadin dicoritho diuētati suoi nimici se gli douessi cacciare. Acui Solō rispose che nō era daffare: pche tal psona che allui nōera sospecta udēdo i ciptadini chacciati simo uebbe aessere suo inimico chē darebbe cagione difar male di se: ma glidisse che il modo si era disforzarsi didimostrarsi atucti iciptadini beniuolo & nō tyrāno: & faccendo qsto nō era necessario di cacciare nessuno. Essēdo ancora morto aSolon uno figluol maschio ilqle amaramēte piangeua fu ripso del piāto: pche lelachrime poco giouano alla morte del figluolo: Alqle rispose Solon: io nō piango lamorte del figluolo: ma piāgo pche io ueggo elmio dāno & non ha uer rimedio: cioe io uegho lamia morte nō hauer rimedio: o ueramēte chē lui piāgeua pche alla morte del figluolo nō haueua rimedio & diqsto lui sidoleua. Essēdo uno amico di Solon molto tristo p certe auersita che glierano uenute sop dilui uolēdolo Solon cōsolare lomeno sopra duno monte dalqle uedeua tucta lacipta & si glidisse che douesse guardare p tucti glihedificii diq la & pensare qti pianti erano facti sotto qlli tecti p elpassato & qti alpsente uisenefaceuano & qti plauenire fare senedouerebbono. Adūq douesse lassar andare dipiāgere idāni delglhuomini mortali come i danni proprii. Ancora secondo chē scriue ualerio uedēdo

Solō un suo amico patire grāde amaritudīe disse p cōfor
tarlo che se tucti glhuomini del mōdo portassino in uno
suo luogo tutte leloro aduersita & poi qlle hauessino adi
uidere intra loro nessuno potrebbe portar lasua parte a-
casa tāta grā parte ne toccherebbe aognuno. Ancora co-
stui disse belle sentētie: Prima che lhuomo nō debba pi-
gliare amicitia psto: & pigliatola nō ladebba subito lassa
re. Cōsiglia qllo ad altrui che glie piu utile non qllo che
glie piu dolce. Labilancia del pareggiare debbe esser cō
mune tra colui che comāda & colui achi e facto ilcomāda
mēto. Ognuno mētre che uiue puo esser docto & felice se
nō dopo lamorte. Et dimādato Solon che cosa era laleg-
ge: Rispose lalegge esser come una tela di ragno: laqle o-
gni cosa leggiera ritiene: & i essa rimane: & ogni cosa gra
ue passa & essa telastraccia: lecose leggieri sintēde p ipoūi
& diserti che p ogni piccol fallo dāno nellarete come fa la
mosca nella tela del ragno: lecose graue sintēde p i potēti
che trapassano tucte lelegge & qlle rōpono come fa eluc
loce uccello latela del ragno. Essēdo Solon ī una moltitu
dine digēte: eqli tucti fauellauano saluo lui: & essēdo di
mādato da Periandro se lui tacesse pche nō sapesse parla
re o piu p pazia: Rispose Solon nessuno pazo puo tacere
Essēdo ancora Solō dimādato essendo lui poūo da un ric
chissimo huomo se lui haueua thesoro: rispose Solō tu &
io habbiamo thesoro: ma fra iltuo el mio e gran differen
tia impoche ilmio nō sipuo pdere: & distribuēdolo ī al-
tri nōsi disminuisce: Ma iltuo thesoro ogni di e ī picolo
dipdersi: & dādone uia una minima parte uiē meno. Di
mādato come debbe esser colui che goūni un populo: ri-
spose: Prima debba gouernare se: & poi altrui: altrimen
ti sara come colui che uuol fare diritta unombra prima
ch dirizi lauerga che e cagion diqlla. Et dimādato ql co
sa e piu acuta che un coltello: disse laligua duno mal hūo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et dimãdato Solon che e acolui che e liberale: Rispose ac qsta amici assai: & nõ ha passione dauaritia colui che dona uolẽtieri: Et dimãdato come una cipta si possa bẽ gouernare: Rispose se qlli che lareghono uiuono secõdo le leggi. Solon ĩfino alla uecchieza sempre sistudio & sempre sisforzo ogni di qualche cosa ĩparare ĩtãto che sendo ultimamẽte ĩ lecto p morire & hauendo ãni. lxxx. certi suoi amici sendo ĩtorno allecto & fauellando dicose morali: leuo latesta p ascoltare & ĩparare: Et dimãdato pche hauessi leuato latesta disse p ĩparar qllo che uoi hauete decto prima che io mimorissi: & ĩ ql pũto mori nellisola dicypri al tẽpo di Agazar Re de giudei. Capitolo III

Chylo philosopho dilacedemonia uno de septe sapiẽti digrecia uisse ĩ athene: & essendo mãdato a una cipta chiamata Corĩtho p far lega fra qlla & lacitta dathene: & trouãdo ipricipali huomini dicoritho che stauano ĩ palazo & giuchauano a zara: si parti sãza hauere facto alcũa parola dilega: & disse aqlli di athene nõ sidouere far lega con giucatori. Et dimãdato Chylo che fa idio: Rispose humilia lecose alte & lecose humili exalta. Et dimãdato ãcora che differentia e tra glhuomini amaestrati & docti agli indocti: Rispose: ĩ buona spanza. Et dimãdato che cosa e difficile: Rispose: tacere qllo che e da tacere: eltẽpo ben disporre & patientemẽte sostenere le ingiurie. Et dimãdato ancora che cosa e fortuna: Rispose la fortuna essere uno medico ignorante: pche molti huomini cercha. Diceua Chylo che lhuomo debbe sempre signoreggiare lasua lĩgua & spetialmẽte ĩ uno cõuito: & nõ sidebba dir male del pximo. Nõ douer minacciare: pche e cosa feminile. Diceua ancora douersi ire piu presto alla aduersita che alla psperita degliamici: Et che huõ nõ sidebba apparẽtare cõ troppi grandi ne dir male demõti: & che si debbe honorare iuecchi. Et che e meglio elmale che il-

mal guadagno: perche qllo una uolta ti da passione & qsto sep. No side far beffe de miseri. El signore debbe esser piu honorato che temuto: & po debbe esser masueto. La ligua no debbe adar inazi al pesiero. Allira side sep resistere: non side desiderare le cose ipossibili. In camio no a dar troppo psto. No sta bene a uno ch parli menar le mani. Debbesi ubidire alle leggi & debbesi amar la quiete. Lhuomo debbe spesso pesare sop qllo che e decto di lui. Ogni tristitia si puo uicere con buon aio: o p cosiglio di buono amico. Ogni huomo debbe amare & debbe haue odio. Ama gli amici con amore: & sforzati di no diuetare loro inimico: & habbi i odio gli inimici co aimo damargli dapoi. Fu Chylo huo di brieue parlare. Visse al tepo di Ezecchia Re di giudea. Capitolo IIII

PIthacus di Asia mitileno uno de septe sapieti di grecia nobilissimo i facti darme & essendo guerra fra e mitileni & qlli di athene lui fu capitano darme de mitileni: & i ogni battaglia che si pigliaua faceua fci darme co Frinone capitao degli atheniesi: & hauedo una uolta una rete socto lo scudo occulta con bel modo la gitto a dosso di Frinone: & co qlla lo pse & amazollo: & i qsto modo saluo e mitileni dalla potetia dathene sendo morto il loro capitao. Allhora e mitileni offersono a Pithaco il pricipato della terra p qlla pdeza che fece a resistere cotro alla potetia degli atheniesi & di uicere & damazare il loro capitano: & aco pche Pithaco sera be portato semp moralmte & giustamete: el quale acceptado la signoria: qlla gouuno molto bene p spatio di dieci ani: & i capo di ql tepo sedo la cipta be gouunata rinuntio la signoria nelle mani de ciptadini: & molte ricchezze che haueua anche dono a qlli ciptadini. Ancora si dice che nel tepo che Pithaco era i signoria uno lauoratore lauorado co una scure amazo el figluolo di Pithaco: & essedo pso da ciptadini fu co-

furia menato inãzi a Pithaco acciochegli desse qlla pena qual piu gli paresse & piacesse: & Pithaco incõtinẽte gli pdono: allegando a que ciptadini cõ ragioni che il pdonare e piu nobil cosa che la uẽdecta. Et essendo Pithaco in signoria & uedẽdo nellisola di metellio esser grã copia di uino pche pẽsaua molti douersi guastare dal uino fece una legge ch qualunq; psona cõmettesse qualche delicto essẽdo ebrio icorresse nella doppia pena. Et diceua el uĩo essere buono & captiuo q̃to a mali effecti che potessino seguire di qllo. Diceua ancora Pithaco qlle uictorie essere piu splẽdide & piu magnifiche che si recano sãza sangue. Diceua ãcora la fortuna nõ douersi ne uitupare ne temere. Diceua ancora che nessuno douea dir qllo che lui haueua a fare prima chel faccia: ĩ tale che poi nol faccẽdo nõ sia dileggiato ne beffato. Diceua ancora lhuõ di q̃to ualore e conoscere se medesimo quãdo e ĩ signoria. Et dimãdato ãcora che e la miglior cosa che possa essere: Rispose far bñ al psente. Et dimãdato quale e piu fidele chaltra cosa: Rispose la terra. Et dimãdato quale e piu ĩfidele: Rispose il mare. Et dimãdato che cosa e piu occulta che laltre: Rispose qllo che ha a uenire. Diceua etiãdio lofficio degli huomini prudẽti essere pueder alle aduersita inãzi che uẽghino se poi: Ma q̃do son uenute sopportarle cõ patiẽte aĩo e officio dhuomo forte. Nõ si debbe riprouerare a nessũo la sua ĩfelicita & misia. Dellamico nõ dir male ne etiã del nimico. Sia pietoso sia liberale. Ama la pudicitia & la uerita. Visse Pithacus anni. lxx. & piu al tẽpo di Ioachin Re di giudea

Capitolo. V.

Byas philosopho prieneo dasia uno de septe sapiẽti di grecia fu prĩcipe de perimẽsi: & essẽdo guerra tra lui & i messinesi & hauẽdo lui uictoria de messinesi gli fu mẽato ĩanzi una grãde copia di dõzelle messinese: leqli lui ĩcõtinẽte fe liberare: & fecele guardare dallessere uiolate come proprie figluole: & hauẽdole uestite & do-

tatole amessina apadri loro lerimādo: uedēdo allhora e-
messinesi labenignita dicostui: seco una ītima amicitia &
concordia cōtrassero. Et mandorono allhora ābasciadori
solēni cōdegni doni aldecto Byas. Riferisce ancora Lha
ertio che essēdo lacipta Priene sua patria da aliato assedi
ata: & che p fame acquistare laspaua: Bias mando fuori
della cipta dua grassissimi muli p dimostrare ch̄ lacipta
era piena di abōdātia: Et q̄do Aliato uidde questi muli
cosi grassissimi cōsidero che nella cipta era abōdantia di-
uectouaglia: & p q̄sto subito sileuo da cāpo: & mando a
dire a Bias che douesse uenire allui p concordia: Bias nō
uiuolle andare: ma disse che glimādasse uno ābasciadore
dentro nella cipta: diche Aliato cosi fece: & essendo lōba
sciadore dētro alla cipta Bias ordino difare mōti di rena
grādissimi: sopra de quali fece gittare del grano uolēdo
dimostrare che q̄lli monti paressino tucto grano: dando
adintēdere aq̄lli ābasciadori che di grano non hauessino
mancamēto: pla qualcosa ritornati gliābasciadori in cam
po & riferito laquātita del grano che haueuono ueduto
dentro nella cipta q̄lli del cāpo uedendo hauere pduta la
sperāza: subito leuorō campo & andorōsene uia. Et cosi
fu lacipta liberata pla sapiētia di Bias. Recita ācora Va
lerio che essēdo lacipta de perimensi p̄sa da inimici & o-
gnuno diq̄lla cō uelocita fuggēdosi cō roba ilpiu & ilme
glio che poteua: Solo Bias uirimase: & lui ultimamētesē
za portar seco alcūa cosa si parti: & essendo dimādato do
ue ua tu senza latua roba? Rispose: io porto meco tucto
il mio thesoro: hauendo rispecto alla scientia la quale lui
haueua. Dice Bias nelle sue sententie douersi compiace-
re a tucti iciptadini: perche e cosa molto gratiosa: & per
econuerso sempre nuocere il fausto & la superbia. Dice-
ua cholui essere infelice che la infelicita non potesse sof-
fferire. Lecose impossibili non si debbe desiderare.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Nō sidebbe ricordare ilmal daltrui. Cosa molesta e esser giudice īfra dua amici piuche infra dua inimici: pche q̄do tu giudichi infra duo amici luno diloro tidiuēta inimico. Ma didua inimici uno tidiuēta amico. Diceua ch dobbiamo misurare iltēpo come se hauessimo auiuere & poco & assai. Quello che tu pmetti obserua fermamēte Nō parlare troppo: ne essere ueloce aparlare. Sia p̄sto audire altrui & tardo alrispondere. Nō laudare nessuno p riccheza che lui habbi. Tucto ilben che tu fai atribuisci lo a dio. La sapiētia e lapiu ornata possessione &piu sicura che siposssa haue. Non p̄sto ne subito debbi pigliare amicitia. Piglia amicitia fra lepsone che nō thabbi apētir hauerli tolti p amici. Lauita dellamico reputa esser tua gloria. Diceua ācora dua cose essere molto cōtrarie alcōsiglio dellhuomo deliberare p̄sto & lira. Ilbeneficio tāto e piu grato q̄to ilfai piu presto. Et domādato Bias quale e ilpiu īfortunato huomo che sia: Rispose colui che non ha potētia alla uista. Essendo Bias una uolta insu una naue i una gran tēpesta co marinari che erano captiui huomini quegli marinari chiamauono glidii che gli dessino salute: Bias disse loro: Tacete a tali adimādite che glidii non uisentano che uoi siate qua in mare. Domādato che cosa e quella che e piu amara: Rispose il sostenere lamutatione della fortuna. Vixe Biasaltēpo di Sedachia Re digiudea.

Capitolo VI

CLeobolus phō uno de septe saui di grecia fu di Caria: & hebbe origine da Hercole: &fu di corpo fortissimo & bello. Et ādo in egypto p imparare philosophia. Costui fece tale domāda sottile secōdo che narra Laertio: Chi e colui che e padre di dodici figli che ognuno diq̄sti. xii. nha trēta dissimili: lameta biāchi & la meta neri: sono mortali tucti si corrōpono &uēgono meno. Et diceua lui q̄sto tale padre esser lāno che ha dodici mesi: & generalmēte ognuno diq̄sti ha trenta di o circa.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Di q̃lli parte nesono neri cioe lenocti: & parte biãchi cio e igiorni. Hebbe q̃sto philosopho molte buone sententie cioe lefigluole che hai amaritare fa che ꝑ eta sieno uirgini: ma ꝑ prudẽtia & ĩtellecto sieno dõne. Fa bñ allamico a tale che tidiuẽti piu amico: & ĩstudia farti amico iltuo inimico. Piu side temere lainuidia degliamici che de nimici: ꝑche la ĩuidia degliamici e piu celata & occulta. Ma q̃lla d̃ nimici e apta & manifesta: & q̃to lhũo meno teme tãto piu facilm̃te singãna. Piu studioso debbe esser lhũo dudire che di parlare & hauer lalingua sẽp ꝓmpta a laudare che a uituperare. Proprio officio della uirtu e esser alieno da ogni uitio & fuggire la ĩiustitia. Alla re publica sẽp ben cõsigliare Leuolupta raffrenare. Cõ uio lentia niẽte oꝑare. I figluoli bñ amaestrare: le inimicitie sẽp leuar uia: Quãdo esci fuori di casa: pẽsa a q̃llo che tu hai a fare. Et qñ torni pẽsa aq̃llo che tu hai facto. Nõ si debba hauere troppa dimestichεza cõ lamoglie. Se il tuo o seruo tidice ĩgiuria ꝑ inebrieta nõ lo bactere: ma tieni de modi che nõ shabbia a inebriare. Quãdo hai a tor mo glie pigliala de tuo pari. Quando se in prosperita habbi lanimo uile: & habbi patiẽtia alle mutatiõi della fõtuna Visse Clebolus altẽpo di Sedechia Re digiudea: Mori es sendo in eta danni lxx.

¶ Capitolo. VII.

PEriander philosopho di Corintho uno de septe sapienti di Grecia & fu principe quasi di tucta la :elquale per compiacere ad alchune sue concubine amazzo lapropria donna: & di poi lecon cubine fece ardere rauedutosi del peccato suo. Lesue sen tentie sono Non sidebba fare alcuna captiua cosa in que sto mondo per danari: Ne sidebba guadagnare per uia illicita. Etyranni se uogliono sicuramente uiuere: debbo no essere meglio fõtunati di beniuolentia ch darme. Nella prosperita sia modesto: nellauersita sia prudẽte. Disse etiamdio eldominio populare esser miglior che nõ e laty

rannyde. Leuolupta sono corruptibili: & glihonori sono immortali: Sia equale a tucti gliamici: etiamdio aquelli che sono infelici. Obserua quello che imprometti. Non usare parole brutte & ihoneste: & nel parlare guarda chẽ non habbi a riuelare lisecreti dalcuno. Non solamẽte punir sidebbe quelli che peccano: ma etiamdio chi desidera peccare. Exercito latyrannide anni quaranta: benche secondo Eraclide furono dua Periandri: uno tyrãno: laltro phylosopho: ma tucti adue cugini. Visse latempo di Sedechia Re di giudea. Mori essendo in eta danni lxxx.

¶ Capitolo VIII.

z Oroastes philosopho fu secondo che scriue Isidoro nelle thimologie Re de batriani: elquale uno Re de syri lamazzo in bactaglia. Costui al nascimẽto fu ilprimo che rise. Costui fu ilprimo huomo che seppe arte magica: laquale arte Democrito philosopho adempie & mõstro a molti suoi discepli. Costui fu altẽpo di Thare padre di Abraam.

¶ Capitolo VIIII

ANasimander philosopho milesio fu discepolo di Thales philosopho & maestro di Anasiennes filosopho. Costui fu grande astrologo: scripse ĩ astrologia gran cose. Costui disse essere innumerabili & ĩfiniti mondi. Et descripse elcircuito del mondo: & ordino laspera. Visse altempo di Cyro Re dipersia: o uero di Policrate Re de sãmi.

¶ Capitolo X.

ANacharse philosopho di scythia figluolo di Re & lamadre fu greca. Costui seppe la ligua syria & lagreca. Costui non essendo forte: ma hauẽdo uolonta dimparare senando in Athene: & udi sotto Solone philosopho. Sono dilui molte belle sententie cioe: La uigna porta tre granella in uno acino duua: cioe luno di giocondita: laltro di imbriachezza: & laltro dimerore & ansieta. Et dimandato quanto fussen dilungi dalla mor

te coloro che nauicano: & innanzi che rispondesse diman do quanto puo esser grossa una naue? & essendogli rispo sto quattro dita: disse coloro che nauicano essere dilungi dalla morte quattro dita. Dimandato qual naui son piu sicure: rispose quelle che sono peruenute importo. Dimã dato chi e piu o imõti o iuiui? rispose lui domãdãdo ina uiganti traquali sidebbono numerare: glifu risposto tra uiui: Rispose lui mentre che nauicano sono alcõto de mõ ti che uanno sopra labysso: ma finita la nauicatione quã do uengono in terra sono morti risuscitati da morte a ui ta. Essendo lui in athene glifu rimprouerato da Actico dicendoli ua che tu se barbaro di scythia. Egli rispose la mia patria fa uergogna a me: ma tu fai ṽgogna alla pa tria tua. Diceua che meglio e hauere uno amico egregio che molti gregarii & cõmuni. Dimandato che cosa e qlla che e buona & captiua & e con glhuomini? Rispose lalin gua. Dimandato che cosa e lacorte doue sipiatisce? Rispo se uno luogo diterminato a ingannare ilcompagno. Essẽ do Anacharsi in grecia diceua di tre cose marauigliarsi. La prima che igreci faceuano leggi contro a coloro che faceuano & diceuano ingiuria & honorauano glischermi dori che ogni di sidauano delle busse. La seconda che sipu niua colui che diceua bugia in secreto & mani festamẽte no. La terza che igreci lassauano elfumo insu imonti & alla cipta portauano ilegni. Trouandosi una uolta Ana charse in uno conuito doue sendo da uno giouanecto in- giuriato glidisse: Odi tu: se hora che tu se giouane nõ so porti eluino, quando tu sarai uechio ticonuerra bere del acqua. Costui secondo Lahertio trouo lancora: & fu iuẽ tore della ruota da fare iuasi di terra: Et dapoi tornando sene in scythia uolendo mutare lelegge della patria sisfõ zo fare obseruare quiui gli statuti & ordinamenti dalla cipta dathene: & che uno suo fratello mosso ad inuidia

luccise andando acasa: ilquale morendo disse p la patiētia ī grecia sono stato saluo: ma perla inuidia nella propria patria perisco. Fu huomo di gran continentia & uirtu.

Capitolo XI.

MIson phylosopho dicreta & secondo alcuni fu numerato fra li septe sapienti di grecia. Costui p potere attendere & dare meglio opa alla philosophia habito nel diserto in lacedemonia: & una uolta passando uno p quel diserto & acaso trouandolo uide questo phylosopho ridere. Costui dimando ilphylosopho pche ridessi: Rispose Misō: Io rido per gran letitia: perche sono in questo deserto solo: che se io fussi tra glhuomini ogni cagione da ridere & di godere misarebbe tolta: Disse che le cose non si debbono cercare dalle parole: ma leparole dalle cose. Visse āni. lxxvii.

Capitolo XII

EPimenides phylosopho da chreti essendo lui piccholo fanciullo fu mandato dal padre aguardare lepecore: & andando lui in una grocta sadormento: & dormi āni. xv. Et destādosi poi cerchaua le pecore pensando poco hauere dormito: & nōle trouando senando: & uide ogni cosa essersi mutata: & essere in poter daltrui: & andandosene uerso elcastello senando uerso la casa sua propria: & non trouaua persona che loriconoscessi saluo ilsuo fratello gia diuentato uecchio: & finalmente riconoscendosi īsieme seppe lui tutta lauerita. Fu Epimenide huomo accepto aglidii. & essendo pestilentia in athene glifu risposto che douessino fare grandi sacrificii aglidii per far cessare quella pestilentia. Allhora uedendo gli atheniesi lafama di Epimenide mandoron una ueloce naue nellisola dichreti per lui: come huomo che era in gratia degli dii & molto apto asacrificii: ilquale uenēdo & sacrificando purgo quella cipta dalla pestilentia ī questo modo: cioe: che pigliādo dua pecore luna bianca

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

& laltra nera a uno luogo largo fuori di athene: & quiui lelascio andare doue uolessino: & comando a coloro chē douessino por mente doue queste pecore si fermassino: & qui fussino amazate per sacrificare: & cosi passo lapestilentia. Onde in memoria diquesto acto fu facto uno altare a dio sanza nome: forse uolendo intendere quello idio essere quel philosopho. Dicono alcuni costui esser usato pigliar cibo dalle nymphe. I cretensi glisacrificauano come a dio. Fu peritissimo delle cose future: onde predisse molte cose. Riferisce Theopompo nelle cose mirabili di Epimenide che hedificando un tempio in honore delle nymphe fu udita una uoce da cielo: Non alle nīphe ma a Gioue. Gran quantita di danari che glifurō donati lui dono agli atheniesi: cioe al cōmune della republica: & poi fece publichare lapace fra gli atheniesi & icretensi & poi sitorno in creta. I re di creta offerendo a q̄sto philosopho grā quantita di danari per inducerlo a fare un tradimēto: costui fece chiamare gliambasciadori del Re di persia insu lhora che lui desinaua: & insu latauola non era altro che uliue: & si gli disse. O ambasciadori uedete se questo mi par d̄sinare datraditori. Visse Epimēide ānī. c lxxxxiii. secondo icretēsi: secōdo Xenophanes. c liiii. Costui scripse laedificatione di Argos: & la nauigatione di Iasone in colcho. Fu ilprimo chē fabricasse etempli degli dii. Scripse del Genesi & del nascimento del uino uersi cinque milia: & in philosophia noue milia cinquecento. Scripse ancora della lealta di cretha. Fece fare uno magnifico tempio in athene alnome degli dii. Vixe altēpo di Salamone

Capitolo XIII

PErecides philosopho di syria discepolo di Pithaco scripse secondo che narra Lhaertio della natura degli dii: & narrasi dilui molte cose notabili: fra laltre essendo costui una uolta nellito delmare uidde una naue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

laquale andaua con una grande tranquillita disse quella douersi affogare & incontinente quella naue in sua psentia affondo. Dicesi ancora di lui che beendo dellacqua dū pozo disse che ide a tre di doueua essere un gran tremuoto: & cosi fu. Soleua dire a lacedemoni che ne loro ne larimento sidebbe honorare. Ancora essendo una uolta infermo & essendo dimādato da Pythagora come lui staua essendo gia consumato per uecchieza & per grande infirmita non gli fe altra risposta se non che gli mostro il dito. & disse alcorpo pare. Dice ancora Isidoro nelle thimologie che anticamente si daua piu opera aluerso che alla prosa ma ilprimo che usasse oratione in prosa fu Ferecide & da lui uennono poi tutte leeloquentie. Fu maestro di Pithagora. Visse altēpo di Thales: alqle molte epistole scripse & Thales allui: & andādo nellisola di delpho sigitto se medesimo delmōte corciro. Alcuni altri dicono che mori di pidocchi. Scripse del principio di tutte lecose.

Capitolo XIIII.

h Omero philosopho & poeta di asia uisse in greci a altempo che Saul era Re disdrael. Dicesi di Homero nel pmo libro dlpolicreto ch essēdo pposto una qstione da certi pescatori nō si potēdo p lui solue per vgogna di se stesso si mori: laquistione fu questa che andādo un di Homero a sollazo per lariua del mare tucto pensoso certi pescatori uedendolo comīciorono a ridere: lui gli dimando pche ridessino: i pescatori risposono in qsto modo cioe: Quello che noi habbiamo preso nō habbiamo: & qllo che non habbiamo preso habbiamo: intendēdo loro de pidocchi che haueuano adosso: & quelli che haueuano presi haueuano gia amazati & non glhaueuano: & quegli che nō haueuano presi se glhaueuano adosso: ma Homero sipensaua sopra de pesci: & pensaua come questo si potesse fare: & dicesi p questa grande amaritudine si mori. Visse āni. c viii. Di Homero dicono gli storiographi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

che lui di uirtu & di eta non solamente de poeti ma etiā-
dio de philosophi merito essere chiamato principe: per-
che fu ināzi aglialtri de quali fa memoria. Et che lui dis
se piu chiaramente: & piu ornatamente explico. Scripse
della destructione di troya in uersi heroici libri. xiiii. &
chiamano quella opera Illiade. Fece ancora unaltra ope
ra & chiamolla odyxea. Imperoche parla degli errori di
Vlixe. Visse altempo di Saul re di giudea.

Capitolo XV.

LIgurgo philosopho Re di lacedemonia cipta in
grecia. Dicostui narra Trogo Pompeio & Giu
stino nel quinto libro che essendo pricipe dilacedemonia
ristitui lasignoria a un suo figluolo chiamato Carillo: il
quale fu noto dapoi lasua morte. Costui fece molte leg-
ge: ma diciascuna fece la experientia a se stesso. Diuise la
administratione della republica ī questa forma che creo
certi re sopra ifacti dellarme: & magistrati ꝑ far giustiti
a: & senatori per conseruare lelegge: & le potesta alpopo
lo dipoter crear̄ tucte queste cose. Ancora diuise possessi
oni tra eciptadini equalm̄te: acciochè luno non fusse piu
riccho che unaltro: & comando che se luno uolesse inuitar
laltro lo inuitasse publicamente in presentia dogni perso
na. Volle ancora che tucti egiouani non potessino usare
tucto lanno altro che una uesta & di non mangiare cibi
troppo dilicati. Volle che ogni cosa nō sicōperassi adana
ri: ma con altre cose faccendo baratto. Efanciugli faceua
nutrire in uilla & lauorar laterra: faceua che dormendo
nō tenessino nulla socto: ne mágiassino minestre: ne p̄ma
tornassino alla cipta che nō fussin buoī facti. Volle an
cora che ledōne simaritassino sāza dota: & che iuechi fussi
no honorati piu che ipadri. Et acciochè lesue legge si do
uessino sempre obseruare fece giurare iciptadini di mai
non mutare isuoi ordinam̄ti īsino atanto chlui tornasse.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Allhora finse uolere andare alloratorio di Apollo per sa
pere dallui se sidoueua leuare o agiugnere alcuna cosa aq̄
ste legge :& partitosi ando in cretha sanza andare allora
torio predecto:& quiui uolontariamente stette tucto il
tempo della sua uita confinato:& morendo comando ch̄
lesua ossa fussino gittate in mare:acciochе per aduentu-
ra non fussino portate ī lacedemonia:aciochе i lacedemo
ni non trouassino scusa di romper le legge con dire costu
i e tornato o le sua ossa per lui: & secondo il giuramento
nō siamo obligati alla obseruātia di sue legge. Visse altē
po di Helisco propheta. Capitolo XVI.

Anaximenes philosopho milesio discepolo di A-
nasimandro & maestro di Parmenide & di Ana
xagora. Costui trouo laragione dimolte cose:ne credeua
ne negaua gli dei:& diceua laria nō essere facta dagli dei
ma laria hauer facti glidei. Diceua Valerio che sapendo
Alexandro che Anaximenes doueua uenire dallui: egli
giuro fare lopposito diquello che adimandasse:laqual co
sa conoscendo Anaximenes domando che Alexandro do
uesse disfare lacipta dilampsaco:& cosi Alexandro per fa
re lopposito della sua domanda laconseruo. Et ī quel mo
do fu liberata quella cipta. Costui fu altempo diCiro re
di persia:& non poco doppo che fusse disfacto Dario da
Alexandro Capitolo XVII.

Pythagora philosopho dellisola di samo fu figlio
lo di mercatante secondo che riferisce Laertio &
Giustino: il padre del quale sichiamaua Matuto o uero
Marmaco:& perla uolonta grande del sapere : prima al
greco studio dette opera:& dipoi per imparare astrolo-
gia in babillonia senando:& quiui ualentissimo diuenne
Dipoi in cretha & in lacedemonia per conoscere le leggi
sitorno. Dipoi nella cipta di Geronia ne uenne:laquale e
ra habitata da gente luxuriosissima:& quella con gran-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

dissima honesta riducendola ordino che ledonne douessi no lassare liloro ornamenti:& altempio di Giunone rap̃ sentargli. Costui trouo lamusica alsuō de martelli:& ple corde degli instrumēti che sonauano. Da questo medesi mo Pythagora il degno nome diphilosophia fu chiama to:pche essendo p̃ma iphilosophi decti sapiēti:& Pytha gora essēdo dimandato che intēdeua difare:Rispose esser̃ philosopho cioe studioso & amatore della scientia & sapi entia.&nō uolle dire lui essere sapiente:pche sarebbe sta to segno darrogantia. Narra ācora Tullio nelle tusculaⸯ ne che uenēdo Pythagora dināzi alre Leontio ornatam̄ te dināzi allui parlo:diche Leontio marauigliatosi ditā ta eloq̄tia: domādādo inche arte lui desse opera: alquale Pythagora rispose non sapere arte nessuna:ma ch̄ lui era philosopho:&allhora Leōtio marauigliatosi della rispo sta lodimando che fussino q̄sti philosophi&inche fussino differēti daglialtri? Rispose pythagora che lauita degli huomini e simile alla congregatiōe deglhuomini che sira gunano agli giuochi che sifanno in grecia:ne quali giuo chi molti uengono per hauer uictoria:altri per uedere: altri p uendere & cōpare. Hor cosi glhuomini uengono in q̄sta uita che molti uiuono p hauer gloria: molti per guadagno:molti p conoscere lauerita delle cose:& che se guono lasapientia:&questi ultimi sono iphilosophi. An cora Pythagora quando molti fanciulli correuano adim parare dallui quelli solamente uoleua riceuere aiquali la natura haueua concesso solamente belleza di uiso:dicēdo che presummeua q̄lli essere piu sottili dingegno:& si gli commetteua incontinente che infra cinque anni nessuno douesse parlare:&solo douesse stare audire quello che gli altri dicessino. Comandaua atucti isuoi discepoli che ilo ro danari fussino cōmuni: & ogni cosa cōmunemente te neuano:& communemente uiueuano:&fra loro era una

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

inseparabile amicitia: con tucto q̄sto gliamaestraua Pi-
thagora. Onde riferisce Valerio che dua giouā i cioe Da
mon & fezias discepoli di Pithagora furono si grandi a-
mici che essendo luno diloro condennato amorte da Dio
nysio tyrāno di syracusa di sicilia: & domādādogli digra
tia che inanzi alla sua morte lolasciassi andare a casa ꝑ or
dinare i facti suoi: Dionysio fu contento se gli dessi buo-
na sicurta: & colui per sicurta glidette ilcompagno. Et a
pressandosi iltempo che lui doueua tornare ogni huomo
stimaua che lamico che era entrato ī sicurta fusse una be
stia: ma lui nō credeua questo anzi confortaua ogni huo
mo che ilsuo compagno tornerebbe: & uenendo lhora ec
co ilsuo compagno ritornare per hauer lamorte: & disse
a Dionysio che facesse dilui q̄llo che gli piacesse pur che
ilsuo compagno che era entrato insicurta fussi liberato.
Allhora Dionysio uedēdo tanta amicitia tuctadua libe
ro: & prego tuctadua che si degnassono riceuere il decto
Dionysio nella loro amicitia. Diceua ancora Pithagora
tucte queste cose douere cacciare uia lhuomo da se cioe:
infermita del corpo: ignorantia dellanima: luxuria del-
uentre: romor di cipta: discordie di casa: & da tucti che-
reggono si debbe usar temperantia: & lhuomo debbe ha
uer cura de facti sua dua uolte il di: cioe lasera & lamat-
tina: lamattina per quello che ha affare: & lasera per q̄l-
lo che ha facto diligentemente examinare. Dice ancora
niuna cosa douersi tanto riuerire doppo idio quāto laue
rita. Diceua ancora doppo el fine dellira esser principio
di penitentia. Non e libero huomo chi ha superbia. Co-
lui che e huomo perfecto ilmostra. Non puo essere buo
no ad altri colui che non e buono a se stesso. Non sa parla
re chi non sa tacere. Dua maniere di lachrime sono negli
occhi della femina: una di dolore: & laltra dinganni. Di
mandato Pythagora se desiderasse essere riccho. Rispose

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

io disprezo le riccheze lequali perla liberalita si perdono & per auaritia simarciscono. Vedendo ancora Pithagöa una uolta uno ben uestito di panni pomposi ilquale diceua parole tristissime: alqle Pithagora rispose & disse odi tu: o tu di parole simili a panni: o tu porti ipanni simili alle parole: Udi dire a uno passandolo che piu presto uoleua hauer affar con femine che con philosophi: & uoltãdosi Pithagora disse. Ancora iporci stanno piu uolentieri nel fango che nellacqua chiara. Dimandato ancora chẽ cosa e quella che nuoua in questo mondo: Rispose nulla. Et dimandato che cosa e uera philosophia: Rispose il pẽsare alla morte: laquale ogni di sisforza diseperare lanima dal corpo. Et disse tucte lecose diquesto mondo doue essere communi cõ gliamici. Pithagora fu ilprimo philosopho che dixe lanima essere ĩmortale. Ma erro dicẽdo che q̃do una anima esce da un corpo che entraua in unaltro corpo. Et fu ãcora Pithagora ataranto ĩ italia audit̃ Archita philosopho tarentino. Finalmente senando in methaponto: & quiui simori: & si fu in tanta ueneratiõe che doppo lasua morte fu edificato un tempio ĩ nome di Pithagora doue come idio ladorauano. Vixe Pithagora altempo di Nabuchodonosor re di siria.

Capitolo. XVIII.

ANaxagoras philosopho di Asia studio inathene anni. xxx. & abandonato lericcheze che haueua andando quasi per tutto ilmondo per imparare: & essendo una uolta ripreso che lui lasciaua lapatria leuata lamano in uerso ilcielo dixe. Io non chieggo altro che la mia patria: mostrando ilcielo maximamẽte: quando hebbe cerchato molti luoghi siritorno alla sua patria: & trouando lesuo possessioni tucte districte nhebbe grandissima letitia piu che se fussino state bene in ordine: Et essendogli annuntiata lamorte del figluolo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Rispose lui: Io sapeua bene che egli era mortale. onde nõ meneramarico hauẽdo lanatura facto ilcorso suo. Dimã dato ancora pche lui fusse nato inqsto mondo: Rispose p contemplare ilcielo. Dipoi fu cacciato da athene: & essen dogli decto che lui era priuato degliatheniesi: Rispose ã zi essi sono priuati di me. Dice ancora Tullio nelle tuscu lane che essẽdo Anaxagora uecchio fu domandato se uo lesse essere nella patria sua prima che morisse: Rispose chẽ no: imperoche p molte uie lequali poi tutte tornano in u na si ua allinferno. Dimãdato ancora chi gliparesse allui essere felice in questo mondo: Rispose: Niuno dicerto di quelli che sono reputati felici: ma quelli che sono reputa ti miseri. Imperoche lafelicita non consiste nelle riccheze & nelli honori: ma nel contento dellanimo. Vixe Anaxa gora ãni nouantadua: & incharcerato dagli atheniesi fu dalloro auelenato: pche lui diceua che gli atheniesi Ado rauano ilsole per idio: che ilsole non era altro che una pie tra infocata: diceua che si doueua adorare per idio ilcrea tore del sole & non ilsole Visse altẽpo di Xerse re dipsia.

Capitolo XIX

CRates philosopho da Thebe discepolo di Dioge ne & distilphõe & maestro di zenone. Costui (se condo che dice sancto Hieronymo nella terza epistola) gitto ĩ mare una gran carica doro: dicendo partiteui pes sime riccheze da me: Io ui uoglio piu tosto affogare che uoi affoghiate me. Costui ancora secondo chẽ riferisce Se neca nel primo libro delle epistole uedẽdo uno fanciullo andare p uno luogo solitario lodimando quello chẽ lui fa cessi: Rispose fauello meco medesimo. A lqle Crathe phi losopho disse: Io temo che tu non ragioni con altri & di captiua materia. Costui disse che lafame doma lamore: & se non lafame iltempo.

Capi. XX.

STilphone philosopho megarẽse maestro di Cra

che & di Zenone principe degli stoici essendo presa lasua patria da nimici & abruciata & essendo lui riccho si parti sanza portar nulla: & essendo dimandato pche quello facesse: rispose io ho tucto ilmio apresso di me. Hauendo preso Ptolomeo lacipta di megara sua patria molto honoro questo philosopho: & dectegli gran pecunia perchè andasse con seco inegypto: ma lui non ui uolle andare. Similmente Demetrio hauẽdo preso megara ordino chgli fussi restituito tucto el suo: & dicendogli esso Demetrio che glidesse per scripto tutto quello che gliera stato tolto lui rispose non hauere perduto niente delsuo: perche niuno non gli haueua tolto lasua doctrina: onde per questo ilre uolle essere suo discepolo. Capitolo. XXI.

SImonides poeta secondo che dice Valerio andãdo per ilmare adriano a una riua: & quiui trouando un corpo duno huomo morto per pieta lofece sepellire nella decta riua. Dipoi quello morto gliuenne & si gliapparue in sogno & si lamuni che p nessun modo eldi sequente non douessi nauicare. Simonides cosi fece: non uolle montare in naue. In quel di seguente uolẽdo coloro nauicare saffõdo lanaue: & tucti glhuomini safogorono: & Simonides si rimase saluo in terra per consiglio diquel morto. Essendo ancora Simonides in uno cõuito di molta gente dua giouani uenneno alla porta adimandarlo: & essendogli cio decto si leuo da tauola per uedere chi fusseno costoro: & uscendo fuori delluscio nõ trouo persona: & incontinente lacasa casco con tucti coloro che ueronoaconuito: & cosi tucti si morirono excepto chẽ Simonides che si trouo difuori. Essendo dimandato Simonides inche modo si puo fuggire lodio degli inuidiosi Rispose: senõ si fa cosa ṽtuosa & magnifica. Dimãdato che e facile auno uecchio: Rispose fare beneficii. Diceua ancora Simonides che piu sicuramente si tace che nõ si par

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

la: ne mai per suo tacere non fu ingannato: ma p parlare si: La fortuna spesse uolte abãdona glhuomini uirtuosi: ma labuona spanza mai nõ gliabandona. Haueua Simonides anni. lxxx. & faceua optumi uersi con glialtri poeti & dicio haueua gran gloria. Vixe altempo di Manasses Re de giudei.

Capitolo XXII.

ARchita tarentino fu maestro di Platone & discepolo di Pithagora. Costui pote tanto con la sua eloquentia che con una sua epistola libero Platone delle mani di Dionysio tyranno che amazare louoleua. Fu q̃sto Archita di grandissima admiratione in ogni generatione di uirtu: in modo che da suoi ciptadini septe uolte fu facto prefecto: conciosia che per statuto fusse prohibito imperare piu che uno anno. Diceua nessuna pestilẽtia esser stata data allhuomo piu ch̃ lauolupta delcorpo. Et come idio niuna cosa dette allhuomo tanto prestamente quanto lo intellecto: cosi aquesto dono diuino non ue cosa cõtraria piuche lauolupta: laq̃le m̃tre che lo ĩtellecto ĩgombra niuna cosa puo imaginare. Diceua ãcora Archita che se uno montasse in cielo & di lasu considerasse lanatura delle cose di questo mondo & labelleza delle stelle & la influentia depianeti non parrebbe allui cosa suaue se seco non hauesse uno amico: o compagno o altra persona a cui lopotesse conferire. Essendo Archita secondo che riferisce Valerio forte adirato contro a uno suo famiglio gli dixe. Io tidarei gran supplicio & si tigastigherei se non chio sono adirato: Onde piu presto uolle lasciare ilmale ĩpunito che per ira punirlo piu chel douere.

Capitolo XXIII

ESopo adelpho poeta greco della cipta di Athene huomo dalto ingegno & prudente il quale finse molte fauole nobili: lequali poi uno chiamato Romulo

le translato: sono di gran sententia. Fu morto sotto il reg
gimento nel primo anno del re Cyro Re dipersia.

Capitolo XXXIIII.

Z Enon philosopho di cypro o uero eurigēse disce
polo di Crathe philosopho fu il primo chē trouas
se la secta degli stoici: & fu maestro di Socrate. Vixe an
ni c vii. & mai fece altro che studiare. Costui secōdo che
narra Valerio non potendo stare nella propria patria se
nando nella cipta dagringentia laquale era molto mole
stata dalla crudelta di Phallari tyrāno: & sforzossi ditrar
la delle mani diquel tiranno: & non potendo con sue pa
role mitigarlo tracto con molti figluoli digentil huomi
ni che in essa cipta erano ducciderlo: laqual cosa uenne a
notitia del tyranno: & hauendolo facto pigliare nel me
zo della piaza & martirizandolo crudelmente & diman
dando dicoloro che erano partecipi nel tractato Zenone
philosopho mai non manifesto niuno diquelli: ma disse
che erano epiu fedeli & intrinsechi suoi amici. Di che gli
rende sospecti: & non curādo della corda pendendo comī
cio agridare & confōtare tucto el populo che lo douessino
uccidere: & cosi fu facto. Onde in q̄l punto quel tiranno
fu lapidato. Riferisce ancora Seneca nel libro della tran
quillita dellanimo che essendogli annuntrato tucta la sua
roba essere presa: sanza hauerne passione alcuna disse: la
fortuna uuole che io possa piu liberamente philosophar̄
Le sue sententie sono queste. Quello che e decto a te solo
non riferire adaltri. Il captiuo huomo che dolcemente fa
uella sappi lui essere infermo danimo. Zenone ancora a
uno che parlaua troppo disse. Se tu parlassi con gliorec
chi tu taceresti. Dicendo un bel giouane che non glipare
ua doue amare ip̄hi: gli rispose zenōe. Niūa cosa sarebbe
a uoi belli giouāi piu īfelice uedēdo una uolta uno scolar̄
che andaua perla uia gonfiato & con superbia gli disse:

per essere grande non tistimero pero buono: ma se sarai buono tistimero grande. Niuna cosa diceua esser piu odiosa che lasupbia ĩ ogni grado: & maxime ne giouani. Conueniẽte cosa e a ogni huomo maxime agiouani usar forma honesta nel habito: nel andare: & nel uestire. Grã pdita e iltempo perduto. Dimandato che cosa e belleza: disse essere fior di uoce. Parlando una uolta uno assai cose dishõeste: Zenone disse: Nõ adaltro fine lanatura ci ha facto dua orecchie & una boccha se nõ pche udiamo assai & parliamo poco. Furono octo zenoni. Elpmo sichiamo cleãte. Elsecõdo fu qsto: del quale si dice al presente. Elterzo da rodi. El. iiii. historico ch scripse ifacti di Pirro & de cartagiesi. El. v. fu discepolo di Crisippo. El vi. fu Herophileo medico. El vii. fu grãmatico. Lo viii. fu filosopho sidonio philosopho epicureo: & lamaggiore pte diloro furono discepoli diquesto Zenone cithieo di cipri. Capitolo. XXV.

Gorgias philosopho leontino disicilia studio in athene: & fu huomo sapiẽtissimo & maestro di Socrate: & secondo che dice Valerio naque nella bara o vo cathalecto nelqle era sua madre essẽdo portata asepellire ilquale fece subito una uoce udita da molti essendo apta lamadre Gorgias si trouo uiuo. Hebbe una moglie molto gelosa duna schiaua bellissima laquale Gorgias si teneua. Costui piu & piu uolte hebbe adire che uoleua bene rispondere ad ogni questione che gli fusse posta o proposta improuiso. In honore di Gorgia igreci feciono fare una statua doro nel tempio di Apolline. Visse anni c vii. ne mai fece altro che studiare & essendo nel punto della morte disse: Io ho grã dolore: non perche io lassi questo mondo: ma perche io muoio hora che io cominciauo a sapere.

Capitolo XXVI

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

y Socrate philosopho di Gorgia dimandato una uolta perche cagione e non conuersaua in piaza: Rispose quello che si fa inpiaza io non farei: & q̄llo che so io nō si puo fare ī piaza. Diceua ācora che lhuomo si douerrebbe portare uerso el padre come il padre uō rebbe che i figluoli si portassino u̾so lui: Quello che tu riputi esser male & uituperoso adoperare: lo debbi ancora riputare uergognoso a dirlo. Non si puo far male che nō si sappia & se pur tu lo fai che altri non lo sappia: a te medesimo nonlo celerai mai: & pero tu ti debbi emendare: perche ognuno e apto acredere cosi il falso come il uero. Habbi piu timore del mal fare che del danno. Il malbuomo teme di mal morire: ma il buono teme il mal uiuere. Quando fussi in picolo di morte uogli piu tosto ben morire che mal uiuere. Nelli tuoi uestimenti non esser troppo magnifico: ne hauere troppa cura di uestirti. Debbi disprezare gl huomini solleciti in acquistare danari & spetialmente se non gli sanno usare: & questi tali sono simili aquelli che hanno uno gran cauallo & buono & non lo sā no caualcare. Habbi in odio cosi colui che ti lusingha come colui che tinganna. Assai uiuerai uirtuosamente se amerai la scientia. Non ridere spesso ne parlare superbam̄te. Serba piu una parola deposita che altra cosa ancora a te deposita. Non uoler prima hauer amicitia con alcuno se prima non sai come se portato con gli altri suoi amici: & quello che agli altri ha facto quello habbi acredere ch̄ fara a te. Sia tardo apigliar amicitia: ma se lhai p̄sa debbi perpetualmente obseruarla. Tanto male e a non hauere alcuno amico quanto ha u̾ne molti & lassargli: De tuoi amici fa che dica sempre bene. Loro si pruoua nel foco & lamico nelle aduersita. Vsa lamico discretamente. Nō aspectare che lui ti prieghi: se conoscēdo la sua uolonta lo puoi seruire. Ricordati degli amici che ti sono dilungi co

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

me diquelli che tisono dapresso & presenti. Come e male essere uinto da nimici cosi e male esser superchiato da benefici de gliamici. Fa bene abuoni: perche dalloro non si debbe aspectare senon premio: ma colui che fa bene acaptiui huomini e simile acolui ch̄ nutrica icani altrui: iquali cosi dipoi abaiano contro acolui che gliha nutricati come contro aglialtri. Cosi ilcaptiuo huomo nuoce a colui che glifa bn̄ come acolui ch̄ glifa male. Ināzi che tu habbi a fare uno tuo facto tardi delibera: ma poi che tu diliberato lhai nō tardare dimādarlo ad executione. Quādo uuoi dimādare cōsiglio adaltri guarda p̄ma bene se sa cōsigliare sestesso & poi dimādagli elcōsiglio p̄ te. Visse al tempo delre Assuero. Capitolo XXVII.

PRothagora sophista di abderita discepolo di Democrito uisse in athene oue tutti isuoi libri furono abruciati. Costui fu ilprimo che diffini le parti deltēpo & che trouo ilmodo di argumentare & disputare in loica & compose molte opere Secondo che narra. A. Gelio un giouane chiamato Euathus simisse cō Protagora a īparare arte oratoria pur che laprima causa che hauessi a orare lui uincesse: & essendo lui ualēte Prothagora glicomincio adimandare ilsuo lecito salario che glhaueua promesso. Euathus nego douergli dare alcuna cosa. Impero che non era adempiuta laconditione sotto laquale lui gli haueua promesso ladecta quantita: cioe laprima causa o piato lui uincessi. Prothagora dinanzi agiudici allegaua che in ogni modo lui doueua hauere questi danari: pero che se lasententia hauesse data contro a Euathus diceua per questo Prothagora doueua hauere elsuo salario: & se Euathus etiam uincesse douerrebbe hauere il suo salario imperoche sarebbe uenuta lacōditione sotto laquale gliel promesse: Dallaltra parte mostra Euathus in ogni modo non esser tenuto se lui uincesse quanto se lui perdesse:

se uincesse no: perche haueua la sententia absolutoria per se: se perdesse no: peroche non era adempiuta la conditione socto laquale gli haueua promesso el salario. Allhora i giudici che haueuano a sententiare ueduto el caso dubbio so deliberorono non sententiare. Visse Prothagora al tempo del re Assuero. Fu etiãdio unaltro Prothagora astrologo & unaltro philosopho stoico. Capi. XXVIII

CHrisippo philosopho stoico di eliopoli dicilicia soleua dire secondo che narra Seneca nella epistola nona: Lhuomo sauio nonha bisogno di cosa alcuna & molte cose allui sono necessarie. El pazo e tucto il contrario. Chrisippo uisse oltre a lxxx. anni: & intendendo che lanima nellaltra uita non muore mai lui stesso sa mazo per andare a quella immortalita. Fu nel principio della secta delli stoici equali hebbono molte sentẽtie cioe Quelle cose solamẽte sono buone che sono honeste. Nessuna cosa manca allhuomo uirtuoso: peroche colui e sauio & riccho che uiue uirtuosamente. Diceua ancora che il beneficio che fa luno amico allaltro sasomiglia al giuoco d̄l la palla: ilquale e che se colui che lamanda non lamanda bene il compagno suo non lapuo ben corre: & cosi casca il suo bene se non e ben donato & ben riceuuto tucto si pde

Capitolo XXIX.

SOcrate philosopho dathene suo padr̄ fu maestro di taglio: & sua madre leuaua e fanciulli q̃do nasceuano: fu discepolo di Archelao & maestro di Platone Fu il p̄mo che trouo lethica & ãdo p tucte le parte del mõdo mentre che uixe per ĩparare. E opinione che lui fusse sapientissimo & hebbe piu scientia dhuomo del mondo: & per ben che a sua di non hauessi pari sempre desideraua di sapere piu & sempre diceua se non sapere nulla rispecto alle cose che gli pareua non sapere: Sempre diceua una cosa so che io non so. Costui fu tanto studioso secondo che dice Seneca a Lucillo in una sua epistola che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

piegaua laphilosophia aquello che lui uoleua. Et dice ã-
cora Tullio nelle thusculane ch Socrate fece uenir la phi
losophia da cielo in terra per insegnarla almondo & per
insegnare la inmortalita dellanima & lamortalita del cõ
po & lacaducita delle cose mondane. Fu Socrate huomo
castissimo & giusto & tãto morale che tucti iphilosophi
diceuano Socrate esser piu diuino che humano. Dice an-
cora. A. Gelio che Socrate piu uolte fu trouato quando
si leuaua ilsole infino allaltro di quãdo ilsole si leuaua sta
re fermo sanza muouer mai elcorpo niente: imaginando
sempre & philosophando. Fu ditanta tẽpãtia che mai si
legge dilui esso hauer facto disordine. Diceua Socrate ch
molti huomini uoleuano uiuere per mangiare & bere: &
lui mangiaua & beeua per uiuere. Fu ditanta admirabil
patientia nelle aduersita ch piu uolte disputando hebbe
dibrutte mazate: & ogni cosa con patientia sosteneua: dõ
de una uolta uno glidie un chalcio: & essendo dimandato
perche lui non siturbaua: Rispose: Se uno asino midesse-
un calcio credi tu per questo che io lofacessi conuenir? p
che adunque non haro io patientia acolpi de glianimali
rationali. Quando lui haueua grande ira poco o nulla sa
uedeuano legente che lui fusse adirato. Essendogli decto
ancora che uno gli haueua decto molte ingiurie: Disse e
gli non dice a me: peroche niuna di quelle cose che lui di
ce e in me. Diceua ancora Socrate che alcuna uolta e buo
no farsi dir mal di se: pero che dicendosi el uero lhuomo
sinduce acorreggersi & se non dice iluero lhuomo si deb-
be guardare di non incorrere ĩ tale errore che faccia ueri
tieri colui che lõgiuria. Ancora diceua socrate che lhuo
mo ingiuriato diparole mai sadira se non quando gliuiẽ
decto iluero: & quando glie decta labugia non sene deb
be curare: & fare che colui chel dice resti bugiardo. Una
uolta uolendo quelli dathene acrescere lacipta: laquale p

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

le gran guerre & pestilentie passate era forte diminuita ordinorono che ognuno habitasse in athene diquelli del-contado: & ordinorono che ognaltro forestieri ch uolesse habitare ī athene: o anco ciptadino douessi torre dua mo glie. Onde Socrate sendo cōstrecto da questo decreto tol se Xantippa & Amitro nepoti di Aristide philosopho: lequali donne spesse uolte litigauano insieme di Socrate: onde Socrate ledileggiaua & beffegiaua che per lui doues sino questionare: imperoche lui era bruttissimo dicorpo col naso scemo & con latesta calua: & col collo & spalle pi lose: & co capelli mornrnati: & con legambe & ipie stor ti: & con lebraccia corte: & che per lui ledecte sue donne contendessino. Vltimamente incontro asocrate tucta du a nandorono con gran furia & si locacciorono fuor dica-sa: & ritornando poi Xantippa una delle moglie gligit-to insu latesta una quautita dacqua brutta: perla quale Socrate tucto imbrattato scotendosi niente altro disse se non io sapeuo ben che naturalmente dopo ituoni uiē lac qua. Et essendo ancora dimandato da Alcibiade philoso pho pche lui cosi sosteneua Xantippa sua moglie: Rispo se per insegnarle udire con patientia qllo che glifusse dec to fuori dicasa. Dimandato ancora da Alcibiade perche lui cosi sosteneua legrida di Xantippa: Rispose io sono si ausato dudire patientemente legrida della moglie come coloro che cōtinuamente odono leruote del mulino: & co me tu patientemēte odi leuoci delle oche tue: & tanto piu che decte oche non fanno a te se non oche & polli & huo-ua: ma Xātippa misa de figluoli. Hebbe Socrace figluo li di Xantippa: ma piu simigliauano a Xantippa che al lui che egli patientemēte uixe. Ancora lui disse a uno suo seruo ilquale lofece adirare: Io tighastigherei se non che io sono adirato. Arobolo re dipersia pregho Socrate che andasse dallui adimandare quello che gli piacesse: Socra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

te non uiuolle andare: & li glimãdo adire che cosa lui gli uoleua donare esso non lauoleua: & che cosa Socrate uolesse egli nõ glipotrebbe donare. Dice Seneca ancora che uenendo uno ch era pouero huomo per ĩparar philosophia da Socrate: & dicendo a Socrate io non ho danari da dar ui: ma quello che io ho cioe me stesso uidono: Rispose Socrate: Tu mhai facto grande dono: ma io tenerendero ꝑ mio dite stesso: quando facto ualente huomo ate stesso ti daro. Comandaua molto Socrate isuoi discepoli che sido uessino guardare spesso nello specchio: perche quelli che fussino belli dicorpo sisforzino dusare cose suaui simili al corpo & quelli che fussino brutti si sforzino con belli costumi acomperare labelleza. Diceua ancora Socrate non esser uergogna auno philosopho imparare da una femina. Dimandato ancora Socrate da uno pouero quello ch douessi fare non hauendo nulla: & hauẽdo bisogno dimolte cose: dixe fa che se letue cose a te non bastano: tu basti alloro. Ancora uno che parlaua domandãdo a Socrate in ch modo potesse esser sauio: Rispose fa dua cose: parla poco & impara aparlare. Dimãdato Socrate che cosa e lhuomo sanza scientia: Rispose e una prouincia sanza rectore Dimãdato che cosa e beatitudine: Rispose e essere liberale in donare a huomini degni: Dimandato da uno se douesse torre moglie o altucto stare sanza moglie: Rispose luno & laltro tenefara pentire: perche se tu non togli moglie rimarrai solo: manchera iltuo legnaggio & li beni tuoi rimarranno ad altrui. Se togli moglie uiuerai imꝑpetua sollecitudine & lamentatione. Saratti rimprouerato ogni di ladota. Saratti ancora rimprouerato le gentileze desuoi parenti: tua suocera tisara molesta: sospectione harai di adulterio: & uedrai lamorte de tuoi figluoli. Dimandato inche modo sipuo acquistare fama: Rispo

se se farai cose optime:& parlerai poco. Dimandato ancora inche modo lhuomo potesse diuẽtare sapiente. Rispose credere non saper niente. Dimandato come dice Tullio nelle thusculane diche patria fusse: Rispose del mondo. Vna uolta Socrate inuito certi suoi amici a cena:& aparecchiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate iluolle riprendere:alquale Socrate rispose. Se quegli che io ho inuitati sono huomini da bene losoporteranno ĩ pace. ma se sono huomini dapoco : non midebbo io curare della loro uolonta. Vna uolta certi suoi discepoli uolẽdo si dallui partire ilpreghorono che dessi loro alcuna regola al ben uiuere quando essi fussino in casa loro. Socrate non fece loro altra risposta se non che glimeno acasa sua: & comando alla moglie che quanti uaselli fussino in casa glifussino portati dauanti &ancora quelli cħ uerano pieni di mele:& che tutti fussino gittati uia:& marauigliãdosi idiscepoli di questo Socrate disse alloro. Se uoi harete questa potesta sopra le genti di casa uostra disporrete molto bene lauita uostra. Socrate nella uecchieza imparo musica:accioche nessuna scientia glimanchasse: & essẽdo ripreso diquesto dixe: piu uergogna e a uno uecchio essere ingnorante che imparare. Diceua anchora Socrate ogni cosa essere talhora nociua aglhuomini excepto lascientia:imperoche uno che habbia sciẽtia se glie buono ne riporta grande dignita:se e captiuo cuopre lasua malitia. Diceua ancora Socrate che lhuomo non debbe ancora mangiare tale uiuanda che dipoi che nha ben mangiato & cauatosene lauoglia nhabbia doppio appetito. Marauigliauasi ancora Socrate che glhuomini sissorzassino fare statue dimarmoro simili alla forma humana:& nonsi sforzassino loro esser̃ simili almarmoro:cioe essere fermi & saldi nella ṽtu. De dcĩ notabili disocrate sitruouano q̃sti cioe Quando ilsole silieua pensa sop̄ i facti tuoi:q̃do si

ripone pensa altuo mangiare. Fa cosi i facti daltrui che i tuoi non dimentichi. Dua cose sono contrarie albuon cō siglio ira & p̄steza. Il principio dellamicitia e ilbuon parlare: ma ilmal parlare e principio di inimicitia. Lamico sacquista tardi. ma presto siperde. Cō gliamici parla poco: ma lamicitia habbi lunga. Colui che dimanda cose ī possibili lui stesso se lenega. Habbi piu letitia dibenefici dati che dericeuuti. Nō tirallegrare del mal daltri. Nō apponere adaltri quello che non uorresti che a te fusse a posto. Quello che tu solo odi sia secreto in te. Se tu farai bene in te stesso tidarai aiuto. Ilbuon huomo sa patire la ingiuria: ma non lasa fare adaltri. Chi uuol cōregger altri corregha se stesso. Se tu dubiti che quello che hai affare sia male o bene indubbio nō lo fare: Setu uuoi pace nō ragionar dighuerra. Meglio e aguardare se che hauere paura. Meglio e diuentare rosso che hauere paura. Bructa pouerta e quella che procede dalla ghola. Vsa quello che tu hai insi facta forma che non habbi bisogno daltrui. Molti perdono illoro per apetire quello daltri Quando e necessario ueghia. Larte honesta che hai imparato debbi seguire. Piglia piu presto ilcarico nelle cose tue che inquelle daltri. Piu graue e lo affanno quando non ne resulta utilita. Habbi modo aconseruare idenari come dacquistargli. Correggi ituo figluoli sanza ira Il figluol modesto non reputa graue quello che glicomanda ilpadre: Brutta cosa e ilpeccatore: ma piu brutta cosa e nel peccato perseuerare. Grauemente sadira colui ch̄ il suo male atribuisce a dio. Lhuomo sipuo ingannare per fama & non per conscientia. Lafelicita e sempre sottoposta alla aduersita. Rare uolte uiene danno che non proceda o da abundantia o da superfluita. Examina quello ch̄ tu hai affare. Pruoua q̄llo che tu credi. Non tifidare aiutarti con defensione ingiusta. Non tilassare ingannare al

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

la cupidita. Quello che tu promettí in ogni modo attiẽ lo. Coluí del quale ognuno dice bñ e signore del popolo Coluí fa doppío peccato che del peccato nonsí uergogna con captiuí huomini fauella diquello che ghe grato: ma non fare con loro se non quello che fare sidebbe. Honora lamico in presentia: laudalo inabsentia. Amico o nimico non uituperare. Inuano dimandi aiuto da coluí dal quale meriti pena. Aspecta da altri quello chehai facto adaltri. Poca laude e hauere uictoria sanza nimico. Pensa sempre glíorecchi &glíocchi del popolo essere captiuí. Quello che e male adoperarlo e male adirlo. Fuggi ilmal guadagno come ildanno. Perdona ad altruí con speranza chẽ sidebbi correggere. Ma a te stesso non debbi mai perdonare socto quella speranza. Quello che tu hai lungo tempo desiderato fallo presto: ma inanzi che tu il faccia non lo publicare. Non uiue coluí che nõ desidera altro chẽ uiuer̃. Coluí che nõ puo alcuna cosa sipuo dire che habbia iluiuer morto. E gran pazia non hauer cura di cosa alcuna. Mangia&beuí per ben uiuere: ma non uiuere per bẽ mangiare. Elsauio siguarda dinon cadere ĩaduersita: ma quãdo ue cascato patientemente ilsostiene. In niuno e fõteza danimo che non habbia sapientia. Hauendo audacia lauírtu cresce: & tardando cresce lamore. La felicita e sempre subiecta alla inuidia: & solo colui e misero che nõ e inuidiato. Diceua ancora Socrate che uolentieri harebbe uoluto se fussi stato possibile che gliocchi &gliorecchi degli inuidiosi fussino statí ĩ ogni cipta: acciochc loro hauessino gran pena per molte felicita deglhuomini. Quãte sono ledelectationi deglhuomini felici tanti sono ipiãti deglhuomini inuidiosi. Niente perde chi niente ha: & pero ha bisogno dipoco chi poco desidera. Niuno guadagno e si buono che nõ tidia cagione dilamentarti. Come niuna cosa e piu benigna che labuona moglie: cosi niuna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

cosa e piu maligna che lamala moglie:&quāto lamoglie
sauia & buona sissforza conseruare lauita del marito :tan
to lamala moglie sissforza diperderla. Adunq; lamoglie
e dolceza o tormēto. Diceua ancora Socrate che uno solo
bene e rimasto tra glhuomini cioe ilsapere:& uno male:
cioe laignorantia. Quale e laparola dellhuomo tale e lui.
Diceua ancora Socrate che nō sidouerrebbe fare altra di
mandita a dio senon dimandargli che tidia bene:perche
lui sa diqllo che noi habbiamo bisogno & necessita. Mol
te uolte lhuomo dimanda cose che sarebbe molto meglio
non hauele:come sono ricchceze:lequali sono cagione mol
te uolte dellamorte:&honore:che tal uolta mena altrui
a mal fine:& in termine che tale uolta distruggono la fa
miglia. Adunque ognuno sanza dimandare lecose pre-
decte sidouerrebbe porre allarbitrio didio. Diceua anco
ra che nessuna cosa faceua andare lhuomo si dricto &pre
sto in cielo, se non essere tale quale uorrebbe essere uedu-
to o reputato daglialtri. Fu anche dimandato Socrate se
lui reputaua felice Aristobolo re dipersia: ilquale era fō
tunatissimo:Rispose che no:perche mai non ho fauellato
con lui. Et allhora colui ildimando:Il potresti tu sapere
altrimenti che fauellandogli. Rispose Socrate mai no:
Perche io non so chome lui sia docto o ingnorante :&
come sia giusto o crudele:& come sia misero o infelice: o
inche e lasua felicita o infelicita. Dimādato ancora da du
a uno pouero & laltro riccho chi diloro fussi dapiu. Ri-
spose ilpiu uirtuoso. Et essēdo accusato Socrate agli athe
niesi che lui glidileggiaua pche loro adorauāo una quer
cia:un cane:un beccho &simil cose per loro idio fu preso
& incarcerato .xxx. di sempre hauendo una mirabile cō
stantia: &essendogli decto che quelli dathene lhaueuano
condennato a morte:lui rispose:& lanatura etiam dio cō
dennera loro amorire. Venendo ancora uno suo famiglo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

ad annuntiargli che dopo ilterzo di glidoueuano tagliar la testa: disse hauer ueduto una dõna dimarauigliosa belleza laquale glihaueua denuntiato per un uerso di Homero che lui doueua morire ilterzo di: come poi adiuenne: & finalmente essendo giudichato chẽ lui douessi bere uno bicchieri diuino con grandissimo animo inanzi a tucto ilpopolo lobeue disputando che lamorte non sidebbe da glhuomini curare. Et allhora Xantippa sua donna ĩ mezo del populo comincio agridare: Guai a me guai a me che questo huomo innocentemente e facto morire. Alla quale Socrate uolgendosi col uiso turbato glidisse: Come tu tiduoli che io ho amorire innocentemente ? non pensi tu che e meglio amorire innocente che nocente? Adunque fa chẽ lainnocentia mia sia refrigerio alla tua malinconia & ditucti inostri amici. Fu adunque morto Socrate per ueleno neglianni della sua uita. lxxxxiiii. & in quellanno lui haueua fornito lasua nobilissima opera. Doppo lasua morte gliathenie si pentiti che lhaueuano facto morire: feciono fare una statua doro & messenla in suo nome nel tempio di Mercurio in memoria & fama di Socrate: & feciono molte uendecte schacciando & sbandendo molti di coloro che furono cagione della sua morte. Mori Socrate altempo di Assuero re degliassyrii.

Capitolo XXXV

ARistippo Cirnense o uero cirenaico philosopho fu discepolo di Socrate: & uixe in athene: ilquale secondo che dice Lahertio ando a Dionysio tyranno in syracusa & si modestamente siporto con Dionysio che era inanzi aglialtri: Costui sidilectaua delle cose presenti & delle absenti temeua. Dionysio disputando & Aristippo potendo conuincerlo non lofece: ma patientemente se co siporto. Diche essẽdo ripreso da uno suo amico che lui nõ haueua uoluto haṽe uictoria didionisio disse aristippo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

I pescatori si lasciano bagnare per pigliare uno gobio il quale si e uno pesce piccolo:& io non sosterro diconuincere Dionisio ppescare lui: Passãdo una uolta aristippo dinanzi a Diogene ilquale lauaua cauoli o uero uerze disse Diogene ad Aristippo se tu hauessi imparato allauare i cauoli tu non seruiresti atiranni come tu fai:& Aristippo rispose. Et se tu sapessi fauellare con glhuomini tu nõ laueresti icauoli come tu fai. vna uolta ancora andando Aristippo asollazo cosuoi discepoli ignorantemente entro in casa duna meretrice uana:& uno suo discepolo dicio ridendo Aristippo disse:Nõ e male entrare incasa duna uanameretrice:ma ilmale e astarui. Et dimandato ancora che hauea acquistato perla philosophia:Rispose poter parlar con glhuomini. Ancora essendo Aristippo uituperato che uiueua splendidamente essendo philosopho disse:se iluiuere splendidamente fusse male non sifarebbe nelle feste degli dii. Dimãdato ãcora che haueuano iphilosophi piu che tutti glialtri huomĩ:Rispose che se le leggi fussino perdute iphilosophi lerifarebbono dinuouo& sanza leggi ancora potrebbono uiuere. Dimandato ancora da Dionysio perche iphilosophi uanno uisitando lecase de ricchi:& iricchi non uanno acasa de philosophi. Rispose che iphilosophi conoscono quello che e necessario: ma glhuomini ricchi no. Dimandato ancora che differẽtia era tra glhuomini & iphilosophi. Rispose quãto e tra icaualli domati ainon domati. Fu uno ancora ch diman do Aristippo perche iphilosophi sitruouano alle porte d ricchi huomini:disse Aristippo:anco imedici uanno auisitar glinfermi:& non e ancora niuno che non uolessi esser piu tosto infermo che mendicante. Quando alcuno diceua uillania ad Aristippo:lui incontinente si partiua: & essendogli decto da colui che iluituperaua perche lui si partiua:disse Aristippo:Cosi come tu hai potesta didir

male: cosi io ho potesta di non udire. Et gloriandosi uno dinãzi a Aristippo dhauere molta scientia: dixe Aristippo: Coloro che mangiano molte cose non sono sani come coloro che mangiano le cose utili: cosi e la scientia tua: Tu sai cose assai: ma non sono di utilita. Hauendo una uolta Aristippo una lite il suo aduocato disse quiui auanti de giudici molte laude di Aristippo: onde Aristippo obtẽne la sententia: & dicendo laduocato inuerso di Aristippo che utile tha facto Socrate tuo maestro: se tu hai hauuto bisogno alla tua lite dello aiuto mio? Al quale Aristippo rispose. Socrate ha facto che quelle laude che tu di me dicesti inanzi agiudici sono uere. Nauigando una uolta Aristippo: & essendo tempesta grande in mare Aristippo comicio a temere & ha ṽ grã paura: & dicẽdo uno de marinai che si marauigliaua che Aristippo hauesse paura essendo philosopho: disse Aristippo. Io debbo piu temere che tu: concio sia che io habbi aguardare una anima di philosopho & tu una anima di marinaio. Essendo ancora decto ad Aristippo che glhomini lo sprezauano: disse Aristippo. Et glasini sprezano loro uolẽdo dimostrare chẽ cosi come loro non sicurano degliasini: cosi lui non si cura ua di loro. Et essendo ancora Aristippo gittato dalla fõtuna del mare allisola dirhodi: & trouando presso alla riua del mare certi uersi digeometria scripti inuno saxo comincio adire acompagni che si douessino confortare: per uedeua uestigii dhuomini: & incontinente senando nella cipta dirhodi doue era lo studio & comincio adimostrar̃ in disputatione la sua grandissima scientia. Di che hebbe grandissimi doni & uestimenti non solo per se: ma ancora per tucti coloro che erano con lui insu la naue: & quiui stette & mando adire aquelli dat hene che le sue possessioni si uendessino. Vixe Aristippo al tempo di Assuero Re di persia.

Capitolo XXXI

x Enophon philosopho atheniese discepolo di Socrate staua i corte del re Cyro di persia. Fu huomo litiginoso & bellissimo dicorpo morale & grato. Fece molti libri di diuerse nature & dellarte militare & dellarte da cacciare: & di reggimenti dicaualli. Fu eloquentissimo intanto che Platone gli portaua inuidia: & perla dolceza del suo parlare era chiamato Lamusa actica. Vna uolta uno dicendo ingiuria a Xenophon glidisse Xenophon: Chome tu hai dato iltuo studio adir male chosi io ho dato ilstudio a disprezzare imali decti. Chostui fu huomo altucto religioso & dato agli sacrificii: Onde una uolta sacrificando agli dii gli fu annuntiato lamorte del figluolo & udendo non fece altro che leuarsi una corona dicapo che portaua sanza muouersi dal sacrificio non gittando pure una lachrima: & uedendo di poi che ilfigluolo era stato morto in bactaglia con honore sirimisse in testa ladecta corona pure stando asacrificare: & solamente dixe: Io sapeuo hauer generato cosa mortale. Vixe Xenophon anni. lxxxviii. altẽpo di Cyro Re dipersia. Mori in corintho. Furono ancora altri Xenophonti. Capitolo XXXII

ANthistene philosopho atheniese discepolo di Cõgia & poi di Socrate & maestro di Diogene uixe in athene. Costui insegnaua rectorica inanzi che uedessi Socrate. Ma dapoi che uidde la eloquentia di Socrate licentio tucti i suoi discepoli dicendo andate atrouare maestro che io ho trouato ilmio. Essendogli decto el tale dice male dite: disse e non dice di me anzi dice acolui che conosce essere tale come e lui. Essendogli ancora decto che molti diceuano male dilui: dixe usanza e diualorosi huomini patire elmale: & essergli facto & decto: ma deglhuomini dapoco e usanza fare ilmale. vixe gran tempo in athene: & lasua sententia fu che ilsommo bene era lauirtu Dimandato da un giouane alquale lui insegnaua che co

sa allui fussi dibisogno: Rispose Anthistene che haueua dibisogno dinuouo libro: dinuouo stilo: & di nuoua tauola uolendo intendere dllanimo. Dimandato da uno di consiglio ator donna: disse se lasara bella gli sara forza dl ser corropta: se sara bructa tisara continua pena uederte la inanzi agliocchi. Dimandato che cosa apresso demortali fusse piu beata & gloriosa: Rispose morir felice. Solea dire che come laruggine consuma ilferro cosi lainuidia cōsuma & rode glinuidiosi. Coloro che desiderano essere immortali conuien che uiuino pietosamente & giustamente. Lecipta allhora ruinano quando non uisi fa differentia fra ibuoni & icaptiui. Diceua che glhuomini in questa uita debbono prepararsi quel uiatico cioe quelle ricchezze lequali possono insieme col naufragio notare cioe leuirtu: che por fortuna alcuna mai siperdono. Dimandato da uno inche modo doueua diuentare buono: Rispose se tu imparerai afuggire iuitii che hai da coloro che sanno. Adacquistare in questa uita lauita beata diceua solo della uirtu esser dibisogno. Soleua dire che ql le cose erano sue che cōmune erano di tucti ladōna sidebbe torre sol p creare figluoli: & piu tosto tōla bella che brutta: & quella sidebbe amare dopo idio sopra ognaltra cosa. Meglio e cō pochi buoni contro atucti icaptiui combactere che cō molti captiui contro apochi buoni. Piu si debbe stimare lhuomo giusto chel parente.

Capitolo XXXIII

ALcibiade philosopho dathene fu discepolo di Socrate. Costui un di inanzi a Socrate siriputo beato impero che egliera riccho & bello & eloquente. Ma Socrate gli dimostro come lui non era beato: anzi era misero: imperoche era pazo: & cosi gliallegho tante ragioni chelfece piangere. Costui uide un di in athene uno huomo che sonaua una sampogna & si glie la tolse dimano:

imperoche allhora era lecito ilsonare diquella: & comin-
ciando asonare Socrate iluide & comincio agonfiare lego
te. Diche Alcibiade sicomincio auergognare lui stesso &
diquel uergognare gitto uia quella sampogna: & dallho
ra inanzi fu riputato inathene esser uergogna sonare la-
sampogna per huomo da bene. costui essendo cacciato p
inuidia da athene senando in lacedemonia: & di la ancora
per inuidia fu cacciato: & ando a Dario Re dipersia: ilq̃-
le per danari apetitione di Alexandro amazo Alcibiade
& essendogli leuata latesta & mãdatola ad Alexandro lal
tra parte del corpo staua sanza sepultura sprezata sopra
laterra: & una donna laquale amaua publicamente sanza
temere essere amazata dal marito si ando aseperlirlo. So
leua dire alcibiade ch̄ se lhuomo hauessi occhi dilupo cer
uieri che potesse uedere & penetrare come e facta una dõ
na dentro non e donna si bella che non tiparesse bructa:
Ma Boetio dice che q̃sto decto e di Aristotele & fu decto
p Alcibiade philosopho. Capitolo XXXII

Eschines philosopho dathene dalla sua giouentu
fu sempre studioso & amaua molto la fatica. Fu
discepolo di Socrate: & fu pouero: & quando tut
ti gliscolari di Socrate portauano a Socrate alcuni doni
lui non offeriua altro che lasua persona. costui fu si ualẽ
te che faceua di athene quello che uoleua. ma pure fu uĩ
to da Demosthene in orare: & per questo per uergogna
siparti & ando arhodi: & recitando una oratione di De-
mosthene tucti glhuomini si marauigliauano ditanta e
loquentia in lui: & auedendosi diquesto disse. Hor ch̄ fa
reste uoi se laudissi dire aquella bestia di Demosthene?
V i marauiglieresti assai piu: nonsi curando dellainuidia
grande che a Demosthene portaua. costui fu grande ora
tore: & compose molti libri.

Capitolo XXXV

EVripide philosopho uisse nellisola dicreta altem di Folciade. Non mangio mai carne ne altri cibi cocti. Capitolo XXXVI

DEmosthene oratore uisse ĩ athene: & secondo che referisce Valerio hauendo tristissima lingua naturalmente conartificio se lafece ornata usando fauellare con certe pietre piccole inboccha. Ancora demosthene q̄do doueua orare siguardaua nello specchio per uedere in che modo douessi meglio pronuntiare hauendo iluiso & igesti ruffiani delle parole. Vna uolta toccando Demosthene iluentre a una donna bellissima ladomando quanto gli costerebbe: & lei rispose mille danari. Rispose Demosthene: io nō uoglio spender tanto per comperare un pentire. Ancora secondo che riferisce Valerio essendo dato in diposito una certa quantita di danari a una da dua compagni uno diloro nhebbe tutta laquantita: laltro cōpagno uenne poi adimandare lasua parte & nō potendo ladonna restituirgli Demosthene aduocato della donna uso questa cautela cioe che ladonna douessi dire che era aparecchiata arestituire idenari: se tutti adua uenisseno p̄ essi: Onde non uenendo se non uno non era tenuta: & cosi fu liberata per consiglio di Demosthene. Essendo guerra tra Philippo re dimacedōia & gli Atheniesi: il re Philippo in quella pace ch̄ poi feciono domandaua agliathe niesi dieci ualenti huomini: & mettendosi in consiglio q̄sto se cosi sidoueua fare: Consiglio Demosthene che non sifacessi allegando lexemplo duna fauola: dicendo che p̄ aduentura non aduenga a noi come aduēne aquel pastore: che fece pace con ilupi con questo pacto che chiesono per sicurta della pace tucti ecani che erano cagione della discōdia: laqualcosa essendogli concessa: ilupi uennono, & non essendo facta resistentia da icani simangiorono tucte lepecore: Cosi adunque potrebbe ĩteruenire a noi disse

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Demosthene: che dando dieci ualenti huomini per sicurta della pace alre Philippo non faccia a uoi quello che feciono ilupi. Andaua Demosthene molto bene ornato di uestimenti inanzi che fussi conosciuto: poi che lui fu conosciuto sẽpre porto una uesta assai pouera. Essendo mãdati ambasciadori duna prouincia in athene per fare un piato con gliathenie si hebbono molti aduocati & gliathenie si non uolsono altri che Demosthene: & perche lui era sollecitissimo aduocato quegli ambasciadori gli dectono una gran copia di thesoro perche uno di non uenisse acorte: ilquale thesoro lui tolse non per auaritia di danari ma per dimostrare che lui guadagnaua piu tacẽdo che glialtri aduocati parlando. Essendo decto a Demosthene eltale pouero huomo e amico duno riccho Demosthene non locredeua: dicendo che non e amico colui che non ha parte delle prosperita dẽllo amico. Vna uolta uno bellissimo garzone dixe a Demosthene. Se glhuomini dicessino di me come di te io mapicherei. Rispose Demosthene. Et ãche io farei elsimile se glhuomini me amassino come te. Fu ancora dimandato Demosthene inche modo lui potesse ben fauellare: Rispose Demosthene fa che tu non dica se non quello che tu ben fai. Capitolo XXXVII

SOphocle poeta di athene come dice Tullio nellibro della uecchieza mentre che uixe mai fece altro che tragedie: & essendo lui uecchio fu dimandato se ancora lui usasse laluxuria. Rispose Sophocle parla daltro: perche uolẽtieri io son partito dalla luxuria come colui che fugge dacaptiua signoria. Costui mori dallegreza faccendo tragedie apruoua con uno altro poeta essendo giudicato lesue essere migliori & lui essere uincitore: & in quel giorno che sidoueua sepellire Alexandro ilquale teneua assediato athene doueua dare labactaglia & essendogli notificato che inquel giorno sidoueua sepel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

lire Sophocle poeta: Fu contento Alexandro non dare la bactaglia per non impedire lexequie o uero honoranza del morto. Vixe Sophocle altempo di Cyro Re dipersia

Capitolo XXXVIII

PEricle philosopho dathene discepolo di Anaxagora huomo nobile in facti darme fu capitano degli atheniesi contro aquegli dilacedemonia iquali dando il guasto dintorno athene non toccorono la possessione di Pericle sperando metterlo in sospecto alpopolo atheniese laqualcosa come discreto manifesto alpopolo lafraude & si dono alla republica quella possessione. Gouerno athene molti anni socto colore digrande humanita. Fece digrã facti con lasua sapientia piu che mai Pisistrato facesse cõ laspada. Essendo ancora Pericle & Sophocle tuctadua oficiali in uno luogo diterminato passo uno fanciullo bellissimo: ilquale uedendo Sophocle siuolto uerso Pericle& si glielmostro come una cosa bella. Allhora Pericle glidisse: ilpretore nõ solamente lemani ma ancora gliocchi debbe hauere continenti. Vixe altempo diCyro re dipersia.

Capitolo XXXIX

TEmistocle philosopho fu principe dathene. vinse Xerse Re di persia: dichc iciptadini atheniesi glihebbono tanta inuidia ch̃ locacciorono: Andossene al re Xerse: ilquale haueua uinto: & fu dallui magnificamẽte riceuuto: ma auanti che sapresentassi dinanzi a Xerse ĩparo molto bene lalingua di persia: & fecelo facilmente: imperoche egliera memorioso: & dicesi che lui haueua a mente tucti glhuomini da thene. Essendo una uolta Temistocle nella corte del re xerse in uno conuito: nel quale molti cantauano & ballauano lui inuitato da quegli che cantasse & ballasse: dixe che non era sua arte: & coloro domandandolo che adunque sai tu fare? Ripose Themistocle duna picchola republica ne so fare una grandissima:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

& disse che non sta bene a niuno officiale ilballare o ilcantare: peroche pare non che loro ma che larepublica balli o canti: laqualcosa non e honesta. Temistocle haueua una figluola da maritare:&per hauerla concorreuano du a: cioe un pouero uirtuoso & uno riccho dapoco:& essendo dimandato Temistocle difar risposta chi lui uoleua piu tosto o uno huomo sanza danari o danari sanza huomo. Rispose lhuomo sanza danari. Finalmente fu constituito capitano dello exercito del re Xerse cõtro quelli da thene:& essendogli necessario dipigliare labattaglia della quale uedeua larocta grande che neseguiua:& uedendo che nõ harebbe ben facto a non fare ildouere perlo re Xerse:ilquale honoraua & benificaua:& stando in questo modo delibero piu presto dimorire:che diuenire contro della patria o essere infedele aXerse:Onde prese ilsangue duno thoro col ueleno:& cosi lui stesso se aueleno.

Capitolo XL

ARistide philosopho di athene fu huomo discretissimo. delquale dice Tullio che hauendo hauuto lauictoria contro dipersia Temistocle disse nel consiglio di athene che sapeua una cosa che era molto utile alla republica dathene:ma lui non lauoleua manifestare se non auno ilquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunque ordinato Aristide dal consiglio che hauessi audire. Diche Themistocle disse chelenaui dilacedemonia erano in una isola:doue facilmente sipoteuano abruciare:laqualcosa sarebbe stato distructione dilacedemonia. Vdendo cio Aristide uenne nel consiglio &disse che q̃llo che Themistocle haueua decto benche fussi molto utile nõ era honesto:& cosi gliatheniesi uolendo fare lecose honeste non lo messono adexecutione. Fu ancora Aristide conuocato da molti philosophi a una cena:& essendo fra loro molti ragionamenti diphilosophia colui che glihaueua ĩuitati

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

per motteggiare o dileggiare quelli philosophi domando loro di tale questione cioe: Perche le faue nere fanno le minestre bianche come le bianche? Al quale rispose. Dimmi se ti fussi dato cento scoreggiate con una coreggia biãca: perche ti lascerebbono le macchie nere come se ti fussino date con una coreggia nera. Colui udito questo uergognatosi stette cheto. Vixe al tempo di Xerse re di psia.

Capitolo XLI

EVdoxo astrolago fu al tempo di Dario re di persia: il quale si dice che inuecchio sop ra duno monte: & quiui stette sempre a contemplare le stelle.

Capitolo XLII

ERato fu astrolago. Costui si dice che trouo il numero delle stelle. Vixe al tempo di Dario re di persia.

Capitolo XLIII

DEmocrito philosopho abderita ouero milesio fu ricchissimo: intanto chel padre poteua dar mangiare a tucto lexercito di Xerse facilmente. Mai non curãdo di ricchezze tucte le sue possessioni & altre cose lasso alla sua patria: & andossene a studiare in athene: doue finalmẽte si cauo gliocchi per potere meglio philosophare. Tertuliano dice che si glicauo pche non poteua guardare nessuna femina sanza concupiscentia. Fu gran negromante & dice Seneca in li. de. be. che dandogli Cesare molti doni Democrito ridendo gli gitto uia: dicendo che si marauigliaua della pazia di Cesare ch̃ pensaua con doni poter lo mutare. Fu Democrito huomo constantissimo: & essendo preso da nimici nessuno tormento ricuso: & diceua la uita molle essere uno mare morto. Dimandato Democrito ch̃ differẽtia era tra glhuomini & le bestie? Disse insentire con sapientia. Ancora uedendo una uolta un uillano ĩ un conuito stare & non fauellare disse Democrito: questo tu non lhai daglhuomini saui: ma perche non ti pare me

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ritare fra tanta gente parlare. Disse che piu conueniente era seruar parsimonia nel proprio danno che usar abondantia indanno daltri. La parsimonia e rimedio della necessita: & medicina de danni. Capitolo XLIIII

IPocrate fu medico. Costui molto uituperaua le captiue uolonta. Fu huomo piccolo dicorpo & bello. Haueua latesta grande: era huomo cogitatiuo: tardi fauellaua. Quando staua fermo guardaua la terra: fu dipoco pasto. Vixe anni. lxxxxv. Vna uolta secondo che dice Hieronymo nelle questioni del genesi essẽdo uno re che uoleua fare morire lamoglie ch͞ hauea partorito un figluol nero: credendo che lei hauessi hauuto a fare con uno saracino schiauo. Ipocrate libero quella dicendo quello procedere perche nella cortina era dipinto uno schiauo nero. Dice ancora Isidoro nelle ethimologie che lamedicina fu prima trouata da Apolline: & poi cresciuta per Esculapio suo figluolo: ilquale essendo fulminato da Gioue lamedicina stette occulta cinquecento anni infino altempo di Ipocrate. Ancora sitruoua che essẽdo una gran pestilẽtia inathene Ipocrate fece tagliar tutte lequerce che erano intorno alla cipta: & fenne fare un gran fuoco: & essendo laria purgata in questa forma la cipta fu liberata. Diche gliatheniesi cominciorono adoãre Ipocrate come idio: laqualcosa sentẽdo Ipocrate sifuggi: & gliatheniesi fecion fare una statua doro ĩ suo nome Soleua dir Ipocrate che meglio era essere pouero con sicurta: che riccho con timore. Chi uuol esser libero non desideri quello che non puo hauere: & lhuomo che uuol uiuere pacificamente inquesto mondo debbe fare come colui che e conuitato auno cõuito: ilquale diquelle cose che gli e poste inanzi sicontenta: & riferisce gratie: & non siricorda delle cose mai facte. Vixe altempo di Xerse re dipsia.

Capitolo XLV.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

E Vripide poeta una uolta faccẽdo uersi apruoua con Alcistide poeta Euripide in tre di fece tre v si & non piu: ma Alcistide nefece cẽto. Dicbe egli si gloriaua. Allhora disse Euripide: Eglie ben uero che tu hai facto piu uersi di me: ma tra mia & ituoi e questa differentia: che ituoi tibasteranno per tre di: & imia fin che durera ilmondo. Fu Euripide in tanta gratia di Archelao re dipersia: che non fece mai cosa sanza ilsuo consiglio: & un di tornando acasa dalpalazo del re icani lamazzorono. Archelao diquesto nhebbe tanto dolore che si fece tagliare icapelli della testa secõdo che dice Valerio nel libro octauo. Costui disse colui esser felice in questa uita che non e molestato da libidine.

Capitolo XLVI

h Eraclito philosopho ilcui sopranome era Heraclito Scotino fu di asia. Scripse libri si obscuri chẽ tucti ephilosophi hanno sudato per intendergli. Costui disse glidii essere difuoco & lanime esser razi distelle. Costui pel suo obscuro parlare fu chiamato Heraclito tenebroso.

Capitolo XLVII.

E Mpedocle fu philosopho agrigentino disicilia: & secondo Aristotele fu inuentore dellarte oratoria. Costui era cosi buono musico secondo che dice Boetio: che una uolta un giouane elcui padre lui haueua accusato uenne per assaltarlo & fargli male: Empedocle comincio si dolcemente acantare che ilgiouane sistette fermo & nõ hebbe mai animo doffenderlo. Dimandato Empedocle perche uiuesse? Rispose per guardare ilcielo. Costui uedendo lanime essere immortali: & sperando dila essere miglior uita lui stessi sabrucio in athene. Fu altempo di Cyro re dipersia.

Capi. XLVIII

P Armenide phõ uixe ĩ athene. Costui disse lagñatione dellhuõ esser nata dalsole & ilsole esser caldo & frigido

onde procede ogni cosa : & lanima & lamente essere una medesima cosa:& finalmente fuggendo lecompagnie de glhuomini nando adhabitare insul monte Caucaso: oue contemplando & philosophando fu inuentore della loica Fu discepolo diPhetonte & maestro diZenone. Vixe al tempo diCyro Re dipersia. Fu ancora unaltro Parmeni de oratore che scripse dellarte oratoria.

Capitolo XLVIII.

DIogene philosopho discepl̃o di ãthistene fu chia mato philosopho canino:peroche mõdeua come cane riprendendo ogni huomo che facessi cose illicite. Vna uolta ilsuo maestro chaccio uia tutti idiscepl̃i sua. ma Diogene non siuolle partire:diche ilsuo maestro tolse u na maza per uolergli dare:allhora Diogene gittandosi ĩ terra disse. Non e si duro bastone che mifaccia partire da te:&cosi costui rimase. Diuerno portaua una uesta scem pia:& in quella sinuolgeua quando uoleua dormire:&o gni luogo era ilsuo mangiare dormire &parlare:&lasua canoua era latascha. Portaua sempre un bastone:impero che era uecchio. Andaua dimandando per dio:&habita ua molto sotto iportichi:&quando uedeua una cosa mal facta nõ lharebbe perdonata adio che non lhauessi decto Haueua una casetta facta ditauole dabeto:&secondo che siuoltaua ilsole lui uoltaua luscio. Haueua uno barlocto daceto ilquale uoltaua con laboccha uerso mezo di: & di state in uerso tramontana. Hauẽdo Diogene scripto aun suo amico cħ gli ꝓuedessi dunacella o uer casecta:&indu giando atrouarla uenne per mezo aDiogene uno certo le gno cauato amodo duna bocte:onde scripse allamico che non sidesse piu briga:che trouato haueua lacasa. Admae straua isuoi discepoli cħ usassino leggier cibo&uile&stes sino contenti allacqua sola:& faceuagli tosare infino alla cotẽna:& faceuasi andar dricto sanza toniche &sanza cal

ze allisuoi discepoli. Costui uidde una uolta che uno garzone beeua in uno fiume togliendo lacqua con le mani: onde diogene prese lasua scodella dellegno con laquale beeua & si laruppe. Dicendo io non sapeuo che lanatura ha uessi facto ibicchieri. Fu costui ditanta cōstantia: che ꝑ niuna aduersita o dolore sicambiaua mai nel uiso. Ne Alexandro che uinse tucto ilmondo non pote mai uincere lasua cōstantia: imperoche secondo che riferisce Valerio andando Alexandro a Diogene ilquale sedeua alsole mettendosegli dinanzi glioccupaua ilsole. Allhora disse Diogene ad Alexandro: quello che tu mipuoi dare io non lo uoglio: ma io tipriego ben che tu non mitolga quello chē tu non mipuoi dare cioe ilsole: & pero dice Seneca nel libro de beneficii riceuuti: che fu piu grā facto che Diogene non uolle torre quello che Alexandro gli poteua dare ma uolse che non gli togliesse quello che non poteua dargli. Soleua ancora Diogene molto laudare lamemoria dl suo maestro: imperoche di riccho ilfece pouero: & dicasa grande lofece habitare inuna bocte. Ancora unaltra uolta sedendo Diogene alsole & uno cieco che passaua gliuenne adosso colbastone nō uedendolo: Allhora Diogene disse: Togli uia iltuo occhio: cioe ilbastone: chiamando ilbastone che seruiua per occhio aquel cieco. Vna uolta ancora habitando Diogene in syracusa & stando allauare ecauoli passando Aristippo philosopho ilquale staua con dionysio tyranno disyracusa gli disse: Se tu uolessi acarezare & lusinghare Dionysio tu non saresti pouero. Rispose Diogene: se tu uolessi esser pouero tu non andresti dirieto a Dionysio. Essendo ancora Diogene preso da nimici & uenduto per schiauo colui chel compero ildimando chē arte sapeua fare. Rispose Diogene: Io so comandare: & marauigliatosi ilpadrone di si facta risposta il fece libero: & si glidie tucti isuoi figluoli: aquali comandassi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

& insegnasse. Dice Seneca che adiogene fuggi uno schiauo: Et marauigliandosi uno suo amico perche non lo cerchassi, disse diogene: Io non locercho: imperoche io so che sanza me epotra mal uiuere: ma io potro ben uiuere sãza lui. Diceua Tullio che diogene diceua che lui era piu riccho che ilre dipersia: imperoche allui non mancaua niente: & alre mille cose non gli bastaua. Fu ancora diogene huomo sapientissimo. Donde una uolta essendogli sputato nel uiso da uno lui non si turbo: & essendo dimãdato se lui sera punto adirato. Rispose che no: ma che dubitaua se sidouessi adirare. Ancora unaltra uolta essendo gli sputato nel uiso da uno giouane: patientemente diogene disse: hora con uero posso dire che tu hai boccha: & se alcuno neghassi te hauer boccha io nepotro far buona testimonanza. Andando una uolta a uno conuito mezo tosato glifu dato da uno giouane alcune bastonate & pugni inmodo che glifu infranto tucta lafaccia: lui non fece altra uendecta se non che siscripse ĩsulla fronte il nome dicolui che lhauea battuto. Et essendo ancora Diogene ĩgiuriato & non rispondendo fu dimandato perche non rispondesse disse: Io non ho acontastrare sopra nella quale colui che ha uictoria ne reputato piu uile. Fu ãche unaltra uolta ĩgiuriato: & marauigliandosi alcuni perche nõ rispondessi, disse. Io non potrei rispondendo fargli tanta uergogna quanta senefa lui stessi hauendo me ĩgiuriato & se lui dice iluero non midebbo adirare: & se lui ha decto labugia non ho ancora da adirarmi: perche lui non sa che si dica: & e cosa commune lasapientia esser uituperata da chi non ha sapientia. Dimandato una uolta diogene chẽ rimedio e anon adirarsi. Rispose che lhuomo sidebbe ricordare che sempre non e necessario che sia seruito: ãzi che lui serua altri. Dicesi ancora che diogene andaua a dimandare ilpane abuomini poueri: equali non glielepo

teuano dare:& dimandato perche? Rispose che per que sto uoleua imparare a essere patiente quando fusse chacciato. Stādo un di diogene in una strada perlaqual passaua Alexandro: marauigliatosi allhora Alexādro ildimādo perche nōlo guardassi come se lui non hauessi bisogno Rispose diogene: Io non ho bisogno dello schiauo de mia schiaui. disse Alexādro. come sono io schiauo detua schiaui? Maisi disse diogene: imperoche tu se schiauo de uitii de quali io son signore: & cosi mostro ad Alexandro che lui era schiauo desua schiaui. Ritrouandosi diogene audire certi uersi facti in laude dAlexandro nō potendo udirgli: pche lolaudauano fuori dimisura sicauo uno pane di seno & comincio amangiare: & dimandato perche efaceua questo. Rispose eglhe piu utile far cosi: chē udir bugie Andando una uolta diogene auedere una casa bellissima laquale haueua facta fare uno huomo assai brutto: uenēdo uoglia adiogene di sputare: sputo nel uiso del patrone di decta casa: & dimandato perche facessi questo. Rispose io non truouo in questa casa luogo piu brutto chelsuo uiso. Vedendo ancora diogene uno huomo cō un brutto uiso ma ornatissimo dicostumi disse: Labelleza dellanimo dicostui fa parere bello ilsuo uiso. Vedendo ancora Diogene uno huomo ignorante sedere sopra un saxo disse. io ueggo uno saxo sedere sopra unaltro saxo. Era ancora cōsueto diogene uituperare glihuomini che non haueuano scientia: & un di monto insu un luogo alto della terra: & comicio agridare ad alta uoce: O huomini raghunateui qui: & essendo raghunati molti huomini intorno allui comincio adire. Io non chiamo uoi: ma glhuomini. Voi siete bestie & non huomini: imperoche non uiuete come huoi cō ragiōe: ne date opa allascientia. Essēdo Diogene īferimo gliamici suoi il cōfortauano chē nō douessi temerē

imperoch̄ quello che gliera aduenuto ueniua da dio. Disse allhora diogene per questo io piu temo. Ancora dormendo diogene certi ladri glientrorno in casa & si glitolsono certi danari: iquali Diogene sentendo gli disse: Togliete sicuramente quello che io ho: peroche mi farete dōmire sicuro sanza pensieri. Vdendo ancora Diogene uno alquale era mōto una sua figluola glidisse: hoggi tu hai acquistato un buon genero. Essendo dimandato diogene perche portaua si gran barba. Rispose perche toccandola mi ricorda essere huomo. Dimandato diche cosa lhuomo sidebbe piu guardare. Rispose della inuidia dellamico. Dimandato quando sidebbe mangiare. Rispose quando sha fame & non altrimenti. Dimandato che cosa e infermita. Rispose charcere del corpo. Dimandato che cosa e malinconia. Rispose charcere dellanima: Ancora dicendo uno a Diogene che haueua tolto moglie glidisse diogene: Tu hai guadagnato un poco piacere in grande amaritudine. Vedendo diogene uno uecchio che si copriua i capelli canuti glidisse: Ne per questo nasconderai lauecchieza. Dimandato in che modo si puo fare adirare il suo amico. Rispose a esser molto buono. Soleua dire che coluì che e inimico di se e inimico di tucti. Se uuoi essere buono chaccia da te quello che uituperi in altri. Meglio e andare auisitare elmedico che essere uisitato dallui: & pero cerca lamedicina mentre che se sano. Se alcuno tida buon consigli odilo con beniuolentia. Diceua ancora Diogene quando tu uedi ilcane che lassa il padron suo & uiene a te chaccialo co saxi: imperoche cosi lassera te come ha lassato lui. Dicesi ancora che diogene andando una uolta a una festa: laquale sicelebraua in grecia. & amalandosi per lauia & non potendo camminare senando socto unombra duno albero: & disse a sua parenti iquali erano in sua compagnia che senandassino: imperoche lui intendeua diri-

manere quiui per quella nocte dicendo loro: Se io uincero la febbre io ne vro alla festa: ma se la febbre uincera me andro auisitar lonfermo. Et cosi stando diogene sotto ql la ombra cosi amalato inqlmodo dileggiaua quanti huomini passauano che andauano alla festa: imperoche andauano auedere combattere huomini con fiere: & non si restauano uedere lui combattere col dolore naturale. Et finalmente uenendo amorte comãdo agliamici sua che nõ lo douessino sepellire & dicendo gliamici: Come non uerranno lefiere adiuorarti? Disse diogene mai no ma mettete apresso di me uno bastone che mi difendero dalloro Diceuano quelli: & come tipotrai tu difendere dalloro essendo morto? Disse diogene: Cosi come lefiere non si curerāno ne harãno paura delbastone da poi che io saro mõto: cosi nõ micurero io ne temero che lefiere midiuorino Vixe Diogene altempo di Alexandro: & mori uecchio.

Capitolo L

CArneadē philosopho fu huomo studiosissimo visse ãni cento sempre philosophando: Era huomo molto cogitatiuo: tanto che essendo atauola & hauendo ilboccbone in mano non siricõdaua dimettersello ibocchase non che una sua donna chiamata Melissa gli pigliaua lamano & pasceualo come un fanciullino. Quando uoleua disputare pigliaua una medicina chiamata heleboro per purgare ilcerebro. Vixe altempo di Alexandro.

Capitolo LI.

PLatone philosopho atheniese il suo padre Ariston fu parente di Neptunno: sua madre Partiõ discese dal re Solone. Recita Valerio che essendo Platone fanciullino inculla uenneno allui certe apeto uogliam dire pecchie mentre che dormiua & posegli del mele insu le labbra: & tutta labocca empierono di mele: laqualcosa significo secondo isaui che doueua essere el piu eloquente

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

huomo del mondo. Dicesi ancora nel policreto che Socra
te uide in sogno uscire un di deltempio di Venere uno cy
gno o uogliam dire uno cecero allui presẽtato che glipar
ua che hauessi elcollo suo si lũgo che colbecco toccbasse le
stelle: & cantaua si dolcemente che pareua che adolcisse
tucto ilmondo. Ilsequẽtedi Aristõ padre diPlatone dop
po questa uisione elquale Ariston habitaua apresso altẽ
pio di Vener offerse aSocrate ildecto Platone: non obstã
te che picchol fanciullo fusse che loadmaestrasse dilettere
& di costumi. Albora Socrate siricordo della uisione pas
sata del cigno. &per quello penso Socrate che lauisione su
a fusse adẽpiuta ĩplatone: &ch platone douessi essere huõ
che con lasua scientia douesse penetrare lestelle. Onde dis
se alpadre diPlatone tu mhai offerto elcygno che io uidi
ieri: ilquale Venere academica ha consecrato alnostro A
pollo. Dicesi che Platone fu prima chiamato Aristode:
ma pche haueua ĩlpecto lato cioe largho locomĩciorono
achiamar platõe quasi nel pecto molto largo platõe ĩbre
uissimo tempo diuento elpiu ualente huomo che fussi in
athene. Dipoi senando in egypto: & quiui contemplo le
riue del Nilo: sopra lequali fu trouata lageometria. Et
dipoi seneuenne in italia: & andossene ad Archita taren
tino: dalquale imparo quello che lui sapeua: & diuento il
piu sauio huomo che fussi mai in italia. Dipoi nando in
sicilia per uedere Mongibello: & questa fu laprima uol-
ta che ando insicilia. Laseconda uolta uãdo lui apriegbi
di Dionysio tiranno disyracusa per insegnare legge. La-
terza uolta uando per restituir Dionysio alla sua patria
cioe syracusa: dalla quale era stato chacciato: & mediante
Platone fu restituito impetrando gratia da Dionysio.
Narra ancora Hieronymo che hauendo Platone molta
riccheza & bellissimi lecti un di Diogene ẽtrãdo ĩ cam̃ra
sua & hauendo ipiedi tucti imbrattati monto sopra quel

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

li lecti & comincio a riprendere Platone che staua in tan
te delicatezze: onde allhora Platone si parti: & ando adha
bitare in una uilla fuori dathene: laquale era molto diser
ta: & quiui con certi suoi discepoli per nõ corrompere la
vtu dellanimo sicauo gliocchi lui stessi. Dice ancora Tul
lio nelle thuschulane che inuitando Platone a cena Thi-
moteo re dathene tanta letitia fece hauere acoloro cõ suo
parlare che stando allhora tre di: & uedendo poi Platone
glidisse: O Platone latua cena duro non solamente unho
ra ma tre di: imperoche da quellhora infino a questo pũ
to me durata laletitia dl tuo parlare. Fu Platone uirtuo
sissimo in mortificare la libidine: & disse laphilosophia
non essere altro che meditatione della morte: & che laphi
losophia insegnaua disprezare tutti iuitii del corpo & spo
gliaua glhuomini ditucte ledolce insidie delle cupidita:
& di tucte laltre passioni humane. Dice ancora Valerio
che uolendo una uolta Platone battere un suo seruo ha-
uendo lasferza in mano & uenendogli nellanimo alquan
ta ira ritenne lamano in alto: & non gliuolse dare: & essen
do dimandato perche non glidaua: Rispose io temo chẽ li
ra non mel faccia gastigare piu chel douere. Narra an
cora Valerio che uno disse a Platone che uno suo discepo
lo haueua decto mal dilui: Diche Platone non curando-
sene: colui lodimando pche non sene curassi. Rispose Pla
tone: non debbe esser uero che lui habbia decto male di-
me: imperoche io gliuoglio bene: & cosi e impossibile che
lui non neuoglia a me: & giurando colui che sapeua san-
za fallo che cosi era. Rispose Platone: io non mene curo:
perche lui forse lha facto abuon fine. Platone molto spes
so si guardaua allospecchio per ueder come lui fussi dima
grato plo studio: & allhora sitẽpaua. Dimandato platõe
iche modo siconoscono glhuomini sesono buoni o cattiui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Rispose alsuono come ibicchieri o altri uasi ch alsuono si cognoscono: uolendo dire che alparlare sicognoscono gli huomini. Dimandato quanto lhuomo debbe esser riccho Rispose quanto egliha bisogno & tanto che non gli man chi delle cose necessarie: & ch nõ habbia andare perle mer ce daltri. Dimandato quale e ilpiu debile huomo. Rispo se colui che nõ sa celare ilsecreto. Dimandato ancora qua le e ilpiu temperato huomo. Rispose colui ch glibasta ql lo che ha. Dimandato chi e colui che e piu forte infra gli huomini. Rispose colui che puo uincere liracundia. Di mãdato chi e infra glhuomini elproprio potente. Rispo se colui che sa abscõdere lasua pouerta. Dimandato inche lhuomo puo acquistare sapientia. Rispose innon aspecta re o desiderar quello che non sipuo hauere ne ricordarsi del passato. Dimandato ache sicognosce lhuom sauio dis se. Elsauio quando e uituperato non sadira: & quando e laudato non silieua in superbia. Dimandato inche cipta sidebbe habitare. Rispose che non e buono habitare ĩ luo go doue lespese auanzino ilguadagno: & doue sono piu p̃ giati icattiui che ibuõi: & ch coloro ch reggono nõ temo no idio. dimandato in che modo sipuo impetrare gratie da uno signore. Rispose: se ilsignore e pazo debbi seguire lasua uolõta: se glie sauio domanda cose ragioneuoli. Es sendo ancora Platone in sicilia & uedendo andare diony sio perla cipta disiracusa con gran copia digente darme atorno: saccosto allui: & dissegli: perche fa tu tanto male che etisia necessario guardarti in questo mõdo. Soleua an cora dire che allhora sipuo dire beato ilmondo quando e gouernato da glhuomini sapienti. Soleua ancora dire ch colui che non sa gouernare lanima sua: non nepuo gouernare molte daltrui. Chi uuole gustare ildolce ricõdisi dllama ro: eldolce nõ siconosce se lamaro non sigusta. Diceua ãco ra Platõe che lhuõ sidebbe guardare spesso nello specchio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Diceua ãcora Platone chĕ lhuomo si debbe guardare spes so nello specchio: īperochĕ se lui siuede elsuo uiso essere bel lo si uergogna far cosa dishonesta & che non sia bella co me iluiso: & se lui siuede brutto uiso si uergogni congiu gnere male amale: cioe brutti costumi con brutto uiso. Diceua ancora Platone che lauolupta si e esca & uiuanda deglhuomini captiui: imperoche glhuomini sipigliano alla uolupta come ilpesce allamo. Diceua ancora che se si potessi uedere la forma dlla sapientia parrebbe sibella chĕ ognuno sinnamorerebbe dilei. Gran triompho e dicolui che non pecca potēdo peccare. Tucta laphilosophia e fō data insulla patientia. Lapiu gran uictoria che possa ha uere uno huomo si e auincere se stesso. Diceua ancōa Pla tone lanima essere immortale faccendo questo argumen to. Lanima simuoue da se & quello che simuoue da se e principio del mouimento & quello che e pricipio del mo uimento non e nato & quello che non e nato e perpetuo & quello che e perpetuo e immortale. Adunque lanima e ī mortale. Dicesi ancora che Theobroto philosopho leggē do una opra che fece Platone altempo del re Philippo di macedonia della immortalita dellanima sigitto giu da ū muro & amazossi per andare amiglior uita. Vixe Plato ne anni lxxxi. & mori in athene altempo di Philippo re dimacedonia.

Capitolo LII

ARistotele philosopho fu notabilissimo & sapien tissimo huomo dimacedonia dlla cipta distragu ria: laquale e in thracia apresso almōte olympo: fu figlio lo di Nicomaco padre & di Festia madre: iquali disceso no da Esculapio. Fu ilpadr medico di Amenito re dima cedonia padre del re Philippo dimacedonia. Essendo A ristotele giouane dāni. xvii. & ualētissimo scolare fu mā dato in athene astudiare: & quiui udi tre anni socto So crate. Vdi socto Platone anni. x. & era studiosissimo in-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

modo che Platõe soleua chiamare lacasa di Aristotele ca
sa distudiante:& quando tragli studiãti Platone non ue
deua Aristotele gridaua in questa forma cioe: Non e in
tellecto socto ilmio auditorio. Aristotele fu tanto repu-
tato da Philippo re dimacedonia che essendo nato al dec
to re uno figluolo cioe Alexandro scripse il re Philippo
ad Aristotele inquesta forma. Philippo re dimacedonia
ad Aristotele sapientissimo philosopho salute. Sappi chẽ
eme nato uno figluolo diche riferisco gratie agli dii: non
tãto perche misia nato: ma perche la fortuna lofece nasce
re altempo dellatua uita: imperoche io spero che da te sa
ra molto bene insegnato in tanto che diuentera lume&õ
namento di noi& del nostro regno. Vixe Aristotele dop
po lamorte diPlatone anni. xxiii. parte ĩsegnando ad A
lexandro: parte andando perlo mondo seco:& parte com
ponendo opere. Truouansi alcuni decti allegati da Ari
stole cioe: Lhuomo non debbe parlare dise stesso ne in be
ne ne in male: imperoche colui che siloda e uano:& colui
che si biasima e pazo. Diceua ancora Aristotele che uno
solo male era allui che non poteua souenire abisognosi.
Dobbiamo in nessuna cosa essere si uergognosi & honesti
come quando tractiamo di cosa diuina & honesta. Ilbuõ
huomo non sa patire ingiuria in se ne farne adaltri. La ĩ
giuria ingiustamente facta e infamia a colui che lafa. So
leua anchora dire Aristotele che se glhuomini hauessino
occhio di lupo ceruieri che penetrassi col uedere dentro
del corpo humano sicome euede di fuora bello siche uedẽ
dolo dentro & guardando le interiora parrebbe bructissi
mo. Adunque un bel corpo non sifa parer bello: ma e in
firmita docchio chel guarda. Difficil cosa e a prouare la-
mico nella prosperita: ma nella aduersita e uero giudicio
aprouarlo. Di due cose diceua Aristotele marauigliarsi
di due maniere dhuomini: Prima che sono alcuni huõi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

che non hanno uirtu alcuna: & nientedimeno se sono lau
dati per uirtuosi acceptano: Secōdo dalcuni che sono uir
tuosi & se diloro sidice male perche cagione siturbino.
Diceua ancora Aristotele che sicome la luce riceue lume
per laria cosi lanima riceue dalla luce della sapiētia ebuo
ni documenti. Ancora diceua leradice della sapientia es-
se amare: ma ifructi loro essere dolcissimi. Ancora disse
tre cose essere necessarie a chi uuole imparare: cioe natu-
ra: documento: & sollecitudine. Ancora diceua che piu si
debbe honorare ilmaestro che ilpadre: īperoche ilpadre
tida eluiuere: elmaestro tida elben uiuere. Fu una uolta
ripreso Aristotele perche decte elemosina a uno huomo
captiuo: ilquale diceua male de philosophi: disse Aristo-
tele: Io ho hauuto misericordia della natura & non della
malitia sua. Vidde una uolta Aristotele uno che sigloria
ua desse duna magnifica patria: disse Aristotele: Lhuo
mo sa bene doue sisia nato: ma non sa dichе patria sisia de
gno. Soleua ancora riprendere Aristotele gliathenïesi iq̄
li haueuano trouato gi argumenti & lelegge: & loro nō
lusauano lelegge ma largumentationi. Fu dimandato
che cosa e quella che inuecchia presto. Rispose hauer sol-
lazo. Dimandato che cosa e lasperanza: Rispose e uno cō
tinuo sogno. Dimandato anchora che differentia e tra co
loro che hanno scientia a color che non lhanno. Rispose
quello che e da huomini uiui a huomini morti. Diman
dato quale e quella cosa che inuecchia presto. Rispose el
gaudio. Dimandato che cho sa e lamico. Rispose e una a
nima unita in due corpi. Dimandato Aristotele quello
che lui hauessi acquistato perla philosophia: Rispose far
uoluntariamente quello che glialtri fanno per forza del
le legge. Dimandato che dobbiamo offerire agliamici.
Rispose q̄llo che uorremo che fussi offerto anoi. Dimāda
to da alexādro che meglo sipuo allegare che dica lauerita

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Rispose la experientia e quello che non sipuo mẽtire. Fu Aristotele huomo facondo & digran sentimento: & uixe anni. lxii. & essendo infine dimorte ediscepoli lo dimãdorono chi lasassi dopo lasua morte per loro maestro. Erano fra loro dua ipiu ualenti cioe Theofrasto che era del lisola dilesbo & Medemo che era dellisola diRhodi. Theofrasto era piu ualente: & uolendo Aristotele dare adintẽdere cõ bel modo adiscepoli che douessino seguitare theofrasto fecesi portare inanzi dimolte maniere di uini trãquilli & buoni: tra quali uerano uini dirhodi & uini dilesbo mostrando dhauer sete: & finalmẽte laudo tuttadua ma piu quello dilesbo: dando adintendere che Theofrasto ilquale era dilesbo era piu degno esser lor maestro. Et cosi doppo lamorte di Aristotele senãdorono a Theofrasto. Compose Aristotele infiniti libri: Secõdo Labertio furono trecento. Altri dicono dipiu.

Capitolo LIII

z Enophilo philosopho discepolo diPythagora fu dicalcidonia. vixe anni. cv. sanza alcuno disagio Mori con optimo sentimento.

Capitolo LIIII

PHedron di lydia fu amico di Platone & diSocrate & discepolo dituctadua. Fu philosopho lucidissimo in tanto che Platone ĩtitulo un suo libro ilquale trattaua della immortalita dellanima: & chiamollo phedron per amore & rispecto diPhedron philosopho

Capitolo LV.

ELico poeta inuentore delle tragedie fu di sicilia & dice Valerio che un di essendo fuori della cipta & essendo in un bel prato & stando col capo discoperto che era caluo una aquila era inaria: laquale haueua presa una testuggine: & uolendola rompere come e dinatura dellaquila difare & guardando nel prato uide il capo caluo di Elico poeta che sedeua in quel prato: ilquale ql

la aquila sicredecte che fussi un saxo: & uolendola rompe re lalascio cadere isul capo dElico credēdo chē fussi ū saxo & in questa forma ildecto Elico si mori. Vixe altempo di Dario re dipersia. Capitolo LVI.

SPeusippo philosopho fu discepolo & nipote di Platone figluolo duna sua sorella. Et dicendo Epicuro ilsommo bene essere ī adempiere lesue uolonta: & ancora dicendo che ilsommo bene era fuggire le uolupta: Speusippo disse che egli diceua iluero: impero che tuttadua sono scripti. Doue lui diceua che si debbe tenere ilmezo. Capitolo LVII

APuleio daffrica discepolo di Platone docto ingreco & in latino uixe in athene: fu auelenato dalla sua donna: & mentre che lui hebbe ilueleno in corpo gli pareua esser trāsmutato in asino, finalmente guari. Soleua dire come niuna cosa e piu nimica del ben fare quanto far presto sanza pensare. Niuna cosa e piu simile a dio che lhuomo ilquale habbia buon animo. Diceua ancora che diniuna cosa simarauigliaua piu saluo che concio sia che ogni huomo desideri di ben uiuere non sanza moralita & nientedimeno siuede che pochi son coloro che seguitino lamoralita: & come gliocchi si medicano per ben uedere: ipiedi per ben andare: & lebraccia per ben aiutarse ne: cosi laīo sidebbe medicarē p buō costūi p bē uiuere: & tucti gliacti lhuō puo ignorare sāza ṽgogna se nōilbē uiuere. Diceua che lhuomo si debbe giudicare come icaualli: nequali non si considera li ornamenti dintorno: ma si considera & guarda ilcauallo gnudo se e bello leggieri & forte: cosi glhuomini sidebbono stimare in loro stessi: & non per nobilita dantecessori: ne per famiglia ne per beni o doni della fortuna: ne per giouaneza: ma per buoni costumi & liberalita & moralita loro: & non per belleza dicorpo & dimembra: ne per ornamento diuestimenti:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ma per munditia danimo: & per ornamento di uirtu & di costumi. Soleua Apuleio laudare lapouerta: imperoche anticamente soleua esser amica della philosophia: & sobria & secura: & non inuidiata. Fu lapouerta inuentrice di tutte lescientie: & inimica ditutti euitii: liberale digloria & quella che induce lhuomo acontemplare idio: lanatura: se stesso: & lamorte: illumina lintellecto tenebroso & offuscato: fu quella ancora che alpricipio fondo lo imperio diroma: onde anticamente sisoleua offerire aglidii in uasi diterra: non dariento ne doro. Cap. LVIII.

PLotino philosopho platonico fu discepolo diplatone & per questo sichiama platonico. Fu maestro di Porphirio. visse ī athene. Fu huomo giusto forte prudente & temperato. Scripse molto bene leq̄ttro v̄tu cardiali: cioe Iustitia Prudētia fōteza & Tēperāza: & ciascuna diqueste perfectamente dichiaro. Costui fu huomo ornatissimo ditucte quante leuirtu: & allo studio ditucte lediuine dispositioni dedicato: imperoche fu giusto prouido & temperato. Sempre siridusse insolitudine per essere altutto separato da ogni strepito diconv̄satione humana & solamente alle diuine institutioni attēdere: acciochе meglio cōtro aglimpeti della fortuna sipotessi armare disprezando tucti glihonori & pōpe del mōdo. Disse lufficio della prudentia essere dirizare: cioe che lhuomo pensa o fa alla norma della ragione: & nō far niēte oltre aquello ch̄ sia bene. Della forteza e hauer lanimo sicuro da ogni paura dipericolo: & nessuna cosa brutta temere: & laduersita & laprosperita fortemente tollerare. Della temperanza non desiderar cosa che thabbi adar di spiacere dipenitentia. Della giustitia dare aciascheduno quello che e suo. Visse altempo di Dario re dipersia.

Capitolo LVIIII

h Ermete philosopho degypto fu discepolo diplatone: & molti ilchiamano Mercurio. Scripse un libro di

Esculapio. Visse in athene al tempo di Dario re di persia.

Capitolo LX

x Enocrate philosopho grãdissimo fu discepolo di platone. Costui fu di tanta reuerentia in athene che la testimonianza sua fu creduta sanza giuramẽto. Disse una uolta Xenocrate a uno cħ plaua troppo. Odi molto & parla poco: perche la natura tha dato una boccha & dua orecchie. Vna uolta essendogli decto uillania sanza rispõdere diceua: Come tu se patrone della tua boccha cosi sono io patrone delle mie orecchie: & essendo dimandato perche taceua. Rispose che mai sera pentito dhauer taciuto: ma dhauere fauellato sera pentito piu & piu uolte Vna uolta Xenocrate uide uno ladro menato per impiccharsi. onde che lui comincio a ridere: & essendo dimandato perche rideua. Rispose io rido perchè io ueggo che piccoli ladri si uanno a impiccare ma i grandi no: anzi i gran ladri dãnano a morte i piccoli. Vna uolta Alexandro mãdo a Xenocrate cinquanta talenti & mandogli per ambasciadori: i quali andando a cena seco gli fece uno pasto pouerissimo. El seguente di uolendo gli ambasciadori partire dimandorono Xenocrate a chi lui uoleua che loro dessino quelli talenti. Rispose Xenocrate Non uauedesti uoi nella cena di iersera se io ho bisogno di danari? ma pure ꝑ non dispꝛzare la liberalita dAlexandro ne piglio una particella: & laltra gli rimando indrieto. Narra Valerio che una bellissima donna fece patti con certi giouani atheniesi che se lei hauessi a dormire con Xenocrate: & hauessi a corrompere la sua temperantia che quelli giouani ꝓmetteuano di dargli gran quantita di danari: & andando costei al lecto di Xenocrate una nocte & cominciandolo a tocchare & abaciare: mai lo pote muouere di suo proposito. Et finalmente uenendo el di quella si leuo del lecto & dicendogli q̃lli giouani lei haue ꝑduto & che pagassi:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

lei rispose che nō era tenuta a pagare: poche haueua mes so pegno di corrompore uno huomo & non un saxo o uero statua: dicēdo che Xenocrate era cōstante & imutabile di castita & di continentia come una statua: & per questo lei non intendeua hauer pduto. Dicesi ancora che nn giouane atheniese chiamato Polemo: ilquale era molto lasciuo & diuita molto dishonesta una mattina sileuo & essendo molto ebro & molto ben uestito & hauendo una corona in testa: laquale in quel tempo non susaua: ma lui per pazia laportaua: senādo inanzi alla scuola doue leggeua Xenocrate: & essendo luscio aperto entro: & cominciando gliscolari aridere di costui: Xenocrate comincio aparlare della uita morale che lhuomo debbe obseruare: & fauello si sententiosamente che ildecto Palemo ebro sicauo lacorona di testa & leueste: & dallhora inanzi diuento uirtuosissimo & grandissimo philosopho. Capi. LXI

Dema philosopho fu atheniese: & quando Alexādro combatteua athene non era huomo in athene che tanta guerra glifacessi quanto questo philosopho: & finalmente uincendo Alexandro lacipta sacosto con Alexandro: & uolēdo gli atheniesi fare ad Alexādro glihonori che si soleuano fare aglidii: disse Dema: Guardateui non uogliate per guardare ilcielo perder la terra. Soleua dire Dema che cō gliamici non sidoueua ꝑ ticare: & maxime con danari: perche tal uolta per danari siperde lamico & etiam edanari. Vixe Dema altempo di Alexandro re dimacedonia. Capi. LXII.

Anaximene oratore fu maestro di Alexandro & scripse tucti esua facti. Dice Valerio che tenendo Alexandro campo alla cipta dilampsaco & un di adiratosi & mouendosi con una gran gente andando ṽ so lacipta per si facto modo che non uisi poteua riparare usci della cipta Anaximene & ādo incontro ad Alexādro

a pregarlo ch edouessi mitigare lira sua. Alexādro sauid de dilui: & auisossi perche fussi uenuto: & inanzi che A- naximene facessi parola giuro Alexandro dinon far cosa che Anaximene gli dimandassi. Allhora Anaximene ue dendo elgiuramento prese ilsuo pensiero farlo uenire ad effecto per in directo. Prego adunq; Anaximene Alexā dro che gli piacessi disfare quella cipta: Etcosi Alexādro per obseruare elgiuramento fece ilcontrario: onde per ql la uia fu liberata quella patria in quel giorno per uirtu di Anaximene. Et doppo questo Anaximene stette sem pre alli seruigi di Alexandro. Capitolo LXIII

Epicuro atheniese fu huomo idiota: & non seppe lettera: nientedimeno secōdo che disse Boetio dis se parole digran sententie: & pma lhuomo sauio non debbe pigliar donna: imperoche molti mali si truo- uano ne matrimoni. Diceua ch tucti libeni diquesto mō do son buoni & captiui secondo che lhuomo glisa usare & mai lhuomo puo esser certo se son buoni o captiui & pero e meglio nō hauergli che uiuere in dubbio: & cosi ancora nel pigliar dōna lhuomo sempre dubita se e buona o cap tiua. Diceua ancora Epicuro ch lhuomo non debbe usar cibi troppo delicati: ipoche lhūo ha piu fatica itrouagli ch ausargli. Honesta cosa e lapoūta quādo e lieta. Colui che non sicontenta diquello che ha e misero. Se uuoi ui- uere honestamente pensa in te stesso: & habbi dinanzi a- gliocchi tuoi sempre uno dibuona uita: alquale tu porti reuerentia: & pensa di non poter far cosa che lui non ueg ga & in questo modo tiguarderai da molte scelerateze. Se tu uiui secondo lanatura mai sara pouero: ma se secondo la opinione mai sara riccho: imperoche lanatura dipoco sicontenta: ma la opinione mai si satia. Habbi sempre ad uertenza con chi tu mangi o beui: imperoche uiuere san za amici e uiuere da leoni & da lupi. Se uuoi fare un esser

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ricchonon gli dar danari ma togli lacupidita dhauerne. Chi non conosce & non uuol conoscere elsuo peccato: se e mendar non uuole. Latroppa ira genera pazia. lauita so aue & felice piu sipasce dibuoni ragionamenti che digolo si cibi & altri piaceri mōdani. Molte altre cose buone dis se Epicuro: ma in molte chose erro piuche glialtri phi losophi: imperoche lui credeua che idio non hauessi cura defacti humani: ma ch stessi sempre otioso. Disse ancora che ilsommo bene era in adempiere lesue uoglie: & che la nima moriua insieme colcorpo. Visse questo Epicuro al tempo di Ciro re dipersia. Capitolo LXIIII

PHilistrate & Hypoclide philosophi tuctadua fu rono discepoli di Epicuro. Tuctodua nacqueno in un di: & finalmente tuctadua morirono inun medesimo di. Capitolo LXV

CAlisthene philosopho discepolo di Aristotele fu mandato da Aristotele ad Alexanpro per suo se cretario: ilquale fu molto accepto ad Alexandro. Et essē do un di Alexandro atauola cō molti philosophi & ragio nando chi fusse huomo dapiu o Alexādro o Philippo su o padre: quasi tucti teneuan dalla parte dAlexandro: so lo Elyco elpiu intrinseco caualieri che hauessi allhora: te neua dalla parte diPhilippo assegnando si facte ragioni ch faceua ogni huomo tacere Onde Alexandro irato tol se un coltello da un suo caualieri & si luccise . Et essendo morto Elico acorgendosi Alexandro hauer facto male p gran dolore se medesimo uolle uccidere & facto lharebbe se dasuoi caualieri non fussi stato tenuto. Nientedimeno Alexandro comincio apiangere riducendosi admemoria che lasua nutrice era stata sorella del decto Elyco: similm̄ te che lui molti altri con leproprie mani haueua amaza to: cioe una sua zia sorella del padre: un suo cugino: la p pria matrigna: suoi frategli: & molti principi dimacedo

nia : perlaqualcosa Alexandro pel dolore stette quattro di che non mangio: ne forse harebbe mangiato se non fussi stato pregato da tucto il suo exercito: & molto sopratucti gli altri ualse la persuasione di Calisthene. Et finalmente cominciando allhora affare facti darme uinse dua cipta o uero populi chiamati Carasini & Day : della quale uictoria sileuo tanto in supbia: che uoleua essere adorato come gli dei: ma uno del suo consiglio glidisse Alexandro se glidei thauessino facto ilcorpo si grande come lanimo tu non potresti capere nel mõdo: & con una mano terresti illeuante & con laltra ilponente. Ma non sai tu che gliarbori uecchi di mille anni si cauano tu una hora? Alcuna uolta illeone e mãgiato da piccoli animali. Et se tu se dio debbi fare beneficii aglhuomini & non torre eloro beni & lauita come fai. Et se tu se huomo ricordati diql che tu se: & che e uana gloria aglhuomini desiderare & atribuirsi glihonori degli dei: Perlaqualcosa Alezandro da molti ripreso & spetialmente da Calisthene Alexandro irato glifece tagliare ilnaso & le labbra & tucti glialtri membri: Et stando Calisthene in tal forma passando uno suo discepolo chiamato Lisimaco glidette aber ẟlucherio accio che piu non istentassi: laqualcosa sentendo poi Alexandro fece dare Lisimaco auno leone: dal quale defendendosi mirabilmente Alexandro per sifacta gagliardia ilfece liberare: & fecesselo intrinseco amico.

Capitulo LXVI

ANasarco philosopho uedendo che Alexãdro gia haueua acquistato tucta laterra : & gia uoleua acquistare il sole & il mare gli disse : In uano taffatichi : pche sono infiniti mõdi oltre aqsto che tu hai acqstato di cħ Alexãdro hebbe grã dolore che nõ haueua acqstato se nõ ũ mõdo: essẽdo anasarco martirizato da negrõte re di

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

cipri lui stessi sicauo lalingua codenti & sigliela sputo nel uiso aldecto re. Visse altempo d Alexandro imperadore

Capitolo LXVII

THeofrasto philosopho discepolo di Aristotele & suo successore come appare nel capitolo d Aristotele. Lesententie che si truouano di Theofrasto sono queste: Lhuomo debbe prouar lamico: & prouato perpetualmente amarlo. lhuomo sanza amico e come lanima sanza cõpo. Con gliamici elparlare debbe esser breue: ma lamicitia debbe esser longa. Lamico debbe sempre temere di non diuentare nimico dellamico. Alriccho amico ua q̃do se chiamato: alpouero sanza esser chiamato. Guardati da amico che tiua con belle parole: & sempre parla dolcemente. Elbuono amico tardi sadira. Lamico non si debbe offendere etiamdio per giuoco: Allamico fa quello chẽ faresti ate proprio. Meglio e morire con gliamici che uiuere con nimici. Ha perduto meza lauendecta colui che non sa farla sanza farlo prima manifesto alnimico. Soleua dir Theofrasto lanatura dare ad alcuni animali inrationali come cerui corui & alle cornacchie lunga uita nõ sendo utile: & aglhuomini dar si breue uita: aquali sarebbe utile & necessario per potersi adoctrinare dogni scientia: & uediamo che q̃do siuuol uiuere simuore. Onde ꝑ questo giudicaua ognuno douer essere sollecito a imparare scientia: laquale e dota dellanima: che quella sola si cauaua diquesto mondo & portasi nellaltro: & ognaltra cosa rimane in questo mondo. Soleua dimandare Theofrasto se eglera buono apigliare donna. Voleua che se pur lhuomo ꝺ liberaua hauerla fussi bella: costumata: ben nata: elmarito ben riccho & ben sano. Ma tucte queste cose rare uolte saccogliono insieme. Consigliaua lui finalmente non sidouer tõre dallhuomo sapiente: prima perche la moglie impedisce gli studii diphilosophia & laltre scien

tie: Non puo lhuomo seruire alibri & alla donna: perche di continuo hãno bisogno dinfinite cose come e ueste oro cintole spese schiaue uarie robe lecti & lectiere dorate: & con tucto hauute tucte queste cose non restano mai tut ta lanocte di gracchiare & lamentarsi: latale e meglio ue stita di me: latale e piu libera di me: Dipoi contro al ma rito dicono perche guardaui tu latale? perche gliandasti drieto? perche parlasti con laschiaua? Se uieni dipiaza el la domanda che hai portato? Non sipuo mai hauere inã zi alloro bene: & nõ sipuo hauere ne amico ne compagno Se se pouero sta mal contenta per non potere adempiere lanimo suo in tucte leuanita. Se se riccho ella e superba: ne mai siconoscono se non quando allhuomo non uale il pentir dhauerla menata: in quella uolta si truoua penti to acompagnato con una fiera paza superba & fetida & bisognati hauer patienzia o uogli tu o no. Icaualli ibuoi & gliasini prima sipruouano che sicomprino: sola lamo glie sãza prouarla si mena. Ancora se tu glicommetti la cura dicasa bisogna fuirla & dice ha ũ grã carico Se tu nõ gli commetti silamenta dipoca fede del marito: & spesso per ira gliauelenano. Se igioueni factori: orafi sarti & al tri ti praticano in casa e pericolo: & se tu tiguardi se lo re cano a ingiuria. Ancora una donna non sipuo guardare che non faccia captiuita pur che lauogli: imperoche se le bella e amata & seguitata: se le bructa lei sinnamora: & e cosa difficile guardare quella che molti amano: & cosi an cora e cosa molesta hauer moglie bructa che nessuno side gni guardarla. Et se pure lhuomo uuol donna per gouer nare lacasa questo sapra meglio fare uno famiglio fedele che non tirimprouera ogni giorno lagran dote lanobili ta del padre & cetera. Et se ilmarito e ĩfermo & lei glhab bia attendere dice essere diuentata schiaua. Se lei e infer ma e necessario almarito che si fingha infermo come lei &

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

mai dal suo lato o lecto si parta. Et se pure lamoglie fusse buona che dirado adujene e necessario parturire: quando lei parturisce & piangere quando lei siduol del parto. Et se tu dicessi che pigliar donna e buono per hauer figluoli: acciochè non manchi la famiglia & ilnome della casa: & per hauere apoggio de figluoli nella uecchieza: dico che pazia e a noi poi che siamo partiti diquesta uita hauer pensieri di lassare memoria del nostro nome: perche sono infiniti per elmondo che hanno uno medesimo nome. Et puo facilmente ancora prima morire el figluolo chel padre: come spesse uolte uediamo: & se pure uiuono diuentano captiui: & alcuna uolta desiderão lamorte del padre. Certamente migliori heredi sono glistrani che i figluoli: imperoche quelli sono uolontarii: i figluoli per forza ti conuiene lassare heredi. Visse Theofrasto altempo dAlexandro.

Capitulo LXVIII

DIodoro dialetico stette ingrecia: hebbe cinque figluole femine tucte gran loyche. Delle quali una chiamta Philo scripse molto ornatamente lahistoria di Carneade philosopho suo maestro.

Capitolo LXVIIII

POlemo fu discepolo & successore di Xenocrate: del qual Polemo pienamente sitracta nelcapitulo di Xenocrate. Costui essendo prima dedito totalmente a uitii: & un di acaso entrãdo inscuola di Xenocrate udito che hebbe lasua mirabile doctrina muto subito labito & costumi. Visse altempo di Onia pontefice de giudei.

Capitulo LXX

ANtipatre disidonia ognãno nel di che nacque haueua la febbre: & finalmente ĩ quel di medesimo essendo uecchio mori. Capitulo LXXI

ARchephila philosopho dalquale ĩcomincio lasepta degliachademici nouelli: costui hauendo uno

suo amico pouero infermo & uergognoso di domandare limosina: secretamente fece mettere uno sacchetto di fiorini socto il lecto di decto suo amico sanza auisarlo altrumenti. Costui una uolta di nocte tempo uccise tutti coloro chi uoleuano per uertire lo stato di lacedemonia doue lui era benche g'istatuti di Lygurgo comandassino che niuno si douessi punire dalcuno delicto nō obstante che fussi grauissimo se prima non fussi condannato. visse al tempo di Onia pontefice de giudei. Capitulo LXXII

b Erasistarco medico al polso conoscea se lhuomo era innamorato: onde dice Valerio che essendo innamorato Seleuco figliolo del re Antioco di Stratonica sua matrigna & infermandosi per troppo amare il padre fece uenire questo Herasistarco: & intendendo el figluolo nō poter guarire sanza Stratonica per liberarlo gli dono la moglie: & cosi Seleuco giace con la matrigna. Visse al tempo d'Anna pontefice de giudei.

Capitulo LXXIII

ARchimenide fu philosopho syracusano. A costui come dice Valerio per la troppa studiosita gli fu donata la uita: & per la troppa studiosita fu etiamdio priuato della uita: imperoche essēdo presa syracusa da Marco Marcello consolo romano: & tenendo assediata la cipta: laquale non poteua conquistare per lingegni & arte di Archimenide: pur finalmente restrignendola & un di dādogli una gran bactaglia entro dētro: ma prima fece comandare a tucto il campo suo che nō fussi persona che douessi offendere Archimenide: imperoche intendeua di saluargli la uita hauendo rispecto alla sua scientia. Un caualieri romano entrando in casa sua lo trouo che haueua facto ī terra certi circuli di geometria sopra iquali staua philosophādo: qllo caualieri nō conoscēdo chi lui fussi archimenīde lo domādo chi lui fussi & come hauessi nome.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Archimenide era tanto attento aq̄l suo philosophare che non siricordaua rispondergli: & minacciandolo elcaualie ri per dargli col coltello se lui non rispondeua. Archime nide glifece questa risposta. Io ti priego che tu non gua sti questi circuli sopra iquali io contemplaua: Onde adi rato ilcaualieri credendosi da Archimenide esser beffato lamazo: & cosi perla troppa studiosita uenne aesser mōto

Capitolo LXXIIII

PTolomeo philadelpho re degypto hebbe. xxM. uolumi di libri: & finalmente nheabel M. & ue dēdo che igiudei haueuano lalegge data alloro perla boc cha didio & col suo dito scripta uolse farla tradurre di he braico in greco: & sentendo che nonsi poteua tradurre se non da coloro che seruauano quelle legge: cioe da giudei peroche Theopōpo per uolerla translatare diuento paz zo per. xxx. giorni: & Theotento diuento cieco: benche poi riducēdosi apenitētia furono liberati. Delibero ptho lomeo scriuere alli principi de giudei che gli piacesse mā dargli certi che fussino docti in lingua ebraica & greca: & con loro mandassino lalegge di dio per translatarla de braico in greco: & oltre aquesto mando Ptholomeo mol ti magnifichi doni apresentare aquelli pontefici de giu/ dei. Allhora glifu risposto da Aristeo cieco il q̄le era sta to gran tempo in giudea in questa forma. Come hai tu animo Ptolomeo mandare achiedere lalegge de giudei: cōciosia che tu tieni infiniti giudei per schiaui nel tuo re ame in egypto. Onde se tu uuoi obtenere quel che tu di mandi libera epsi giudei da seruitu: ne credere chio dica questo perche io nefaccia grande stima: ma dicolo perch io so che tisara molto utile hauer lalegge dicolui che e di o degli dei. Perlaqualcosa hauendo Ptholomeo ueduto questo libero allhora cento uenti milia giudei dando alo ro padroni per testa cento uenti milia dragme dargento

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et dicēdo gli decti patroni a Pthbolomeo che questa era una gran liberalita: Disse Pthbolomeo: Questo e poco a uno re magifico. Mando adunque Pthbolomeo lidecti giudei prigioni chiedendo lalegge: & mando assai molti altri doni & di gran prezo: & offerte altempio didio di hierusalem. Allhora Eleazar glimando dogni tribu disrael sei interpreti cioe sei huomini sapientissimi inhebraico & in greco: & con costoro lalegge: pregandolo che con questi medesimi cautamēte glielarimandassi. Questi furono li.lxxii.interpreti: de quali fa mentione la sacra scriptura: liquali uenendo alla presentia di Pthbolomeo furono benignamente riceuuti: & hauendo disputato delle cose didio: mostrando a Pthbolomeo che uno solo era idio faccendogli uedere lalegge laquale ueduta molto simarauiglio del grande artificio inche modo era scripta dilettere doro lucentissime in carte tanto sottili che si leggeua eqlmente da ogni banda. Allhora Pthbolomeo fece ordinare che tucti fussino alloggiati nel suo palazo honoratissimamente ciaschaeduno: ilquale palazo era situato insulla marina fabbricato certamente con marauiglioso artificio & ricchissimamente: equali interpreti facto prima digiuni & orationi solēni in ispatio di.lxxii.giorni hebbono facta latranslatione della legge di hebraico in greco. doppo questo Demetrio ilquale era thesaurieri de libri di Pthbolomeo fece congregare tucti igiudei che erano in alexandria glipiu periti & alla presentia loro fece leggere ladecta translatione o uero iterpretatione: laquale da tutti di commune cō senso fu laudata & aprouata. Allhora pthbolomeo decte licentia alli.lxxii.interpreti: & mando a Eleazar & altempio didio una tauola doro marauigliosissima piena digēme & pietre ꝑtiose. Fu Pthbolomeo grāde astrolago & geometra: & ilmaggiore cosmografo che sitrouassi mai. Scripse come e facto tucto ilmondo: & trouo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

quanto circunda tucta laterra & la qua. Fu grandissimo philosopho: & finalmente in ogni scientia ualentissimo: & resse ilsuo regno in grandissima pace & giustitia: & in grandissima moralita. Capitolo LXXV

Menandro poeta comico soleua dir che ilmal parlare corrompe ibuoni costumi. Onde secondo sā Hieronymo e quel prouerbio che introduce sāc to Paulo nella epistola ad corinthios Corrumpūt bonos mores eloquia mala. Capitolo LXXVI

Philemon poeta spesso apruoua faceua comedie con Menandro: benche non fussi cosi docto. Soleua Philemon ridere uolentieri disua natura: in modo chē narra Valerio che essendo lui infermo & hauendo nella camera molti fichi acaso uentro uno asino amangiargli: la qualcosa uedendo Philemon comincio agridare & chiamare ilfamiglio che chacciasse uia quel asino: ilquale tardando ildecto asino simangio tutti efichi: perlaqualcosa Philemon comando alfamiglio che dessi bere allasino poi che haueua mangiato ifichi: & decte queste parole lui stesso smisuratamente ridendo essendo uecchio sigliserro inmodo lagola che simori. Visse altempo di Onia pontefice de giudei. Capitolo LXXVII

z Enon philosopho stoico soleua dire che lhuomo sauio non e possibile che siturbi. Ancora diceua che nessun male e glorioso: lamorte e gloria: adunque la morte non e male. Costui per trouare unaltra piu giocō da uita lui stesso succise. Visse altempo di Ptholomeo Re degypto. Fu ancora unaltro Zenon philosopho: ilquale essendo in agrigento nelle mani de Phalari tyranno & hauendo della fune dal pretore di Phalari & non uolendo cō fessare se non che disse calatemi giuso che io louoglio dire allorecchio del pretore: & calato che fu codenti sapicco al lorecchio del decto pretore: ne mai lolascio che fu morto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

& ilpretore priuato dellorecchio. Cap. lxxviii

EGesia philosopho di egypto soleua si bene & ornatamente uituperare lauita humana che molti huomini si uccideuano perla forza delle sue parole. intanto che glifu prohibito da Ptholomeo re degypto che dital materia piu non douessi parlare.

Capitolo LXXVIIII

ENnio Quinto poeta fu da tarento: & fu menato a roma da Catone questore: & habito nel monte auentino con poco spendio di uicto. Visse altẽpo de macchabei. Capitolo LXXX

ARistarco grãmatico greco Visse altempo de macchabei: & fu philosopho speculatiuo.

Capitolo Lxxxi

PAcuuio da brãditio poeta scripse tragedie fu nipote di Ennio nato duna sua figluola. Mori atarento essendo in eta danni cento & dieci.

Capitolo lxxxii

STatio cecilio poeta franzese compagnio di Ennio hebbe figluoli poeti Archinoida & Thebaide. La sua sententia fu: linimici pessimi uanno con lafrõte allegra: & nel cuore sono malinconosi. Visse aroma altempo di Catone: & mori a Melano Cap. lxxxiii

VAlerio Catullo poeta ueronese uisse altempo de macchabei. Mori aroma altempo di Catone.

Capitolo lxxxiiii

PLocio gallo fu ilprimo che insegnasse aroma rectorica. fu altẽpo de macchabei. Cap. lxxxv

PAnrtio philosopho fu maestro di Scipione affricano. Fu huomo di gran sentimento.

Capitolo LXXXVI

TIto liuio fu historiografo excellentissimo & poeta tragico. Costui fu della cipta dipadoua. vixe

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

a Roma in maxima gratia di Iulio cesare: & dipoi succe dendo allimperio Octauiano augusto fu etiamdio in su a gratia: & socto limperio suo scripse ledeche: cioe lestori e de romani. Mori apadoua socto limpio di Tiberio nel quarto anno secondo Eusebio. Capi. Lxxxvii.

POssidonio discepolo di Panetio vixe altempo di Scipione fu grãde astrologo secondo sancto Augustino nel quinto libro de ciuitate dei.

Capitolo Lxxxviii

CAtone philosopho stoico degypto fu discep^lo di Panetio. Soleua dire che chi piu nõ spera piu nõ debbe temere. Diceua ancora che ilbeneficio e quello che te facto da uno forestieri. Officio e quello che te facto da un parente. Obsequio e quello che e facto dallamico. Ministerio e quello che e facto dalli schiaui.

Capitolo Lxxxix

MArco Callidio oratore uisse altempo di Pompeo in roma & scripse molte historie in greco.

Capitolo Lxxxx

DIodoro siculo fu historiografo greco & uixe altẽ po di Pompeo. Capitolo Lxxxxi

CVrio fu philosopho & legista. Visse in roma al tempo di Pompeo. Fu aduocato: & segui põpeo in tucta quella guerra ciuile. Costui quando furono rop ti ĩ affrica uolle piu tosto farsi amazare che scampare cõ uergogna. Fu inimico di Cesare. Cap. Lxxxxii

SCipione affricano fu ciptadino romano discepo lo di Panetio. Costui conquisto tucta laffrica al lo imperio romano: & per quella uictoria prese ilcognome affricano. Dilui molte cose magne si leggono nelle historie romane: Fu pietoso ĩuerso lamadre: libera le alle sorelle: buono asuoi: giusto in tucti. Dice Valerio che essendo Scipione deta danni. xviii. fu mandato in hi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

ſpagna dal ſenato romano per conſolo:& p ſua uirtu piu
che per forza darme conquiſto & ſubiugo allimperio ro
mano tucto quel paeſe. Et eſſendo deta danni.xxvii.fu
mandato in affrica.&preſe cartagine con lacquiſto ditut
ta laffrica:doue ſendogli preſētata una belliſſima donna
cartagineſe preſa in ſu larmata de cartagineſi andando a
marito laquale Scipione ſanza toccarla inmaculatione al
cuna hauēdo facto uenire a ſe iparenti ſuoi almarito ſuo
gratioſamente lareſtitui & una gran quantita doro che
gliera ſtata portata per riſcattarla da ſeruitu dono allei i
dota:laqualcoſa molto fece creſcer̄ ilnome di Scipione nō
tanto inquella cipta quanto per tucto ilmondo.Onde eſ
ſendo accuſato Scipione che glihaueua rubato danari del
cōmune diſſe alſenato queſte parole. Excellentiſſimi pa-
dri hauēdo io ſubiugata tucta laffrica aluoſtro imperio
niente nho portato ſe nō ilcognome deſſere chiamato Sci
pione affricano:ne crediate che laffrica cōquiſtata da me
&laſia da mio fratello cihabbia facti diuētare auari:Ma
e ben uero che noi ſiamo diuentati piuricchi dinuidia ch̄
didanari.Dice ancora Valerio che douendoſi mādare u-
no de dua capitano in hiſpagna ilſenato ordino che quel
diloro ſimādaſſi qual pareſſi aScipione. Scipione diſſe ni
uno diquegli douerſi mandare:perche uno diloro era po
uero & allaltro niuna coſa baſtaua. Soleua dire Scipione
neglhuomini che reghono nō debbe eſſere ne pouerta ne
auarita.Diſſe Scipione niuna coſa eſſere difficile quanto
conſeruare lamicitia infino alla morte.Diceua ancora ni
una coſa eſſere ſi peſtifera ne ſi captiua fragliamici quan
to lacupidita della gloria:imperoche ſe dua amici creſco
no honore & gloria iſieme diuentano inimici.Ancora di
ceua che glhuomini ſuperbi ſidebbono domare con pou̇-
ta come ſidomano ifieri caualli.

Capitolo LXXXXIII

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

TVllio chiamato Marco cicerone p cognome. fu consolo diroma altempo di Cesare fu: gran philosopho & oratore della cipta darpina: & chacciato da se lamoglie fu pregato da Hircio principe che togliessi lasua sorella: Tullio nonlo uolle fare: dicendo che lhuomo non puo seruire alla philosophia & alla donna. Scripse Tullio molte & egregie opere opere didiuerse faculta nelle quali sitruoua molte belle & auree sententie: intra lequali e quella che ogni laude della uirtu consiste nello-pera. Ancora diceua ogni cosa essere creata per lhuomo: & lhuomo esser creato per poter seruire lhuomo: & inquesto dobbiamo seguitar lanatura per nostra guida: impo che tucte leutilita dobbiamo conferire incōmune. Perch sidebbe pigliar laguerra: Diceua Tullio per potere solo uiuere in pace sanza ingiuria. Diceua niuna cosa esser tā to inimica della giustitia quāto far male & mostrare desser buono. Niuna uirtu sta si bene alhuomo quanto esser liberale: ma per si facto modo che lhuomo non facci danno a se medesimo: ne acolui achi sidona: ma habbi nel donare discretione: & non sidebbe fare come molti: che p acquistar gloria rubano auno per dare aunaltro: onde nuocono amolti per parer liberale ad altri. Nō e compagnia come quella degliamici: con iquali lhuomo ha familiarita in cose uirtuose. Niuna cosa e piu laudabile ne piu degna dellhuomo grande & excellente quanto e essere placabile & clemente. Nel castigare & punire sidebbe rimuouere ogni ira. laluxuria in ogni eta e brutto uitio: ma auecchi e cosa bruttissima. Fare ifacti sua con comodita & dāno del proximo e piu contra natura che non e lamorte. Lauera legge dellamicitia e non adimandare cose inho-neste: & cosi achi ledomanda nonle fare. Nellamicitia nō e maggior uitio quanto ladulatione. Tanto cibo dobbiamo prendere quanto basti asustentare lauita: & non con

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

superfluita di cibi q̃lla opprimere & agrauare. Ogni male fresco & nel principio sirimuoue: ma inuecchiato diuẽta sempre maggior̃. Natural cosa e diciascuno huomo errare: ma cõtraria e nellerror̃ p̃seuar̃ excepto che delpazo. Tanto nobile e lagiustitia che etiamdio coloro che sipascono dimalefici hanno bisogno diquella: imperoche se uno che e capo diladri giustamente non diuide lapreda intra loro sta in pericolo di non essere morto dacompagni. Lamicitia non e buona scusa se lamico fa male per compiacere allaltro amico. La sapientia sanza eloquentia poco e utile: & la eloquentia sanza sapientia poco uale. anzi fa danno. Le sententie di Tullio sono infinite per tutte lopere sue excellentissime. Visse altempo di Iulio Cesare.

Capitolo Lxxxxiiii

CAto. M. portio philosopho stoico & poeta latino fu ditanta constantia che poco sicuraua di lode & di uergogna che allui fussi decta: & quanto piu fuggiua lagloria & fama mondana tanto piu quelle il seguitauano. Catone disse glianimi essere perpetui: & per questo lui stesso samazo. Alcuni dicono che samazo per dolore della uictoria di Cesare. Soleua dire Catone che lare publica non solamente diuenta grande per arme ma etiãdio per consiglio & prudentia. Ancora diceua che si lauda lericchezze: & nientedimeno sempre siseguita lainertia & pigritia. Et diceua che infra ibuoni & icaptiui non sifa alcuna differẽtia. Lambitione possiede tucti epremii d̃lla uirtu. Meglio e hauere uno inimico uero che uno amico finto. Diceua ancora quattro cose essere necessarie a bẽ gouernare lafamiglia. Prima ben fare. Seconda ben uiuere. Tertia ben uestire. Quarta far cultiuare. Essendo domandato Catone che e fare usura. Rispose che usura non era altro senon uccidere huomini. Visse Catone altempo di Cesare

Capitolo Lxxxxv.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

SAlustio historiografo philosopho & poeta romano scripse della congiuratione di Catellina & della bactaglia di Iugurta. Fu altempo di Tullio: del quale fu grande inimico. Capi. LXXXXVI

DIogene philosopho di babyllonia stoico fu altempo di Catone: & fu altro Diogene che quello che fu altempo di Alexandro re di macedonia.

Capitolo LXXXXVII

ANtipatre philosopho stoico fu discepolo di Diogene babyllonio. Fu di soctilissimo ingegno. visse altēpo di Iulio cesare. Capitolo LXXXXVIII

PLanco numacio fu discepolo di Tullio oratore excellentissimo: & essendo consolo in francia edifico lacipta di lione. Capi. LXXXXIX.

LVcretio philosopho fu altempo di Pompeo. Costui si dice che diuento pazo per malie della sua donna: & essendo in eta danni. lxiiii. lui stesso succise.

Capitolo C.

LVcio pōponio poeta della cipta di bologna scripse historie di Catellina. Fu altempo di Pompeo.

Capitolo CI

PLauto poeta fu gran maestro di comedie o uero tragedie & discepolo di Tullio. Fu eloquentissimo & per pouerta scriueua historie & fauole & uendeuale: & per sustentare la uita non si uergogno fare el mestieri del pistore. Soleua dire chi nō crede esser meritato del bē che fa ad altri si nganna lui stesso. Non pigliare amicitia di pazi. Con gl huomini peruersi e piu facil cosa hauer odio che familiarita. Diceua lhuomo essere il piu fiero animale & il piu nocuo del mondo: imperoche chi glie al pari dise nō lo puo sofferire: se glie minore elo spreza: se e magiore gli ha inuidia: se glie equale non si concorda seco. visse a roma altempo di Pompeo. Capitolo CII

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

VIrgilio fra tucti ipoeti elmigliore fu da mātoua & da principio studio achremona: doue sendo ī uidiato senando amilano da poi a roma. Fu chiamato Virgilio peroch lamadre sogno partorire una uerga che andaua infino alcielo: laqualcosa significo laexcellentia di Virgilio. Fu gran philosopho & gran negromāte: onde si dice che anapoli fe una beccheria: nella quale nessuna bestia sicorrompeua: & questo fece perche secondo che scriue Alexandro nellibro de naturis rerum che a napoli non sipoteua conseruare lecarni nelmacello che nō siputrefacessino perla putrefactione dellaria. Dicesi ancora che essendo a napoli una grandissima pestilentia conoscendo Virgilio che era corruptione dellacqua che menaua moltitudine dimignatte fece fare una mignatta doro & gittolla in un pozo: onde incontinente lacipta fu liberata. Dipoi in processo ditempo rimondandosi quel pozzo & essendo tracta fuori quella mignatta rincomincio a napoli lamedesima pestilentia: ne mai cesso infino che di nuouo non fu gittata ladecta mignatta nel decto pozzo Fece ancora uno campanile che quando sonauano le campane che erano in esso lacima simoueua come lecampane Ancora nel suo orto non piouea se non quando uoleua. Fece ancora ql tempio doue era lastatua diroma con tutte laltre prouincie soctoposte alla cipta di roma a modo distatue & ciascuna dqlle haueua ilnome suo scripto nel pecto: & quādo alcuna prouincia siribellaua lastatua di quella ꝓuincia uoltaua lespalle alla statua diroma & nel uoltare sonaua una campanella che era atacchata alcollo a decta statua: & cosi in una hora siueniua a sapere qual prouincia siribellaua a roma. Dicesi ancora che fece portare da napoli a roma per arte dinegromantia laguglia che e aroma & infinite altre cose. Scripse Virgilio tre ope principali cioe: Laeneida: laGeorgica: & laBuccolica.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Mori abranditio essendo in eta danni. liii. lesua ossa furo no portate a napoli. Visse altempo di Pompeo.

Capitulo CIII

IVlio Celso historiographo scripse diligentemẽ te de facti dicesare. Fu huomo doctissimo: & le sue sententie son queste. Natural cosa e tucti glhuomini essere tirati adesiderare laliberta: & hauere laseruitu in odio. Quel che noi uogliamo uolentieri crediamo: & quel che noi giudichiamo quel medesimo stimiamo sia ĩ altri Diceua ancora che lapaura toglie aglhuomini elcõsiglio & lanimo: & indebolisce lemẽbra del corpo. Visse aroma altempo di Octauiano augusto.

Capi. CIIII

ACtio lucio poeta uisse aroma & fu si supbo chẽ uenendo Iulio cesare in collegio de poeti sedẽdo nõ sidegno leuarsi suso: dicendo che quel che era de philosophi non e deglhuomini darme. Mori altempo di Tiberio.

Capitulo CV

TErentio publico poeta chartaginese preso nella rocta dichartagine & menato a roma schiauo visse aroma: & fu doctissimo in greco & latino: & fe illibro dicomedie doue insegna guardarsi da pericoli & da glinganni. Soleua dire che lhuomo giudica meglio leco se daltri che lesue proprie. Quando lhuomo e sano facilmente consiglia linfermo. Chi e temuto da molti e necessario che anche lui tema molti. Lesue sententie sono assai & belle: & maxime q̃lle della prima comedia cioe. Quello e dastimar molto utile nella uita deglhuomini: chẽ nessuna cosa sidebbe fare fuor dimisura. visse ĩfino altempo di Octauiano imperadore.

Capitulo CVI

VArro Marco visse aroma: fu doctissimo & digrãde ingegno & cõpose molti libri. Diceua che molte uolte uoler sapere contro amolti e ignorare. Il dono e grande secondo lanimo del donante. Niuno riputi suo quello che e fuor di se. Niuno sarebbe pouero se nõ

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

sapessi che cosa e pouerta. Non e si gran dāno quanto de tempo perduto. Visse altempo dOctauiano imperadorē

Capitulo CVII

GAllo cornelio poeta fu furlano. costui essēdo fuori diroma confinato con leproprie mani samazo Essendo in eta danni. xliiii. visse altempo di Octauiano augusto imperadore. Capitulo CVIII

h Oratio flacco poeta satiro fu da venusia. visse a roma altempo dOctauiano. Costui secondo che dice valerio essendo pontefice & faccendo sacrifici glifu ānuutiato lamorte del figluolo: donde lui per gran constantia non simosse daffare isua sacrificii: anzi fermo come ꝑma staua. Fu elꝑmo poeta latino che trouassi difare uersi lyrici. Mori aroma essēdo ī eta dāni. lvii.

Capitulo CVIIII

SIsto seguitatore di Pyctagora scripse ellibro delle sententie morali. Soleua dire che meglio e gittare isassi che parole uane. Allhora sidebbe parlare quando non e utile tacere. Meglio e dicendo iluero esser uinto che dire labugia & uincere ilcompagno. Allhora sarai tu sauio quando non tiriputerai. Habbi piu dolore della uita de captiui figluoli che della morte loro. Se uuoi uiuer̄ lieto nō timettere affar troppe cose. Chi adempie esuo desiderii tanto piu allhora gliaccende. Lhuomo debbe essere sauio per poter sostenere lapazia de pazi. Come uolentieri uuoi esser laudato: cosi patientemente debbi sopportare se se uituperato. chi tu non lodi non uitupare. Quel bene che fa lhuomo per pōpa adaltri non lofa acolui: ma alla uolonta. Elcorpo e uestimento dellanima: pero sidebbe cōsuare mōdo. Nō e lamorte qlla che ꝑda lanima ma lacaptiua uita. Reputa solo qllo esser buono che e degno didio. Nō sidebbe atutti porger lorechie. Visse altempo di Octauiano imperadore. Capitulo CX

ANtenodoro di tarsia fu philosopho stoico. costui soleua dire allhora sarai sciolto da ogni cupidita q̃do ql che desideri potessi publicamte domãdarlo. visse al tempo di Octauiano. Capitulo. CXI

MArco varro flacco grãmatico uisse al tp̃o del buõ octauião. cõpose molti libri ĩ grãmatica. ca. xii

OVidio poeta & phõ ualẽtissimo fu da sulmona & scripse molte excellẽtissĩe ope: & ꝑ lopa che fece de arte amãdi fu mãdato in exilio nellisola di põtho: doue mori. Visse a roma al tempo di Octauiano augusto. Capitulo CXIII

VAlerio maximo poeta o vo historiografo romano cõpose el libro de facti & decti morali di antichi & huomini: iquali apresso de gentili romani & greci furono famosi & degni. Soleua dire che la uendecta di dio sempre e lenta ne mai usene presta. Ladolceza della uita ci fa patir molte cose. Nõ gioua fuor di casa parer magnifico se ĩ casa si uiue male. Quella potẽtia e sicura che mette modo alle sue forze. Nõ fa riccho lhuomo el possedere molto: ma el poco desiderare. visse al tẽpo di Octauiano. Capitulo CXIIII

CAlcitero phõ greco cõpose tãti libri che un uelocissimo scriptore in tucto el tempo della sua uita non gli potrebbe transcriuere. Capitulo CXV

SEneca della cipta di corduba phõ doctissimo fu discepolo di Scipione stoico: & fu zio di Lucano poeta. visse a roma & fu maestro di Nerone: & al suo tp̃o sã Piero & san Paulo ꝑdicauano a roma: & ãdando Seneca udir Paulo cõtrasse gran familiarita seco uedẽdo ĩ lui la diuina sciẽtia: ĩ modo che quasi nõ potua uiue sãza lui: & partẽdosi Paulo da roma Seneca spesso gli scriueua: & molte cõmẽdaua a Cesare lepistole di Pau. & messelo ĩ grã del senato. Fu Seneca diuita cõtinẽtissimo: elqle sã Hironymo racõta nel cathalogo de sci & q̃sto dice ꝑ qlle epistole che scripse san Paulo allui & Seneca a sã Paulo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Fu Seneca digran memoria:intanto che dumila nomi te neua amente & recitauagli cominciando dallultimo: & recitaua tucti iuersi che dinanzi allui erano decti dasuoi discepoli. Costui dua anni inanzi lamorte di Piero & Paulo Nerone guardandolo un di & ricordandosi che quando era fanciullo glihaueua dato delle busse delibero farlo morire & concessegli che lui stesso eleggessi quella morte che uolessi. Seneca sifece mettere in un bagno dacqua calda:& quiui drento sifece tagliare dua uene intuttadua le braccia:& cosi mori.

Capitolo CXV

QVintiliano poeta & oratore uenne dispagna aroma:doue tenne scuola publica scripse della institutione oratoria. viii. libri. Soleua dire Non sidebbe atēder q̄to tp̄o uno ha studiato. ma se ha bē studiato ognũo uole piu uolētieri udir mal daltri ch̄ di se stesso. Inō sidebbe tētar q̄llo che nōsipuo fare. Cosi māca alauaro quelch̄ ha come quello che non ha. Quando la fortuna e prospera ogni cosa par lecita. Lanimo che uuole studiar bene debbe esser libero daogni uitio. Lauitiosa exaltatione di se medesimo genera agliauditori non solamente fastidio: ma ilpiu delle uolte odio. Tucta laliberta dellhuomo e nella priuatione deglio cchi: imperoche da essi procede ogni cupidita:& gliocchi sono cagione dinon poter sopportare lapouerta:& sono tucta lanostra luxuria. Et finalm̄te gliocchi tucto di cifanno precipitare ītucti euitii. Nō ha cagione diparlar colui alquale non e creduto & allui e tolta uia lafede diciochc parla:&ogni auctorita disermone. Quando leparole nonsi concōdano con lamente non si puo ben parlare. Non solamente sidebbe mancare delpeccato:ma etiamdio sidebbe guardare di non dare ad alcuno suspitione desso.

Capitnlo CXVI

PLutarco philosopho excellentissimo scripse leuite dimolti famosi huomini:&fu maestro di Tra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

iano imperadore: alquale fece un libro che parla del reg gimento de principi & si glielo presento quando fu facto iperadore scriuendogli in questa forma. Plutarco a Traiano salute. Ben conosco latua modestia non hauer desidrato limperio: ilquale p tuo buono costume studiasti meritarlo: & tanto piu ne se degno quanto in te non e ambitione ne cupidita. Io so letissimo dellatua fortuna: se ben gouernerai quello che per tua uirtu hai meritato: altrimti subiecto tifarai amolti pericoli: & a me farai mala fama: imperoche roma non sostiene laignorantia: & cōmunemente ilmale che fa ildiscepolo e imputato almaestro come fu imputato aSeneca ilmal operare di Nerone. Ma non dubito che tu ogni cosa ben gouernerai se nō tipartirai da te stesso: & se ogni cosa tu farai con uirtu ben succedera. Tu sai chio tho facto ellibro deltuo reggimento come debba essere: ilqual libro se tu obseruerai harai me Plutarco auctore deltuo ben uiuere. Altrimenti io tichiamo intestimonio questa lettera che tu non perseguiterai nella pernitie & destructione dello iperio me mediante. vale Queste sono leparole delladecta epistola. Dice ā cora Plutarco nellibro de reggimēti che quattro cose debbe hauere in se colui che regge: Prima reuerentia a dio. Seconda farsi atucti honorare: Tertio gastigare gliofficiali delle cose malfacte. Quarto amare & difendere lisuditi. Dicesi che Plutarco haueua uno schiauo molto captiuo ma docto inscientia: & un di battendolo Plutarco loschiauo gridaua merze merze dicendo non essere in colpa alcuna. Finalmente uedendo che Plutarco non simoueua a compassione perlesua parole comincio elschiauo aridere che molto simarauigliaua che Plutarco ilquale piu uolte uitupaua eluitio dellira & che gia haueua cōposto un libro della patientia & che allhora non uolessi un poco tēperare lasua ira. Allhora rispose Plutarco mostrādogli pmolte ragiōi

P che non era adirato. Capitulo Cxviii.
Linio secondo ueronese oratore & historiografo scripse tutte lebattaglie diroma:& si nefece. xxxviii uolumi. Et scripse ancora ellibro della naturale historia laqual presento a Vespasiano imperadore. Scripse ancora ellibro delle epistole molto elegante. Costui uedendo chē in quel tempo ichristiani erano molto perseguitati & mō ti douunque sitruouano senando a Traiano imperadore & si loprego con grande instantia che non permettessi tā to male che ogni di infinite migliaia dichristiani fussino morti:concio fusse che tali christiani non faceuano male niuno ne contro lelegge romane:ma uiueuano secondo e romani saluo che cantauāo certe loro laude aun loro xp̄o perlaqualcosa Traiano fece un comādamento che anessū christian sidouessi far male:& cosi per ītercessiōe di Plini o riceuerono ichristiani tal bn̄ficio. Visse altēpo di Tra iano & mori inquesto modo: che essendo stato quasi per tucto ilmondo per inuestigare lanatura desse cose capitā do ultimamente insicilia & uolendo inuestigare lefiāme del monte ethna accostandosi troppo incautamente sa- brucio in quel luogo. Capitulo Cxviiii

P Tholomeo philosopho unaltro da quello Ptho- lomeo re degypto ma fu ancora costui philosofo geometra & astrologo: & fu difondra nutrito in alexan dria:& habito arhodi. Soleua dire non e pouero colui chē sa signoreggiare elsuo apetito. Fra lisaui quello chē e piu humile e ilpiu sauio. Non consigliare sanza esser doman dato. Non dire itua secreti acolui che non sa celare lisuoi proprii. Chi non sicorregge per altri:altri non sicorreg- ge per lui. Ben son ciechi & maluagi glinuidiosi che del- male che non gli gioua sirallegrano. Chi della lieta for tuna non si exalta delila aduersita non si turba. Colui che in su labugia si fonda p̄sto uiene meno.

visse altempo di Traiano imperadore. Ca. CXX

SEcondo philosopho uisse inathene altempo di Adriano imperadore: ilquale philosophaua sanza mai parlare obseruando lauita di Pyctagora: la cagione delsuo silentio fu perche essendo fanciullo fu mādato dal padre astudio ī athene: & essendo gia morto suo padre udi dire un di nelragionare come accade che quasi tutte ledonne & ricche & pouere erano captiue: onde essēdo costui stato gran tempo astudio si dilibero ritornarsene acasa: & hauendo nella mente quello che haueua udito piu uolte ragionare si ditermino diuederne laexperientia se cosi era: lasciatosi crescere labarba & icapelli del capo inmodo che era tucto transfigurato pigliando un bastone & latasca amodo diperegrino seneuenne nella cipta doue era lamadre: & andatosene acasa sua mostro diuenire da athene & che uoleua salutarla da parte di Secōdo suo figluolo: & parlato secretamente auna schiaua della madre promettēdogli danari perlaqual richiese lamadre di uoler hauer affar con epsa: laquale glimando adire che era cōtenta: onde essēdo Secondo nellecto con lamadre niēte altro fece se non che simisse adormire infra lepoppe dl la madre tucta lanocte stando in quel modo sanza far altro. Lamattina uolendo ilbuon peregrino andar uia lamadre ilprese lamentādosi dessere stata beffata. Allhora disse Secondo. Non piaccia adio che illuogo dōde io usci da me sia maculato. Lamadre udito questo lodimando chi fusse: alla quale rispose. Io sono secondo tuo figluolo. Lamadre udendo questo pel dolore incontinente simori perlaqualcosa uedendo Secondo che per ilsuo parlare lamadre era morta delibero eleggersi questa tal pena: cioe mai non fauellare: & cosi fece. Doppo alquanto tempo uenendo Adriano imperadore ad athene: & hauendo fama di Secondo philosopho: & che non uoleua parlare mando

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

per lui:ilquale uenuto:prima Adriano incomincio asa-
lutarlo:ma Secondo non'gli rispondeua. Allhora disse A-
driāo:philosopho parla:accio che qualche cosa possiamo
imparare dello tua philosophia. Ne mai Secondo parlo.
Onde Adriano chiamato uno suo secretario gli disse che
altucto uedessi difarlo parlare mettendogli timore della
uita ma secretamente glicomando che nonlo tocchassi q̄
tunque non parlassi. Allhora ilsecretario lominaccio del
la uita:& feceli mettere latesta socto lamanniaia: ne mai
Secondo fece pur segno diuoler̄ aprire laboccha: onde ue
duto questo loritorno ad Adriano. Allhora Adriano gli
disse:Philosopho poi che tu non deliberi parlare degnati
almeno tor questa carta & scriuere: & pigliando Secōdo
ladecta carta scripse queste parole. Adriano bench tu sia
imperadore io non titemo pero nonti affaticare difarmi
parlare:& scripsegli lacagione del suo silentio. Adriano
lecta lacarta disse che haueua ragione:& molto commen
do lasua constantia:ma pregollo che glipiacessi risponde
re acerte interrogationi. Et prima che cosa e ilmondo?
Lui scripse:Ilmondo e uno circuito ch nō uiene mai me
no. Che cosa e ilmare? Rispose abracciamento delmondo
termine coronato:catena dítucta lanatura: Partimento
direami:casa & albergo defiumi:fonte di tempeste. Che
cosa e dio? Mente īmortale:alteza in contemplabile: for
ma dimolte forme:inquisitione incogitabile:occhio che
mai dorme:gouernatore del tucto:luce de buoni. Ch co
sa e ilcielo? vn circuito uolubile: Tecto sāza misura. Ch
cosa e ilsole? Occhio del giorno:concreatione della nocte
belleza del cielo & della natura:distribuitore delle hore:
gratia della natura. Che cosa e luna? Purpura delcielo:i
nimica de malfactori:allegreza deuiandanti:dirizamen
to de nauiganti ricirculatore de mesi occhio della nocte:
diuinatrice ditempesta. Che cosa e lhuomo? Mente īcar

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

nata: anima fatigosa: habitaculo dipoco tempo: recepta-
culo dispirito speculatore della uita: abandonatore della
luce: cõsumatione diuita moto etterno cãminatore: schia
uo della morte. Che cosa e laterra: Fondamento del cielo
tuorlo del mondo custodia de fructi coperchio dellinfer
no: madre diquelli che nascono: nutrice diquelli chẽ uiuo
no diuoratrice dituctti cellario dlla uita. Che cosa e ilgiõ
no? Misura daffãno: ricorso de dodici segni principio co
tidiano. Che cosa e laria? custodia della uita. Che cosa e
laluce: Faccia dituctte lecose. Che cosa sono lestelle? Gui-
da de nauiganti: pictura del cielo: ornamẽto della nocte
Che cosa e lapioua: conceptione della terra: genetrice de
fructi. Che cosa e lanebbia? nocte del giorno & affãno de
glioccbi. che cosa e iluento? Turbatione daria: mobilita
dellacque siccita della terra. Che cosa e lacqua? Subsidio
della uita: mondatrice dibrutteze. che cosa sono lifiumi?
cõso che non uiene ameno: refectione del sole rigatrice dl
la terra. Che cosa e gielo? Seccatore dellherbe pgione del
la terra: ponte di acqua. che cosa e laneue? Acqua seccha.
che cosa e primauera? parturimento della terra. che cosa
e lastate? Belleza & mutatione defructi. Che cosa e lafẽ
mina? confusione dellhuomo: bestia insatiabile continua
sollecitudine: guerra che mai nõ uiene ameno: dãno quo
tidiano: casa dellhuomo impaccio dello studio pericolo
dellhuomo incontinente: uasello di adulterio: pericolosa
& continua battaglia animal pessimo pondo grauissimo
schiauo & signor dellhuomo. Che cosa e belleza: naturale
innamoramento felicita dipoco tempo fiore che simarci
sce: carnale beatitudine humana concupiscentia. Che co
sa e speranza: Imagine dellanimo refrigerio daffãno. che
cosa e amicitia? Eqlita deglianimi. che cosa e lamico? d
siderabile nome: dellauersita reparatione: dimisericordia
riposo continuo. Che cosa e fede? certeza diquello che nõ

siuede. Che cosa e uita. Letitia debeati dolor de miseri. che cosa e morte? Etterno sonno corruptione de corpi: timor dericchi: desiderio depoueri: cosa che non sipuo fuggire: peregrinatione icerta: dissolutione ditutti euiui. chi cosa e uecchiaia? Male desiderato: morte de uiui. Che cosa e ilsonno? Imagine dimorte: riposo deglhaffanni: uoto deglinfermi: desiderio de miseri: experimento de medici sollazo delicato: riposo dello spirito. Che cosa e ilcontadino? Ministro daffanni dirizator de boschi operatore del mangiare: medico della terra: piantatore darbori spianator dimonti. che cosa e lanaue? Operatione marina: casa sanza fondamento: uccello dilegno salute incerta. Che cosa e ilmarinaio? caualieri dimare: albergator del mondo abandonatore della terra: tentatore ditempesta. Che cosa sono lericcheze? charico: pensieri: delectatione con paura: desiderio insatiabile. che cosa e pouerta? bene odiato cosa sanza cura: uia saza sollecitudine: trouatrice disapientia: mercatantia sanza danno: possessione sanza calunnia felicita sanza ansieta. che cosa e laparola? Traditor dellanimo. che e liberta? Innocentia dellhuomo. che cosa e il corpo? casa dellanima. che e latesta? colmo del corpo. che e ilceruello? guardia della memoria. che sono icapelli? ueste del capo. Che e labarba? conoscimento de maschi dalle femine. che e lafrõte? Imagine dellanimo. che sono gli occhi? guida del corpo & giudice dellanimo. Che e ilnaso Inquisitor di odori. che sono lorecchie? giudice de suoni Che e boccha? Nutrice del corpo. Che sono identi? Macina della boccha. che e lalingua? Freccia dellaria. che sono ilabri? Porte della boccha. che sono lemani? cultori delcõpo. che e ilcuore? Receptaculo della uita. Che e ilpolmone? Seruatore daria. che e ilfegato? Guardia del cuore. che e ilfiele? Suegliatore de ira. che e lamilza casa diriso.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che e lostomaco? cuoco del corpo. Che e sangue? homo ne diuene. che sono lossa? Sostegno del corpo. Che sono ipiedi? Fondamento mobile. che sono lecoscie? colonne delcorpo. Che sono leuene? Fontane della carne. Che cosa e che fa lamaro dolce. La fame. Che cosa e che non lascia stracciar lhuomo nelle fatiche. Elguadagno. visse Secondo al tempo di Adriano imperadore. Capi. CXXI

APollonio philosopho stoico di Lacedemonia fu maestro di Cesare. Visse altempo dAntonio pio. Capitolo CXXII

BAsilide philosopho sacropolitano fu maestro di Antonio pio Capitulo CXXIII

TAuro biretio pho stoico quando el principe dicretha con suo padre uenne auisitallo fece prima sedere atauola elpadre del decto principe: & dapoi elfigluolo benche fussi principe per nome de romani & adomandato se fussi ben facto. Rispose che ne luoghi publichi ilfigluolo debbe andare inanzi alpadre se ha officio publico: ma in casa & in luoghi priuati debbe il padre andare inanzi alfigluolo: quantunque ilfigluolo habbia gran dignita. Visse inathene altempo di Antonio pio. Capitulo CXXIIII

GAlieno notabilissimo medico nacque atroia. Costui fu interpretatore di Hipocrate. visse inathene in alexandria & aroma. Delle sue sententie silegge queste. lascientia nello insensato mente gioua: ne ilsenso gioua acolui che non lusa. Allhora puo optimamente lhuomo correggere altri quando ben conosce se medesimo: impoche excellente cosa e quando lhuom conosce ben se medesimo: accioche non singanni per ilproprio amore ne si riputi buono essendo captiuo: Si come lhuom morbido mentre che uiue in questo mondo non resta mai dandare drieto amedici: accioche peruenga alla salute con tucto che p

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

fectamte nõ gli peruẽga mai: cosi siconuiene esser diligẽ tissimi circa lasalute dellanime nostre: & sempre agiugne re bene a bene. Soleua anche dire Galieno ch anticamte si soleua usare imedici perche loro comandassino aglinfer mi non preuaricando eloro precepti: onde ne conseguiua della medicina elsuo proficto: ma hora linfermo comãda & ilmedico si come subiecto aconsente algusto dello ĩfer mo: & cosi piu tosto glinuoce che gli gioui. visse Galieno altpõ di Antonio pio & mori in eta danni octanta septe.

Capitulo CXXV

TRogo Pompeo historiografo fu dispagna: Scrip se tucte lestorie del mondo dal tempo del re Ni no infino altempo di Cesare i libri. xliiii. Iquali Iustino suo discepolo abreuio. visse altempo di Antonio pio.

Capitulo CXXVI

POrphirio philosopho atheniese uisse altpõ di Gõ diano ĩperadore. Costui scripse ellibro de Isago gis ad cathegorias Aristotelis. Capitulo CXXVII

CLaudiano poeta uisse aroma altẽpo di Theodo sio uecchio. Fece molte belle ope: nelle quali sicõ tengono molti belli prouerbii. Capi. cxxviii

SImaco patritio phõ uisse aroma altempo d Ana stasio ĩperadore. Costui diceua che lanimo dico lui che ama e molle: & aogni senso didolore sicontrahe.

Capitulo CXXIX

PRisciano grãmatico fece molte opere dellarte di grãmatica. visse altẽpo di Iustiniano impadore

¶ Seneca nel libro de remediis malorum fortune doue ĩ troduce lasensualita che contrastando parla con laragio ne in questo modo. Se. Tu morrai. R. Questo e na turale dellhuomo & non pena. Se. Tu morrai. Ra. Cõ q̃ sta conditione uenni in questo mondo per morire. Sen. Tu morrai. Ra. Lalegge de diligenti e render quello ch

g3

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

hai riceuuto. Se. Tu morrai. Ra. Lauita non e altro che una peregrinatione: Quando hai assai caminato finalm̄te bisogna ritornare dōde tipartisti. Se. Tu morrai. R. Per questo son uenuto in questo mondo: & lanatura quā do nacqui miposse questo termine. Se. Tu morrai. RA. Stolta cosa e temere quello che nō sipuo schifare. Se. Tu morrai. Ra. Non saro ilprimo ne lultimo: tucti nesono ā dati inanzi di me & tucti miseguiteranno. Se. tu morrai R. Questo e ilfine dllhumano officio: doue e passato tut to ilmondo passero ancora io. Se. Tu mor. Ra. Aquesta conditione ciascuno e procreato: ogni cosa che ha princi pio ha fine. Se. Tu morrai ī peregrinatione. RA. Io son parato apagar quello che una uolta son debitore: Nessu na patria e aliena almorto. Se. tu morrai in giouentu: R Questo apartiene equalmente cosi algiouane come aluec chio: Se piu uiuere non posso questa e lamia uecchieza: Se. Tu giacerai sanza sepoltura: Ra: Che risponderο io qui altro che quel decto virgiliano Facile iactura e quel la della sepultura: Se io non sento non mi debbo curare di sepultura: Et se io sento ogni sepultura e tormēto. Se. tu giacerai sanza sepultura. Ra. Non per beneficio dimorti ma di uiui e stata trouata lasepultura: acciochе icorpi ꝑ la loro corruptione non uenghino a offendere eluiso & lo dorato de uiui.

Della malattia

Se. Io sono amalato. Ra: E uenuto tempo che io prenda experimento di me Non solamente in mare o ī battaglia siconosce lhuom forte: ma etiamdio nel lecto simostra la sua uirtu.

Del mal parlare

Se. Di te si dice male. Ra. Se ꝑ giudicio lofacessino io me ne commouerei: ma lofanno per uitio che hanno in se. A dunq̄ nō di me ma di se dicono male. Se. Di te sidice male Ra. Non sanno dir bene fanno non secondo che io merito ma fanno quello che e dilor costume: imperoche ecani a

baiano nō p̄ bisogno: ma p̄ cōsuetudine. Dello exilio
Se. Tu sarai mandato in exilio. Ra. Tu erri: perche quā
do tu harai facto ogni cosa io non posso trapassare lamia
patria: elmondo e patria diciascuno: fuor di questa nessū
puo essere cacciato. Se. Tu andrai in exilio: Ra. Nessuna
terra e exilio ma e unaltra patria. Se. Tu non sarai nella
patria: R. lapatria e in ogni luogo doue e bene: & quello
che e bene e nellbuō & non nel luogho. Del dolore
Se. Eldolore saparecchia: Ra. Se glie piccolo sopportarlo
leggier cosa e lapatientia: se e graue anche dobbiamo sop
pōtarlo: ī pochē nō ne ripōterēo piccola gl'ia. d̄lla pov̄ta
Se. La pouerta si me molesta: Ra. Anzi tu se molesto alla
pouerta: imperoche nella pouerta non e uitio: ma nel po
uero: quella e expedita sicura & lieta: Tu se pouero: per
che cosi a te pare: agliuccegli dellaria nō mancha cosa al
cūa: tucti gliaīali uiuono di p̄ di. Della p̄dita dedanari
Se. Io ho perduto edanari. Ra. Tu porterai tanto māco
pericolo: Se. Io ho perduto edanari: R. O beato a te se cō
essi hai perduto lauaritia: se tu hai perduto edanari: eda
nari hanno facto perire molti: Tu sarai hora incamino
piu expedito: in casa piu sicuro: Se tu nō nharai nō harai
da temere gli heredi tuoi. La fortuna tha allegerito: & ī
luogo piu sicuro tha posto: quelche tu reputi danno si te
arimedio. Tu piangi: tu tipercuoti: tichiami misero che
se rimaso scusso delle faculta: questa iactura te sigraue so
lo per tuo uitio. Non tisarebbe cosi graue questa perdita
se quando lacquistasti lhauessi riceuuta cō conditione di
poterle perdere: Della perdita degliocchi
Se. Io ho perduto iluedere. Ra. a molte cupidita e taglia
ta lauia: Gran parte della innocentia e lacecita: Gliocchi
sono incitamento & principio ditutti ecaptiui uitii.

Della perdita de figluoli

Se. Io ho perduto efigluoli. R. Stolto se se tu piangi eca

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

si humani. Niuna cosa sitruoua senza questo caso: Chiamerestí tu mai infelice quello arboro che stando in pie cadono in terra esuoi pomi? Et cosi elfigluolo che hai perduto era iltuo fructo: Nessuno lapuo scapolare: cosi assalta larepentina morte lecase regie come lepopulari: Che cosa contro laexpectatione tua te incontrato? morto e q̃llo che haueua amorire. Se. Io desideraue ch rimanessino drieto di me. Ra. Questo nessuno thauea promesso: eglierano piu daltri che tua: lafortũa teglidie a nutrire ella segliha ripresi & non tegliha tolti

Del naufragio

Se. Io ho rotto in mare. Ra. Nõ pensare q̃l che tu hai perduto: ma aq̃l che tu hai scapolato. Se. Io sono uscito gnudo. Ra. Assai te esserne uscito. Se. Io ho perduto ogni cosa. R. Et tu poteui ꝑire cõ laroba. Della rapina d̃ladroni

Se. Io sono stato assaltato da gliasassini. R. ogni uia e piena dinsidie: Non tidolere che tu sia stato rubato: ma rallegrati che sia scapolato. De inimici

Se. Io ho grauissimi inimici. RA. Cerca di aiutarti contra diloro con rimuouergli da te o di reprimergli o ueramente di placbargli & rendergli beniuoli: & questo e optima & laudabile.

Della Donna

Se. Io ho perduto una buona moglie. RA. Che cosa laudaui tu in lei? Lapudicitia: Molte sene uedute che lhonore lungamente da loro conseruato: dipoi lhanno perduto: Molte optime se ueduto diuentare pessime: & molte hõestissime dissolutissime: lanimo diciascuno imperito e uolubile: ma molto piu quello d̃lle dõne: Se tu hai hauto donna da bene: non puoi affermare che hauessi perseuerato in buon proposito: Nessuna cosa e piu mobile & uaghabonda che lauolonta delle donne. Gia se ueduto repudii & diuisioni nelli lunghi & uecchi matrimonii.

Molte nella loro fanciulleza hãno amato iloro mariti ch nella uecchieza glhanno lassati. Quante uolte habbiamo riso de diuortii in uecchieza facti. Se. Lamia fu & sarebbe stata buona sella fussi uissuta. Ra. lamorte ha facto ch tu puoi questo sanza pericolo affermare. Se. Io ho pduto una buona moglie. R. Tu laritrouerrai: sealtro nõ cerchi che buona moglie: pur che tu non guardi piu alle riccheze della gran dota & alla nobilita del parentado ch al matrimonio. Guarda solo atorla ben amaestrata inuirtu & non deuitii materni maculata: ne che sia herede digrã faculta & molte gioie habbi dintõno alcollo: ne che tutta lasua riccheza sia nella dota & in ueste: ma tale che facilmente lapossi ridurre socto itua costumi & buon uiuere
Se. Io ho perduto labuona moglie. Ra. Vergogna te apiangere & chiamar questo esser dãno intollerabile. Quãdo hai ben pensato essere marito debbi ãnco pensare esser huomo & non donna. Se. Io ho perduto una buona moglie. R. molti tene potrei cõtare egli piãgẽdo una buona moglie gliene sopuenuta unaltra migliore. Lamõte lo exilio elpianto eldolore non sono supplicii ma tributi della uita. Nessuno mai passo netto dalla fortuna sanza nocumento. Felice non e colui che adaltri pare: ma a se. Et ueder puoi quanto in ogni casa tal felicita rara sia.

FINIS

Impressum Florentie per nos magistros magistrorum
Iacobum Caroli clericum florentinum & Petrum
Honofrii de bonaccursiis Anno Salutis
M.CCCC.LXXXVIIII
Nono Calendas
Nouẽbris.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

¶ Anaximādro ca:viii	Claudiano capi.c xxvii
Anacarse capitulo.x.	Chilo capitulo.iii
Anaximene capi.xvi	Democrito capi . xliii
Anaxagora ca.xviii	Diogene capi.xlviiii
Archita capitulo.xxii	Demas capitulo.lxi
Aristippo capi.xxx	Diodoro dy ca. lxxviii
Anthistene capi.xxxi	Diodoro sicu ca.lxxxx
Alcibiade ca.xxxiii	Diogene ba. ca.lxxxxv
Aristide capitulo.xl	Demosthene c.XXXvi
Aristotele capitulo.lii	Epimenide capi.XII
Apuleio capitulo.xlvii	Esopo capi. XXIII
Anaximene capi.lxii	Echines capi. XXXIII
Anaxarco capitu.lxvi	Euripide phō c.XXXV
Antipatre disy cap.lxx	Eudoso capitulo Xli
Archephila capi.lxxi	Eleobolo capitulo vi
Archimenide capit.lxxiii	Euripide poe. ca.xlv
Aristarco capi.lxxx	Eraclito capi. XLVI
Antiprē diba.ca.lxxxxvii	Empedocle ca.XLVii
Actio lucio capitu.c iiii	Elico capitu. Lv
Anthenodoro capi.c x	Epicuro capi. Lxiii
Apollonio capitu.c xxi	Egesia capitulo lxxiii
Aratus capitulo xlii	Ferecide capitulo xiii
Bias capitulo v	Gorgia capitulo xxv
Basilide capitulo.c xxii	Gallo cor. capi.c vii
Crates capitulo.xviiii	Galieno capitu.c xxiiii
Chrysippo ca. xxviii	Homero capitulo xiiii
Carneade capitulo.L.	Herinete capitulo liiii
Calisthene capitu.lxv	Herasistrato capi. lxxii
Catone capitu.lxxxviii	Iulio celso capitulo c iii
Curio capitulo.lxxxxi	Ligurgo capitulo xv
Cato.M.por.ca.lxxxxiiii	Lucretio ca. lxxxxix
Calcitero capitu.c xiiii	Lucio pom. capi. C

Mison capitulo cxi
Menandro capitu. lxxv
Marco gallo capi.cxvi
Marco uarro capi:cxi
Oratio capitulo cviii
Ouidio capitulo cxii
Pythaco capitulo iiii
Periandro capitulo vii
Pythagora capitu:xvii
Prothagora capitu:xxvii
Pericle capitulo xxxviii
Parmenide capitu:xlviii
Platone capitulo li
Phedron capitulo liiii
Plotino capitulo lviii
Philistrato capitulo lxiiii
Polemon capitulo lxix
Ptholomeo capitu: lxiiii
philemon capitulo lxvi
Pacuuio capitulo lxxxi
Plotio capitulo lxxxiiii
Panetio capitulo lxxxv
Possidonio capit:lxxvii
Planco capitu:lxxxxviii
Plauto capitulo ci
Plutarco capitulo cxvii
Plinio.ii. capitu:cxviii
Ptholomeo capi:cxviiii
Porphirio capi:cxxvi
Prisciano capitu:cxxix
Quintiliano capi: cxvi
Solon capitulo ii
Stilphone capitulo xx
Symonide capi. xxi
Socrate capitulo xxix
Sophocle capi:cxxxvii
Speusippo capitulo :lvi
Statio capitulo :lxxxii
Scipione capi: lxxxxii
Salustio capi: clxxxxvi
Sisto capitulo cviiii
Seneca capitulo cxvi
Secondo capitulo cxx
Symaco capitu:cxxvii
Thales capitulo i
Temistocle ca:cxxxxix
Theofrasto capit:lxvii
Tito liuio ca: lxxvi
Tullio capitu: lxxxxiii
Terentio capitulo cv
Tauro capitulo cxxiii
Trogo pom. capi: cxxv
Valerio capitulo lxxxiii
Virgilio capitulo cii
Varro.M. capitu: cvi
Valerio maxi.capi.cxiii
Xenophonte cap: cxxxi
Xenophilo capitu: liii
Xenocrate capitulo lx
Ysocrate capi: cxxvi
Ypocrate capitu:xliiii
Zoroaste capitulo viii
Zenophilo capit: xxiiii
Zenone capitu: lxxvii

FINIS

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

CECHO ASCVLANO.

BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Incomencia il primo libro del clarissimo philosopho cicho Asculano dicto lacerba.

Ltra non segue piu la nostra luce.
u Fuor de la superficie de quel primo.
In qual natura per poder conduce
La forma intelligibile che diuide
Nui da glianimali per lhabito estrimo
Qual creatura mai non tuto uide.
Sopra ogni cielo substantie nude
Stano benigne per la dolce nota.
Oue la pieta gliocchi non chiude
Et per potentia de cotal uirtute
Conserua el gyro de ciascuna rota
Vnde de uita receue salute.
Et larcho doue sono diuersi lumi.
Gyra de sotto con suiecte stelle
Et lassa un grado con diuersi tumi
Le quatro qualita costui informa
Si chel subiecto in acto uien da quelle
Perche le strenge con soa dolce norma
De sotto luce quella trista stella
Tarda de corso & de uirtu nemica
Che mai suo raggio no fe cosa bella
Gelu con fredo fiato mete a terra
Et achi non a mente si ella sapplica
Laira stridendo chiama guerra guerra.
Et cricunscripta la luce benigna
Nel sexto cielo unde quelo sacquista
Che ben se proua la doue se signa
Et lalma gli soi belli occhi non chiude
Stando ne lombra de lumana uista
Vole che la dorma nel soe braccie nude
La ignea stella che pieta non mira

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ma sempre de mercede se monstra freda
A chi lei storba disotta gligyra
Et tal tempesta per laira despande
La soa potentia che in tuto preda
Chal nostro tempo nui miramo grade
Poi gyra el corpo de la nostra uita
A gente uniuersale dogni subiecto
Qual uirtu pinge con la soa ferita
De gli feriti raggi unde se scalda
Le graue qualita chen lei se fleto
Che cio che uiue soa potentia salda.
Damor la stella ne la terza rota
Dal spirito dangoscia con soa luce
De cosa bella che non sta remota
Da lui se morte spenge soa figura
In cui suo dolce raggio non luce
Non e animata cosa tal natura.
Gyra el pianeto cũ rabida uoglia
Per quella spera unde uien tal lume.
Qual tuta obscurita lalma spoglia.
La freda stella in quel pocho cerchio.
Vltimo gyra & no e uer che consuma.
Lumor per suo splendor che sia superhio.
Anche ogni luce che possede el celo.
Vien da quel corpo qual natura prima.
Si la formato damoroso zelo.
Si chogni stella per lui resplende.
Ma lultima se monstra piu sublima.
Cessandose da lui piu luce prende
Ma quando infra gli ragi ella si uolue.
Attristo la uirtu de cio che uiue
Et laire per tempesta se dissolue
Ascema gli fiumi & ogni uirtu sbada
E insegna al tempo & tempo circũscriue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Dhonor se prima per contraria spada
Se in oriente luce la soa stella
Et ne loctaua parte ella si troua
A tal potentia non po star ribella
Se laltra gyra nel piu alto puncto
Sera da piangere laire questa proua
Affar uolare chi de biombo e iuncto.
Muoue gli corpi de minor rasone
Et fuga cio che non po lor natura
Assimilare a soa perfectione
Lor uiso bello turba el nostro aspecto
Nel spechio pingue de nebia figura
Et tol la luce al figlio a gran dilecto
Li altri animali de rasone nudi
Lextremita possede de cio sempre
O gran uirtu che tutte cose mudi.
O quanto el tuo uoler fa bella monstra.
Che uoi cogni natura cossi tempre
Per piu benigna far la uita nostra
O tu che monstri el terzo in una forma.
Et tien de pieta la spessa norma.
Dele intelligentie che muoueno questi cieli.

Cap.ii.

e L principio che muoue queste rote
Sono intelligentie separate.
Ne stano dal diuin splendor remote
Non cessen gliacti del mouer possenti
Non posson nostre mente star celate
Alhor intellecti de uirtu lucenti.
Mouendo stelle & lor diuerse spere
Diuersi genti con contrarii acti
Forma la lor potentia qual non pere
Altri che sono de uirtu experti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Altri che sono dal subiecto extracti.
Altri che sono dal fallir coperti.
Altri che da larme prendeno possa.
Altri che da uilta porta insegna
Altri che danno nel altrui percossa
Altri che la lor uoce sempre chiama
O tyrannia & o cosa benigna.
Non curan de uirtu posseder fama.
Ma lalma bella del factor simile
Per suo ualor a questo puo far ombra.
Sel non sinchina al suo ualor gentile
Quando linfluentie uien da quelle
Se soa uirtu per questo non se scombra.
Alhora e dona sopra tute stelle.
Noue son questi qual muouen glicerchi
Et laltra sotto a queste pone altrui
Qual spira lalma de gliacti superchi
Intelligentia del terreste mondo
Con la benignita conforme nui
Prendendo lalma del esser secondo:
E questa e lanima che una in tucti
Che sotto il cerchio de la prima stella
Et daltra uita semo priui e structi
Et questo pone el falso Aueroisse
Con soa sophistica e pinta nouella
Ma hora e piu uirtu che quando uisse
Potresti dubitar del primo cielo
Che cio che sensibilita possede
Loco circunscriuo e li fauelo
Se fosse contenuto daltra spera
Ella contenuta ragion non uede
Si che hauer fine il ciel non e uera
Dico che chi per se possede loco
Cio non somiglie che lui loco tegna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ponendo il ciel cossi del uero apocho
Che per accidenti il loco se mantene
Auegna che per si il moto spegna
Vnde la uita lamoroso bene.
Muou e ciascun angelica natura
De nuoui ciel insidiosa forma
Non fatigando lor substantia pura.
Sforsata cosa non ha moto eterno
Anci desotto al tempo se difforma
Et cio non cade in acto sempiterno
Che ne leterne intelligentie nude
La uoglia col podere se conuerte
A lor piuinamente non se chiude
Ciascuna sol dio contemplamo
Tutte le cose manifeste e certe
Si come noi nel specchio guardamo
Oltra quel cielo non e qualitate
Ni anche forma che moue intellecto
Ma nostra fede uol che pietade
Dimori sopra nel beato regno
Al qual la spene mena a quel effecto
De quella luce del factor benegno.
Del qual gia ne tracto quel fiorentino
Che li lui si conduce beatrice
Dal corpo humano mai non fo diuino
Ne puo si come el perso esser biancho
Perche si rinoua come fenice
In quel desio che gli ponge el fiancho.
Ne'gli altri regni doue ando col duca
Fondando gli soi pie nel basso centro
La lo condusse la soa fede pocha
Ei suo camin non fece mai ritorno
Chel suo desio lui sempre tien dentro
De lui mi dol per suo parlar adorno.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

La digna intelligentia prima moue
El primo cielo che moto gouerna
Ognhora nel gyrare ſon piu noue
Laltre che uerde tengon noſtra palma
Et queſta uole che luna il moto ſperna
Si che dogni uita ſe niua lalma
Per queſte nela figura de morte
Molte anime daccidenti ſon ſcorte

De la ſtella cometa & quello che ſignifica:
Capitulo terzo.

O mate ſtelle con diuerſi modi
De luce qual ſe monſtra ſu nel aire
Io dico che deſegna ſe tu me odi
Ciaſchadun corpo de gli ſepti cerchi
Per qualche moto & per tempo uaire
Laire inſiamma de raggi ſoperchi
Dico che nel mondo ſe deſegna
Effecti noui pauroſi e graui.
Se per la triſta ſtella el tempo regna
Tema chi regna & chi porta corona
Et tema gliaccidenti fieri e praui
Et glialtri animal che uirtu raſona
Non tropo negro monſtra el ſuo colore
Queſta ne laire che pioue la morte
Et ne la uita pianta el gran dolore
Ciaſchuna di coſtor piu uaccio lede
Se in oriente appare e raggia forte
E tarda ſe in occidente ella poſſede:
Laltra ſauiſta de la bella luce
Et porta el bello raggio come luna
Che tien lo ſexto cielo la conduce
Fa germinar la terra & piouer bene
Se de le ſtelle tre ioue tien luna
De gratioſo effecto e piu la ſpene.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Gema natura humana se la mira
Laltra che de sotto porta uilta
Che con la longa coda sempre gyra
Marte la muoue & la mantene
Si che natura sottol cielo lattrista
Perche disecha el sangue ne le uene.
Sinuerso loriente el capo uolta
Seranno laque ne laire priuate
In focho peste & fame sera inuolta
La terra nostra de mercede scorta
Fontane dochi fara pietade
Natura bella lassa hor te conforta.
Dimonstra laltrui horribile aspecto
Qual sempre gyra e moue uersol sole
Conuerte dogni pianta el dolce affecto
Et morte desegna nel possente regno
Et sopra quello ogni richeza cole
Priua soa uita nel maior desdegno.
Del ampio raggio laltra tira torma
Si come laltra stella costei fere
Cossi la nostra humanita informa
Si segue el moto de quel corpo graue
Et del piu leue la morte si spere
Che noi inuolta con la trista chiaue
Si marte del suo raggio fa ferita
Ouer che regni nel secondo cielo
Sera la morte ne la cerba uita
De pace al tempo morta ogni salute
Se marte regna sopra questo cielo
Con laltra occide la doue uirtute
Anchor son tre & luna de gli quali
Se monstra in uiso de la stella biancha
Qual monstra crini & raggi naturali
Laltra se uede in suo corpo rotonda

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Si come uista humana pocho mancha
Laltra sie pocha ma diretro abonda.
Ciaschūna almondo mostra nouitade
Et acti qual designan pietade
De elementi & del suo ordine & de le spere
De cieli:& si demonstra como la terra e in
mezo del centro Capitulo quarto.
Rchiase con larcho oue se fonda
Lignea qualita de quella stella
Ella gyra poi sotto a quela abonda:
In quella spera sempre unita essendo.
La extrema parte gyra pur con ella
Si come corpo leui suso attendo
Ei centro pete de graue natura
Poi questealtre tegnon in basso sito
De tutte qualita lor forma pura
Se cela a gliocchi nostri e non se mira
Saluo el subiecto che da lor finito
Per la uirtu de sopra che cio spira.
Le graue qualita il ciel diuide.
Aspericha di forma sta nel mezo
Si come puncto che nel cerchio asside:
Agon con quel che suo nome dimonstra
Del cielo la plica non appare al sezo
Dal qual se moue intelligentia nostra.
La minor stella che nel cielo risplende
Maiore che le graue qualitate
Et quella si col puncto si comprende
Nel cielo e questa se dimonstra uera
In elle ferme stelle che mirate
Ma non in questa de lultima spera.
Per chel minore lo maior non cela
Perho la luna non e miga grande
Piu che la terra che suo lume uela

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che se eio non fusse gia seria destructa
Tombra dela terra che in lei spande
Che monstra al tempo soa belleza structa
In quarta parte se uiuon gli animali.
Et laltra parte tien el caldo el fredo
Vnde la uita & gliacti naturali
Stano remoti & elli al uer non face.
Animato corpo ne uoce ne strido
La dimorasse achi uirtu dispiace.
El quarto se diuide in septe parte
Da septe stelle poste fin in asto
Ciaschuna a laltra dombra getta sarte
Si come gira el sole in lume scema
Ombra & luce non e in ogni castro
Se nel quarto obscura nel quinto clima:
Cio forma la terra el glan tumore
Perho insieme ogni animal non uede
Quando la luna perde il suo splendore
Chi stese su la luce sempiterna
Da septe stelle cha noi tengon fede
Si come nostra luce pone eterna.
Potrebese andar uerso il ciel delmondo
Tanto che questo gia non uederia
Si come nui quel cerchio secondo
Che ne la parte sta meridana
Prendese uerso quella stella uia
El seria la seconda tramontana.
Tengon la terra de mezo dui poli
Di sopra e luno:e laltro opposto a lui
De simile uirtu natura formoli
Se lun facesse soa potentia quita
Laltro uersol cielo traherebbe nui
Ma ciascun se fa come ealamita.
La nostra luce nega quel che dice

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

La falsa opinion de quelle genti
Che uerde monstra la trista radice
Vano ligiadri de belli animali
Queste anime obscure de acti lucenti
A uirtuosi gia non dicon quali
Dal cielo sta la terra equal luntana
Perho la luce de le stelle monstra
Equal splendor ad ogni uista humana
Se in oriente ouer nel mezo gyra
Ouer se in occidente ella se postra
De quella forma se monstra chi la mira
Molte hore il falso prende el nostro uiso
Per lo corpo di affano de le stelle
Stando nel mezo transparendo fiso
Per lo suo uero gliocchi nostri sgombra
Perche lun raggio le monstra piu belle
Si come luce che luntana inombra.
Che in el suo mezo per natura posa
La terra al cielo come graue a centro
Non puote far il moto miga giosa
Perche ascendereue il graue suso
Natura tal potentia non tien dentro
Ne gionta fo giamai:da cotal uso.
Et si possibele fosse che sfondasse
Da questo superficia la de sota
Si che lemisperio le mirasse
Essendo si legiero haueria festa
Voltandose nel mezo de la rota
Sin uero de nui ipedi ensu la testa
Si come gliacti che sono accidenti
Ne laque che transparen si lucenti.
Del eclypsis del sole e de la luna

Capitulo quinto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Essa intellecto con le rote uele
c Che toa uirtu non basta ueder luce
De quel che te conuien esser fidele
Ogni perfecto fa dio con natura
Vniuersal che sempre spira e luce
Che nato de potentia transfigura
Intelligentie stelle moto e lume
Ogni natura che la spera amanta
Mantengon & de cio lesser sume
Se cio non fosse ogni animal che uiue
Et de ciaschuna uitigabil pianta
Serian de lor uirtute morte e priue.
Se a gliocchi nostri appar noua forma
Lhuman ingegno alhor se moua e q̃ra
Fin che del uer in lui se spenga lorma
Ma non transcenda e leui lalto ingegno
Sopra le stelle si che in esse pera.
Che de tal luce non se monstra segno
O uiste del miraculoso affano
Che nui sinchiude sempre marauiglia
Del pocho cierchio la stella miráno
Non e uirtu non dubitar al mondo
Ma dilombra far lhumana simiglia.
Raggio non uede come sia el secondo.
Dico lombra de la stella humana
Si fa el terrestro afixo in quella parte
Che a nostra qualita non e luntana
Per bello raggio non la prima el sole
Per che non e disposta come marte
Che con soi raggi il foco monstrar uole:
De questa stella se cela belleza
De gliacquistati raggi si che in nui
Par che natura perda soa uageza
De cio che uiue la uirtu geme

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Per questo corpo che receue in lui
Da tuti cieli la uirtu che spreme.
Langue natura si come costei
Per che nel tempo perde de ualore
Che soa potentia non se spande in lei
Cessa leffecto se la causa e priua
Alhora che subiecto al gran dolore
Verso la morte prende trista riua.
Vengon nel mondo & sono gia uenuti
Molti accidenti qual dir me noglia
Perho che se uederano & son uedute
De lalme belle figurate & pente
De la uirtu del cielo che lor inuoglia
Mirando quando il ciel in noi e possente
Et de gli primi raggi el bel corpo
Pinge paura ne gli humani affecti
Quando se monstra de sua luce torpo
Se in questo clima cela il suo splendore
Ne glialtri soi raggi son concepti
Che in tutte parte sua luce non more
Doi cerchi sono interfecti insieme
Et quando e differenti dice altrui
Oue son iuncti e la doue son streme
La prima stella se gyra in quel sito
El sole nel altro quelta e opposto allui
Quando il suo corpo e de splendor finito
De doe stelle nel mezo e la terra
Per qual la luna lo raggio non uede
Che nel suo corpo lombra se disserra
Sempre non tuta e questa stella obscura
Si come nostra uista ne fa fede
Chen parte more al tempo sua figura
Girando el ciel uegnon le triste hore
Che de lo raggio ne lo sol se uela

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Stando la luna unita nel cuore
Oue se gionge luna & laltra rota
A gliocchi humani le belleze cela
De quella luce che per lui remota
Onde celando se noua belleza
Sotto alle stelle more ogni chiareza

De la natura de li uenti.
Capitulo sexto.

l A tarda stella de la spera grande
Manté la terra & serua soa natura
La prima stella le aque moue e spande
La spietata stella moue il foco
Mercurio tien laire soa figura
Tempesta moue per soi tempo e loco
Gli spiriti son quatro principali
Lun uien da inghol primo al orizonte
Che noi conserua gliacti naturali
Monstrase soa natura temperata
Fra le doe qualita actiue & compte
Sana la terra per qual fa giornata
Se le cerchiata da glimonti & colli.
Et uerso langiol primo apparem recte
Doue fui nato per exempio tolli
Cessando laque riposate & triste
Che hanno lor nature si correcte
Qual ueder fa lhumiliate uiste
Et mouese per tempo el dolce flato
Che tenebrosi uapori accompagna
Si non gli rompe il sole ua celato
Perche son densi da la terra tracti
Fa pianger laier si chel mondo bagna
Daltre stelle dalpe si non son facti
Leuanose le stelle dal ponente
Lo spirito con tempesta uoce

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Qual muoue laiere uerso loriente
Monstrase daqua in natura simile
Sua qualita uana sie per foce
Si come per uirtu lanima uile.
Leuanse da septe spere stelle eterne
El fredo fiato & per natura sicco
Virtu che pasce anima mai non sperne
Ma egliene che liga corpi animati
Et pone al caso de dolore sticco
Non dico glialtri effecti nominati
Da quella parte doue il sol disegue
Al basso grado per leterno corso
Vien laltro fiato si che laier impegue
Humiditade con calor se scorgi
A molti animali tol lor soccorso
Virtu animata de lui ben saccorgi
Potentia tolle doue questo spira
O gente che habitate in basso loco
Quanta uilta lanimo uostro gyra
Se questo sopra uoi il camin muoue
Stando celato per lo cuor ardito
Non uol natura che in lui se troue.
Ma glianimi uigorosi per monti
Doue assotiglia laier le soe uele
Si che glimonstra del uigor coniuncti
Non portano uilta nel cuor superbo
Auegna chel saper in lor se cele
Cercha lalma lor il senno accerbo
Per questo fiato regna laier foscho
Humidita corrumpe nelle uene
Et fa molti accidenti chio cognosco
Moue ciaschuno per tempi diuersi
Si come il sole laltre stelle tene
Del torto cielo de animali persi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

El quale in quarta parte se diuide
Come se moue il sole cossi uedemo
Che luna qualitate et laltra occide
Per uno tempo uariata rota
Dimostra ne la terra oue noi semo
Et in quela che dal sole sta remota.
Torno a gli quattro spiriti chio dico
Et lasso le lor membra in questa mossa
Cessando luno leua il suo inimico
Quando la luce dele stele poste
Dagli altri corpi receuan percossa
Stando coniūcti ne le parte oposte
Siche quattro con le membra lore
Sono formate per cotal ualore.

De pluuia.grandine:niue et rote.
Capitollo septimo.

G yral sole gliuampori leuando
Di questa terra uerso il bel sereno
Et laire anoi sempre uaspessando
Sagliendossi con essa apocho apocho
Fin che nel mezo doue il fredo a pieno
Per glireflexi ragi et poi per foco.
Stando nel mezo de gliagenti extremi
Laqua si forma et scinde come graue
Vegnon ad terra le soe parte ensemi
Quanto e piu fredo questo mezo sito
Tanto piu sente le tempeste graue
De le glaciate pietre ciascun lito
Ma qui puo dubitar lalma gentile
Nel tempo caldo con si formal giacio
Et priuase nel suo tempo simele
la spera che tien fuoco in soa uirtute
Dico che fuga el fredo col suo braccio
Et tiello in unita con sue ferute

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Cossi de fuoco gli raggi reflexi
In uerso laire de la nostra terra
Per che lorizonte essendo connexi
Et quando regge cancro & poi leone
Assai piu el fredo nel mezo si serra
Pero chel giaccio pioue la staione.
In questo tempo sono frede laque
Che sotto terra uengon per le uene
Chel caldo spense il fredo che in lor taque
Et calde sono nel gelato tempo
Per chel calore sotto terra tene
Et questo dura fin chel ciel ha tempo
Ma quando scorpion regge & poi pesce
Questo mezo aire e quasi temperato
Pero che in lui qualche uapor accresce
Nasce le uene con laque quiete
Per che de lun contrario sie priuato
Che faccia forte il fredo con soe mete.
Pluuia muoue potentia di luna
Se con le praue stelle segue il moto
Da questi tempi se monstra fortuna
Maligno corpo informa la soa luce
Verso la luna fin che le remoto
Tempesta moue & aque se conduce
Quando se moue con le dolce stelle
Fuga le nube si che luce il mondo
Per qual chiareza lalme se fan belle
Quando la luna sta in benignitade
Ogni elemento se moue iocondo
Et tolle de tristitia qualitade
La piccinina pluuia che pruina
Si forma dal uapor che congelato
Nel aier presso & cossi la brina
Sottil uapore & fredo & poca altura

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Fanno questi acti come il nostro flato
Se dorme respirando per natura
De tutte humidita la luna e matre
Quando soa luce se monltra pienna
Quatro fiate per lo mar par che latre
Fra giorno & nocte quando sin quarte
In alto & basso cossi laqua mena
Chio a te dico per sententia & arte
Cossi danimati corpi moue il sangue
Fra luce & nocte si come fal mare
Come satrista & natura langue
Pero in qualche hora gli animali humani
Senza rasone senton pene amare
Et alegreze de gliaffecti uani.
Onde la luna si come receue
Da lei se forma uento aqua & neue
De troni: folgori: saete & terremoti.

Capitulo octauo.

A prima stella come limpio marte
l Muoue per tempo tempestati troni
Ben si che lun contratrio laltro parte
Lo fuoco messo da marte crudele
Verso le frede nube onde li suoni
Resultano con lenfocate uelle
Trono non e altro che di foco spenta
In elli corpo de le nube frede
Che luna qualita da laltra e uenta
In elle frondi uerdi prende exemplo
Che fanno schioppi sel fuoco le lede
Hor scolta gliaccidenti chio contemplo
Insieme el trono e lenfocate lorme
Auegna che la luce inanzi al scoppo
Paren doe tempi con diuerse forme
Et cio fa el uiso che inanzi laudito

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che lanima agliocchi e dapresso troppo
Pero il nostro ueder e molto ardito
Et cio se monstra nel remoto colpo
Che in uno tempo il suono & el facto
Et uien si tardo che laudito incolpo
Che gia non segue lo ueder presente
Anzi percoten anche laltro tracto
Chel primo suono uegna ne la mente
Puo esser trono senza fuoco ardente
Dico al nostro uiso ma non glie puro
Et questo si uiene per accidente
Quando e obscura laire e bene spessa
Mouese il uento infocato e scuro
Trono fa grande non rompendo cessa
Et illustrare senza trono uiene
Perche non troua qualita nimica
Si come nel seren se uede bene
Ma quando son diuerse queste nube
Alhora il fuoco forte le nimica
Facendo sono con laccese tube
Se sono rare & di basse note
Lo suon perche non ha contraria faccia
Non resistendo pocho le percuote
Cio che resiste dura mente offende
Come uedendo che lo ferro sfaccia
Et soa coperta & soa salute ostende
Et queste nube & queste impressioni
Oltra una legha & anche octo staggi
Non son piu erte & cio in cuor ti poni
Sono montagne sopra le qual stendo
Di sotto pioue & neue con gli raggi
Vedi disopra nel terren guardando.
La sottil fiamma in ogni cosa rara
Pocho lo offendo & pero noi uedemo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Per gliaccidenti che deuenne asara
Portando sopra el capo le molte oue
Essendo lese dal fuoco supremo
Erano sane come fosser noue:
Ma dentro senza fructo & pien di uento
Foron trouate che de la luna fronte
Entro la fiamma & strusse lor contento
Pietra descende con laier infocata,
Come saette che non hanno ponte
Per gran potentia del fuoco creata:
Non tanto pietre ma corpi di ferro
Sono distincte da glinfocato cielo
Et in alemagna & diccio non erro
Pero le spade de gli todeschi genti
Fanno tremar adosso ciascun pelo
Mirando in altri lor colpi possenti.
Ogni elemento se moue & corrumpe
Secondo che gli cieli son diuersi ;
Cossi de nouitade fanno pompe
Trema la terra per gli clusi flati
Laire & laqua lor moti peruersi
Nel tempo che li cerchi son mutati
Linclusi uenti che non pon uscire
For de la terra moti da saturno
Fanno gli terremoti a noi sentire
Nel grande fredo & nel tempo caldo
Se celano gli uenti & non uanno intorno
Pero la terra stasse quieta in saldo
Non dico che non possano uenire
Li terremoti dinstate & dinuerno
Ma quando monstra il caldo el fredo
Durano pocho che gli flacti structi
Di lor ualore non fanno gouerno
Che queste qualita gli fanno asciuti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ma uien nel dolce tempo el gran tremore
Et non se cessa fin che le corrotto
La dura terra per cotal ualore
Questo non sempre aduien chio dico e conto
Mouendose con ira li desotto
La soa potentia perdi poi che ionto
Si che glimonti glicolli & gliabyssi
Sono formati da linchlusi uenti
Che spiran sotto terra duri e spissi
Et anche laque sotto anoi celate
Fanno questi acti se tu terai menti
Le parte de lo mondo concauate.
Le gran montagne hanno lo gran piano
Con laque sopra & sotto somergendo
Lassano lalpe dal terren toscano
Basso facendo lo sito lombardo
Romagna con toscana e lor cadendo
Hor prendi questo exempio chio reguardo
Molte montagne in uersate di petra
Sono conuerse se guardi le rippe
Che de la terra natura saretram
Potentia natural moue & compone
Et fa di terra pietre dure & stipe
Di fronde uista perho uedi impressa
Nel duro marte che quando se strinse
Nel mezo de doe parte sta compressa
Nel molle tempo come cira al segno
Monstrase nel duro si come depinse
Natura che de forma non ha desdegno
Hor pur me scolta nel cose diuine
Ne arte non uale se non se procacia
Cosa perfecta non e senza fine
Principio dogni ben e cognoscēza
Prima sia bono anci chabbi faccia

Intendi & uedi con la mente assenza.
Che mai la eterna & beata natura
Senza cason non fece creatura.

Del archo del cielo.

Capitulo nono.

Archo che uedi in diuisate luce
1 Sempre se spengne nel aposto sole
Perchel suo raggio in forma lo conduce
Se in oriente larcho il soccide
Cio se conuerte perche ragion uole
Il tuo ueder conti che te fide.
Archo non e altro che flecter de raggi
Et ne le aquose nube diuisate
Conuienti che in intellecto questo caggi
Lustre & obscure sottil ate e grosse
Sono le nube cossi uariate
Quando dal sole receuano percosse.
Perho demonstra diuersi colori
Come per exempio tu potrai uedere
Nel uetro pieno si de fare te curi
Olio & aqua nel uetro ponendo
Quando lo raggio del sole il fere
Serai contento lo calor udendo.
Et da la luna quando in tuto e piena
Se forma larcho de nocte ma raro
Obscura se fa poi laire serena
Spesso da lei se fa larcho biancho
Che muta el dolce tempo nel amaro
Apochi giorni & de cio non e mancho.
Quando nel aere uederai molti archi
Et cio se forma la nel mezo giorno.
Si de pensieri de cio la mente incharchi
Vederai laire a pochi di turbare.
Per forza de marte e laltro saturno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Se laltro cielo non fa uariare.
Anche le ferme nube che tu uedi
Non intendo de lassar chio non te dica
Accio che afabolette piu non credi
Si come lintra laqua sempre tira
Perla uirtu che dentro lei notrica
Cossi fa capricorno che pur spira:
Va poi sottil soa potentia abrancha
Sempre tirando su ne laira chiara
Et par chen ciel se monstra laira biancha
O quante sono le nature occulte
A nostra humanita cieca & ignara
O quante cose mire son sepulte
Al nostro ingegno che ben abandona
Sequendo el mondo qual morte sperona.

Incōmenza il secondo libro de la natura de la fortuna:& come reprende dante.

Capitulo primo.

t Orno nel canto elle prime note
Dico che cio che sottol ciel creato.
Depende per le uirtu delle soe rotte
Chi tuto moue sempre tuto regge
De fine e moto principio e stato
In ciaschun cielo pose la soa lege.
Sono gli cieli organi diuini
Per la potentia de la natura eterna
Che in lor splendendo son de gloria plini
In forma del desio inamorati
Mouendosse cossi el mondo gouerna
Per questi excelsi lumi imaculati.
Non fa necessita alchuna mouendo
Ma dispone creatura humana
Per qualita qual lanima seguendo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Larbitrio abandona & fase uile
Serua & ladra de uirtute ſtrana
Da ſe diſpone labito gentile:
In cio peccaſti fiorentin poeta
Ponendo che gliben della fortuna
Neceſſitati ſono con lor meta
Non e fortuna che raſon non uencha
Hor peſſa dante ſe proua neſſuna
Se puo far che queſta ſe conuencha.
Fortuna non e altro che diſpoſto
Del che diſpon coſa animata
Qual diſponendo ſe troua loppoſto
Non uien neceſſitato il ben felice
Eſſendo in liberta lalma creata
Fortuna in lei non puo ſe contradice
Subſtantia ſenza corpo non receue
Di queſti cieli perho glintellecto
Ma a fortuna ſubiacer non deue
Se io foi diſpoſto & poi felice nato
Et conſeguir douea il grando effecto
Io poſſo non uoler & ſtar da lato.
Che in ſoa bailia ha lalma il ſuo uolere
Larbitrio gliacquiſta lo ſuo merto
Non puo neceſſitate in lei cadere
Hor ſi fortuna lalma coſſi ſpoglia
Gia ſeria idio iniuſto ſcoperto
Se altro per non poder me mena adoglia
Non ual uentura achi non ſafaticha
Perfecto bene non ſa ſenza pena
Faſe felice chi uirtu inueſtiga
Ma chi aſpecta la neceſſitade.
Del ben che la fortuna ſotto mena
Pigritia lo cōmenda e pouertate.
Fortuna per raſon ſe argumenta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et piu felice se fanno glieffecti
Quandol uoler natura argumenta
Nasce ogni pianta per natural moto
Non cultiuando ma fructi perfecti
Non fa nel tempo cio se monstra noto.
Cosi la rea uentura lanima bella
Tolle la morte da limpia carne
Se a mal pur contradice e sta ribella
Rompese qualita per accidenti
Non chel subiecto delesser sescarne
De luntan calamita terai menti.
Che non tra ferro infin che non e sciuta
La humidita de soa uirtu riserra
Cossi fa lalma quando e dona tuta
Destruge qualitate uitiosa
Si che nel mal lomo se diserra.
Et tra de male la uita damnosa.
Contra fortuna ognuno puo ualere
Secundo la rason nel suo uedere
Come se reforma la natura a gli parenti.

Capitulo secundo.

p Er gratia de lhumana creatura
Dio fe glicieli col terrestre mondo
In lei creando diuina figura
Asomeglianza de soa forma degna
Ponendola nel orizonte fondo
Oue se damna ouer se fa benigna
Mouendo queste benedecte spere
Del human seme se forma subiecto
De tute la potentia quiui fere.
Prima nel cuore lo concepto nasce
Laltre doe prime ponel ciecho aspecto
Ma pur nel cuore lo spirito se pasce
Lo spirito che fo dal padre messo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Per le ferute stelle del leone
Forma le membra mouendosse spesso
Da questo nasce lexperto animale
Et naturale de soa perfectione
Pascendo in acto sotto le prime ale.
Dodece parti de loctaua spera
Sono casone de le nostre membra
Ciascuno del creare ha forma uera
In lor fa qualitate & accidenti
Per la uirtu diuina se remembra
Da la soa parte con acti lucenti.
Quando tu uedi questi zoppi e glombi
Impio fo lo segno de la parte
Et anche questi con gliflexi lombi
Defecto corporal fa lalma ladra
Impegiorando dicon le lor charte
Sono superbi & de la mala quadra.
De doppio seme se fa el corpo humano
Le uestite osse de la carne pura
Cio fa soperchio de lo tempo sano
Lo spirito del patre che nel sperma
Sempre operando lemembra figura
Le molle parte per potentia ferma
De lo soperchio che la dona moue
Pascese creatura non per boccha
Et cio se monstra per lantiche proue
Per lombilico ua cio chel notrica
Stando ligato si chel uene toccha
Hor scolta come sta nel corpo implica.
Sta genuflexo con larchato dosso
Le man tene & le galte fra le cosse
Sopra a calcagni come ueder posso
Verso de noi sono le spalle uolte
Cossi natura in forma gli mosse

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Per piu salute a lemembra racolte.
In questo tempo non macula spechio
La dona che al soperchio se diuide
Luna notrica lassando lo uechio
Natura laltra manda a lemammelle
Per le doe uene che de cio son guide
Nel tempo in biancha forma e se destille
Septe recepte per ciascun pianeta
Son ne la madre pero septi nati
Nascer posson come uedi aleta
Questo aduene per lo molto seme
Et anche per gli sini geminati
Quando gli lumi se couiungen insieme
Nel nono mese uien al mondo lustro
Per la uirtu che segnoreza ioue
Perche de septe uiue cio te monstro
La luna in questo mese a signoria
Benignita in creatura pioue
Natura confortando tutta uia
Ma ne loctauo che le nasce more
Che segno regia quella stella trista
Che per fredeza tra lalma dal cuore
Ciaschun pianeta gyra nel suo mese
Finche uien a luce la creata uista
Cossi natura in cio lordine prese
Quando conceue la madre se strenge
Che trar non poria ponta daco
Cossi saturno soa natura impenge
Ben se puo aprir per nouo desio
Come adiuenne a Lisa de lo laco
Che se doe nati la douera io
Vno nel nono laltro se nel dece
Qual fo concepto nel tempo serato
Quando alla soa uoglia satisfece

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Per gran uolere de lacto carnale
Se gemina i concepto gia creato
Quando alla dona ben damore lincale
Il nato porta del padre ſomiglia
Quando del ſeme de la dona e iuncto
In tanto naſce la ueril famiglia
Cio ſe conuerte dal contrario ſenſo
Quando lo nato da parenti e ſponto
El doppio ſperma ſo dal cielo offenſo:
El forte imaginar fa ſimel uolto
Quando la donna nel deſio damore
Tenendo lomo nela mente occulto
Simile cielo fa ſimile aſpecto
Natura ſe non perde il ſuo ualore
Limaginar fa caſo e uede effecto.
La tarda ſtella la memoria pone
In el concepto ioue qual per creſſe
Mercurio moue lacto de raſone
Marte informa limpeto con lira
Lo terzo cielo lappetito meſſe
Lo primo ſpiritello el ſole ſpira.
La luna moue natural uirtute
Ciaſcun pianeta con li octaui lumi
Diſpone il mondo con le lor uedute
Ogni creato ſe corrupe in tempo
Paſſando gli acti humani come fumi
Chi ne ua tardi e chi ne ua per tempo
Tu me uedi ben come queſti cieli
Mouendo creatura ſe produce.
In acti humani cio tu non me celi
Conuien hor mai che de ſegni terti
Che tu uedi lo iudicio de la luce
Poi che ſeran gliocchi noſtri experti.
Noi canteremo de le done ſancte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Lor diffinendo perche come e quante.

De la qualita de lanima che se cognosce per gli segni del corpo.

Capitulo.terzo

m Onstra la uista qualita nel cuore
Le lachryme poche col tracto sospiro
Col piatoso guardo uien damore
Cambiar figura con acti humili
Pocho parlar con dolce remiro
Signi perfecti son damor non uili
Crispi capilli con la pianta fronte
Con gliocchi piccolini posti in dentro
Memoria & rason con lor son ionte
Fanno desdegno e lanima superba
Et ogni sottil cosa mira il centro
Ma pur dhumilita se monstra acerba.
Non te fidar de le gionte ciglie
Ne de le folte se guercia la luce
Che chi le porta guarda non te piglie
Impio danimo falso ladro e fello
Con bel parlar suo tempo conduce
Rapace lupo con uista dagnello
Non fo mai guercio con lalma perfecta
Che non portasse de malitia schermo
Sempre seguendo la superba secta
Gliocchi eminenti in figura grossi
Gliocchi ueloci con lo batter fermo
Mati e falsi de mercede scossi
Limpia fronte daquilino naso.
Viuer desia delo ben daltrui
Fin che la morte uien collimpio caso
Gentil magnifico fuor de pietade
Sempre diserue non guardando acui
Si come fera senza humanit ade.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et concauato & anchor il naso simo
Ciascun de lor a luxuria accosta
Piu del secondo dico che del primo
Chi la sottile & ne lextremo aguzo
O uer rotondo con luctuosa posta
Mouese a dira il primo come guzo.
Laltro e magnanimo e de graue stile
Superbo che possede lampie nare
Et lampie orecchie de bestia simile
Cossi le labra grosse che dimonstra
Che la sottile de belleza care
Seria magnanimo per sententia nostra
Monstrase audace chi a gli denti rari
Concupiscentia tien carnosa faccia
Et forte teme piccholini affari
Che chi possede la soa uista macra
Con la solicitudine sabraccia
Non la bandona come cosa sacra
Quel che la guarda ben se monstra tardo
Nelli soi moti cio ben taccorgi
Picchola fama tien pur arriguardo
Che rado mai fu nulla liberale
Et tenuta se ne fa se tu gliporgi
Nel mondo non e si nouo animale.
Vista dolente & hor litigiosa
Che par translata nel beato aspecto
Del altrui mal se fa gratiosa
Ne mai fe tanto il populo graccho
Che questo piu non faccia nel effecto
Iuda tornasse non gli daria scaccho.
Gli homini che hanno il torto collo
Dolosi per natura come lupi
No basterebbe la uirtu dapollo
Absoluer gli lor dicti senza norma

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et senza modo de malitia cupi
Che lor cridare la contrada itorma.
El grosso collo de forteza e segno
Sottil e longo fa timido lhomo
Et imbecille come sottil legno
El grande qual non tien troppo de grosso
Monstra magnanimo tu intendi como
Cio chio sento qui dire non ti posso.
Lhomo guardando in terra che ua chino
Ele auaro & de sottil ingegno
Hor me conuien lassar questo camino
De corporali segni & darue modo
Si come intendo cio che te disegno
E questa conscientia come lodo.
Iudicio procede dal sapere
Conscripta lege receue repulsa
Exceptuando il singular uidere
Per una uista iudicar il facto
Sententia de uirtute se resulta
Per rason sempre se corrompe il pacto.
Non iudicar se tutto tu non uede
Et non sarai ingannato se cio credi.
Dele uirtude generalmente. Capi.iiii.
u Irtu sacquista per raggio di stella
Non dico che a noi sia naturale
Ma quando se dispon lanima bella
A conseguir il uirtuoso bene
Fugendo per rason limpio male.
Dispolta creatura in acto uene.
Se per natura la uirtude fosse.
Come la terta la graueze soa
Che mai per soa natura saper mosse
In ciascun tempo lhom saria beato
Se al natural pon la mente toa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Non se costuma nel contrario lato.
Habilitata lanima & disposta
Da questi cieli & lege il ben perfecto
Et piu legiero con uirtu saccosta
Non che ciascun possa sequire
Per suo uolere de uertu leffecto
Ma non disposto piu li puo languire
Doncha uirtu e habito electiuo
Che sta nel mezo de duo parte extreme
Vnde procede lo bene effectiuo
Quel che senza mezo contradice,
Che luna de le parte sempre preme
Per lui se priua tutol ben felice
Questa radice con glisancti rami
Gia fo iantata nel humano sangue
Quando sandaua per glidricti rami
Ma il tempo a uariati glicostumi
De gente in gente si che uirtu langue
Nel cieco mondo con li spiriti lumi
Queste la scala di nostra graueza
Asormontare sopra tuttriceli
Lui mirando leterna belleza
Ma il uicio che tutto il ben disface
Del mondo nostro con gliagenti cieli
Da noi se tolle luna & laltra pace
El tutto ne le parte se diuide
Et questa e la uirtu diffinita
Che sotto lui ciascuno se asside
Conuien che canti de la iusta donna
Inprima & poi de leterna uita
Per piu ueder la toa mente asona
Et mira nel aspecto de colei
Che tanto piacque a gliocchi mei

De la iusticia. Capitulo quinto.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Vida sancta de queste altre donne
g Le toe bilancie con la spada nuda
Sono del mondo perfecte colonne
O disolta terra posta in guai
Che toa belleze ua mirando
Soa trista piaga non sana mai
Vera el diuiso pouertade e fame
Piouera il sangue sopra campi & herbe
Para chel cielo la uendetta chiame
Seranno iusti oppressi da tyranni
Bagnandol uiso de lachryme acerbe
Per la tristeza de quelli impii affani
Pero uedmo le cita deserte
Con basse mura alombra di boschi
Che gia fo tempo lerano ben erte
Non fuor fondate ne la iusta petra
Come pistoia dira ditoschi
Che peste nascera con soa faretra
Pero drictamente iudicate o uui
Con gli uolumi de cesar Augusto
Che a tutti specchio sia la pena altrui
Non prouocati a ira gliacti poli
Ponendo mane ne lo sangue iusto
Che stendo nasca ne uostri figlioli
Fanno nel mondo paterni peccati
Lacerbe uue ne lo tempo anticho
Piaga cadere ne gli iusti nati
Ma gliocchi ciechi che non uede fine
Per lo desir del uoler iniquo
Non riguardando le cose diuine
Ogni peccato ha limitata pena
Et piu grauosa quanto e piu lontana
Contra uirtu lasso chi ne mena
Non altro e che la inordinata uoglia

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Per qual se trista la natura humana
  Nel tempo che del dolce sente doglia
El iudicar con glimpii scripti
  Che fa lachrymar gliocchi inocenti
  Et gliorphani de pouertade afflicti
  Mouer dal cielo fa la iusta piaga
  Iustificando questi graui genti
  Ciascun mouendo cha uirtu se traga
Che gliorphani uedoe e pupilli
  Chiamando dio nel amaro pianto
  Stirpando con le mane lor capilli
  Si come iusto prende lor palestre
  Sedendo solo & afflicto tanto
  Come colombe ne le lor fenestre.
Ma sopra terra limpio tenere
  Et uoi con la malitia pomposa
  Fati a la croce nouo despiacere
  Non liberati chie degno di morte
  Fati nel mondo lalma uirtuosa
  Si che non pianga ne leterna sorte
Questa uirtu uien dal quarto cielo
  Et comel sole lumina oriente
  Cossi fa questa con lo iusto cielo
  Illumina el mondo dando a tutti merto
  Et pena uendicando sempre lonte
  Per lei il mondo sta che non e deserto
Iusticia non e altro al mio uedere
  A ciascuno tribuendo soa rasone
  Che fermo con perpetuo uolere
  Iusto e quello che uiue honestamente
  Non offende altrui e non fa lesione
  A ciascuno da suo merto puramente
E questo porta de triumpho oliue
  Et ne la terza parte sempre uiue.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

De la forteza. Capitulo sexto.

Colonnensi o figlioli di marte
o Tocchasti il cielo con larmata mano
Che sempre sonera per ogni parte
Subita spada col cigliato crido
Farraue honorar nel terren romano
Tener a glinemici el becco al nido
Di gente in gente pur la terza foglia
Da la colonna sera posta in croce
Tornando el cielo ne la prima doglia
Non perdera la gloria de suo nome
Pur resurgendo de tenebre luce
Qui non e loco piu da dirte come
O figurate de la forte donna
Firmi & constanti ne gli tempi praui
Senza temere sta nostra colonna
Laqual pur ne uerra nel degno merto
Aprendo il cielo con le dolce chiaui
De dirue qui del quanto e non son certo
Dal marte tiene la forteza humana
Quando se monstra soa benigna luce
Che sotto laire ella se sintana
Homo disposto dal superno lume
legeramente a lo ben saduce
Et non loffende paternal costume
Che la uilana natura paterna
Che passa nel figliol naturalmente
Repugna a glinfluencia superna
Pono chinseme siano dui creati
Luno gentil laltro de uil gente
Sotto una spera in uno grado nati
Mostra lo ciel che debbia conseguir
Ciascuno de dignitade lacorona
Cio sera scondo il mio sentire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Se nato del excelso re Ruberto
Che a gentileza molto lomo sprona
A conseguir il cielo che la coperto
Sera questo altro sopra lo lignagio
Si come rege fra gliuil parenti
Chel ciel non puo piu suo coragio
Cosa disposta fa nel cielo aiuto
Se de diuersi effecti terai mente
Laqua la terra desicando in luto
Forteze el non e altro diffinita
Che animo constante nudo de paura
Inelle aduerse cose de la uita
None uirtu prodeze afforsata
Quando di morte uidi la figura
Se lanima in soa defesa e abandonata
Magior prodeze tengo lo fugire
Quando bisogna che non e lo restare
Sol per uirtute lacerbo morire
Sempre forteza col iusto temere
Ma quel che uole soa uita abandonare
Gia non e forte dico in mio uolere
Ma la forteza tengo uirtuosa
Cheper tre modi lhomo se abandona
Che fa nel mondo la uita famosa
Prima per non hauere deshonore
Ne le soe cose poi ne la persona
Et per soa terra conseruar lhonore
Ma gliocchi mei se non son accorti
Che pochi sono al mondo questi forti

De la prudentia.

Capitulo sexto

n One doue pocho ingegno
Hor fuga lanima mia dal pensier uile
Che quel e grande che questo fa degno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Prudentia dico ouer discretione
Altro non e secondo el nostro stile
Chel ben dal male discerner per rasone
E la memoria del tempo passato
E prouidentia de quel che auenire
Conserua lhomo nel felice stato
Da questa di saper la fonte nasce
Che fa la uita benigna fenire
Quando la mente de suo amore se pasce.
Questa natura uirtuosa & bella
Prende la radice ne lhumana pianta
Quando ensuo stato la seconda stella
Queste la luce de saper humano
Che dona alalma cognoscenza tanta
Che tra lhumanita de pensier uano
Piu ual sapere che thesor non uale
Doue sapere riccheze non mancha
Se lalma non se fforza nel suo male
Non uidi uirtuoso mai perire
Ma ben repulso da contraria brancha
Doue uirtute pur conuien salire.
Non pol perir chi al sapere dato
Ne pouero uiuere ouer in defecto
Ne da fortuna puo esser damnato
Ma questa uita e laltro mondo perde
Chi del saper ha sempre in despecto
Prendendo lutil ben del tẽpo uerde.
Chi perde tempo e uirtu non acquista
Quanto piu penso piu lalma satrista

De temperantia

Capitulo octauo.

Madre bella o terra esculana
o Fondata fosti nel doppiato cerchio
Si che hai mutata toa natura humana

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Lacerba secta delle gente noue
Si tha conducta nel uitio superchio
Hora te conduca quel che tutto moue:
Alteri & occulti son gli toi figlioli
Et timidi in conspecto dele genti
Inuidiosi sono infra lor soli
O esculani homini inconstanti
Tornate ne gli belli acti lucenti
Prendendo note de gli primi canti
Che da gli cieli seti ben disposti
Ma non consequite lo ben naturale
Del sito bello oue uoi fosti posti
Fra le uirtu pur de temperanza
Doueresti star sotto alle soe ale
Ma non potiti sel uitio uauanza.
Et temperanza ferma signoria
Et de gli moti naturale freno
Quando nel male pur lanimo desia;
Moue dal ioue la dolce leticia
Et ne la humanitade piu e meno
Seguendo le beate soe ferute.
Ma qui refrena naturale instincto
El uitio che da qualitade uene;
Disofferenza ben se monstra cincto
O quanto e bella o quanto e gentile
La mente che se conduce nel bene
Quando se uince nel affano uile.
Chi se non uince come uincera altrui
De semedesmo hauendo il suo ualore
De questa opinione io sempre fui
Ma chi se uince in questi septe modi
Ben e fondato nel diuin amore
Dico ti quali sono intendi & odi.
In giouenza se uidi lhomo casto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et in largeza uedi lhomo anticho
Et largo in pouerta che non porte asto
In ubertade anche qui ha mesura
Et in grandeza humilitate sito
Et patientia ne la gran uentura
Et sofferentia ne gli forti moti
De gran desio che uien da la mente
Hor questi sono dal uitio remoti
Hor questi sono immaculati e puri.
Et desprezando lo mondo dolenti
Sempre seguendo gli acti maiori
Nelaltro cielo la uirtu gli mena
Glialtri lassando ne leterna pena

De liberalitade. Capitulo nono.

q Vesta uirtu che tanto honora altrui
El terzo cielo la forma ne gli humani
Si come nel creare fu posta in lui
El uoler col poder e bella uista
Largeza uole se tu te lontani
Et mire la soa gratiosa lista.
E largitade con mesura dare
Achi e come e quando se conuene
Questa uirtude nel gentil affare
Ma quelli che sano contra queste note
A pouertade gli conduce la spene
Se la fortuna non uaria le rote.
E piu beato el dar chel receuere
Et e uirtude receuendo lhomo
Quando & quando dico come e deuere
Ma chi pur receue & non se uergogua
Et in lui non e disesa perche e come
Contra uirtu di e nocte somna.
O uoi che andate passando il mondo
Hor ue ricorde che la fronte suda

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

De dimandar poi che siti al sodo
La cognoscenza in pouerta e pena
Et piu dolosa fa la uita cruda
Et quello e felice chel uicio refrena.
O quanti amici o quanti parenti
Se uide lhomo nel felice stato
Non respirando gli contrarii uenti.
Dura lamore finche dura il fructo
Che quanto lhomo puo e tanto amato
Da questi genti col ueder instructo.
Tanto e lhomo quanto ha uirtute
Et tanto quanto per lui sa ualere
O gente ceche con le mente mute
Mirate che militia e disolata
Et senza honore se non el podere
Piu che de uita de morte e beata
Non retinete ne lanticha borsa
Quel che mesura uol pur che sespenda
Cha pocho uien el tempo de la corsa
Con accidenti non pensate praui
Chi uole che la spesa non loffende
Tenga mesura con laperte chiaui.
Questa uirtute degno fa ciaschuno
Et gratia possede in ciascun loco
Piu tosto dare cha receuer dono
Piu tosto soffrir che far uendecta
Queste la carita col dolce foco
Che de leterna pace il tempo aspecta.
Et fa nel mondo gratia possedere
Achi con questa serua il bel tacere.

De humilitade. Capitulo decimo.

Equanto e posta in croce questa donna
d Da gli homini col falso iudicare
Perche gli cieli questo non profonna

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Doue conducta la noiosa uita
Solea nel mondo humilita regnare
Del ciecho mondo par che smarita:
Quel e piu degno che puo triumphare
Per lo diuiso infral negro e biancho
Dando agli uicini le percosse amare
Dio prese al mondo la humanitade
Sel ue ricorda del sanguineo flancho
Quando recompero lachristianitade.
Se segue il suo factor la creatura
Doncha doueti seguitar costei
Si come degna e beata figura
Che chi se exalta fa disparso el uolto
Cadendo sopra lui gli tempi rei
Per piu soa pena regna lhomo stolto
Humilita fa gratia seguire
Et a la summita de le uirtute
Per noua conscientia fa salire
Che si come glioceli stringon lale
Sol per montar ne lalte uedute
Cossi te stringa sel ben tenchale
Non fare come fa el uillangrifanno
Che nel gran stato fa nota superba
Non se ricorda de lo primo affanno
De gran altura uengon gli gran tumi
Et uidi humilitate la uista acerba
El tempo uariando gli constumi.
De ciaschaduno el core humiliare
Alsuo factore de leterna luce
Auitiosi la testa inchinare
A quelli che son de pouerta afflicti
Humiliare laude alla lor uoce
Si come haueti ne gliantichi scripti
La luna sopra questi uirtu spira

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

La qual refrena del uoler lalteza
Questa humilita chi ben la misra
Subiecto & minore monstrase sempre.
A cui e quando doue non se spreza
Abandonando de uirtu le tempre.
La riuerentia che se fa al maiore
Honore che testimonio del bene
Obedientia qual se fa al signore
Gratificare chel seruir cognosce
Da humilitade ciascaduna uene
Cossi dal suo contrario langose.
Questa uirtu che dal ciel descense
Fo pur beato chi con lei si strense.
De castitate:abstinentia:constantia:mensura
& magnanimitate. Cap.xi.
Oue la castita da lo saturno
m Fermeza abstinentia & mesura
Che monstra lalma bella comeliorno.
Grandeza danimo per lalta soa spera
Se forma disponendo creatura
Nel suo fermo segno se gliera
Et castitade freno de rasone
Et del carnale uitio le morse
Strengendo natural complexione
La lingua refrenando gliocchi el cuore
Et substinendo de subite corse
Del gran desio che nasce damore
O quanto e forte lamorosa fiamma
Che uien imaginar la cosa bella
Che per desio tutto lo cuor sinfiamma
Ben e piu casto ben e piu beato
Se amor che nasce de simile stella
Non rompe lhomo poi che inamorato
La castita perde soa radice

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Perlo ſoperchio de lampiata gola
Che ſempre ad inſtantia contradice
Gliocchi amoroſi inſieme riguardando
El uitio che tien la uita ſola
Et fa languire lanima ſoſpirando
Bene gran coſa ſe nel conuerſare
De lo gran tempo non naſce peccato
Io dico come morto reſuſcitare
Pero tu prendi la iuſta battaglia
Contra lo male e penſa nel tuo ſtato
Loqual non dura come foco in paglia.
Conſtantia e uirtu che ſempre adorna
Et tien le tempre fugendo dureza
Chi ferma el uoler mai non ſeſtorna
Quando e il uoler la raſon ſe uede
O quanto e bella coſa la fermeza
Damor e qualita e dolce fede.
Non chi comenza uedera ſalute
Ma chie conſtante dico ſine al fine
Sera beato nelalte uirtute
Non auer fede in lhomo inconſtante
Che non e fundato nele uirtu diuine
Donde procedeno le opere ſancte.
Abſtinentia e freno con le tempre
Del fiero uoler dela gola giotta
Come uirtu a lei ſe apone ſempre.
Queſta uirtu fa creſcere la uita
Et accidenti praui tolle allotta
Iquali uené con doglia infinita.
Meſura e modo de tutte le coſe
Schiuando ſempre tutto lo ſoperchio
Sempre nel mezo con uirtu famoſe
De tutte laltre donne queſte naue
Et guida ripoſando nel ſuo cerchio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Piu combactendo con le done praue
Grandeza danimo e aconseguire
Le ualorose cose de questo mondo
Et de la uita per fin al morire
Non e magnanimo che ne gliati uili
Quasi timendo par che uada pondo
Cessando con gliocchi quasi humile
Le formige giamai non fano guerra
Hor prendi exempio et guarda lo leone
Et laquila chal mosche non ciserra
Cosi lhomo gentil segue il uoler grāde
Ne gliacti uili lanimo non pone
Ma pur nelalte cose il core spande
Hor gli conserua queste sancte liste
Che qui laso perche uolio dir alquanto
Nante chio cante dele done triste
Veder che e gentileza et chie gentile
Et monstrerotē nel sequente canto
Se nobil se puo far chie nato uile
Poi uederai di queste praue donne
Chel ben felice per lor senasconne

De la nobilita. Capitulo sexto.

p Iouete cieli la nostra chiareza
Et corregite de questi lerrore
Che falsamente appellan gentileza.
Fu gia tracto con le dolce rime
E diffinito il nobile ualore
Dal fiorentin con lantiche lime
Ma col sermo de le iuste proue
Io dico contra de la prima secta
Et uoglio che rasone de ci o proue
E gentileza de uirtute forma
Che del subiecto nascosto saspecta
Et quandol cielo de qualitade lorma

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Se uirtu foſſe nel anticho ſangue
Forma ſeria del particular moto
Dal uitio donque il ſuo nato langue
Gia noi non uedemo de ſecondi agenti
Da lor natura deleffecto remoto
Gli gran cattiui de gentil parenti
Donque lo cielo con quieta luce
Diſpone a gentileza creatura
Et per uoler a lopera ſaduce
Vien queſto raggio dal ſecondo cielo
Che tien de gentileza la figura
Per cui ſe ſponel mondo a queſto cielo
Ma ſi ſe iunge lun collaltro cerchio
Del ſangue anticho con lexcelſo lume
Gentil fa lhomo con ualor ſoperchio
Ma il cielo illuminando il ſangue noua
Non gli po dar con ſimil coſtumi
Come lanticho cio diſopra proua
Ma qui me ſcripſe dubitando danti
Son doi figlioli nati in un parto
Et piu gentil ſe monſtra quel dauanti
Et cio cognoſcho come io gia uedi
Torno a Rauenna de gli nomi parto
Dime eſculano quel che tu ne credi
Reſcripſi a Dante intendi tu che legi
Fanno gli cieli per diuerſi aſpecti
Secondo il mio philoſopho che preſti
Per qualita le diuerſe monſtre
In uno concepto uariar ieffecti
Secondo quelli channo lanime luſtre
Lo primo nato forma a loriente
Et inelaltro la uirtu diuina
Inſpirano le ſtelle doccidente
Sel primo e uirtuoſo laltro e uile

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

La prima parte del bel so latina
Laltra e maligna pero non e simile
Vnde io ritorno & dico contra quelli
Che dicono noi siamo genti nati
Fideli hauemo gia anni piu de mili
In cotal monte fuon nostre castelle
Mouendo il capo con le ciglie archate
Facendo de lor sangue gran nouelle
Ciaschun de questi renoua uergogna
Tenendosi gentil per gli passati
Et crede che sia uero cio se sogna
Non seguendo il ben del sangue anticho
Deshonor hanno gliocchi uelati
Assai son questi iquali non te dico
Non e ronzino pegio che destriero
Hor prendi exempio tu da la colonna
Lasa gliacti del sangue premiero
Cossa perfecta fuor de soa natura
Quando nel suo contrario se somna
Impia forma prende non mesura
E gentileza non per accidenti
Quello e gentil che per se sa ualere
Et non per sangue de lanticha gente
Homo disposto per se naturale
El conseguir del gentil uolere
Non per richeza che accidentale
Per se nullo accidente monstra effecto
Doncha richeza non fa lhom felice
Che puo fugir & esser nel subiecto
Ma come speral sol el suo splendore
Et come pianta ne la soa radice
Virtu con lalma gionse il suo factore
Ma la riccheze a gentileza face
Et piu gentil se monstra esser lhomo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ma quel chel suo poder ognhora face
Et malamente soa riccheza mena
Dar non potendo acui quanto e come
La conscientia lo conduce a pena
Et lhomo gentil si come disegna
Volendo queste sette contentare
Gentil di sangue e figliol de homo degno
Gentil danima & figliol di deo
Et piu gentil come se puo monstrare
Se non sei pertinace & phariseo
Leterno dio piu che lhomo e degno
Et piu el sangue e lanima perfecta
Cio te confesso come noto segno
Doncha e piu degna la nobilitade:
Che lalma chin uirtude se dilecta
Representando in se benignitade.
Sono dal cielo potentie gia uenute
Che differentia fanno ne gli humani
Secundo che il cerchio le soe mute
Lhomo e gentil quanto uirtu enlui
Et tuti glialtri pensieri sono uani
Che anticha gente faccia bon altrui
Si come luce se conduce il sole
Et homo quanto monstra e uirtu cole

De auaritia. Capitulo.xiii.

o Gni creata cosa uede el fine
Saluo la mente che ciecha e auara
Che uolta uerso dio le flexe crini
Che quando piu possede piu desia
Partendose dal ben la uita amara
Et se smarisse da ladricta uia.
O uoi del patrimonio & del ducato
Che presso site a le Romane coste
Vui site pur subiecti ad tal peccato

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ma incresceme Dariete et de Spoleti
Che apocho tempo uederanno lhoste
De uera gente con elmi politi
Se non prega la croce san francesco
Che guarde Alise dalgrifone biancho
Sera spelunca del deserto frescho
Et se'a Perosa la pena salonga
Sera ferita ne lo lato mancho
Per lo peccato uil denoua fonga
Tode che tene le gonfiate uele
Aspeta pur de laquila il uolato
Ordendo con le mente notte tele
Del suo uecino uedera la piaga
Partendo il sangue con lacerbo fiato
Pur che saturno sopra marte tragha
Io torno et dico de lauara lista
Che dogni male e cruda radice
Che men possede quãto piu sacquista
Piu de ualore e lhom senza dinari
Che gli denari senza lhom felize
O uertuosi o nel mondo piu cari
Quanto piu pioue tanto piu sin dura
Larena. cossi fa lauar coragio
Piu possedendo piu dhauer secura
Sappi che lhom auaro e lhomo stolto
Non puo far ben. ma sẽpre fa danagio
Dico pur in manifesto et in occulto.
Ogni peccato inuechia ne li humani
Pur lauaricia tieñ la uerde fronde
Et poi nel tempo de capelli cani
E posto questo uicio largitate
Che sparge tuto ne la uita londe
Che uegio desdegnar lapietate.
Cupidita superchia in acquistare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

In ogni modo pur che possa hauere
Et retenendo quel che deue dare
Per questi effecti lhomo e dicto auaro
Che ne lacquistare & nel retenere
Non ha mesura nel suo tempo amaro
In ogni uitio la contraria stella
Qual tu prendi con lauaritia nota
Che lassa forma ne la luce bella
Et fa diuersi tempi il bene el male
Io dico uariando la soa rota
Si come muta il corso naturale.
Gli uitii de quali io nontho scripti
Puo glitu sentire per glioppositi dicti
De superbia. Capitulo.xiiii
Roma capo de glialtri possanti.
o Quando retornerai nel primo stato
Sera la borsa gionta aglibissanti
Teniste gia lo fren de luniuerso
Sel te ricorda del tempo passato
Si come del tuo segno dice il uerso
Ma seguendo la toa superba uita
Gli toi figlioli tha conducta a tanto
Che par per toa memoria gia finita
Non sera boschi tua sancta terra
Ben senterai del amaro pianto
Cio monstra il ciel che sotto lui ti serra
Per gli peccati de la toa romagna
Bagnata de lo sangue pelegrino
Et iusto cerchio sopra uoi se lagna
Ma apocho tempo uerral diuiso
Che cantaral francescho in latino
Per la superbia nota del suo uiso
Lhomo superbo non puo habitare
In terra:ne in cielo non puo salire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Sempre dimora nel grauoso affare
Consuma la superbia le persone
Da lei procede il subito morire
Seguendo piu la praua opinione.
Tre sono le persone da spiacere
El pouero superbo & arrogante
El matto uechio senza senno hauere
Bosardo riccho con lhonesta uista
Che par paternostri sempre cante
A dio despiace forte questa lista.
Queste radice de tutti peccati
Et fo del primo uolendo la sede
Quelli maligni spiriti damnati
Poi piobe in terra questa iniqua secta
Da cui il male per inganno procede
Et fa la uita dogni ben suspecta.
Superbia non e altro che uolere
Sopra de tutti esser tenuto
Et quello che lomo uolse tenere
Intrando denanzi a ciaschun hom bono
Et par alui chognun sia descaduto
Per nulla tien che de gratia ha dono
E differentia da la gloria uana
Che questa tien quella acerba norma
Sopra de tutti tiense la soprana
Ma questi che del uano son gloriosi
Voglino de laude manifesta torma
Mostrando forte sono desiosi
Et esser ingrato da superbo uene
Per questo se destruge la pietade
Che non ha mente lo passato bene
Lhom che ha uirtu se nel cuore te poni
Come se spoglia de soa liberalitade
Tenendo amente gli passati doni

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

O quanto nasce mal da lhom ingrato
Che guasta per altrui lhom liberale
Che per desdegno fa cader in pechato
Queste la pena col sanguigno dolo
Quando del bene receue lhomo male
El dolce padre parte dal figliolo
Ma altrui male lo tuo ben non guasti
El uicio de la toa uirtu non sparga
Quando tu senti li superbi tasti
Che cõbactẽdo lhomo acquistahonor
O quanto e degno chel superbo merga
O senza pena de nouo dolore.
Che per superbia se guasta ogni terra
Per lei uien piaga de doliosa guerra.

De luxuria. Capitullo xv

o Bolognesi o pur alme di foco
Apicol tempo uegneriti al ponto
Che cadera bologna apocho apocho
Hor ue ricorde chel diuino archo
Ogni peccato con lapena ha gionto
Et aspectando assai piu se fa carcho.
De uoi me dole che spero da uenire
Al nido che fundato su lagiaccia
De le globate stelle al mio parere
Et piu me doglio et piango de fiorenza
Che lachrimando dischorderasse daccia
Facendo gli lucchesi noua ofenssa.
Hor piange pisa con sospiri dolenti
Quandol triumpho de monte catino
Et del francescho sangue teramenti
Il tuo uoler conuien pur che spegna
Et caschi nel iudicio diuino
Lassandol freno de la toa sardegna
O sena posta sottol bel sereno.

Conuien che piangi per le poste casse
Guastandose lo tuo bel terreno
Tempo uera che la bella toschana
Sentira pene con le bocche passe
Per lo dispeto de natura humana.
Tenite la luxuria uostra dea
Et fate nel factor piage noue
Piu che non fece la secta iudea
Hor risguardati alquanto apietati
Che sopra uoi molte lachrime pioue
Vedendo chel diuino ben lassati.
Destruge le richeze ele persone
La gola:e la luxuria e le guerre
La femina col gioco in cio se pone
Consuma il corpo e lanima manduca
Per lei me par chel ciel se serre
Et in desdegno lalto dio conduca.
Et lo nemico de lhumana gente
Piu che da altri uitii de tal se gode
Facendose lo peccato carnalmente
Et e rason che questo non puo fare
Per soa natura non se puo dar lode
Ma tutti gli altri ben puo operare
Lo spirito che tien la mente inuola
Offende e tolle uirtuosa fama
La qual disposta per lo mondo uola
Destruge il se seno corrumpe la lege
Fa nela mente del desio brama
Conturba il cielo che tutto rege
Da lei descende fera seruitute
Che lege impone a cui donna cõmanda
Stando subiecti a lacarnal salute
O serui tristi o comprati schiaui
Perche lacto carnal cossi ui sbanda

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che contra dio ne fati tanto praui.
De non credati a femina scioccha
Et non uaccenda lor ficta belleza
Ma risguardate come dentro fioccha
Mire la mente con gliochi ceruери
Che alhora perderai la uageza
De lei mirando li sozi misteri
Gliocchi falsi come la maestra
Nel pianto per formar maior obiecto
Tragendo guai con sospiri adestra
O quanto e ciecho chi a femina crede
O quanto nasce pena del dilecto
Passa il tempo che lhom non sauede
Si come el foco non se puo celare
Tenendol celato nel suo seno
Cossi non puo lhomo conseruare
Con femina che non sia de dilecto
Che sempre ha il cuore de malitia pieno
Et cio demonstra nel suo guardo ficto
Il foco: le femine: & la terra.
Labisso inferno non dicon mai basta
Ma senza fine lappetito serra
Ma se la fine del desio carnale
Consideri sera la mente casta
Vedendo senza fructo lo gran male
Incesto: adulterio: & fornicare
Et anche far dispecto a la natura
Luxuria si puo uitio diuisare
Con simil sangue se comenza incesto
Ma chi de matrimonio tien figura
Commete ladulterio manifesto
Horribil uitio che natura prende
O alme deffidate sodomite
O quanto per questo dio soffende

Cerchati amor doue amor non regna
O mente cieche da lo ben partite
De uostra uita laire si se sdegna
Hor ue ricorde come la nuda ossa
Remaneranno ne la obscura tōma
Et come morte a tutti da percossa
Abandonate adoncha lo uil acto
Che se uoi fate la rason de somma
Niente acquista poi che satisfacto.
Lhomo carnale con lo senno acerbo
Et quando uince perde lhom superbo.

De inuidia. Capitulo.xvi.

Bel paeso con gli dolci colli
O Per che non cognoscite gente acerbe
Con gliacti auari inuidiosi e folli
Io pur te piango dolce mio paese
Chio non so comel mondo te conserbe
Facendo contra dio grande offese
Verra quel tempo de gli tristi giorni
De guerra che faran sanguinei campi
Et infocati gli toi monti adorni
Et rotti gli toi nerui caderai
Se cio sa longa pero tu non campi
Se non hai remedio nuda piangerai
Lauara inuidiosa mente uostra
O marchiani con le graue colpe
Secondo che lo cielo me dimonstra
Conduceraue ne le guerre accese
Che lassareti lossa con le polpe
Intraudo lano de lo tristo mese
Da uoi sera linuidia luntana
Quando a ponente tornera il conte
Et castellano de terra esculana
Si ua conducto Racanati & Hise

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che se tornati al ben sera gionte
El monte de san marcho con polise
Stulta Romagna con lantiche uolpi
Che fanno per hauere le noue tane
Ne la gran pace gli celati colpi
Serai pur subiugata da tyranni
Carne lupina uol salsa di cane
Et laspre pene gli peccati granni.
Linuidia chel mondo non abandona
Et fura la uirtu da glintellecto
Et arde ciechamente la persona
Manduca lalma & struge il cuore
Dogni peccato si qualche dilecto
Dinuidia non altro che dolore
Queste tristeza de lo ben daltrui
Et alegreza gran de laltrui male
Che uien per caso ne gli tempi á nui
Inuidia e piu forte a sostenere
Che non e pouertade accidentale
Che fa del sūmo stato lhom cadere
Se uoi dinuidiosi far uendecta
Et cum piu accesa fiama far languire
Accostate a uirtu chel ben aspecta
Et daltrui male sempre sei doglioso
Ricordate del tempo dauenire
Et come la fortuna muta loso.
Che chi se gode del uicino pianto
Inuer de lui uengon le triste hore
Che prende de tristeza nono canto
O anima inuidiosa & desuiata
Risguarda come in croce il tuo factore
Et per qua fine tu fosti creata
Io dico a conseguir la degna sorte
Fugendo per uirtu limpia morte

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

De gola.

Captulo.xvii.

o Voi lombardi con lampiate gole
Faretiue ribelli de san piero
Pur riguardando che laquila uole
Verra tal tempo dico nelo quale
Ruine acerbe con lor acto fiero
Che sopra el tempio spanderano lale.
Torra el nome con sanguinea spada
Ciascum de questi a lo gran lombardo
Sel suo ualor non prende presso lada
Vedo cadere gliguelfi in lombardia
Se dio al cielo non fa nouo sguardo
Tollendo dal saturno signoria
Si gran deuiso guadera cremona
Et Padua Milano con Piacensa
De mantua non dico ne Verona.
Che non so de qual cielo fuor lor stelle
Et temo chal uer non faciano offensa
Donca conuien chio taccia tal nouelle
Sempre a tyrani serra sotto posta
Tutta lombardia col dolce piano

De la natura del stellino. Ca.xviii

ſ Egue stellino belleze del cielo
Io dico per uecchieze de la stella
Nel aire mezo si che troua zelo
Et uola abandonando il dolce nido
Vedendo che mercurio si lapella
Lui pur consegue facendo gran crido
Ma per uageza de la stella lassa
Scordandose de Iouo che ha in brancha
Che mai da lui la gelosia non scassa
Louo cadendo nasce il suo figliolo
Poi del uedere de la stella mancha

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Cridando il nato uerso lui fa uolo
Et simil questa donna del stillino
Che fa uolar la mente nostra accesa
Nel gran desio de lo ben diuino
Et tolle la uilta de questa uita
Del tristo amor che commette offesa
Amando piu che dio cosa notrita
Conforta lalma con leterna spene
Lasandol mondo che uitio mantene
Se per natura pieta non obsta
La gola col gran mal del sexto clima
Voi conseguendo cossi grande affanno
Non credo dio mute questa rima
Non puo con glialtri uitii far contesa
Chi soa giotta gola non refrena
Che con la gola sta luxuria accesa
Destruge la memoria & tol il signo
Il sangue rompe de ciaschaduna uena
Et mor cantando giotto come cygno
Debilita il spirito & la lingua
Et tolle glintellecto de so bene
Subito saffoca & tanto impingua
In deshonor termina soa uita
Et tolle de la gloria ogni spene
Fa sentir fiamma de doglia infinita
Spoglia lalma de la soa uirtute
Piangendo sempre nuda de salute

De uanagloria. Capitulo.xix.

En e uirtute chi desia honore
b Et laude del ben che lhomo acquista
Che per la fama cresce piu il ualore
Ma questi uani de la gloria sciocha
Che uoglino laude de la pinta lista
Passando el mondo che lextremo toccha

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Non aspecte laude chi laude refuta
Ne hauer salute chi salute offende
Che per celare il uero non se muta
Non sempre el fructo oue la uerde foglia
Et non e doro zo che luce e splende
Chi zo crede piu del ben se spoglia
Et piu che lhom non e quanto se monstra
Pur gli sia amente le pompose laude
Et forte dispreza questa uita nostra
Questa sie lalma con lipocrisia
Che de la uanagloria se gaude
Voltando glintellecto a phantasia
La falsa nominanza pocho dura
Chi ben parla ne la mente uiue
Et chi coprir se uol de soa natura
Bene scoperto quel che uol celare
A gliocchi humani le opere cattiue
Per lo negro il biancho demonstrare
Laltrui parlare la toa laude spanda
Et la toa boccha serue il bel tacere
Poi de uergogna lalma non safonda
Propria boccha fa le laude sorde
Et fase fra le gente dispiacere
Quando la uanagloria la morde
A magnanimitade contradice
La gloria uana chal mondo regna
Che uol piu laude che non e felice
Fra glialtri questo uitio men noce
Et nostra humilitade meno sdegna
Ma pur danagio fa ella doue luce.
Et ceccha lanima da la cognoscenza
Che de soa salute piu non pensa

De ira & accidia.

Capitulo xx.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ra non e altro che acceso sangue
i Dentro del core che desdegno
Per qual de la uendeta lalma langue
Subito sdegno tolle lo gran bene
Del gran amor che torna in cosa poca
Se damorosa cosa non glie spene
La doue amor perfecto non e desdegno
Bramase pace con dolce uergogna
Se del celato ben non monstra segno
O quanto e bella cosa la dolce ira
Che per far doppia pace pur bisogna
Nel tempo che damor lo cuor sospira
Laccesa gilosia con lira forte
Et lo pensiero che lafin non uede
Dauanti al tempo conduce alla morte
Nasce da lira subita parola
Per qual la morte subita procede
Che lalma desperando ni ua sola
Lirato se mitiga per tre cose
Dolce rispondendo ouer tacere
O de partirte fin che lira pose
Gliocchi humani quando son irati
Cecano lalma del iusto uedere
Remota stando da gliacti beati
Et pur lira e nel parlare de macti
Sonando laiere con lirate uoce
Ma quella de li sauii e ne gli facti
O quanto ha lalma forma de belleza
Che se refrena de gliacti pur attroce
Prendendo de uirtute la fermeza
Da puo e lanimo e laccidia ria
Che abandona comenzar gli effecti
Et cominciando non segue la uia
Et questa la pigritia tien in branche

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Da coſte uengon gli penal effecti
Monſtrandoſe dei bene ſempre ſtanche
Hor queſte donne triſte qui le laſſo
Intendo de ſeguire altro camino
Da queſta rima con piu dolce paſſo
Et danimali & pietre far ſomiglie
Parlando in queſta parte piu latino
Che la cõmuna gente qui ſe ſuiglie
Commenza in prima de lalto ualore
Dicendo unde procede & che amore.

De la uirtu de la more:& de animali
& deprete precioſe
Libro terzo.

Al terzo cielo ſe moue tal uirtute
d Fa doi colpi in una coſa animata
Sentendo colpi del dolce ferute
Conformita de ſtelle moue effecto
Transforma lalma ne la coſa amata
Non uariando leſſere del ſubiecto
Queſta uirtu e con lanima uita
Nel ſuo creare come ſole in luce
Che fo a tempo lor la forma finita
Laſſando lhora de gliacerbi giorni
Pur nel deſio lanima ſe conduce
Dona mirando con glieffecti adorni
El terzo aſpecto dico nel ſuo ſtile
Et permutando la luna col ſole
Et anche loriente ſe ſimile
Ciaſchuno amore moue per natura
Inſieme lalma per uirtu racole
Piu & meno ſecondo lor figura
Amor non fo gia mai noſtro uolere
Ma uien per natural conformitade
Che naſce in noi ſubito uedere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Gliocchi humani sono calamite
Che tiranno de nostra humanitade
Lo spirito col piacer come uedete
Amor e passion de gentile cuore
Che uien da la uirtu del terzo celo
Che nel creare forma il suo splendore
Errando scripse Guido caualcante
Non so perche se mosse o per qual celo
Che ben disegna lo tacer de dante
Donna mi prega chio si debia dire
Demonstra che amor moue di marte
Da qual procede limpeto con lire
Destruge pieta con la mercede
Vnita cosa per desdegno parte
Corrumpe amor con la dolce fede
Non effectiuo a gente quel che priua
Doncha il marte non puo per suo lume
Amor formar in animal che uiue
Lantiche proue per gli excelsi dicti
Spogliando marte de cotal costumi
Che tien di guerra gli acti circunscripti
Anche ogni a gente dico naturale
Non termina alchuna passione
Da ella dispartirse mai non uale
Nel suo creare fo nel marte cincto
Che lira trista a limpeto dispone
Amor adonque da lui fo depincto
Senza uedere puo lomo inamorare
Formando spechio de la nuda mente
Vedendo uista se nel imaginare
Ma piu da gliocchi nasce pur piacere
Et piu se chiude amor e piu possente
Con gran dolceza & con maior temere
Questa conformita moue diuiso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Fa lanima partial senza rasone
Nel primo sguardo mirando nel uiso
Amor non nasce prima de bel leza
Con simil stella moue la persona
Et dun uoler forma la uageza
Non se dispare altro che per morte
Quando la luce trina lor conforma
Insieme lanimo con piacer accorte
Ma Dante rescriuendo a miser cino
Amor non uidi in questa pura forma
Che tolto hauria cambiato suo latino
Io sono con amor stato insieme
Qui posse dante con nouo sperone
Sentire puo il fiancho con la noua speme
Contra tal dicto dico quel chio sento
Formando philosophiche rasone
Se Dante poi le solue son contento
Natura moue per leterno moto
Et quando qualita doue resulta
Esser perfecto che non sta remoto
Io prendo exempio intra lucente petre
Che a per qualita soa forma occulta
Che mai del suo subiecto non saretra
Et naturale cio chel ciel qui moue
Et cio non prende mai contraria faccia
Fin che non torna in qualitate noue
Si questa trina luce amor compone
Non uedo che gliaccidenti lui dessacci
De cio son certo senza opinione
Non intendo tractar damor diuino
Come de lalma nostra e summa uita
Che qui de lui parlar non posso aplino
Damor che nasce per uirtu de sangue
Che per natura neglinati habita

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Io lasso & dico come lo cuore langue
Come la luce propria allaspecto
Illuminando laire che resplende
Facendo a gliocchi natural dilecto
Cossi del cuore si e obiecto amore
Lo qual si e limitato non offende
Ne tolle alla uirtute il suo ualore
Ma come offende la uirtu uisiua
Dico il suo uisibil excellente
Con lei corrumpe potentia passiua
Amor cossi tremando fa languire
El cuore che suspirando fa dolente
Sentendo penna del nouo martyre
La doue amore e sempre gelosia
Et de paura penseri suspecto
Et lanima con laspene tuta uia
Amor nel cerchio non tien fermo ponto
O chala o monta nel humano concepto
Sempre col moto so cossi coniuncto
Che chi non segue la carnal salute
Risguardo donna come sole al fango
Deschacciar del uitio seruitute
Et uede la certeza dogni bene
Ma io dolente dogni tempo piango
Damor sperando quel che non conuene
Amor del acto quanto e piu lontano
Cotanto e piu possente el dolce foco
Che tien gloioso sempre il cuor humano
Ardendo fa la uita il bel sentire
Donna mirando col beato loco
Che pace con dolceza par che spire.
Ma sono in nostra humanita uenute
Le gente obscure con lor acto fiero
Son da tal uirtu lor mente uenute

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Vista carnal uanno pur querendo
P er lhabito se cessa il mondo altiero
Vilmente lor desio conseguendo
Amor sie uitioso pocho dura
Se per uirtute ognhora se ferma
Che lanima nel ben se transfigura
Amor non incomenze in ferme stelle
Tosto saccende & uaccio se desferma
Partendose desdegnare lalme belle
Io sono dal terzo cielo transformato
In questa donna che non so che fui
Per cui me sento ognhora piu beato
Da lei prese forma il mio intellecto
Monstrandose salute gliocchi sui
Mirando la uirtu del suo conspecto
Doncha io son ella si da me se scombra
Alhora de morte sentiragio lombra.
De la uirtu de lamore con la similitudino de la fenice. Capitulo secondo
Amoroso spiriti del mondo
o Se in lei se monstra la uirtu cotanta
Procede da chi moue il cielo secondo
Se non Mirase beleza in costei
Lhumanitade che la spera amanta
Seria piS degna cognoscendo lei.
Ma lalma che la spera nostra
Transcesa al mondo per salute humana
De noi le stelle fanno noua monstra
O uiste humane se fossite degne
De ueder come de gratia e fontana
Et comel ciel in lei uirtu impegne
Costei fo quella che prima me morse
La nuda mente col desio soperchio
Che subito mia luce sen accorse

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ogni intellecto qui quiesca & dorma
Che non fo mai sottel primo cerchio
Dio & natura si ligiadra forma
Queste la donna qual mai non coperse
Spera alchuna dhumana qualitade
Auegna che nel mondo qui conuerse
Fu inanzi el tempo e cielo soa uista
Qui fa beata nostra humanitade
Sequendo ben che per lei sacquista
Hor questa de fenice tien somiglia
Sentendo de la uita grauitate
Morendo nasce ascolta marauiglia
In nelle parte calde doriente
Canta battendo lale desfidate
Si che nel mondo accende fiamma ardente
Poi che conuersa dico in poluere trita
Per la uirtu che imprime la luna
Reprehende in pocha forma prima uita
Et pur crescendo monta nel suo stato
Al mondo non fo mai piu che una
Nel oriente spande il suo uolato
Cossi costei la qual al tempo more
Per la grifagna morte obscura e cecha
Accende fiamma del desio nel cuore
Ardendo canta de le uiste note
Con dolce foco la ignorantia spiecha
Et torna al mondo per lexcelse rotte
La guida de gli cieli la conduce
Ne lalma che disposta per soa luce.

De la natura de laquila. Capitulo terzo

e T laquila per tempo se renoua
Volando nel excelse parte ardente
Che sotto la uechieza ella si coua
Nel gran uolato le soe penne ardendo

Reprehende giouenezа cio consente
Natura presso allaqua ella cadendo.
Stando al nido con gli piccholi nati
Verso gli raggi fa ciaschun mirare
A quel che uede gliocchi maculati
Che non son fermi aperti uersol sole
Beccando comenza a desdegnarẽ
Et nel suo nido mai piu stare non uole.
Et al suo nido gia non sta da presso
Nisuno ocello se non uol morire
Et da soe branche essere depresso
De soa rapina sempre lassa parte
Piccol animal mai uol ferire
Vedendo lor temere tosto se parte.
Cossi me renuoua col piacer costei
Et arde de uergogna la mia mente
Quando sagraua piu de seguir lei
Spandendo lale de la soa uirtute
Alhora cresce lintellecto agente
Mirando de belleze la salute
Chi col fito sguardo non remira
Al suo factor deprime il uiso
Costei desdegna per cui il cuor sospira
Le lachryme piu bagnano la rerra
Essendo da costei cossi diuiso
Che per derecto cade in la soa guerra
Si come donna de le uiste genti
Dispenge dogni uitio radice
Dal cuor che monstra poi acti possenti
Hauendo misericordia & charitade
Alla uilta del mondo contradice
Facendo degna nostra humanitade
Da gliocchi soi monstrando tal piacere
Che fa beato lhomo nel uedere.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

N ne le parte de lasia maiore
i Lumerpa nasce con lucente pene
Che tolle lombra col suo splendore
Morendo non ha morto a questo lume
Non uole natura che giamai se spenne
Partita penna uol che pocho alume
Cossi da questa uien la dolce luce
Che illuma lalma del desio damore
Tollendo morte a la uita il conduce
Lhomo morendo poi con questa donna
Luce la fama nel mondo non more
Et de sospir fa quieta bonna.
Ma chi da questa donna sa luntana
Perde la luce de le pene prime
De soa salute ohnhora se strana
Ma prego gli dolci occhi che me guarde
Tollendo dal cor mio le pene prime
Del cieco mondo qual dognhora marde.
Et la soa forteza me conduce a tanto
Che sempre iochi mei gire il dolce pianto

De la natura del plicano. Capitulo quinto.

L pelicano col paterno amore
e Tornando al nido fatigando lale
Tenendo gli soi nati sempre al cuore
Vedendoli occisi dalimpia serpe
Et tanto per amor de lor glinchale
Chel suo lato fin al cor discerpe
Piouendo il sangue sopra gli soi nati
Dal cuor se sente le grauose pene
Da morte inuita si gli son tornati
Da questa in noi se moua cognoscenza
Da quel che moue & tutto si sostene
Et luniuerso per lui se dispreza.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Come de pelican tene figura
Per gli peccati de primi parenti
Resuscitando la humana creatura
Et noi bagnati de sanguinea croce
Resuscitando da morte despenti
De seruitute lassando la foce
Si che per morte reprendendo uita
Che per peccati fo da noi partita

De quattro animali che uiueno de quatro elemẽti:& primo de salamandra. Capitulo sexto.

l A salamandra che nel foco uiue
Et daltro cibi la soa uita spreza
Non sono in lei potentie passiue
Ardendo se renoua soa coperta
Cossi natura in lei puole fermeza
Ne uol che infiamma gia mai se conuerte.
Cossi fa lalma che costei consegue
Che mai non sente tormento nel foco
Se fortuna rompe le soe tregue.
Pascese solo de la soa salute
Et del dolente mondo cura poco
Considerando ne la soa uirtute.

Del gamelcone Capitulo septimo

g Ameleone qual uiue ne lario
Quale subiecto de tutti gliocceli
Et se de charitade fosse uario
Sopra le nube uolando saduce
Et passa quelle parte de gli cieli
Et fin che troua laire in pura luce

De talpa

Iui se pasce & iui se nutrica
Alec in aqua & in terra la talpa
Hor qui me scolta se uoi che io te dica
Alec fuor de aqua poco guiza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

In picol tempo la morte la palpa
Et talpa ne la morte gliocchi ſtiza.
Coſſi fa lalma che tal donna porta
Quale ſubiecta de uirtute ſancte
Che uerſol cielo da lei prende ſcorta
Laſſando de la uita obſcuritate
Et per la fede ſoſten pene o quante
Sol per ueder lalta charitade
Et lanima chin luce fo creata
Per ſormontare ne le dolce ſcale
Per gliocchi de coſtei diuen beata
Ma quando guiza de coſtei diuiſa
Verſo la morte con triſteza ſale
Et mai con cognoſcenza non ſauiſa
Si come talpa chiude gliocchi belli
Celando fin a morte le ſoe colpe
De gliacti auari inuidioſi e felli
Nel ſtreto tempo guarda il ſuo factore
Debilitate loſſa con le polpe
Spectando a poco a poco le triſte hore
Queſto ultimo pentire mai non lodo
Et non diſprezo chi tien cotal modo
De la natura del piombino. Capitulo. viii.
p Oi che morto le penne al piombino
Renaſceno con le ſoe qualitate
Son temperate dico piu e meno
Virtu reſerua in lui ſi come ſeme
Che tien occulta ſua humanitade
Che pianta naſce quandol ſol la preme
Coſſi coſtei che la tien nel cuore
In ogni modo ſegue temperanza
In quel fioriſce poi cal mondo more
Et ne le nude oſſa con la fronte calua
Che dormeno ueſtite de ſperanza

Renascerahno con la carne salua
O quando e la forza del factor benegno
Chiudera il giorno nel humano regno
De la natura del struzo. Capitulo.viiii.
O struzo per la soa grauitade
I In nutrimento lo ferro conuerte
Non uola in aere per soa grauitate
De iugno quando uede quelle stelle
Globate in oriente ben aperte
Sotterra loua scordandose de quelle
Mettendo louo sotto nel sabione
Nasceno per uirtu chel sol le spira
Dando de uita in lei perfectione
Nutrica gli figliol poi che son nati
Ricordandose de loua e fitto mira
Guardando loua con gliocchi humati
Cossi che sente al cuor del dolce foco
Che nasce per desio de costei
El mal consuma e seruase in suo loco
Et se da lei peccando si discorda
Piangendo con sospiri dice omei.
Quando de questa donna se ricorda
El gran pentire tolle il gran peccare
Et lo cuor de doglia fa lachrymare.
De la natura del cygno. Capitulo x.
L cigno e bianco senza alcuna macchia
e Et dolcemente canta nel morire
Non fina fin che morte non lo tacchia
Cossi e bianca lalma per uirtute
Volendo questa donna conseguire
Pensa & uede leterna salute.
Et canta ne la morte inamorata
Andando al suo factor cossi beata
De la natura de la cicogna. Capitulo.xi.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Icogna quando ha mal ben lo cognosce
c Che beue afforza de laqua marina
Cossida lei fa fuger le agnosce
Se'mai infallo troua soa compagna
Desdegna & mai da lei non sauicina
Sola pensando ua per la compagna
Danimali uenenosi se notrica
Et lor ueneno giamai non glioffende
Naturalmente de serpe e nimica
Non fa col uiso ma col pecto coua
Dricto al cuor loua pur comprendi
Che sopra il sperme la uirtute moua
Poi che glie uecchia da gli soi figlioli
Receue nutrimento & gran dolceza
Si che in pace possa gli soi uoli
Cossi fa chi cognosce questa donna
Sentendo de peccati la graueza
Prende conforto si che non profonna
El uitio abandona desdignanno
Non teme suo ueneno che nel mondo
Occide lomo su nel dolce affanno
Driza el cuore uerso el fine el bene
Et sofferendo al corpo il graue pondo
Vede salute lachrymosa spene
Et posa lalma con dolceza e pace
Sopra le stelle si come a dio piace
De la natura de la cichada. Capitulo.xii.
Anta la cichada per lardente sole
c Si forte che morir in lei fa stuchu
Per natura le dolce oliue cole
Quando e piu puro laiere piu resona
La uoce soa si fa tacer il cuccho
Si chel dolce canto piu non sona
Nel olio messa subito ella more

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Spandendo acceto sopra lei resurge
Cossi fa questa chi la porta in cuore
Sentendo del diuin splendor la luce
Non fina la soa prece fin che lurge
La morte dico cal tacer conduce
Facendo el canto de la iusta prece
Ne lalma fa tacer ogni uil cosa
Et se pur cade ne la trista nece
Per penitentia reprende la uita
Che per uergogna piangendo la posa
Satisfacendo con la mente mita.
Si che retorna in gratia diuina
Quelle beata uita che non fina
De la noctua dicta barbastello. Ca.xiii.
A noctua querendo il cibo crida
I De nocte canta inuolando preda
Doue sono corpi morti & li sanida
Vede la nocte:ma lo giorno e ciecha
A glialtri oceli e angosciosa e feda
Come piu guarda il sole piu sa ciecha.
Cossi fa lalma uitiosa & rea
Quando da questa dona se disparte
La qual de belleza e somma dea
Accecha gliocchi dogni cognoscenza
Et segue la uilta de in ogni parte
Fin che la luce de ueder non penza.
In fine el bene del eterno amore.
Non uede uiuendo ella se more.
De la natura de la perdice. Capitulo.xiiii
N femina lo maschio transfigura
i Perdice discordandose del sesso ·
Quanto puo da gli altri loua fura
Per inuidia le coua & fa figlioli
Da lei ciaschun se parte & sta da cesso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Verso la madre propria si fan uoli.
Cossi e lhomo fuor de cognoscenza
Che questa donna porta nel cuore
Non teme de cometter ogni offenza
Et laltrui bene inuida tolle
La qual te duce a pena & a dolore
Et da toa salute ancor te distolle
Hor pensa che lauer facto del furto
Lo uedi trapassar in tempo curto.

De la hyrundine. Capitulo. xv.

I A hyrundine doi petre uirtuose
Natural mente porta nel suo uentre
Che ualeno:& ad amor son famose
Se soi figlioli son cechi & orbi
Biassa la celidonia si che centre
El sano succo che sana lor morbi
Cossi sarrai tu gratioso sempre
Se porte amor & charitate dentro
De questa donna seruando lor tempre
Sel uitio te cecha gli belli occhi
Cercando questa dentro nel suo centro
Te sanara se al factor te ingenocchi
Et di salute non te diffidare
Che propria natura e lo peccare.

De la natura de la upupa. Cap. xvi.

d El sangue de la upupa che se onge
Da spiriti dormendo uederasse
Esser presso che non par che songe
Io non uoria che ognhom sapesse
Quanta uirtu in lei natura attrasse
Non seria furo che suo cuor hauesse
Inuecchia tanto che non puo uedere
Ne puo uolare si che ciaschun nato
Tolle le penne & piuma allor podere

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et poi le couan con uirtute dherbe
De ioueneza torna al primo stato
Cossi natura uol che se conserbe
Cossi tu deui esser piu ingrato
Douer pensar se non fossero elli
Chal mondo non saressi mai creato
Pensa toa matre quanta hebbe fatica
Non esser maledicto come quelli
Ma sempre con dolceza la notrica
Honora il padre con toa genitrice
A cio che sopra terra la toa uita
Sia piu longa prospera e felice
Da toi figlioli lo simile aspecte
Crudeza impieta ouer ferita
Si come ho gia ueduto a piu de septe.
Et se pone la memoria presso a cento
Che son per questo uitio morti astento
Del calandrello. Capitulo.xvii
L calandrello il qual e tutto biancho
e Portandolo dauanti qualche infermo
De cio che qui dico non te mancho
Se morir deue uoltali la coda
Se die scampare guardaral infermo
De questo animal tal natura loda
Cossi fa questa donna a cui risguarda
De morte a uita in salute torna
Volta laspecto a cui il uitio imbarda
Si che uiuendo more perche mal uiue
O quanto alla speranza al mondo storna
Pu r cognoscendo lopere catiue.
Lede salute nel presente giorno
Che crastinando la morte glientorno
De la natura del uultore
Capitulo.xviiii.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Olte nature trouo nel uoltore
m Non tutte aſſimiglianza le reduco
Ma uoglio che in lui ſei uenatore
Del lupo & del lion auolto in pelle
El cuore de ſathanas & del gran bruco
Et odogni ſpirito limpeto repelle.
Da uenenoſi animali fa lhom ſecuro
Ardendo le ſoe penne li ſerpenti
Fugeno tutti queſto ben te iuro
Ligando la ſoa penna nel pie deſtro
Quando nel parto ſon dolori pongenti
Accio chio dico non guardar ſineſtro
Tira la creatura fora alla luce
Et chio non leua ſubito la penna
Cio che dentro fuor lo conduce
La lingua tracta da lui ſenza ferro
Et in pano nouo al col ſuſpenna
Fa certe coſe che qui non diſſerro
El ſuo pie deſtro ligato al ſiniſtro
Et cio conuerſo tolle gran dolore
Anche dunaltra coſa tamaiſtro
La poluer de loſſa molto uale
Con celidonia ſuſcita ualore
Che priua da langor ogni animali
Gli ſoi figlioli quando ſon nel nido
Becchali forte ſe gli uedi graſſi
E percotendo ſopra lor fa crido
Coſſi fa lhomo triſto inuidioſo
Che laſſa de coſtei gli dolci paſſi
Fin che ſe uede de morte conquiſo
Semedeſimo ardendo ſe percote
Cridando in uerſo dio con triſte note
De la natura del falcone.
Capitulo.xix

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Erodio il qual dicto el falcone
h Piu fere col pecto che non col beco
Ascolta quanta e in lui perfectione
Se in doi uolati non prende soa caccia
Vergognasce forte si chel sta asteco
Et quel giorno animal piu non menaccia
Laltro che domestico pur uaga
Et per uergogna per laiere ua sperso
De ritornar alui tardi sa uaga
Non beccha mai de putrida carne
Sia quanto uol de fame conuerso
Quando e infirmo beccha pur le starne
Lhomo che prodel figliol de uirtute
Piu fa col core che non fa con la bocca
Quando sa giongeno laspre ferute
Sempre e uergogna doue e gentileza
Azara dico achi tal dicto cocca
Che con la lingua glinimici spreza
Non prende lhom gentil le brutte cose
Ma per uirtu de lanimo che granne
Consegue sempre le piu ualorose
Ma son nel mondo cotal gentilotti
Che crideno monstrando le lor sanne
Scornando altrui con lor grini e motti
Per lopera se monstra lhom gentile
Si come e scripto nel secondo stile.

De la natura del griffone. Ca.xx

Riffone assai e forte ma pur teme
g Per molti animali che son ne monti
Che per il corpo lo tosico freme
Sempre nel nido lo smeraldo pone
Si che non sia li soi nerui ponti
Per questa petra sha defensione
Cossi tu deui mettere costei.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Dentro dal cuore con la ferma fede
La qual defende lhom da gliacti rei.
Et dal nimico del serpente antiquo
Et dona pace gloria e mercede
Tollendo a lalma lo uoler iniquo
Chi seco porta questa bella petra
Gia mai de soa salute non saretra.

De la natura del pauone. Capitulo.xxi.

c Io che se dice dico non e uero
Che morto lo pauon non se corrumpa
Quello che gia uidi tolla il tuo pensero
Ben se conserua assai ma non d angusto
Et quandol sole encancro monstra pompa
Da lui se corge il naso & anchel gusto
La pauonessa quanto puo nasconde
Loua chel pauone non loffenda
Quando el crida tace & non responde
Assai piu la luxuria laffanna
Che par che la compagna non gliactenda
Doue chel troua loua li le danna
Gode de soa belleza nella rota
Guardandose al piedi prende tristeza
Et alegreza da lui sta remota
Voce maligna capo de serpente
Le penne pare angelica belleza
Gli passi de latrone & fraudulente
Lhomo prauo e simel de pauone
Che guasta la cōmuna utilitate
Per lo uolere che accecha la rasone
Se gionge con la man non uol ancino
Ma se restorccie la cōmun itate
Tempera mano a follo & a mollino
O tu chintorno toe belleze miri
Che si la ceccha gloria te imbarda

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Se hai intellecto come non sospiri
Guarda gli piedi & gli ueloci passi
Che fai inuerso la morte che te guarda
Et comel tempo che lacci lassi.
Hor pensa donche che nel mondo tristo
Et lassa suspirar lhumano acquisto.
De la natura de le grue. Capitulo.xxii.
h Anno le grue ordine & signore
Et quella che la conduce spesso crida
Correge & amaestra lor tenore
Et questa arrocha laltre gli soccede
Et quando dorme questa che lor guida
La guardia pone che alchun non le prende
Questa che guarda sta cum una gamba
Ne laltra tien la petra che se dorme
Cadendoli del somno gliocchi sbramba
Cossi doueria ciaschun che citadino
Guardar gli lor facti & le lor forme
Che non uegnissen le lor terre al dechino
Ma tanta e questa inuidia che regna
Che sempre desface il ben cōmune
Luno de seruir alaltro se desdegna
Lo senno de gli gioueni chio uegio
Non e chi faccia ben in sin aduno
Per lutil se consiglia pur il pegio.
Vegio cader diuiso questo regno
Vegio che tolto lordine e lo bene
Vegio regnar ciaschun hom maligno
Vegio li boni qui non hauer loco
Vegio che tacer a ciaschun conuene
Vegio che larde qui locculto foco
Vegio qui uenir le piage noue
Dico se pieta cio non remoue
De la natura de la tortora. Capitulo.xxiii.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

A tortora pur si sola piangendo
l Vedoa de compagnia in seco legno
El loco piu deserto ua querendo
Non sacompagna mai poi che la perde
De beuer aqua chiara prende sdegno
Ne mai sta ne canta in ramo uerde
Cossi ciaschuno piangere doueria
Lo suo peccato che lalma gli fura
Et mai con lui non prende compagnia
Lassar lo mondo. & ogni suo dilecto
Facendo penitentia forte & dura
Per contemplar nel diuin conspecto
El summo bene de leterna uita
Doue la gloria e sempre infinita

De la natura de gli corui Ca.xxiiii.

Asce ogni coruo de natura bianco
n Et pascese dal cielo de dolce manna
Per qual il padre sente doglia al fiancho
Finchel non uede in lui le penne negre
De trouar cibo per lor non se affanna
Et mai natura uol che salegre.
Cossi lanima nostra biancha & neta
Tabola rasa doue non e pento
Douenta negra poi che se deleta
El uitio la notrica che la duce
Cecha & negra ne lo tristo stento
Solghandose da se la trista luce
Et la soa pena grande non cessa mai
Sospir trahendo con dolori e guai.

De la natura de animali quali uiueno in aqua.
Et primo de la serena. Capitulo.xxv.

c Anta si dolce mente la serena
Che quella intende dolce fa dormire
Si che lhom prende & con lei lo mena

Et forte lo constrenge de dormir con lei
Languendo per amor par che sospire
Poi lo deuora con li denti rei.
Cossi fa la dolceza dela uita
Inganna linimico lalma nostra
Finche lo mette alla doglia in finita
Cossi fa lhomo falso nel suo canto
Che con la lingua lo mel ti mostra
Poi retro te ponge in ogni canto
De la natura del grango. Capitulo.xxvi
g Rango che dentro le cauerne nasce
Et per natura a rego lo notrica
Fin che le grande li dentro lo pasce
Monstrali lo cibo con lusata brancha
Con laltra occultamente lo nemica
Et de offenderlo gia mai non mancha
Cossi fa lo nemico de la gente
Che monstra del dilecto la dolce esca
Fin ala morte pasce nostra mente
In questo mare grande & spauroso
Con diuersi hami dolcemente pesca
Beato e quello che uolta lo suo muso
Et mente alla soa gola el freno e chamo
A cio che preso non sia da cotal hamo
De la natura del rospo. Capitulo.xxvii.
l O rospo sempre mira uersol cielo
Et qual ha un occhio in mezo de la testa
Vestito ha el dosso sol del bianco pelo
Cossi lanima con la uera fede
Chel mondo col dilecto non linfesta
Che le diuine cosse sempre uede.
Segue uirtu senza alcun dilecto
Regratiando che glidie intellecto
Dele ostrenge & granci. Capitulo.xxviii.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ostrega quando e la luna piena
l Aprese tutta quel uedendo el granco
Imagina dhauerla apranso o acena
Metteli dentro petra ouer festucha
Per qual il suo coprir gli uene manco
Et cossi el grancio lostrega manducha
Et cossi e lhomo che apre soa poccha
Come fal so hom monstra il suo secreto
Vnde uien piaga chel cuor gli toccha
Et ne la lingua sie uita & morte
Piu tace che non parla lhom discreto
Stando nel cerchio con limpia sorte.
Serua la uita con longo uedere
Ne damno fa giamai il bel tacere
De la natura del dalfino. Capitulo. xxix.
Hi mangia del dalfin se fose in naue
c Subito lui lo sente per natura
Enuerso lui se moue londe praue
De far questa uendetta sempre e attento
Et mai de perdonar non mette cura
De molti deuorando ha facto stento
Cossi e lanima impia & crudele
Che de far uendetta ognhor desia
Cossi se fa de cognoscenza il uele
O quanto e cecha la gente superba
Crede chel perdonar sia uergogna
Et questa opinion in lor se serba.
O impio chel mal pur te dilecta
Vedi la morte cha presso tagogna
O quanta nasce pena a far uendecta
Et po e uirtute quando lhomo perdona
Et possendo uendicar la soa uergogna
Che uendicando offende la persona
Hor uince sofferendo chil tempo aspecta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Nel qual conuien cadere limpia secta

De la natura del basalisco Capitulo xxx.

f Ignor el basalisco e de serpenti
Et ciaschun il fuge sol per non morire
Dal mortal uiso con gliocchi lucenti
Nesun animal non puo scampare da morte
Che subito la uita non inspire
Tanto il suo ueneno acuto e forte
La donnola trouando de la ruta
Combatte con costoi & si loccide
Chel tossico con questa da lei stuta.
Cossi fa lalma col maior nemico
Che per uirtute il tossico diuide
Da se lassando lo uoler iniquo.
Et piu uincendo al mon do el se combatte
Si chel nimico finalmente abbatte.

Del aspido. Capitulo.xxxi.

l Aspido sordo e aspero de ueneno
Che sempre se moue con la bocca aperta
Porta la spuma in bocca nel sereno
Per non sentire la magica prece
Ciascuna orecchia obtura & tien coperta
Porta ne gli denti la subita nece
Cossi fa lanima qual e senza spene
Dico de speranza & de salute
Che non se degna de scoltar il bene
Troppo e gran segno esser desperato
Lom che uiuendo desdegna uirtute
Prego che tendi lo parlar beato
Chel cuor humiliato giamai non sperne
Che el tutto rege guida & decerne

Del dracone. Capitulo.xxxii.

m Aior el drago de tutti serpenti
Attosegando il mare & laere turba

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Piu noce con la coda cha col denti
Fra gatto cane: drago & elephante
Naturalmente la pace se turba
Et mai caual & struzo non fo amante
Gli pedi al elephante el draco a noda
Con soa coda combatendo stride
Fin che la uita dal cor gli disnoda
Ma lo elephante sopra el drago cade
Si che morendo lo suo nimico occide
Cossi conuien che la soa uita sbade
Cossi fa lomo impio & crudele
Rompe soa gamba per perir altrui
Et se instesо toffica il suo fele
Risguarda el fine inanzi chel comecti
Et quando offende perche come e cui
Non penssa cio la secta de malecti
Segue soa uoglia pur con lira fore
Vnde el procede la non pensata morte

De la uipera. Capitulo.xxxiii.

Venenosa uipera el serpente
e Che parturisce a pena & de forza
Fin che la morte dolorasamente
In grauidata occide lo marito
Et con gli denti lo capo gli stroza
Sentendo ben damor il cuor ferito
Ciaschun figliolo ben squarcia il suo lato
Et uene alla luce come uol natura
Che a ogni creatura ordine ha dato
Non da il ueneno siche dorme sempre
Nel cauerne fin chel uerno dura
De prima uera sorge al dolce tempre
Con gli fenocchi cura il cecho aspecto
Voi tal el ueneno inanci che se grogna
Con lo amore nel carnal dilecto

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Poi che compito al suo uole re
Reprende quel ueneno e poi salonga
Non puo la uita senza quel tenere.
Cossi fa lhomo quando se confessa
Che nota gli peccati e par contrito
Et de tornar a cio non lo cuor non cessa
Non se confessa anche par che ciacie
Chiuncha ritorna puo che partito
Da quel peccato con lardente guancie
Contrito cuore boccha & satisfare
Tolle la colpa del human peccare

Del scorpione.

Capitulo.xxxiiii.

q Vando la luna illuma el scorpione
La prima faccia che figura scolpe
Non puo dal scorpione hauer lesione
Son molti scorpion che hanno lale
Et son grandi assai de maior polpe
Et lo ueneno assai fa maior malle
Pur more quando sente la saliua
De lhom deiuno & laltra non loffende
Posa il disnar soa uita non priua
Cossi fa labstinentia fugire
Ogni maligno uitio che dipende
Da gola qual conduce al morire.
Et tolle de uirtu ogni ualore
Che lhom piu non cura daltro honore

Del crocodillo.

Capitulo.xxxv.

d Inuerno in aqua & dinstate in terra
Riposa crocodillo e sempre cresce
Et crestato pesce sempre a lui guerra
Mandibula de sopra sempre moue
Laltra de sotto sempre a llui quiesce

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et loua in terra con dilecto foue
In tutto inuerno non appar de fore
Risurge ne la dolce prima uera
Che lherba uerde serua il suo ualore
Prendendo lhomo subito loccide
Poi che le morto piange questa fera
Et con uoce piatose par che cride.
Poi che la pianto il deuora & manduca
La carne humana & su nel dormire
Per soa bocca entra serpente indrucha
Stirpali el cuore che giamai non fina
Facendo lui in gran stento morire
Che quasi peruendecta lassassina
Cossi fa lhomo hipocrito & occulto
Che del damnoso mal il cuor salegra
Et poi pieta demonstra nel suo uolto
Che subito per ogni cosa piange
Anima inconstante de malitia negra
Hor guarda che non caschi alle soe ragne
Che dio punischa duramente aspecto
Queste alme doppie con lor falso aspecto

Del botro. Capitulo.xxxvi.

a Spro ueneno dico che nel botro
Che per fredeza fa le membra morte
Ha gliocchi ardenti el corpo come otro
Se tu mai cerchi nel suo lato destro
De loso che de le gente non son scorte
Ha gran uirtu & de cio tamaestro
Laqua feruente subito la freda
Vale ad amor & molte altre cose
Et anche la quartana febre asseda
Fuge la ruta & mangia le dolce herbe
Et la radice lor fa uenenose
La saluia gli par che lo conserbe.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Fuge laspecto quanto pūo del sole
Nel bruno tempo lassa le cauerne
Per piu salute sempre lombra cole
Cossi desdegna fugendo la luce
La mente chel peccato non descērne
Et sempre ne la pena se conduce
Poi chel factor tien la creatura
A cui celar non puo la sua figura.

De la natura del la aranea. Capitulo.xxxvii.

Arenea chia piu sottil il tacto
I Tessendo & ordinando la soa tela
Pur del suo corpo de fila fa tracto
Quando nel tempo che amor lo stringe
Tirando el filo la compagna cela
Cossi fa il maschio finche la concinge.
Et subito quando esceno de loua
Gli soi figlioli pon ne la tessura
De te tesse subito ciascun fa proua
Lauora sempre quando nasce el sole
Et quando in occidente ha soa figura
Fin che non e iugno mai cacciar non sole
Tesse sottil si che non cognosca
Ciascun animal picchol che uola
Ma nimica propria e la mosca
Poi che simbate ne la cecha rete
Battendo lale canta noua fola
Prima il capo prende come uedete
Cossi il peccato cecha il nostro aspecto
Che non uedendo lo camīn del mondo
Come noi prende in uoler en dilecto
Altro che uento non e nostra uista
O morte quanto e graue qual tuo pondo
Che sol imaginar pena nacquista
Quanto e piu graue donca il mio sentire

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Prego chi a intellecto qui sospire.

De la natura del lione. Capitulo.xxviii.

Onchiude li occhi lo lion dormendo
De gli soi piedi sempre lorme copte
Che cacciador non uada lui seguendo
Ciaschun suo nato sin al terzo giorno
Dormir non cessa fin chel padre lopre
Gli sensi sopra lor cridando intorno
Non fuge lo lion & non sasconde
Fermase in campo senza alcun timore
Et mai suo cuor paura non confonde
Stasse celato su le gran montagne
Perche sa preda uol de li uedere
Poi che la uede forte luge & lagne.
Ciascun animale fuge per suo crido
Et ello intorno con la coda segna
Stando stremidi senza uoce & strido
Sempue de la soa preda parte lassa
A gli prostrati perdonar se degna
Possendo uendicar lira passa.
Cossi ciascuno che porta corona
Deue tener gliocchi soi aperti
Che inganno non receua da persona
Celar lo suo secreto & l a soa uia
De lui facendo glinimici inceri
Che dubitando in lor paura sia
De gli soi nati bene a magistrare
Lassandol tempo de lacerba uita
Con soe parole in lui uirtu sperare
Accio che non degnere soa stirpe
Arbusta uile che da lui partita
Tolle dal fructo nel arrida sepe.
Deue esser nudo sempre de paura
Animo reale con larrida uista

Vegendo de inimici la figura
Et farse ben temer a gli soi serui
Tenendo de iusticia sancta lista
Et che infra lor non siano proterui.
Et quando se conuien de perdonar
Voglier se uole gliocchi a pietade
Che sempre in gentil cuor cõue de stare
Perdoname a chi toccha quel chio parlo
Et uui de puglia qui me perdonate
Che troppo honor se fa a lossa de carlo
Peccato uecchio fa noua uergogna
Tu uedi che dir piu non me bisogna

De la natura de lo elephante. Cap.xxxix.

Opra ogni animal che non ha intellecto
s Ha piu cognoscenza elephante
Che quasi per rason fa ogni effecto
Sempre saduna ne la luna noua
Ciascun se bagna ne lo fiume astante
Ciamando il capo par che fede il moua
Et quando e infermo se troua certe herbe
Qual uerso il cielo humelmente monstra
Pregam quasi dio chel suo mal disnerbe
Se uede lhomo de la uia smarito
Vagli dauanti & la uia gli monstra.
Fin che ritorna al camin sentito
Se allor lhom sincontra col dragone
Combatte elephante & fa difesa
Che lomo non receue lesione
Cossi tu debi cognoscenza hauere
Tenendo sempre la memoria accesa
Et ne gli toi acti la rason uedere.
Et bagnar lalma de peccati & normi
Humiliando il capo al tuo factore
O mente pecatrice che pur dormi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

In cio che fai su leua il graue aspecto
Et la toa mente uerso il primo amore
Che da lui nasce tutto il ben perfecto
Se tu peccando smarissi la uia
Ad penitentia rason te conduca
Si che non caschi ne la morte ria
Mira la morte come forte ruge
Tolle desio al cuor che te manduca
Et pensa che la uita ognhora fuge
Certa e la morte ma incerta e lhora
Pero resiste combatendo & ora
De la lionessa & del leopardo.
Capitulo.xxxx.
E leonessa leopardo nasce
d Et lo leon iace con la leoparda
Nudo & de pieta quando se irasce
Desdegna se non prende a quattro salti
Et per uergogna in terra fisso guarda
Pensando sdegna de gliuili assalti.
Inganna lo leon in soa cauerna
Qual a doe bocche e in mezo streta
Cossi natura uol che qui discerna
Vedendo lo lion prende a fugire
Et lo lion lo consegue con gran freta
Come tu sai gli conuien morire
Cossi il peccato te conduce a morte
Ne linfernal cauerne te reclude
Che alloscir non sai toruar le porte
El se piange & stride eternalmente
Et poi la pietade gliocchi chiude
Et li mai non posa la trista gente
Et li la humana mente e senza spene
De tornate mai nel diuino bene.
De la natura de la chiena. Capitulo.xxxxi.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Eua glimorti de la sepultura
l Hiena e contrafa lhumana uoce
Per deuorar lhumana creatura
Muta il sexo animal a so domito
Et quanto puo a cani sempre noce
Alla soa uoce ogni animal sta quito
Giace cum lionessa questa fera
Et di costor nasce animal feroce
Che chi lo uede de uita despera
Cossil nimico a morte si te mena
Dando laudito alo parlar attroce
Che con dolceza ne conduce a pena
Si che peccando ne deuora morti
Si del resuscitare non siamo accorti.

De la natura de la pantera. Capitulo.xxxxii

E machie negre e bianche e la pantera
d Natura la dispone per belleza
El drago quando la uede se despera
Poi cha mangiato dorme terzo giorno
Et poi che surge fa dodor dolceza
Si che animali stan da lei intorno
Saluo chel drago:cossi fa el cattiuo
Che fuge de li bon sempre laspecto
Per che de cognoscenza e casso e priuo
Pur conuersando con le uil p ersone
Da lor non nasce mai benigno effecto
La uoglia conseguendo non rasona
Ma conuersando con gli bon sacquista
Honor laude che exalta lhomo
In ogni loco monstra ardita uista
Vsanza de la forma a gli constumi
Secondo il conuersar sacquistal nome
Et accio che la ignorantia consumi
Fugi li praui & con gli bon conuersa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

Se uoi che toa uirtu non sia sommersa.

Del tygro. Capitulo. xxxxiii.

u Eloce corre si come saetta
El tygro quasi simel de pantera
Da soi figlioli sempre sta sospecta
El cacciador cum gli specchi gli fura
Gli soi figlioli accio che questa fera
Non segue lui uegiando soa figura
Crede ne gli specchi lei guardando
Che siano soi figlioli & cosi fuge
El cacciador ueloce & ben corrando
Poi che se uede ingannata da lumbra
O quanto dolorosamente ruge
Et de dolor la soa mente ingombra.
Cossi lo nimico fura lalma & tolle
Con questi dolce specchi che noi uedemo
Che de la cognoscenza ne distolle
Ai quanto qui il pensier me fa paura
Pensando apocho tempo oue seremo
Vedendo che la uita poco dura
Et si come aqua che discorre e passa
La uita nostra questo mondo lassa

Del castor. Capitulo. xxxxiiii.

p Er terra ua il castor con li animali
Et nota sotto aqua come pesce
Da lui stirpa le membra genitali
Vedendol cacciador per non morire
De darli quella parte non glincresce
Vedendo che da lui non puo fugire
Hor questo exempio prende hom carnale
Afflige la toa carne & col pensiero
Qual te conduce nel grauoso male
Lassa il dilecto la toa salute
Si che non mori dal nimico austero

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ne mai possi sentire le soe ferute.
Et sel dilecto la toa mente pasce.
Pensa che de dolceza pena nasce.

De la Simia. Capitulo.xxxxv.

Orte salegra ne la luna noua
f La simia quando e meza si sta trista
Parche sopra lei gli pensier pioua
Sel cacciador la troua con soi nati
Subito smaga & uolta la soa uista
Fuge stridendo con gliocchi infiammati.
El picco figliol qual essa piu ama
Piglialo in braccio & possa il maiore
Al collo si gliappiccha & fa li brama
Lassa lo piccolino per graueza
Et porta quel che meno tene al core
Tosto se prende per cotal careza
Cossi fa la dolceza de figlioli
Cader lo padre nel grauoso affano
Vnde posseden gli grauosi doli
Per gli figlioli non del giusto padre
De lanima soa lui esser tyranno
Auegna che lamor nel auor gli ladre
Lanima de amor sopra ogni altra cosa
La mente ciaschun sia uirtuosa

Comenza de le petre preciose & primo del dia
mante:zaphiro:& smeraldo. Capitulo.i.

On chio sia bono ne che bono me tegna
n Ma seguiro lo uitio de li boni
Se cio che dico uedi non auegna
Lhuman pensiero spesse uolte falle
Tempo muta lalte opinione
Se noua stella regna in questa ualle
Io cio te dico che de queste petre
Che te impromisse de far similanza

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Piace ad apollo chin cio io non maretre
Accio che me dispono non me doglio
Perchel maior de cio non a dotanza
Ascota donque quel che dir te uoglio
Per foco ne per ferro ildiamante
Se rompe per potentia del saturno
Resista soa natura al nigromante
Gli spiriti fuga tossico & paura
Reaccende amor sel desdegno introrno
Et simil del cristallo sua figura
Chi quel porta nel sinestro braccio
Val contra gli nimici & gliuan sogni
Contra de briga matteza & impazo
Io taccio qui per seruir alle donne
Natura occulta che pur a bisogni
Non sei dolente se qui senascōne
Chi in sangue caldo questa petra inuolue
Ouer in pimbo per natura occulta
Pocha percossa in poluere lo dissolue
Presente questa giamai calamita
Allei de trager ferro non resulta
Ma fa nel tempo soa potentia quita
Et laltro che arabia anche produce
Vaccio se rompe si come cristallo
Vna per uirtu in tutte queste luce
Piu duna faba non passa soa forma
In lui e gran uirtute senza fallo
Con ferro soa natura se conforma.

Zaphiro.

E lo zaphiro per forza de ioue
Conforta il cuore dico orientale
Conserua le membra & lor uirtute foue
Val contra febre ueneno & antrace
Subito sappiccha su quel male

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Conforta lo uiso & conserua la pace
Volle dal cuor la inuidia maligna
Fugal timore & fa lhomo audace
Humil fa lhomo & castita designa
Et questa giemma ual a gli nigromanti
Et a gli magi per uirtu che face
Che solue captiuati per lor canti.
Monstra collor bello simil del cielo
Posto nel tempie al sangue del naso
Restringe per uirtu & non per zelo
Ogni tremore & a postema sana
Se soa natura non perde per caso
De acto carnale per cui sta luntana
Smeraldo
Mercurio gli spira la uirtute
In lo smeraldo che sopra ogni bene
De molte infirmitate fa salute
Morto caduco e gli nemici cura
Conserua el uiso che uirtu non perde
Conforta la memoria e la natura
Gli spiriti fuga & la soa mala sorte
Chi uol diuinar se lo porte
Del alicorno Capitulo.xxxxvii.
t Anto e la licorno fiero e forte
Che lelephante batte & inimica
Et molte uolte lo conduce a morte
Dentro dal cuore prende humilitade
Mirando la dolceza a lei sapplica
Cossi lo prende la uirginitade
Qui piu me intendi chio non so dire
Se uirtu puo da femina uenire
Del ceruo. Capitulo.xxxxviii.
i L ceruo in melodia se dilecta.
Si che gli cacciador canta & sona

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

E laltro mortal mente lo saecta
Se fiume puo o qualche aqua passare
Reprende forza come se rasona
Che gli calciador non gli puo pigliarē
Ma quando e preso forte muglie e piange
Vedendose che le de uita priuo
Con piatose lacryme pur langue
Molte proprietade son nel ceruo
Che in molti animali che qui non scriuo
Che ne la stancha penna gli reseruo.
Hor me conuien tractar de petre certe
Che siano lor uirtute qui bene aperte
De agathe: alestrio: & berilo

Capitulo secundo.

e L terzo cielo col secondo agathe
Negra la forma con le bianche uene
Et laltre come sangue uariate
El fiume agathe che in cicilia bagna
Questa con le machie bianche tene
Et laltra con citrine che tol lagna.
Con quella che sicilia ne manda
El nigromante conuerte tempesta
E fiume fa seccar che piu non spanda
Et laltra che ha de sanguinee macchie
Conforta gliocchi & la sete resta
Ponla nel foco non che se dismacchie
Contra il ueneno dico che resiste
Et quelle con le machie citre
Fa lhomo patiente ne lhumane triste
Forza & facundia & parlare
Dispone lhomo se non sono uitre
Le parti ondel tutto uirtu care.
Fa lhom uincidor in la battaglia
Descreto con dolceza de parlare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Et forte de luxuria tabalglia
Tolle la sete chi la porta in boccha
Amici sdegnati si fa inchinare
Se non sta in entro soa natura sbroccha
Et ioue che tutta forma nel uentre
In el griphone che solue concepto
Pur chel suo raggio sotto cancro centre
Aletorio chin se tene lo sperma
Si come pur cristalo monstra aspecto
Fa lhomo constante e grato honor conferma
Damor la stella e soa uirtu compone
La parte del berillo e glialtri tutti
Che sono de tal complexione
Pallido uerde simel de smerallo
Gli sospir tolle & gliocchi monstra sutti
Resiste a glinimici & allor fallo.
Dal figado moue infirmitade
Sottiglia la uirtu del intellecto
Dal stomacho & soa uentositade
Ad amor uale e sempre lhomo exalta
A matrimonio se tene con dilecto
Fa uerso glinimici la mente alta
Incender fa la man de cio si certo
Sal sol se pone come gia fo experto
De la uirtu del topacio & del diaspro
& del agathe. Capitulo terzo.
I gratiosi raggi de lo sole
I Nel isola de arabia splendendo
Topacio se forma loqual se tolle
Affreda laqua quando e ben feruente
La uista fa trauersa lui uedendo
El modo de la luna per se sente
Resiste alla lunatica malia
Ad passion meridional resiste

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Ad lira tristeza & ad frenesia
El sangue strenge per soa fredeza
Et credesse che dignitade acquiste
Sopra ogni petra monstra soa chiareza

De iaspide.

Diaspro nasce per uirtu de marte
Permisto de colori uarii molti
In decesepte specie se parte
Idropica malitia & febre calde
Et phantasia de glimotti stolti
Mitiga & le uirtu in noi fa salde.
Ne gli gran facti fa lhomo securo
Et strenge la donna si che non conceue
De ogni sangue sia corrupto o puro
Luxuria sudor constringe & serra
Ligato nel argento portar deue
A ciascun questa pietra si fa guerra
Del nostro uiso la uirtu suttiglia
Che macula non prende mai ne sorde
Dogni factura ciascun homo despiglia
La luna forma per uirtu lagathe
De soa proprieta non te discorde
Che te fa certo de uirginitade.
Chi la qua beue per uirtu diuina
De questa petra si homo non cõnobe
Senza el suo uoler subito orina
Et se corrupta urina non distilla
Hor questa proua lo tuo cor desnube
Se de piacer te toccha mai fauilla.
Gli spiriti fuga da gli corpi humani
Et con dolor soffoca gliserpenti
Glitropici torna quasi sani
Gioua alla donna nel grauoso parto
La poluere soa referma ben glidenti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

El mio secreto con teco lo parto
Subita morte lo topacio tolle
Et in cio non hauer memoria molle

De elitiopia hiacinto pantiero & del rubino
Capitulo quarto

Itropia qual e dicta orphanella
Verde del corpo con sanguine gotte
Marte la forma con la trista stella
Ne laque frede douel sol spire
Se questa metti pare che gia scotte
Laqua feruente per lo gran bulire
Anche se metti questa in aque chiare
Si che raggi del sole iui percota
Sanguigno laire subito transpare
Si chel sole a noi se monstra obscuro
De finche questa pietra sia remota
Poco gli uol con questa esser furo
Gionta con questa littropia pianta
Come de calamita il ferro fuge
Cossi fugandol nostro uiso amanta
Restrenge el sangue quando e lhom ferito
Laspro ueneno da lui se destruge
Chi seco lebbe non fo mai fallito
El panteron e dicto da panthera
Nel qual tu uederai septe colori
In lui pone uirtu ciaschuna spera
Fa lhomo audace & de uirtu concincto
Et sol nascendo con gli raggi puri
Che chi lo guarda non puo esser uincto
E nubiloso hiacincto e rubino
Secondo che ne laire se dimostra
Quel che granato dico che piu fino
In lui se troua gran perfectione
Conforta in tutto la natura nostra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Da noi tolendo la ſuſpectione
Tolle dal cuor ſempre la triſteza
Reſiſte a peſtilentia de laire
A nerui & alle membra da fermeza
Fuga el ueneno & glihumor adequa
Humor che foſſe de natura uaire
Per ſoa uirtu lo demonſtra & equa
Dal ſole in lui fo pinta tal uirtute
Che a noſtra uita faceſſe ſalute
Diacodio abeſcone & calamita

Capitulo ſexto

d Iacodio ſe toccha corpo morto
Perde la ſoa uirtu & mai non torna
Molte fiate de cio me ſono accorto
Se meſſo in acqua uengon per datura
Gli ſpiriti tutti de la ſecta borna
E ſimil de berillo ſoa figura
Et abiſtone ſe in foco ſaccende
Per coſa naturale non ſe ramorta
Ma ſempre come ſtella li reſplende
Et come ferro in uiſta el ſuo colore
Altre uirtu in ſe dico non porta
Et alcun dice chel uale ad amore
La calamita per ſe tira il ferro
Et queſta naſce in india maiore
Et laltra dethiopia ſio non erro
Da lei lo ferro fuga conl ſuo aſpecto
Vnaltra calamita e de colore
La carne humana tira al ſuo conſpecto
Reforma amore tra donna e marito
De gratia e belleza nel parlare
Se ſei in ſuſpecto poni qui el tuo dito
Dormando alla toa donna metti queſta
Che ſotto il capo ſe conuien celare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Si piano che non faccia lei molesta
Inuer de ti se uolta se le casta
Dal lecto fuge quasi con tremore
Se mai fo cerchata daltra tasta
El diamante similemente face
Per cortesia ben deueria tacere
Ne dir te uoglio cio che dentro giace
La calamita quanto puo la trita
Et in quattro canti de la casa poni
Carboni ardenti senza fiamma ardi
Se sparge questa poluer sopra questi:
Par cader la casa senza troni
Et altra nouita che non uedesti
Queste tre pietre le conduce marte
Et anche lo saturno ne tien parte
Del carbuncolo. epistote & amantisco

Capitulo sexto.

Vcel carbunculo in obscuritate
More nel foco si come carbone
Bagnando in aqua torna in claritate
Dodece son le specie de costui
Ma cresopato soa luce depone
La nocte in foco se demonstra anui
Epistocho che luce & francal cuore
Et fuga ogni tempesta da gli fruti
Al sole opposto manda el foco fuore:
La feruente aqua questa petra a freda
Gli locusti & ocelli fuga tutti
Et nulla cossa uol che fructo leda.
Monstrasse uiolato lamantisco
Che da noi tolle lo prauo cogitare
Solicito fa lhomo si come iusto
Vale a glintellecto & a glimbriago
In cienque modi se puo demonstrare

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

De quel che uiolato pur ma pago
Dal sole se forma de queste ciascuna
Queste altre qui desotto da la luna
Del ceramo calcidonio & cristallo
Capitulo septimo
Eramo pur nasce de gran trono
c Chi castamente questa petra porta
Non porra mai morir de quel trastono
In quella casa castello ne uilla
Non puo cadere che questa morta
Con soa uirtute secondo la sibilla
A uincer ogni briga e le bactaglie
Vale & al dolce sono con quiete
Si che dormendo non sente trauaglie
El calcidonio pallido in collore
De le uirtude conserua le mente
De uincer ogni briga da ualore
Se perforato & anche men resiste
A spiriti maligni & allor beffe
Monstrando insegne le diuerse uiste
De di & de nocte fan de gran paure
Che dubitando lhomo parche incesse
Vedendo lombre & subite figure
Nasce nel alpe de septentrione.
Cristallo facto de lantiche neue
Secondo la commune opinione
Opposto al sole de fora mandal foco
La sete posto in bocca cessar deue
Trito con mele fa lacte non poco
Et forte uale al colico dolore
Che fa cessar quello maligno humore
De lentra: celidonio & corallo
l Capitulo nono
Entra che laqua per uirtude tira

De laire & sopra se cossi condensa
Et par che dentro nasca chi la mira
La hyrundine la porta in lo suo uentre
Che nasce in lei allor quando cõmensa
Che chi la uole ioue lasuentre.

Celidonio.

Dico chel celidonio quel che rosso
Vale molto ala lunatica malia
Et anche che fosse da matteza mosso
Grato & facundo fa lhomo piacere
Laltro che negro tolle tutta uia
Lira & le febre quantel mio uedere

Corallo

Questo se monstra nudo de belleza
In lui e gran uirtute senza fallo.
Che dogni humore tolle la graueza
Nel rosso mare de laqua coperto
E legno per natura lo corallo
In laire se fa petra queste certo
A fulgure resiste & ad tempesta
Gli spiriti fuga col caduco morbo
Fa la fortuna in noi felice & presta
Multiplicagli fructi el sangue strenge
Lo stomaco conforta hor non si orbo
Ne de portarlo toa mente de sdegne
Rosso e biancho corallo se troua
Et in tutti credo chel sia una proua

Delle margarite. Capitulo. x.

n E le marine conche margarite
Nasceno certe ma quelle del celo
Credo che sian de uirtu compite
De la celeste rosata si seforma
Ciascuna margarita senza uelo
La uita nel ualor sempre reforma

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Se perpetuo gliacesse gallasia
Nel foco non prende mai colore
Cossi natura uol che freda sia
La corniola pur mitiga lira
De ciascun membro che non uada fore
El sangue strenge per uirtu che spira
Qui faccio fine alle sacre petre
Che qui tu troui scripte le piu degne
Hor prego che chi po che questo impetre
Se dherbe qui non tracto ne de piante
Prego chi lege che non se desdegne
Che amedici lo lasso che ne cante
Et leue la uirtute intellectiua
Vedendo ben che dognhora la luna
Et dal saturno se ne la sempreuiua
Et dodece herbe de cotanti signi
Ciascuna quando regna la fortuna
Remoue & strenge tutti humor maligni
Et tu a me hor mai uoria uedere
De qui inanzi qual e il tuo uolere
Incomenza il quarto libro de gli problemi
naturali circa la sententia mondana.
O uoglio qui chel quare troua il quia
i Leuando le ale de le acerbe mente
Seguendo de philosophi la uia
Del dubitar querendo e gran uirtute
Che lo mirar de la prima gente
Face noi certi de le alte uedute
Amor pur nasce de consimil stella
Perche de doi una cosa amando
Inuer de laltro sta la mente fella
Dico che cio diuen per accidente
Et cio tu puo uedere che lun cessando
In gratia torna del offesa mente

Et pur consimil sangue costei amo
Et ella inuuerde me perche e si dura
Nimica de merce quanto piu bramo
O gente cecha & intellecti scorpi
Come la dricta uia ue si obscura
Non contemplando glicelesti corpi
Esser non puo che sia la mente nuda
De amar amato dico piu o meno
Hor uoglio che in te tal dicto se chiuda
Se daltra dama uogli esser experto
Hor miri come lami & come appieno
Damor del contrario serai certo
Se le toe stelle fuor del basso cerchio:
Et quelle de costei nel alto puncto
Amor tinfiamma del desio sperchio
Et tu ami perche questo desio
Non cessa fin chamor non e coniuncto
Et qui scriuo/cio che ne credo io.
Ogni desio presupponel fine
Et ogni moto consegue soa forma
O conseguendo conuien che decline
Come doe alme & una per piacer
Cossi doi corpi natura conforma
In quanto piu seguendo il suo uolere
Perche se ardendo lo paterno amore
Che piu che si non fa glifiglioli ama
Et sopra tutto quel che piu minore
Chel nato alla memoria uen del padre
Accorso dice che de cio sinfiamma
Voglio che mia rason suo dicto squadre
Saltra cosa fa maior memora
Che glifiglioli prima uer; non dice
De cio serai piu certo apoca dhora
Calmondo scriue cio e noto expresso

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che fa maior memoria & piu felice
Scolta come e uero cio chio confesso
Thesor edificar e gli bon nati
Et che scriuendo leua lintellecto
Conserua la memoria de gli passati
Gentil cosa e auiuere per fama
Da puo la morte lalma fa dilecto
Audendo che lo mondo de lei chiama
Propria carne spirito e natura
Che ueste el nato per uirtu diuina
Questa e del padre propria figura
Nesun altro non puo cossi amare
Questa me par sententia latina
Non te conuien de cio piu dubitare
Naturalmente ciascun ama tanto
Ma laccidente che natura uolue
El padre mouel piu & meno alquanto
Per simel parte & anche subtilitate
El natural uoler si se dissolue
Amando piu el minor per puritate
Ma moue puritate la mente humana
Et come donna honesta infiamma il cuore
De qui la mente toa non sia lontana
Che conseguendo quelli dolci passi
Sentira lanima del nouo ualore
Si che prego che qui tu non me lassi
Et fa chel dubitar sia possente
Se uoi che respondendo te contenti
De alcun question circa gli corpi celesti. Ca.iii.
p Erche nel cielo son contrarii moti
Da ponente se moue ogni pianeta
Contra dal primo manifesti & noti
Dico che dio & la natura e degna
In tutte cose pone mesura e meta

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Hor mira la rason che qui sa segna
Se tutti cieli mouesseno in sieme
Gia mobil seria la ferma terra
Et solo un tempo senza laltre extreme
La qualita si serua quattro tempi
El moto natural che non deserra
Per gli altri corsi che son piu per tempi
Perche sintilla de loctaua spera
Ciascuna stella & gli pianeti stano
La mente dubitando uol che quera
Perche son piu lontan dal nostro aspecto
Loctaua stella si che gli occhi fanno
De questo sintillar nouo concepto
Hor prendi exempio nel propinquo lume
Che quanto e piu acceso piu sintilla
Stando da presso muta tal costumi
Pero obscura il sole & ancho la luna
Nel primo libro tal rason se stilla
Ma non perche sanguigna negra o bruna
Ma dico che morendo questi lumi
Alhora se saturno segnoregia
Son densi & negri come densi fiumi
Sono sanguigni se la mira marte
Ciascun uol ioue che biancho se uegia
Venus citrini se fa in ogni parte
Quando in la luna obscura o nel sole
Tu uederai de diuersi colori
Si certo che mercurio questo uole
Et ame perche lo sole scalda
Aprendo dogni animal gli uapori
Se in lui nesuna qualita se salda
Gli corpi luminosi per natura
Per la reflexion de lor chiareza
In calda forma laire transfigura

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Nel uaso fredo uitrato & pulito
De cio che dico uederai certeza.
Hor scolta che de cio te so assentito
Remoui el uaso chio tho sopradicto
Si che dal foco caldo non receua
Mal suo splendor in lui sera dricto
Senterai el caldo sapressi le guancie
Per piu sentire la toa mente leua
Che cio che te dico non son ciancie.
Et tu ame perche sempre uedemo
La luna pocha & poi uien cresendo
De finche piena de cio certi semo
Io dico che la luna noua luce
Se non dal sole che in lei ua resplendendo
Quanto ne uede tanto ella reluce
La terra in mezo infra lor se oppone
Pero la luna cossi se demonstra
Chella el sol piu ueder non pone
Ma quanto ua piu uerso loriente
Tanto a noi piu se monstra lustra
Che uede el sole piu speditamente
Perche la donna se la luna e piena
Non turba il spechio con gliocchi sdegnati
Et sella e pocca perche sente pena
La luna per suo natural uirtute
Rectifica gli humor destemperati
Si che da lui procede tal salute.
Ma diminuta soa natura innata
Multiplica lhumidita corrupta
Qual fuga la natura stimulata
Et tu a me perche allor questa piagha
Per la fredeza & per la gola giotta
Conuien che ogni mese accio se tragha
Pero la luna ciascun la teme

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Che non fa il martè saturno col ioue
Essendo lor potentie tanto extreme
Che la luna e piu subiecta in effecto
Che tuti i cieli & piu depresso moue
Pero tememo piu lo suo deffecto
E tu a me perche quando e rotonda
Ciascun uillano gli soi rami taglia
Che alhora lhũmiditade piu abonda
La quale piu per tempo gliconserba
Si che de ruina ella non sabaglia
La fabrica monstra dura & acerba
Lo raggio che per lo buco cossi spira
Sopra la piaga uien piu forte unito
Et reflendo piu reforza lira
Ma ne gli campi gli raggi son despersi
Per laere che se moue & non sta quito
Pero tu uedi gli effecti diuersi
Trouando la corrupta humiditate
Che per la luna prende piu uigore
Ciascuna de le parte in lei comparte
Menando il sangue per diuerse uene
Gli spiriti che corren dentro al cuore
Et quanto puo ciascun tanto substene.
Longo dormire n on fo senza danno
Sotto suo raggio che la uita ascorta
Et fa de gran dolore nouo affanno
Corrumpe le uirtu che lhom notrica
Per la fredeza si chel uiso amorta
Conuien che daltra cosa qui te dica
Hor leua la uirtu del intellecto
Verso la qualita doue hai suspecto
De alcune questíon circa lesser del foco.

Capitulo terzo.

p Er che cengota la fiama nel stizo

Et perche lhomo subito lamorta
E cosa occulta & natural uizo
Ventosita renchiusa nel legno
Et lhumido che seco ognhora porta
Moue la fiamma si che fa tal segno
Anche te uoglio dire come nel fuoco
Fanno uenir figure glipiromanti
Clamando scarbo marmores e sinoco
Gligeomante con glisciocchi puncti
Con lossa de glimorti inegromanti
Nel aier gli dromanti son coniuncti
Ciascun de questi ne la piena luna
Gli spiriti chiamando con lor muse
Sannol futuro per caso o per fortuna
Per strepiti de lincantate palme
Per losso biforcato che se chiuse
Sannol futuro queste dannate alme
E tu ame qui si me parli obscuro
Che uoi tu dire de losso biforcato
Che de le palme qui saper non curo
Losso dauanti al pecto che nel gallo
Posto nel fuoco poi che le incantato
Strengese o aprese senza interuallo.
Et tu a me qui uoglio esser certo
Lassandol primo undel sermone nacque
Prego che uero qui non sia coperto
Queste facture & questi sortilegi
Et carmini che se fanno sopra laque
Io non credea de cio me corregi
Limagine del stagno & de la cira
Del uespertilion scripta de sangue
Che con lo spago ligando se tira
Et lo annoctare de le praue uecchie
Che par in'cielo la stella sia sangue

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Spiriti uedi alcun pur che te specchi
Et io a te ogni creata cosa
Ha soa uirtu sopra qualitate
Occultamente in lei nascendo posa
Questi maligni spiriti che sanno
De glielementi le uirtu celate
Per cosa natural questi acti fanno
Siche chiamati con li lor tributi
De humano sangue & con morti galli
Con ongie & de capilli & altri nuti
Et con lendina carne mirra & incenso
Con legno daloe & altri balli
Fanno questi acti uedendo lor censo.
Limagine che se fan per amore
De quella cera che de le prime ape
De cio non uoglio che tu sia in errore
Lo spirito che chiamando in quella faccia
Lo spirito natural subito rape
Et ogni cosa che dilecto faccia
Moue de la donna la soa phantasia
Con queste cose ardendo nel desio
Si che amor feruente sempre sia
Topacio il qual fa uista reuersa
Accio resiste quel che te dico io
Fa che lo celi a la gente peruersa
Questi altri che non possono iacere
Con le lor donne che sono assascinate
Che su nel lecto perden lo uolere
La forza de la uirtu genitale
Et gliorgani che per lei son animati
Ligati stano in acto naturale
Ma del cappone la gratiosa pietra
Coniuncta con glirami del corallo
Questa fredeza de lor se aretra

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Con gli fanciulli uirgini lo forto
Nel ſpechio nel uitro nel criſtallo
Alcun incanta con lor ueder curto
Voglio che ſapi qui la noua fraude
Che fanno le maligne creature
Fra lor compagni per hauer piu laude
Stando nel aier reflectendo lombre
Non ſon nel ſpechio le uiſte figure
De tal penſiero toa mente ſgombre
El primo qual incontra quel che fura
Appareli col furto manifeſto
Con gliaccidenti de la ſoa figura
Et tu a me ſi dolce e lo ſapere
Che me di perdonar ſe io te infeſto
Chio me mouo in cio per piu uedere
Limagine de ſtagno ouer de piombo
Facte pur ſu laſpecti de le ſtelle
Caractare trianguli con ſalumbo
Como ſacquiſta in lor forma e uirtute
Vorria de cio ſapere dime nouelle
Hor leua gliocchi per mia ſalute
Et io ad te del ciel uene la forma
Che limitando fa proportione
Le quattro qualita queſta conforma
Si che nel miſto natura reſulta
Su nel creare e puo perfectione
Si come in calamita e forma occulta
Hor prende exempio qual te demonſtro
Son doe figure dun beato ſancto
Dengual belleza preſſo al uiſo noſtro
Facte per lo lotho dico in diuerſe hore
Luna ſadora & lauda con gran canto
Et laltra appreſſo a queſta non a honore.
El ſpacio il qual fra le ſtelle uede

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Fral confalon el pogio el foco sacro
El gran secreto uoglio che tu credi
Li sono le caractere qui signate
Le lor uirtu qui non te dilacro
Qual son de la sybilla sigillate.
Et tu ame questi chiromanti
Et questi aruspi quando locchio sabbate
Voglio saper come de lor canti
Et sel stranuto e segno daccidenti
Et incontrar animali uecchie e matte
O cecho o zoppo e chi de guercie sente
Et io ad te glichiromanti signi
In quanto in noi sono per natura
Io dico che de nota sono digni
Passa il segno per gli sensi humani
Fin a lintellecto con soa forma pura
Si che intendi li effecti luntani.
Non che tal segno sia cason de questo
Ma nui fa certo unde el segno moue
Che tanto el iudicar se fa piu presto
Metter se uol la man in aqua calda
Che gliaccidenti segni ella remoue
Et con glinatural riman poi salda
Dal sbattere de gliocchi qui te dico
Che bene e segno de futuri euento
Ascolta rason che qui taplico
Questi doi lumi de la nostra uita
Sono casone de questi accidenti
Et poi natura che da lor notrita
La gentil alma che rememorata
Da glisuperni lumi & da lor guida
Monstra per segno si come e formata
Denanti al canto col tener se strenge

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Denanti da lo ben forte se fida
Secondo che de sopra in lor se spenge
Et tu ame se questo acto depende
Dal cielo che ne lalma fa conspecto
Perche il proprio futuro non intende
Che la grosseza de glihumani sensi
Che offusca la uirtu de lintellecto
Qui non te parlo secondo gli sensi
Dormendo questi sensi ben receue
Il proprio accidente simil segno
Che contemplando le uirtu conceue
Hor prendi exempio & guarda gli pilenti
Che de lor dubitar te fa bisogno
Che dico el futuro resurgenti
Et tu ami perche son questi moti
Ne gliocchi sempre & ad altre membra
Sono da cotal uitio remoti
Che lalma muta da la summa luce
De la piu degna parte se rimembra
Si che ne gliocchi tal moti conduce
Aurispi stranutar & altri effecti
Ciascun a qualche uero ma non sempre
In quanto noi de cio semo sospecti
Questi che fanno la notoria arte
Et uero che lignoranza de lor stempre
Ouer son perdute le lor carte.
Et io ad te in cio ta testel uero dio
Che in quelle arte son le prece sancte
Et utile secondo il parer mio
Son molti glichiamati & pochi electi
Ad conseguir le uirtute tante
Et contemplar gli diuin conspecti.
Hor mai resurga in te la mente noua

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Nel dubitar per ueder la proua
De alcune questioni naturali cerca laiere.
Capitulo quarto.

P Erche e piu fredo quando e piu sereno
Dico quel uento che uien daquilone
Alhora mette gliuapor al decheno
Ma respirando poi el meridiano
La soa caldeza gliuapor compone
Si che fa il tempo quasi dolce e piano
Perche e piu fredo nascendo laurora.
In meza nocte quandol sol se cela
Che la rosata stilla cio in quella hora
In meza nocte alhora e piu freda
Che remoto piu el sol piu congela
La sera presso al sol & pero e freda:
Perche destate son maior le uampe
La nocte assai piu chel giorno dico
O tu che scriue toa man non ciampe
Che laq uilon tene le penne strette
Destate perche regna il suo nemico
M a nel celato tempo fuor le mette.
Per che destate quando laiere e bruno
Celato el sole da le nube dense
Che se gran uampa fa languir ciascun.
Dico chel sole e alhora si feruente
Che scalda queste nube & fale accese
Pero la uampa nel aier se sente
Anchio te uoglio piu expresso dire
Perche e piu fredo nel tempo ste llato
Hor scolta qui se cio tu uoi sentire
Exalta il caldo & lumido su mena
Per quella humiditade laiere e gelato
Et la rosata pioue alhora ben piena

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Pero non e gia fredo in tempo fosco
Chel caldo se reserua & non exala.
Brina non cade ne in campo ne in bosco
Et tu ame perche uedo la stella
Fugir per laiere o in terra cala
De cio te uoglio dir certa nouella
Non cadeno le stelle delle spere
Che luna coprería tutta la terra
Mal uento che da quella parte fere
Moue pur laiere gliuapor focati
Dicono certi che nel cielo guerra
Questi sono glisimplici damnati
Perche chiamando gliabscosi fanti
Presso alle mure de nostre donne
Con simil uoce respondendo icanti
Dico che laiere questa uoce porta
Torna lopposto che reflcte lonne
Si che la uoce torna rescorta
Et tu a me hor questa gelosia
Secondo la sententia del maistro
Voglio saper da te che cosa sia
Dico secondo laltra opinione
Ma non prendese laltra nel sinistro
Doue se forma mia intentione
Son molte stelle & non troppo spisse
Che illuminando fanno chiareza
Son de loctaua spera stelle fisse
Son si strecte che luna laltra tocca
Cossi se monstra la biancha belleza
Questa e la uia de la gente sciocha
Et tu a me risguarda sio dico bene
Vento non e altro che flecter de moto
Hormai dubitar qui me conuene

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Perche quando comenza prima uera
Dinuerno quando autũno sta remoto
Regna laustrale con la spessa schiera
Dico chel sole che leua gliflati
Dinuerno ascendon uerso quella parte
Che scaldano glitempi nominati
Et laquilone respira destate
Fintanto il sole deli non si parte
Secondo soe nature limitate
Poi che il uento che uien da occidente
De esser sano porta piu la uoce
Che non fa laltro che uien da ponente
Dico chel sole con glidolci raggi
Purificando sempre lo conduce
Hor guarda che in error tu non caggi.
Perche uien da la boccha fredo & caldo
El fiato dico quando ala lhomo
Vien congregato il fiato & tutto saldo
Suffiando non uien laiere congregato
Pero uien fredo tu uedi ben come
Hor uedi tu stesso se sei ingannato.
Et tu ame de me comprende forma
Del cuor dolente come nasce il sospiro
Quando al pensiero lanima sinforma
Non spira lhomo doue sinfiama il core
Dapuo tra laiere sentendo martyro
Si chel sospir languendo manda fuore
Con piu el pensiero piu el sospir se spande
Che quanto piu del tempo il pensier fura
Tanto e piu de laiere il tracto grande
Contenta lalma lo sospir damore
Certa gente forma la natura
Che desiando nel sospir se more

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Io me ricordo che gia sospirar
Su nel partire da quel dolce loco
Che dire non so perchel core non lassai
Spero tornar:passo glimartyri
Strugendose il cuore apocho apocho
Anci che traga glilultimi sospiri
Oime quelli occhi da cui son luntano
Oime memoria del passato bene
Oime dolce fede de quella mano
Oime la gran uirtu del suo ualore
Oime chel mio morire non me tene
Oime pensando quantol il mio dolore.
Pero piangete dolenti occhi mei
Poi che morendo non uedete lei.

De alcune questione naturali circa le aque
Capitulo quinto.

u Edo chel tempo tralucendo passa
Pero non dar indusia allo bene
Che tempo mai non torna poi che passa
Passato il tempo non ual se pentir
Per quattro cose pianger se conuiene
Che fanno per dolo el cuore languire
Conuien che alachrimar lalma consenta
A gliocchi tristi per linclusa doglia
Del iusto pianto el iusto se contenta
Pianger direto al tempo e senza fructo
Et sopra amico che de una uoglia
Fin alla morte liberale in tutto
Chia uirtu & non consegue honore
A chi fo gia felice & e caduto
Licito il pianto per cotal dolore
Quasi se perde quel che perde amico
O quanto e tristo lo tempo perduto

Pensando lalma & rasonando sico.
Si che non perder tempo omai te leua
Deltuo intellecto mouendo le rime
Dicendo ame perche il mar se subleua
Et poi sabassa fra la nocte el giorno
Et perche alaqua salsa tu me sprime
De cio sentire assai sono ito atorno
La luna dico per soa forma occulta
Dal oriente fin che nel mezo celo
Tirando el mare nasce unda multa
De mezo cielo fin al occidente
Si cresce el mare perche non tien zelo
Che soa uirtu in si non e possente
Dal occidente al mezo poi desotta
Rigonfia il mare uerso la luna alta
Dapuo se posa fin alla prima hora
Lardente sole lo sotil resolue
Laxando el grosso pero e laqua salsa
Et amara si che mai non se dissolue
Perche son calde le feruente aque
Che uengon sotto terra da le uene
O quanto la ignorantia me despiaque
Vedendo de Viterbo il bolicano
El bagno da pizolo come uene
Et laqua sancta nostra de stagnano
Dico che sotto terra nel cauerne
Per sulphere se fanno laque calde
Si come per lodore ciascun discerne
O quanti son si mati chio non apello
Et infernal abysso & laq ue calde
De trangulo uulcano & montebello
Perchel denaro ne laqua se demonstra
Maior quandol sol gli resplende

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Qui sono persi ne la uita nostra
Gli spiriti dico da cotal splendore
Et dal nostr o uiso che comprende
Se monstra questa quantita maior.
Pe rche se laqua freda in uetro messa
Oppostal sole arde biancho panno
Se laqua e calda questo effecto cessa
Dico che laqua freda fa repulsa
Da questi raggi che nel uetro danno
Si chel caldo in uerso il panno stulsa
Et tu ame perche de le cisterne
Laqua naturalmente si se strenge
In cio ciascun queste altre meta sperne
Io dico per soa subtilitade
Et ligereza del corpo contenge
Laltre aque moue per soa grauitade
Perche e piu sana laqua che piu tosto
Se scalda & freda in un pocho dhora
Se tu mai inteso io ben to risposto
Laque sotile lo foco presto infiamma
El caldo nel subtile poco dura
Ma laqua cruda assai piu tien la fiamma
Perche denstate quando laqua pioue
Demonstra sopra terra tante ampolle
Et laqua che dinuerno cio non moue
Dico che laqua e calda de la estate
Et cadendo in terra resurgendo bolle
Linuerno per lo fredo son priuate
Perche destate son le gran tempeste
La gente sona asturmo le campane
Che suono rompa laire & to le peste
Anche te dico che gliangel maligni
Inuidiosi de le gente humane

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Fanno tempeste per diuersi sdegni
Si che sonando le diuine tube
Fuge lor secta come gente rotta
Questo secreto dante non conube
Si che in uano dico non se sona
Ogni campana tempestando allotta
Seguendo el mio dicto se rasona
Perche sono piu segni che duran laque
Facendo ampolle in terra & grande cerchi
Che de maior alteza se desaque
Et dalle spesse nube forte cade
Pero se fanno gli cerchi superchi
Et par cadendo che la terra sbade
Et larcho doriente te sia signo
Che muta il dolce tempo nel maligno

De alcune questioni naturali circa la terra
Capitulo sexto.

n Oon a uirtute dico dintellecto
Chi non a ben per ben & mal per male
E chi non sdegna de altrui deffecto
Superbia non cade ma desdegno
Nel homo che per se nel mondo uale
Possendo uendicar se fa benegno
Linuidia che nasce piu dapresso
Redoppia nelalma il grande dolore
Che lhomo se sdegna fra se stesso
Et tu a me te prego che retorni
Ne gliprimi pensier del tuo core
Da me che lingnorantia si distorni
Vna natura e in tutta la terra
Perche in uno loco doe simel piante
In simil posti perche luna satterra
Et laltra cresce producendo fructi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Perche non era doro & pietra tante
Son in leuante per gli lochi tutti
Et io ate si come dice il doto plato·
De octo nature de uirtu le parte
Che iui reprendesse forma ogni creato
Secondol cielo si dispone il loco
Et iui nasce che secondo nostra arte
Hor qui me intendi ben apoco apoco
Si come ferro tira calamita
Cossi ciascuna uigitabil pianta
Tira lhumor per proprio alla soa uita
Si che la terra le piante nutrica
Secondo la uirtu che in lor lamata
Cossi la qualita in lor sapplica.
L a qualita de le parte aduste
Tira lamaro & lassa la dolceza
Fannol contrario de le altre arbuste
Bene alla terra dico una natura
Ma sono dispersi locchi per certeza
Secondol cielo che iui tien figura
Io si respondo alla toa questione
Delle doe piante dico terminando
Facciote certa questa opinione
Sotto diuerse stelle foron poste
Er fo per accidenti lor piantando
Qui non te posso far altre resposte.
Et tu ame perche e la minera
Del oro & qui de ferro & qui de stagno
Et io ad te la sententia e uera
De molte question se qui tu intendi
Vederai el uero & non te dare lagno
Del dubitar se guardi & attendi.
Tu die sapper che glisepte metalli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

Son generati da glisepte cieli
Io dico in monte in piano & in ualli
Douelpianeto regna per soa uista
Come soi raggi acuti come teli
Fermal metallo de la terra mista
Saturno il piombo:lo ferro fa marte
Ioue lo stagno fa uenus lo rame
Lo sol fa loro che pur mal el parte
La luna fa largento dico morto
Mercurio fal uiuo senza squame
O quanti na conducti a mal porto
Et tu ame credi certo che per arte
Se possa dar a glimettalli forma
Si glielementi alcun gionge & disparte
Dico che laltre la natura segue
Quando che pote giamai non conforma
Che possa mai seguir le soe tregue.
Sono doe case in un picchol monte
In ogni animal che nasce more
Et laltra de salute in lei tien fonte
Vorria saper sel loco a tal forza
Ouer donde procede tal ualore
Hor questo me di si chio mascorza
Et io ad te de li superni lumi
Ciascun da forma conserua e corrumpe
Queste create cose in lor costumi
E simil petra del humano seme
Che subito in donna lo prorumpe
Sotto tal cielo la uirtu se preme
Quando la prima petra che se sida
El fondamento alora se dispone
Lo loco che daccio non se diuide
Sottol maligno ciel fo edificata

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Magl. A.5.27

La casa doue e questa lesione
Et sul benigno laltra fo fondata
Si che glisiti sono diuisati
Da gli corpi celesti pero uidi
Gli effecti della terra uariati
In una terra e guerra fame & peste
Guarda toscana si tu non me credi
Et laltra del contrario se ueste.
Le stelle uitiose de gli segni
Fanno accidenti & uitii ne le terre
Se romagnoli teme che non sdegni
Hor guardase la testa il bonognino
Che piccoleta piaga non latterra
Cossi le gambe guarde il fiorentino.
Et la chiocciata taurina che ascense
Facendo de philosophi lo nido
Lariete cadendo allor decense
Et parte del aquario & de lo pesce
Cade in fiorenza cio non seppe guido
Perche questo accidente gli piu cresce
Lariete la testa & con la faccia
In ogni animal a tauro lo collo
Et gemini le spalle con le braccia
Del gambero & lascelle & tuttol casso
El stomaco il pulmon el cor non tollo
El splene con le coste allor pur lasso.
Et formano le stelle del leone
Lo stomaco:el cuore:el dorso:el lato
Nel uentre tene la uirgine rasone
Porta la libra ne le soe bilancie
Le membra genital de ciascun nato
De fuor del uentre questi non son ciancie
Et lumblico glilumbi con le anche